

59.

SEDUTA DI SABATO 21 DICEMBRE 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI BOLDRINI E LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	3229	COVELLI	3299
Disegni di legge:		CURTI	3295
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	3259	DONAT-CATTIN	3270
(Deferimento a Commissione) . . .	3230, 3233	FERRI MAURO	3280
(Trasmissione dal Senato)	3233	FINELLI	3290
Proposte di legge costituzionale (Annunzio) .	3230	LA MALFA	3252
Proposte di legge:		NICOSIA	3234
(Annunzio)	3229, 3259	OLLIETTI	3257
(Deferimento a Commissione) . . .	3230, 3280	PALMITESSA	3301
Proposte di inchiesta parlamentare (Annunzio)	3230	REVELLI	3305
Comunicazioni del Governo (Discussione):		Corte dei conti (Trasmissione di relazioni)	3233
PRESIDENTE	3234, 3247	Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Annunzio di documento)	3234
BARTESAGHI	3260	Ministero del tesoro (Trasmissione di relazione)	3234
CERVONE	3248	Parlamento europeo (Trasmissione di relazione)	3234
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) . . .	3311
		Ordine del giorno della seduta di domani . . .	3311

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 novembre 1968.
(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Giglia, Gunnella, Lombardi Riccardo e Quaranta.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

TOZZI CONDIVI: « Modifica dell'articolo 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, contenente disposizioni sulla stampa » (764);

TOZZI CONDIVI: « Modificazioni al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 » (765);

TOZZI CONDIVI: « Modifiche alle disposizioni in favore del Pio istituto di Santo Spirito e degli Ospedali riuniti di Roma » (766);

BONEA: « Introduzione dell'insegnamento della educazione stradale nei programmi della scuola elementare e della scuola media unica » (770);

BONEA: « Riconoscimento del servizio prestato da laureati alle dipendenze del Consiglio nazionale delle ricerche come collaboratori e delle università come borsisti » (771);

BONEA: « Modifica della norma sulla istituzione delle cattedre di applicazioni tecniche nella scuola media, di cui all'articolo 13 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859 » (772);

FRACANZANI: « Modificazione dell'articolo 11 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, concernente la protezione delle bellezze naturali » (775);

FRACANZANI: « Modificazione dell'articolo 45 — concernente le cave — della legge 29 luglio 1927, n. 1443 » (776);

GIRARDIN ed altri: « Nuove disposizioni concernenti l'Ente nazionale per le Tre Venezie » (777);

PICCINELLI: « Modifica alle norme sulla prevenzione e l'assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi » (782);

TURCHI e ABELLI: « Modifiche alle norme relative alla concessione della medaglia di benemerenza per i volontari della seconda guerra mondiale » (783);

MICHELINI ed altri: « Estensione ai legionari fiumani del riconoscimento in favore dei partecipanti alla guerra 1914-1918 e alle guerre precedenti » (784);

DE MARIA: « Riposo settimanale per i medici condotti e per i farmacisti titolari di farmacia » (785).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state inoltre presentate proposte di legge dai deputati:

TOZZI CONDIVI: « Costituzione di un Corpo speciale di polizia giudiziaria alle dirette dipendenze del procuratore generale presso la Corte di cassazione » (767);

TOZZI CONDIVI: « Modifiche alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, contenente nuove norme sulle pensioni a carico dello Stato » (768);

TOZZI CONDIVI: « Provvedimenti in favore della città di Ascoli Piceno per la tutela artistica e storica del suo centro e per la esecuzione di scavi e di opere di risanamento igienico e di interesse turistico » (769);

BONEA: « Abolizione del canone di abbonamento alla radiotelevisione nelle zone rurali » (773);

MATTARELLI GINO ed altri: « Finanziamento all'Istituto regionale di credito agrario per l'Emilia-Romagna per contributi in conto interessi su operazioni di piccolo credito alle zone montane dell'Appennino centro-settentrionale » (774);

FOSCHI ed altri: « Aumento del contributo al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDF) » (778);

FRACANZANI ed altri: « Contributo italiano al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo » (779).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di proposta di legge
di inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

MALAGODI ed altri: « Inchiesta parlamentare sulle autonomie locali » (780).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di proposta
di inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare dai deputati:

DELLA BRIOTTA ed altri: « Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia » (761).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di proposte
di legge costituzionali.**

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge costituzionali:

TOZZI CONDIVI: « Modifica dell'articolo 83 della Costituzione sulla procedura di elezione del Presidente della Repubblica » (762);

TOZZI CONDIVI: « Modifica del secondo comma dell'articolo 55 e dell'ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione » (763).

Saranno stampate e distribuite. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Provvidenze in favore dei mutilati ed invalidi civili » (715) (*con parere della V, della XIII e della XIV Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme sulla restituzione dei prelievi per prodotti agricoli esportati » (714) (*con parere della V e della XI Commissione*);

« Conferimento agli istituti speciali meridionali delle somme assegnate ai fondi di rota-

zione di cui alla legge 12 febbraio 1955, n. 38, e successive modificazioni » (721) (*con parere della V Commissione*);

« Autorizzazione all'emissione di cartelle fondiari a fronte degli scarti ratizzati sui mutui edilizi » (722);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Concessione di contributi per opere ospedaliere per l'anno finanziario 1969 » (711) (*con parere della V e della XIV Commissione*);

« Finanziamento delle opere occorrenti per il completamento, l'attrezzatura e la funzionalità dell'autostrada senza pedaggio Salerno-Reggio Calabria » (712) (*con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Assunzione a carico dello Stato dell'onere dei contributi assicurativi cui si riferisce l'esonero previsto dall'articolo 20 della legge 31 maggio 1964, n. 357, e dall'articolo 3 del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1333, convertito nella legge 9 febbraio 1966, n. 20, per i coltivatori diretti residenti nei comuni e nelle località colpite dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (713) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

GUADALUPI ed altri: « Trasformazione del ruolo dei contabili della marina militare in ruolo a carriera speciale » (600) (*con parere della V Commissione*);

MATTARELLI: « Regolamentazioni di alcune situazioni particolari del personale di concetto ed esecutivo del ruolo organico del personale degli uffici del lavoro e della massima occupazione » (618) (*con parere della XIII Commissione*);

SIMONACCI: « Estensione agli ex graduati e militari dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo degli agenti di custodia dei benefici della legge 22 giugno 1954, n. 523, concernente la ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonauscita dei servizi resi allo Sta-

to con quelli prestati presso gli enti locali » (634) (*con parere della II e della V Commissione*);

SIMONACCI e FRACASSI: « Disposizioni per i casi di annullamento di concorsi e di scrutini di pubblici dipendenti » (641) (*con parere della V Commissione*);

SGARLATA: « Disposizioni concernenti l'ammissione dei ciechi civili ai concorsi per la carriera direttiva della pubblica amministrazione e degli enti pubblici » (673) (*con parere della V Commissione*);

SARTOR: « Disposizioni concernenti il personale civile delle amministrazioni dello Stato versante in particolari situazioni » (694) (*con parere della V Commissione*);

MUSSA IVALDI VERCELLI ed altri: « Personale operaio addetto a stabilimenti ed arsenali del Ministero della difesa » (719) (*con parere della V e della VII Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

FRACANZANI: « Nuove disposizioni concernenti l'Ente nazionale per le Tre Venezie » (656) (*con parere della XI Commissione*);

CERVONE ed altri: « Esposizione della bandiera nazionale nelle aule scolastiche e nei pubblici uffici » (661);

COVELLI: « Norme per la disciplina degli ufficiali sanitari comunali e consorziali » (735) (*con parere della I e della XIV Commissione*);

alla III Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sul commercio di transito dei paesi senza litorale adottata a New York l'8 luglio 1965 » (684) (*con parere della XII Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 » (685) (*con parere della IV e della VI Commissione*);

« Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954, e ai relativi annessi A e B, adottati a Londra l'11 aprile 1962 » (689) (*con parere della V, della IX e della X Commissione*);

« Adesione al protocollo relativo allo statuto dei rifugiati, adottato a New York il 31 gennaio 1967 e sua esecuzione » (690) (*con parere della II Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Indonesia sui servizi aerei concluso a Djakarta il 7 dicembre 1966 » (691) (*con parere della X Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Etiopia sui servizi aerei, concluso a Roma il 21 marzo 1967 » (692) (*con parere della X Commissione*);

« Adesione all'accordo europeo relativo al lavoro degli equipaggi dei veicoli che effettuano trasporti internazionali su strada (AETR) e protocollo di firma, adottati a Ginevra il 19 gennaio 1962 e loro esecuzione » (693) (*con parere della XIII Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati partecipanti al trattato del Nord Atlantico sulla reciproca salvaguardia del segreto delle invenzioni che interessano la difesa e che sono state oggetto di domanda di brevetto, firmato a Parigi il 21 settembre 1960 e modifica dell'articolo 6 della legge 1° luglio 1959, n. 514, in materia di brevetti per invenzioni industriali » (695) (*con parere della VII Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione del trattato sui principi che regolano le attività degli Stati nell'esplorazione e nell'uso dello spazio extra atmosferico, ivi compresi la luna e gli altri corpi celesti, adottato a Londra, Mosca e Washington il 27 gennaio 1967 » (696) (*con parere della IV e della VII Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

SIMONACCI: « Integrazione della legge 23 ottobre 1960, n. 1196, con l'ordinamento del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (632) (*con parere della I e della V Commissione*);

LEPRE: « Modifiche ad alcuni articoli del codice civile » (670);

« Riforma dell'ordinamento della professione di giornalista » (687);

RUFFINI e MARTINI MARIA ELETTA: « Riforma del diritto di famiglia » (703);

COCCIA ed altri: « Modifica dell'articolo 552 e abrogazione dell'articolo 553 del codice penale, modifiche agli articoli 112 e 114 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 maggio 1931, n. 773, soppressione della lettera f) dell'articolo 103 del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, modificato con la legge 12 marzo 1942, n. 477, e modifica dell'articolo 2 del regio decreto legislativo del 31 maggio 1946, n. 561, per quanto riguarda i divieti all'informazione e divulgazione dei mezzi anticoncezionali » (725) (*con parere della II e della XIV Commissione*);

BASLINI: « Esclusione dei distributori e rivenditori professionali della stampa periodica dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale » (729) (*con parere della II Commissione*);

SPINELLI: « Modifica della legge 24 maggio 1967, n. 396, sull'ordinamento della professione di biologo » (741) (*con parere della XII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CURTI: « Interpretazione autentica dell'articolo 8 della legge 24 dicembre 1949, n. 941, concernente l'imposta generale sull'entrata relativa agli oli vegetali » (606) (*con parere della XI Commissione*);

LAFORGIA ed altri: « Riposo settimanale per le rivendite generi di monopolio e norme sull'orario di vendita » (669) (*con parere della XIII Commissione*);

« Provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative per la vendita di periodici da parte dei rivenditori di giornali » (716);

« Esenzioni fiscali per le forniture di beni e le prestazioni di servizi effettuate, nel territorio della Repubblica, ai comandi militari nei paesi dell'alleanza del Nord-Atlantico ed ai quartieri generali militari alleati della NATO » (723) (*con parere della III e della V Commissione*);

BENSI: « Interpretazione autentica degli articoli 24 e 25 della legge 13 luglio 1965, n. 882, recante norme sull'ordinamento della banda del Corpo della guardia di finanza » (740) (*con parere della VII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

IOZZELLI: « Nomina a sottotenente di complemento, con contemporanea iscrizione nel ruolo d'onore, dei sottufficiali in congedo mutilati e invalidi di guerra che abbiano conseguito una decorazione al valor militare o una promozione per merito di guerra » (651);

alla VIII Commissione (Istruzione):

FODERARO ed altri: « Riconoscimento giuridico del Centro di studi giuridici e sociali (CSGS) con sede in Roma » (52) (*con parere della V Commissione*);

GIOMO: « Ordinamento della professione di educatore nelle scuole e Istituti di educazione di enti e privati » (612) (*con parere della IV e della XIII Commissione*);

IOZZELLI: « Modifica all'articolo 6 della legge 25 luglio 1966, n. 574, concernente nuove norme relative ai concorsi magistrali ed alla assunzione in ruolo degli insegnanti elementari » (629);

FANELLI: « Modifica della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernente le nomine ed

i trasferimenti dei professori universitari di ruolo » (643);

NANNINI ed altri: « Norme integrative degli articoli 8 e 9 della legge 25 luglio 1966, n. 574, concernente modifiche alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari » (659);

BRONZUTO ed altri: « Norme per l'assunzione in ruolo degli insegnanti nelle scuole secondarie di primo e secondo grado » (660) (*con parere della V Commissione*);

BERTÈ: « Modifica del primo comma dell'articolo 2 della legge 21 luglio 1961, n. 685, per l'ammissione dei diplomati degli istituti tecnici industriali al corso di laurea in scienze delle preparazioni alimentari » (663);

SGARLATA: « Istituzione delle scienze giuridiche-economiche e sociali nelle scuole secondarie in sostituzione dell'educazione civica » (672) (*con parere della V Commissione*);

SGARLATA: « Istituzione dell'educazione civica e stradale a cattedra autonoma » (674) (*con parere della V Commissione*);

FULCI: « Abolizione dell'esame per l'ammissione dalla quinta ginnasiale al liceo classico » (683);

ARNAUD ed altri: « Per il riconoscimento dei diplomi rilasciati dall'Istituto superiore per segretari europei, interpreti e traduttori (IPSEIT) di Torino » (728);

ROMANATO ed altri: « Sistemazione dei presidi idonei » (734);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

AMADEI GIUSEPPE: « Modifica all'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, sulla disciplina delle assegnazioni degli alloggi economici e popolari » (680);

alla X Commissione (Trasporti):

LENOCI e MARIOTTI: « Nuova disciplina della concessione " VIII " per i viaggi sulle ferrovie dello Stato dei mutilati ed invalidi di guerra e per servizio » (657) (*con parere della V Commissione*);

CERVONE ed altri: « Disciplina della professione di perito automobilistico in infortunistica stradale » (662) (*con parere della IV e della XII Commissione*);

BIANCHI GERARDO ed altri: « Integrazioni alle leggi 26 marzo 1958, n. 425, e 27 luglio 1967, n. 668, per la rappresentanza dei mutilati ed invalidi di guerra e degli ex combattenti e reduci in seno ai vari organismi collegiali dell'Azienda autonoma delle ferrovie

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1968

dello Stato per la tutela degli interessi delle rispettive categorie » (697) (*con parere della I Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

CRISTOFORI ed altri: « Trasferimento di terreni dagli enti di riforma — enti di sviluppo — ai comuni ed a pubbliche amministrazioni. Vendita ai superficiali di aree di proprietà degli enti di sviluppo (644) (*con parere della IV e della IX Commissione*);

CERUTI: « Definizione di coltivatore diretto » (678);

BALASSO ed altri: « Delega al Governo ad emanare norme per la tutela delle denominazioni di origine degli oli di oliva » (736) (*con parere della IV e della XII Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

GUERRINI RODOLFO ed altri: « Norme per disciplinare la ricerca e la coltivazione delle sostanze minerali e dei prodotti di cava » (700) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*);

BASTIANELLI ed altri: « Nuova disciplina giuridica delle imprese artigiane » (720) (*con parere della IV, della V, della VI e della XIII Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

LUCCHESI ed altri: « Modifica alle disposizioni sulla tenuta e regolamentazione dei libri ed altri documenti di lavoro » (649) (*con parere della IV Commissione*);

PICCINELLI ed altri: « Modifiche alla legge 3 gennaio 1960, n. 5, concernente la riduzione dell'età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere » (671) (*con parere della V Commissione*);

BENOCCI ed altri: « Modificazione della legge n. 77 del 3 febbraio 1963, avente per oggetto disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia e affini in materia di integrazione guadagni » (699) (*con parere della V e della XII Commissione*);

BIANCHI FORTUNATO: « Modifiche degli articoli 5 e 41 della legge 4 febbraio 1967, n. 37, sul riordinamento della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei geometri » (705) (*con parere della IV Commissione*);

COTTONE ed altri: « Riconoscimento d'infortunio sul lavoro a coloro che hanno perduto la vita o riportato lesioni personali da arma da fuoco nel corso degli incidenti verificatisi ad Avola (Siracusa), il 2 dicembre

1968, tra lavoratori agricoli dimostranti e forze di polizia » (742) (*con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Modifica dell'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 431, relativa a provvidenze per l'assistenza psichiatrica » (710) (*con parere della V Commissione*);

« Modifica dell'articolo 70 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, relativa agli enti ospedalieri e assistenza ospedaliera » (717) (*con parere della V Commissione*);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):

BARCA ed altri: « Norme per il superamento della mezzadria » (668) (*con parere della I Commissione*).

Infine il seguente disegno di legge è deferito, in sede referente, alla Commissione speciale incaricata per l'esame dei provvedimenti in materia di locazioni:

« Proroga delle locazioni di immobili ad uso di albergo, pensione o locanda o destinati ad esercizio di attività artigiana o commerciale » (718).

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quel consesso:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1969 » (781).

È stato stampato, distribuito e trasmesso alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Servizio per i contributi agricoli unificati, per gli esercizi 1962, 1963, 1964, 1965 e 1966 (Doc. XV, n. 41/1962-1966);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo

di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica, ora EFIM — Ente partecipazioni finanziamento industria manifatturiera, per l'esercizio 1966 (Doc. XV, n. 42/1966);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Fondo di assistenza per i finanziari, per gli esercizi 1964, 1965, 1966 e 1967 (Doc. XV, n. 43/1964-1967);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale, per l'esercizio 1966 (Doc. XV, n. 44/1966);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria degli Istituti fisioterapici ospitalieri, per gli esercizi 1965 e 1966 (Doc. XV, n. 45/1965-1966).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di una relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, in data 17 dicembre 1968, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 130 del testo unico di legge sull'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, la « Relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1967 » (Doc. IX, n. 1/1967).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di un documento ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha comunicato, ai sensi dello articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, la cessazione da incarichi presso organismi internazionali da parte di dipendenti di quel Ministero.

Il documento è depositato negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Trasmissione di una risoluzione del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha inviato copia di una risoluzione, adottata da quella assemblea, sui problemi attuali della Comunità europea dell'energia atomica.

Il documento è stato trasmesso alla III Commissione permanente (Affari esteri).

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'aprire il dibattito sulle comunicazioni del Governo, viene spontanea una prima considerazione. Il Governo, che forse passerà alla storia parlamentare e politica d'Italia come il Governo degli 83, rappresenta numericamente all'incirca il 10 per cento dell'intero Parlamento: è quindi un Governo enorme, gigantesco, è addirittura un *kolossal* di hollywoodiane, cinematografiche proporzioni. E non manca il colore, come, ad esempio, il caso sofferto e vissuto dal ministro Sullo nei confronti dell'onorevole De Mita Ciriaco: è bello il nome Ciriaco, anche nella concorrenza. È un Governo nel quale si trova una rappresentanza irpino-sannio-campana di notevole proporzione: pare che al Governo vi siano dieci rappresentanti della Campania.

Questo fatto ci induce a riflettere. La dilatazione enorme del Governo assume le proporzioni di un grande pallone gonfiato, pronto a scoppiare, o di un fungo. I funghi crescono anche in 24 ore: basta una goccia d'acqua per far crescere un fungo che può durare del tempo e che, seccato, può durare moltissimo, ma non ha radici.

Le proporzioni del Governo ci fanno riflettere sul fatto che esso, così dilatato, rappresenta il deterioramento di tutti i poteri dello Stato, perché quando si abbonda in esteriorità, quando si superano certi limiti, vuol dire che c'è una debolezza intrinseca direttamente proporzionale. Quanto più è debole la forza politica che regge questo Governo dal punto di vista del pensiero e dell'impegno, tanto più è dilatato numericamente il Governo stesso fino alle proporzioni ricordate. Si è arrivati, onorevole primo ministro (la chiamo primo ministro a scanso di equivoci, con tutta questa abbondanza di ministri senza portafoglio!), addirittura alla dosatura della rappresentanza delle correnti e delle sottocorrenti nella percentualità interna di un partito. Non dico che è rappresentato anche l'alito politico all'interno del partito socialista, ma quasi ci siamo. Non siamo più alla partitocrazia (già travolta da parecchio tempo), non siamo più alla correntocrazia, ma siamo proprio al soffio politico all'interno di un partito che crea una posizione di responsabilità nel Governo.

Perché avviene tutto questo? Perché, signori, siete al di fuori della realtà e perché voi, arroccandovi al Governo, cercate di superare quella crisi di liquidazione che coinvolge i vostri partiti. La crisi nata il 19 maggio è dovuta ad una ragione esclusivamente vostra: al fatto cioè che il centro-sinistra è fallito. La passata legislatura l'avete pienamente persa nel tentativo di riparare i guasti e i danni fatti dal primo centro-sinistra. Quello che è avvenuto in Italia, sul piano psicologico, dal 1962 in poi lo sappiamo. Dal 1963 al 1968 avete appunto cercato di riparare a ciò, ma, dal punto di vista storico, avete registrato il più clamoroso dei fallimenti. Non tanto il risultato elettorale, quanto i fatti della politica italiana vi hanno portato alla crisi nel mese di maggio.

Che cosa è stata, che cosa doveva essere la parentesi del Governo Leone? Doveva dare la possibilità ai partiti del centro-sinistra di rivedere le posizioni interne: al partito socialista in particolare. Il partito socialista come ne è uscito? Con un congresso che gli ha rotto letteralmente le ossa. Non credo che poi la risoluzione della maggioranza risicata all'interno del partito socialista abbia portato al chiarimento interno: il partito socialista è anzi decisamente avviato verso il precipizio della degradazione, del decadimento politico, fino al limite di una nuova frantumazione che già si è inserita nello stesso Governo.

Ora, in queste condizioni, signor primo ministro (e insisteremo a chiamarlo primo ministro per avere almeno un punto di riferimento), noi ci chiediamo: se vi è, come vi è, una vera e propria crisi edilizia del Governo, come può ella onestamente coordinare a norma di Costituzione le attribuzioni e le iniziative dei vari ministeri? Non si tratta di un discorso fauto; anzi riteniamo che l'argomento vada trattato in profondità fra tutte le forze politiche, perché il deterioramento dei poteri costituzionali ormai è un fatto preciso. Altro che distacco tra paese reale e paese legale! Non distacco, ma un abisso vi è fra la nazione e i partiti.

Questa legislatura voi non la potete fare gravare sulle spalle del popolo italiano per risolvere i problemi dei vostri partiti. Onorevole Rumor e onorevole Nenni, voi non potete porre questa ipoteca sulle spalle del popolo italiano. Per risolvere i guai dei vostri partiti e, quindi, per contentare, all'interno dei vostri partiti, le correnti, le sottocorrenti, i soffi politici, gli aliti politici, voi avete creato questa grossa bardatura governativa e per

cinque anni dovremmo aspettare i vostri comodi perché evidentemente quella crisi che era governativa adesso ritorna nei partiti. Ma credete che ci sia ancora tempo di aspettare? Credete che la gioventù aspetti, che il mondo del lavoro aspetti, che il mondo dell'attività produttiva aspetti?

Alla vostra involuzione e all'assenza di pensiero politico che viene fuori dalla vostra compagine, noi rispondiamo che il Movimento sociale italiano ha già individuato altre volte, direi da anni ormai — attraverso la critica che abbiamo fatto all'orientamento, assunto dopo il 1960 particolarmente dalla democrazia cristiana, a varare le formazioni di centro-sinistra — ha individuato fin da allora non solo i danni, ma anche il precipizio verso cui si andava incontro. Dicevamo allora ai cattolici e alla democrazia cristiana: se siete stanchi, passate le carte.

Se si vuole essere nella realtà, bisogna dire che ormai non rappresentate più nulla: questo Governo è un'espressione gigantesca, elefantica di un pensiero politico che non c'è più; questo Governo non è altro che un Governo velleitario. Nelle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio appaiono confusi i termini della palingenesi sociale, cui si è riferito e noi riteniamo che un Governo così fatto non è altro che un Governo incapace, impotente e quindi sterile. Ora l'incapacità, l'impotenza, la sterilità noi le temiamo perché esprimono atteggiamenti di masochismo e di sadismo che, portati nella vita politica, possono determinare reazioni spaventose in tutti i sensi. Noi temiamo l'incapace, l'impotente, lo sterile a causa dei complessi psicologici che queste forme patologiche creano. Questo Governo le reca in sé. Esso esprime senza dubbio una carica di masochismo e di sadismo quando pretende a qualsiasi costo di mantenere il potere perché il centro-sinistra, soltanto il centro-sinistra dovrebbe governare e senza di esso in Italia non sarebbe possibile andare avanti. Questo è appunto sadismo e masochismo: sadismo nei confronti di un popolo che aspetta determinate soluzioni e masochismo nei confronti delle stesse forze politiche che esprimono il potere.

Ecco perché noi affermiamo che senza un pensiero politico questo Governo non può andare oltre i limiti delle sue velleità. Si può rimanere arroccati al potere, ma questo è un comportamento simile a quello di compartecipi di una eredità che restino volontariamente bloccati in un palazzo per impedire una divisione più giusta e più legittima. Si

tratta evidentemente di una posizione sterile: anche se la democrazia cristiana in linea di fatto vince le elezioni. Vince sempre, ma non riesce mai a governare seriamente. Che significa perciò essere arroccati al potere quando poi questo potere non viene esercitato così come esso deve essere esercitato, quando la nazione italiana — il paese, come lo chiamate voi — viene sconvolta in modo così drammatico? Tutti abbiamo visto cosa è accaduto in Sicilia dove praticamente lo Stato non si vede più. Signor primo ministro, in Sicilia la situazione diventa sempre più grave ed in Sardegna si aggrava giorno per giorno, come, del resto, in numerose altre zone d'Italia. Voi avete dichiarato solennemente in Parlamento che il Governo ha il dovere di osservare e fare osservare la legge. Figuriamoci! Un Governo che arriva in Parlamento e sente il bisogno di dichiarare che esso Governo deve rispettare e fare rispettare la legge! Siamo arrivati a tanto!

All'onorevole Sullo, quando si parlerà della scuola, domanderemo delle visite che egli compie negli istituti scolastici e delle circolari che tenta di stilare. Possiamo però dire fin da ora che, se il Governo dovesse osservare e fare osservare la legge dovrebbe cominciare esso stesso ad osservarla. E cominci l'onorevole Sullo ad osservare la legge che disciplina la scuola italiana. Nessuna circolare, onorevole Sullo, può modificare la legge che può essere modificata soltanto con un'altra legge.

Ella, onorevole Rumor, nel suo discorso ha fatto un quadro della palingenesi della società italiana, come se i democristiani non fossero mai stati al Governo e come se in questi 23 anni avessimo governato noi, o i comunisti, o i liberali soltanto; nel suo discorso ella ha affermato che sta avvenendo qualcosa di nuovo. Certo che sta avvenendo qualcosa di nuovo; ma noi avremmo preferito che il suo discorso fosse stato impostato diversamente, partendo cioè dalle considerazioni della situazione internazionale, di ciò che sta avvenendo oggi nel mondo, per studiare quanto deve essere fatto in Italia. La situazione mondiale è in questo momento assai delicata; la realtà della Cecoslovacchia ci ha richiamato bruscamente alla realtà che esiste oggi nel mondo. Noi siamo ancora nella situazione di Yalta e di Potsdam, perché la Russia non vi rinuncia e la potenza militare sovietica si fa sentire tutte le volte che qualcuno tenta di sfuggire, nel quadro della politica di distensione che è stata posta in atto negli ultimi dieci anni.

Ma, del resto, onorevole Rumor, cosa sta avvenendo nello stesso Mediterraneo? Ella, come primo ministro, ci deve dire chiaramente quanto sta avvenendo, e ci deve dire cosa intenda fare il Governo. Siamo in una situazione veramente spaventosa e l'Italia può dire qualcosa mentre nel Mediterraneo, nel nostro mare, si verifica un'invasione, tranquilla, graduale, ma costante, ad opera della Russia sovietica? Il canale di Suez è chiuso; siamo tornati di colpo a situazioni di tipo medioevale. Il canale è chiuso, come ai tempi di Giulio Cesare e come ai tempi della repubblica veneziana. Problemi grossi esistono nel nostro stesso ambiente, nella nostra stessa area, rinunciando alla quale noi non potremmo più vivere. Ci vogliamo rendere conto di quello che sta avvenendo? Il Governo può prendere una posizione chiara, ci vuole dire quello che intende fare, oppure vuole sfuggire anche a questa responsabilità?

Onorevole Presidente del Consiglio, il mondo è diviso in due, e noi questa situazione la sentiamo pesare sulle nostre spalle, come popolo italiano. Noi, come europei, sentiamo che il mondo è diviso in due; in Europa c'è un crinale che non si sposta, ed è proprio nel corpo dell'Europa stessa, in Germania. L'Europa non può certo nascere in senso unitario, come si sogna da molto tempo, direi da secoli, perché esiste questo crinale; oggi sembra di essere ritornati, lo ripeto ancora, all'inizio dell'era moderna, quando, a causa della presenza dell'impero ottomano, l'Europa era stata massacrata. L'oriente arriva oggi fino ai Balcani, fino all'Adriatico.

Possiamo noi fare una politica mediterranea, onorevole Rumor? Noi abbiamo degli impegni europei, facciamo parte della comunità europea. Così come però, nell'ambito europeo, si cerca da parte dei paesi del nord Europa di sviluppare, per il potenziamento del traffico atlantico, le attività commerciali e industriali (come si nota in Olanda, nel Belgio e in Germania), cosa si sta facendo in Italia per una politica mediterranea della comunità europea che dovrebbe essere rappresentata da noi? Si discute su De Gaulle, su quello che sta avvenendo in Francia, ma intanto questa nazione sta potenziando un porto che si chiama Marsiglia, e lo sta facendo in maniera tale da renderlo il *pendant* di Rotterdam e Amburgo. In Italia, a Genova, a Trieste, a Napoli, a Bari, a Palermo, a Cagliari cosa sta accadendo? Trieste è un porto morto, Genova ha già la sua crisi.

Questi sono problemi reali! Se voi non date una indicazione di politica estera cosa

ci stiamo a fare in questa comunità europea o nello stesso mondo atlantico? Noi ci aspettavamo dal discorso paligenetico dell'onorevole Rumor un'indicazione di politica nuova su questi problemi reali. Il canale di Suez è chiuso: quali iniziative deve prendere l'Italia per sbloccare questa situazione? Onorevole Rumor, voi non potete dare delle indicazioni quando la vita a Bari, a Palermo, a Napoli, a Cagliari, a Genova, a Trieste dipende dal Mediterraneo! Dobbiamo veramente lasciare il Mediterraneo come posizione di frontiera, frantumato come in due blocchi, e lasciare al nord Europa la ripresa dell'attività commerciale?

Noi ci saremmo aspettati che, nel quadro di una situazione internazionale, il primo ministro italiano affermasse le responsabilità delle alleanze con calore e con precisione; anche perché dopo i fatti della Cecoslovacchia vi è stato un richiamo perentorio della NATO e dell'America.

Certo, anche in Asia le cose non vanno secondo le indicazioni date dalla cosiddetta sinistra più o meno avanzata. Nel Vietnam infatti si discute perché la conclusione di quel conflitto interessa il mondo per le sue conseguenze di carattere economico, politico e sociale di proporzioni spaventose e gigantesche. Si pensa quindi molto alla pace nel Vietnam, poiché le conseguenze, per esempio, nel campo monetario potrebbero essere veramente determinanti. E se si pensa molto in Asia, figuriamoci se non si debba pensare molto in Europa.

Ma, per tornare all'Europa, dopo i passi affrettati fatti dal partito comunista di condanna dell'azione cecoslovacca e il rientro immediato (perché sono stati richiamati e saranno ancora richiamati da qui al mese di maggio) all'ovile di quel partito, con quale possibilità il centro-sinistra può avanzare discorsi e dialoghi con l'estrema sinistra? Nessuna possibilità di colloquio, onorevole primo ministro, a meno che voi non abbiate una vostra strategia, prigioniera di questo obiettivo lontano dell'incontro col partito comunista. La strategia cioè di bloccare e imbalsamare il Governo, di porlo in frigorifero per consentire al partito socialista ed alla sinistra della democrazia cristiana di partecipare alla rielaborazione di una strategia di sinistra che indubbiamente è stata paralizzata negli ultimi tempi. Il Governo cioè dovrebbe essere paralizzato o bloccato con la partecipazione di tutti, in attesa che si determini a sinistra una nuova strategia della sinistra stessa. Se ciò è vero, significa che le sinistre

attendono che la democrazia cristiana compia finalmente l'ultimo atto tendente ad immergerle sull'autostrada. Altro che governo-ponte, governo-autostrada! Già siamo alla stazione dell'autostrada!

Questa tecnica, onorevole primo ministro, noi l'abbiamo seguita in tutti questi anni. Io ricordo quanto si faceva qui con il primo governo di centro-sinistra. Si cercava di imbalsamare il problema nell'aspetto generale per poterne trarre soltanto la soluzione nel particolare: vedi il caso del piano della scuola. Se ne è fatto in definitiva uno stralcio fino ad arrivare ad una leggina che consentisse di imbalsamare il problema della scuola italiana.

Anche dal programma di questo Governo, che è l'ultima espressione di centro-sinistra, si vedono alcune cose che non saranno mai fatte ed altre invece che lo saranno.

Signor Presidente del Consiglio, noi, partendo dalla considerazione di situazioni internazionali che imporrebbero all'Italia una posizione chiara, limpida, precisa nel quadro degli impegni già assunti ci permettiamo di indicare al Governo le nostre preoccupazioni. Noi diciamo in primo luogo al Governo che lo stato di malessere esistente nella nazione dipende da una serie di fatti; e un Governo rispettabile deve rispondere ai problemi che nascono da questo malessere diffusissimo. C'è, dal punto di vista produttivo, un rallentamento della domanda interna: quindi, praticamente, il settore produttivo va incontro ad una situazione poco chiara. Si manifesta una certa prudenza nei nuovi investimenti, e lo vediamo in particolare nel sud; la borsa è in crisi per la mancata riforma delle società per azioni; il debito degli enti locali cresce; incerte sono le prospettive per i settori produttivi, come l'edilizia e i tessili; la insicurezza delle scelte di politica economica e la situazione monetaria internazionale fanno il resto. Praticamente, questo è lo stato di malessere esistente; il Governo quindi, di fronte a questo stato di cose, dovrebbe dare una adeguata risposta.

Ma come risponde il Governo? Innanzitutto, con le regioni. E qui riapriamo un vecchio discorso, sempre nuovo, a quanto pare. Il centro-sinistra deve fare le regioni. E le deve fare presto. Il discorso sulle priorità è in questo senso. Il Governo ha scelto. Ma non ha scelto la strada per dare un ordinamento allo Stato italiano sulla base della disciplina di alcuni settori e per la risoluzione di alcune questioni che, per esempio, pure esistono nella vita della nostra nazione. Ieri, per esempio, il quotidiano *La Stampa* ha pubblicato

una intervista al presidente della Corte costituzionale, il quale ha affermato che le Camere sono troppo lente a sostituire le norme dichiarate incostituzionali. Il Governo a volte addirittura non provvede affatto a sostituire le norme dichiarate costituzionalmente illegittime. Ora uno dei motivi della crisi in cui versa l'ordinamento italiano risiede proprio in questo vuoto legislativo che si è determinato a seguito delle sentenze della Corte costituzionale. Uno dei compiti del Governo sarebbe quello di riempire questi vuoti. C'è anche qualche ministro senza portafoglio a spasso che potrebbe predisporre il lavoro. Noi non sappiamo, onorevole primo ministro, quali sono le norme che bisogna sostituire. Noi non abbiamo ancora il quadro completo della carenza legislativa causata da sentenze della Corte costituzionale. E poi si dice che le cose vanno male in Italia! In alcuni settori si registra un vuoto di leggi che è pauroso. Una guardia di finanza, vicino a Comacchio, ha addirittura applicato un decreto dello Stato pontificio. Siamo arrivati al punto che, avendo la Corte costituzionale fatto decadere determinate norme del periodo fascista perché in contrasto con lo spirito della Costituzione e non trovandosi altre norme da sostituire immediatamente ad esse, si è fatto ricorso addirittura ad un provvedimento dello Stato pontificio, cioè ad un provvedimento del 1856!

ALMIRANTE. Si tratta di un periodo assai analogo a quello attuale!

NICOSIA. Dunque, il pretore di Comacchio è chiamato a decidere su questo caso.

Onorevoli colleghi, ci rendiamo conto di quanto sta avvenendo? Se il Governo deve osservare e fare osservare le leggi, logicamente uno dei suoi compiti è proprio quello di riempire i vuoti legislativi. Ecco un primo compito, signor Presidente del Consiglio, che noi non abbiamo visto elencato tra le « priorità » riguardanti la vita della nazione. Certo che esistono le priorità immediate! Forse che le conseguenze di calamità pubbliche non rivestono tale carattere prioritario? Non voglio dire che da quando c'è il centro-sinistra ogni anno si parla di alluvioni e di disastri, ma non vi è dubbio che di tali eventi abbiamo discusso a lungo in questa Camera. Potrebbe dire il Governo se intende porre un punto fermo in tale materia? Oppure dobbiamo riferirci soltanto ed esclusivamente ai provvedimenti del passato, che non hanno avuto esecuzione o che, anche se in parte eseguiti, non hanno comunque corretto la situazione?

Priorità per quanto riguarda l'attrezzatura ospedaliera italiana! Signor Presidente del Consiglio, non è forse una priorità la crisi in cui versano gli ospedali italiani, fenomeno questo semplicemente pauroso? Oppure voi ritenete che le regioni risolveranno questo problema? Abbiamo visto come esso viene risolto in Sardegna, in Sicilia, in Alto Adige, in Val d'Aosta! Le regioni non risolveranno il problema!

Ella afferma, onorevole Rumor: noi provvederemo al riordinamento dello Stato. Ma come? Sconvolgendo lo Stato attuale? E attraverso quali passi, quali tappe, con quali indicazioni? Le regioni? Noi potremmo anche parlare dello stato della rete stradale in certe zone. Ci soffermeremo però, in particolare, sulle regioni, sugli enti locali, sulle scuole. Vi sono delle priorità in relazione alle quali ella non può dire che l'ordinamento regionale sia prioritario, per il semplice fatto che esiste la legge elettorale regionale. In questa aula si è discusso abbondantemente sulle regioni e tanti nostri argomenti vi hanno fatto pensare e meditare. Basterebbe citare qui tutta una serie di sentenze della Corte costituzionale concernenti l'ordinamento regionale vigente, quello a statuto speciale, per renderci conto delle difficoltà che l'ordinamento regionale crea. Ho detto difficoltà per non usare un termine pesante. Ma come potete dare la priorità all'ordinamento regionale ed istituire le regioni a qualsiasi costo?

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha parlato della legge finanziaria che, per altro, il centro-sinistra aveva già presentato in passato. Si tratta del disegno di legge numero 4281 del 1962, preparato dall'onorevole La Malfa, che poi venne affossato. Ho qui quel testo e potrei leggerlo. Lo si trova nel nostro archivio. Vi è una relazione di minoranza dell'onorevole Angioy e un'altra dell'onorevole Alpino, del partito liberale italiano. Perché quel provvedimento, intitolato « Finanza, demanio e patrimonio delle regioni », è stato affossato? Perché partiva addirittura da premesse non costituzionali. Quindi, non è cosa semplice varare una legge relativa alla finanza locale. Allora perché il Governo insiste? Perché vuole a qualsiasi costo le regioni, che sconvolgerebbero, in questo particolare momento, l'ordinamento dello Stato che già si regge con difficoltà, onorevole Rumor — poi lo vedremo il perché — perché vuole sconvolgere il potere residuo dello Stato attuando l'ordinamento regionale?

Su questo argomento è perciò necessario che si faccia una discussione approfondita,

superando tutti i temi di polemica che abbiamo sottolineato in quest'aula in occasione della discussione della legge elettorale regionale.

Quali sono le funzioni prevalenti dello Stato e della regione? Sono funzioni prevalentemente legislative. La regione avrebbe delle funzioni normative: questo è l'aspetto importante. Quindi, noi aggiungiamo agli enti locali, province e comuni, che hanno funzioni essenzialmente esecutive, un terzo ente, anzi un quarto ente, tenendo conto dello Stato. E allora noi siamo in diritto di chiederle, onorevole Presidente del Consiglio, di considerare attentamente la Costituzione, visto e considerato che, per quanto attiene alle regioni, voi ad essa vi riferite, affermando che l'attuazione dell'ordinamento regionale rappresenta un impegno imprescindibile sancito appunto dalla Carta costituzionale; a parte il fatto che un analogo impegno si imporrebbe anche per l'attuazione di altri articoli della Costituzione.

Già al Senato ed in altra sede è stato rilevato che l'odierna situazione sociale ed economica del nostro paese dipende in massima parte dalla mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione sul riconoscimento giuridico dei sindacati, dalla mancata attuazione dell'articolo 40 che prevede la regolamentazione del diritto di sciopero (e tante cose avvengono, anche i recenti fatti di Avola, proprio perché è inattuata questa norma della Costituzione), dalla mancata attuazione dell'articolo 46.

Inoltre, non si ottempera a molte parti della Costituzione. Mi riferisco, ad esempio, all'articolo 3 di essa che sancisce l'uguaglianza dei cittadini: infatti, dal punto di vista fiscale, non c'è uguaglianza fra i cittadini, e la cosa è ancora più appariscente se guardiamo alla finanza locale.

L'articolo 114 della Costituzione recita: « La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni ». Quindi, in pratica, i comuni e le province sono enti dello Stato, territoriali, autarchici, eccetera, come le regioni. Ed allora non è compito del Governo risolvere anche i problemi delle province e dei comuni? L'articolo 128 della Costituzione, infatti, recita: « Le Province e i Comuni sono enti autonomi nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica, che ne determinano le funzioni ».

Allora, onorevole Presidente del Consiglio, il problema in Italia sta in questi termini. Dobbiamo procedere ad un riordinamento generale, nel senso però di evitare di passare dal cosiddetto centralismo statale di

oggi ad un pluricentralismo regionale. Non possiamo creare le regioni affrettatamente, per poi dar vita ad un accentramento in sede regionale, come avviene in Sicilia, in Sardegna ed in altre regioni d'Italia, senza che si provveda a conferire opportune deleghe alle province. La provincia esiste, come esiste il comune. Volete affossare la provincia? Volete modificare la struttura del comune (si potrebbe pensare anche ad una abolizione del territorio come elemento determinante di esso ai fini fiscali, per cui i comuni avrebbero una configurazione diversa)? Bene, ma fatelo attraverso una riforma generale. Voi dovete stabilire quali sono i compiti istituzionali dei comuni e delle province: se non lo fate, non potrete risolvere alcun problema finanziario dei comuni, delle province e delle regioni. È un tutt'uno, onorevole Presidente del Consiglio.

La Costituzione ha voluto evitare, infatti, l'interferenza della regione nei compiti delle province e dei comuni, tant'è vero che anche nelle regioni a statuto speciale, dove pur potrebbe pensarsi ad una parvenza di competenza esclusiva primaria in questo campo, il mutamento delle circoscrizioni provinciali e l'istituzione di nuove province avviene (articolo 133 della Costituzione) mediante legge della Repubblica, vale a dire attraverso il vaglio del Parlamento (è il caso di Oristano). La regione può solo, semmai, creare dei circondari, ma non può spezzare l'ordinamento provinciale. Il costituente è stato assai chiaro al riguardo. Occorre dunque compiere un accertamento preventivo delle competenze regionali: ma questo voi non potete farlo usando la legge elettorale, la quale semmai potrà semplicemente soddisfare le meno elevate esigenze dei partiti o delle segreterie dei partiti. È evidente che appena si muove il congegno elettorale, voi calmate all'interno i vostri partiti (e noi calmiamo all'interno il nostro partito: se volete ci mettiamo anche noi in questa problematica). Ma che cosa avremo risolto con le elezioni regionali? Nulla! Avremo creato soltanto dei mostri di carattere legislativo ed amministrativo.

La provincia, quindi, esiste, è organo di decentramento autarchico. La volete sopprimere. Modificate la Costituzione: è questa la via più chiara e precisa. Allora ci capiremo: la provincia non esisterà più, esisterà la regione.

D'altra parte le regioni oggi vanno intese in modo diverso rispetto al 1947-48; allora vi era un certo spirito regionalista dipendente anche da alcune situazioni contingenti, dal

costume, dai dialetti. Vorrei sapere quanto oggi sia piemontese Torino e se il regionalismo milanese sia rimasto immutato dopo il massiccio processo migratorio del sud verso Milano. Basti pensare che si picca di essere milanese perfino Riccardo Lombardi che è nato in provincia di Enna! Oggi addirittura i deputati del collegio di Milano sono calabresi o siciliani.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Lombardi non è andato in Sicilia, ma al nord. Per questo oggi è in congedo.

NICOSIA. Signor Presidente, l'onorevole Riccardo Lombardi ogni tanto butta la pietra e poi nasconde la mano, si allontana. Non è ancora giunto per lui il momento di gettare la prossima pietra: lo vedremo fra qualche mese.

La conclusione di queste mie considerazioni è che oggi, onorevoli colleghi, non esistono più le regioni di una volta. Noi pensiamo che si debba provvedere al riordinamento degli enti locali attraverso la determinazione della natura e dei compiti ad essi assegnati dalla Costituzione. Onorevole Presidente del Consiglio, io faccio un richiamo formale al Governo: esso deve osservare la legge e farla osservare e chiedo ad esso una risposta precisa per sapere se intenda applicare l'articolo 114 della Carta costituzionale in armonia con l'articolo 5 relativo al decentramento degli enti locali. Di certo, però, se non si realizza questo riordinamento, voi non potete istituire le regioni.

Sulle regioni avrei tante altre cose da dire, anche perché basterebbe esaminare quanto avviene in Sicilia per rendersi conto di che cosa è una regione. Ma veramente, onorevoli colleghi, ritenete che sia necessario l'ordinamento regionale? Ma voi ritenete veramente che l'ordinamento regionale, con il decentramento legislativo e quello dei poteri che voi affidate ad organi improvvisati ed impreparati, potrà risolvere i guai dello Stato? Forse che nelle regioni attuali sono stati risolti i problemi dell'agricoltura o dell'industria? Il governo regionale siciliano in questi giorni è caduto in seguito alla mancata approvazione della legge sull'ESPI che, come si dice solitamente in Sicilia, doveva essere l'ente di espiatione dopo il periodo di sofisticazione industriale della SOFIS.

Signor Presidente del Consiglio, in Sicilia, che pure fa parte del territorio nazionale, la politica si fa in diretto contatto telefonico con Roma. Ella di recente, onorevole Rumor,

ha dato anche delle indicazioni in merito alla richiesta del presidente della regione Carollo in materia di disarmo della polizia. Tutta Palermo e l'assemblea regionale lo sapevano. Ad un certo punto l'onorevole Rumor ha detto: accettate qualsiasi tesi; non voglio grane in questo momento. Per cui Carollo ha detto: disarmiamo la polizia, credendo di essere il disciplinatore della polizia, con i poteri derivantigli dall'articolo 31 dello statuto siciliano. Poi i franchi tiratori hanno fatto il resto, hanno disarmato lui. Dall'articolo 31 viene conferita competenza al presidente della regione in materia di disciplina e di impiego delle forze di pubblica sicurezza, per cui il presidente della regione Carollo parlava a ragion veduta, ma la verità era che se non era d'accordo Roma non si poteva far questo. E perché? Perché, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, quando si faranno le regioni le segreterie nazionali degli attuali partiti, anche in crisi, decentreranno i poteri in sede locale alle loro segreterie regionali. Oggi il Presidente del Consiglio è anche segretario nazionale della democrazia cristiana e questo è un aspetto che ci preoccupa un poco, perché c'è già stato il precedente dell'onorevole Fanfani; stiamo assistendo al formarsi di una grave prassi; ma riteniamo veramente che un segretario nazionale di partito concederà ai segretari regionali quella stessa autonomia che lo Stato vuole conferire alle regioni? E allora, se voi determinate questa frantumazione nell'attività legislativa unitaria dello Stato e non date luogo ad un decentramento anche all'interno dei partiti, è chiaro che voi l'autonomia non la darete mai: avremo quindi un accentramento di partito e un decentramento di funzioni dello Stato, il che è assurdo, pauroso, spaventoso.

Noi riteniamo che il compito primario, oggi, della classe dirigente italiana non sia quello di fare le regioni, anche per un altro motivo, onorevole Presidente del Consiglio: se ella basa l'ordinamento regionale sulla riforma della finanza locale, possiamo forse ignorare quello che sta avvenendo nella finanza locale, quello che avviene nei bilanci dei comuni e delle province? Ma, onorevole Presidente del Consiglio, il debito dei comuni è pure un debito pubblico! Noi non possiamo dimenticare anche in questa discussione quello che sta avvenendo negli enti locali. Dall'ultima relazione della Banca d'Italia risulta che nel 1967 il disavanzo dei bilanci degli enti locali è stato di 1.230 miliardi, pari a quello dello Stato. Quindi il bilancio dello Stato risulta falsato da questo fatto stranis-

simo: da esso risulta il *deficit* dello Stato che è di mille miliardi e passa ma non risulta il disavanzo degli enti locali che in un solo anno, nel 1967, è stato di 1.230 miliardi.

Come si può, dunque, parlare di finanza regionale se non si risolve, così come abbiamo detto anche precedentemente a proposito del riordinamento dei comuni e delle province, il problema finanziario degli enti locali, problema che vi troverete davanti tra qualche mese non appena si parlerà del rinnovo dei consigli comunali e provinciali?

I comuni non funzionano più! Oggi abbiamo la paralisi dei comuni e delle province, paralisi completa soprattutto nel meridione. Voi non potete disattendere ulteriormente questo problema, né potete dire che lo guarderete nel quadro della riforma tributaria, perché la riforma tributaria significa altra cosa. Si tratta, come ognuno sa, di un problema fondamentale, perché le funzioni dei comuni sono obbligatorie in quanto derivanti dalla legge, la legge del 1934, che ha riordinato i comuni e le province sulla base anche di un riordinamento dello Stato, che allora avveniva addirittura anche nel settore della economia (con la costituzione dell'IRI, per esempio, e dell'Istituto mobiliare italiano). Nel quadro di un riordinamento dello Stato si è pensato cioè anche ai compiti dei comuni e delle province. Non avevamo, è vero, le regioni, ma oggi voi, volendo fare le regioni o pensando al riordinamento dello Stato, dovete, sin da adesso, precisare questo nuovo sviluppo della situazione della finanza degli enti locali, situazione che arriva attualmente al parossismo: tanto vero che, come ho detto, non si muove più nessuno. È chiaro che questa politica deve procedere unitamente alla manovra finanziaria dello Stato.

Noi non comprendiamo perché lo Stato non debba registrare nel proprio bilancio accanto al suo *deficit* anche il *deficit* degli enti locali. Questo anche in considerazione della differenza notevolissima che esiste tra lo Stato e gli enti locali. Infatti mentre il primo può fare buoni novennali del tesoro ed attingere alla Banca d'Italia, i secondi non hanno tale possibilità. I comuni infatti dove ricorrono? O li copre lo Stato o accendono mutui quando possono o vanno nelle banche, o vanno addirittura nelle bancarelle private, con la conseguenza che il tasso d'interesse arriva al 12 per cento. Vi sono comuni che pagano come interessi passivi sui mutui somme paurose! L'ordinamento regionale, dunque, non può essere compiuto senza pensare ad un quadro più ampio della situazione comprendente

anche la finanza locale, senza pensare ad indicarne i mezzi di risoluzione.

Noi possiamo sin da adesso proporre che lo Stato addivenga ad una unificazione nella politica di risanamento del *deficit*. Nel bilancio dello Stato deve essere chiarito e deve trovare soluzione sia il *deficit* dello Stato sia quello degli enti locali. Noi chiediamo cioè di unificare la politica di copertura del *deficit*. Vi è una politica di copertura del *deficit* dello Stato? Deve esserci allora anche una politica di copertura del *deficit* degli enti locali. Discuteremo in termini nuovi di questi problemi, soltanto quando si parlerà della risoluzione del problema della finanza locale (perché anche quella regionale è una finanza locale).

Noi vogliamo sapere in termini precisi cosa debbono fare un comune, una provincia, una regione per le proprie entrate e vogliamo sapere, anche, fin da adesso quali sono i loro rispettivi compiti di spesa. Questo è un tutt'uno, signor Presidente del Consiglio. Voi non potete pensare ad un ordinamento regionale e subito attuarlo. Voi non potete capovolgere la situazione dicendo: prima facciamo i consigli regionali, facciamo le elezioni e poi dai consigli regionali nascerà lo statuto delle regioni e da quest'ultimo nascerà tutta una serie di norme per l'applicazione di tale statuto anche in collegamento con la legge dello Stato. Questo non è riordinamento, signor Presidente del Consiglio, questo significa creare la confusione definitiva, con la conseguente degradazione del potere unitario dello Stato.

Noi non vogliamo partecipare, signor Presidente del Consiglio, minimamente a questo delitto della disgregazione dello Stato unitario. Noi possiamo partecipare attivamente, se volete anche con la nostra passionalità, alla attuazione di un criterio sano di decentramento amministrativo. Invitate le forze politiche italiane a ripensare su questa materia; invitate le forze politiche italiane, compresi noi, a meditare sui poteri dello Stato nel senso di decentramento e di autonomia. Riordiniamo lo Stato tutti assieme, ma non con impostazioni preconcelte. Ma se dall'esame obiettivo e serio verrà a cadere il principio regionalistico, questo dovrà essere accantonato. Se c'è da riordinare lo Stato in termini territoriali, facciamolo, ma facciamolo con una visione scevra da preconcetti. Già questa mattina avevo indicato una strada che potrebbe essere seguita. Pare una cosa da nulla, ma il riordinamento dello Stato può cominciare da questo: abolire il territorio comunale si-

gnifica abolire le bardature medioevali nella vita nazionale. Ci sono comuni con territori vastissimi e comuni con territori piccolissimi e la loro estensione territoriale è proporzionalmente inversa alla popolazione. Aboliamo, quindi, il territorio comunale. Certo, i bisogni di civile convivenza sono uguali in Sicilia come in Calabria, in Piemonte, nel Veneto e in Lombardia; ci sono esigenze civili da rispettare sotto tutti i profili, in tutte le zone d'Italia. Ma la scarsa forza evolutrice di alcuni comuni del sud nasce dal fatto che non hanno possibilità finanziarie.

Questa, onorevole Presidente del Consiglio, è la riforma. Cominciamo a riordinare i comuni e le province. Noi siamo disposti a discutere anche sulle regioni, ma in un quadro pieno, completo, di compiti, di istituzioni, di competenze e di situazioni finanziarie. Non potete parlare di autonomia finanziaria o di indipendenza finanziaria dei comuni, delle province e delle regioni quando non c'è il quadro chiaro né delle entrate né delle uscite.

Su questo aspetto noi insistiamo, signor Presidente del Consiglio, perché lo riteniamo importante a tutti gli effetti. Il nostro popolo è nato in una espressione unitaria perché ha saputo darsi cento anni fa, anche in maniera non tanto ortodossa, un ordinamento; su quell'ordinamento vive tuttora. Un nuovo ordinamento dello Stato che non tenesse conto di tutta l'esperienza del passato, specialmente di quella positiva, porterebbe in sé una tendenza alla disgregazione. E su questo che bisogna ben meditare.

Alcuni popoli ancora oggi, ad esempio il popolo inglese, sono retti da principi e da norme stabiliti molto lontano nel tempo. La confederazione americana vive in base a quanto è stato stabilito duecento o cento anni fa, dopo la guerra civile. E non è detto che ciò che è stato fatto cento anni fa significhi la morte della nostra nazione oggi; questo non è affatto vero.

Lo Stato italiano è nato su una certa strada, per certe indicazioni. Noi non possiamo abbandonare facilmente quelle indicazioni, così come non le abbandonano altri popoli. Pertanto dobbiamo stare molto accorti che questo cosiddetto riordinamento dello Stato che ci viene prospettato dall'ultima espressione del centro-sinistra non sia, anziché un riordinamento, la polverizzazione e la disgregazione dello Stato.

Onorevoli colleghi, io mi sono soffermato in particolare sull'ordinamento regionale e non ritengo di ripetere in questa sede altri argomenti che sono stati trattati al Senato da

oratori del nostro stesso partito; però, prima di avviarmi a conclusione, desidero soffermarmi sull'altro aspetto della dichiarazione del Presidente del Consiglio, un aspetto che appassiona un po' tutti noi: intendo riferirmi al problema dei giovani e al problema della scuola.

Onorevole Presidente del Consiglio, ci siamo accorti che nelle sue dichiarazioni ci sono vuoti paurosi. Noi comprendiamo il travaglio di un cattolico come lei, costretto a dire determinate cose dal tavolo della Presidenza del Consiglio rappresentando un Governo così rabberciato; ma è chiaro che le velleità del centro-sinistra si manifestano appieno nel settore della scuola. Io non credo che siano tutte sue le convinzioni esposte, onorevole Presidente del Consiglio, ma noi già alcuni anni fa, nel 1962, proprio da questi banchi abbiamo detto che quello che stava avvenendo nella scuola era di tale gravità che avrebbe determinato sconvolgimenti (e ci sono, a testimonianza di ciò, gli *Atti Parlamentari*, onorevole Presidente del Consiglio). Ella, nelle sue dichiarazioni, non ha parlato dei rapporti tra scuola pubblica e scuola privata: è un vuoto, indicato ieri anche dal presidente della Corte costituzionale. Ma ella non può sfuggire a questo che è uno dei passaggi obbligati della vita politica italiana.

Onorevole primo ministro, sulla scuola pubblica e sulla scuola privata si discute non dico da cento anni (forse anche da duecento), ma, in quest'aula, almeno da venti anni. La Corte costituzionale ha dichiarato illegittima una norma della legge fascista, decade quella norma della legge del 1942, quindi dovrebbe decadere anche quella del 1929: praticamente rimane in vigore quella precedente. Ma il rapporto tra scuola pubblica e privata deve essere chiarito! Oggi è più facile aprire una scuola (anzi per aprire una scuola non c'è bisogno di alcun permesso) che aprire un negozio di verdura. Per aprire un negozio di verdura bisogna andare in prefettura, all'ancona del comune, necessita un minimo di accertamenti; poi ci si deve mettere d'accordo con la categoria dei commercianti di verdura e con quella dei dipendenti dei commercianti di verdura e soltanto dopo tutto questo si può aprire il negozio. Invece per la scuola no: basta semplicemente che uno apra una scuola.

Sul tema della scuola il Governo non risponde, il mondo cattolico non vuole rispondere e l'onorevole Codignola stranamente sta zitto: da un po' di tempo non parla più perché non sa più che cosa dire, dopo aver sostenuto la tesi per cui ha fatto « scoppiare » il

mondo studentesco. Ma adesso cominciamo finalmente a capirli sul problema della scuola!

Non è certo facile venire in quest'aula e prospettare una riforma della scuola, anche perché sulla riforma della scuola si sono rotte le teste di grandi pedagogisti e di pensatori insigni. Per poter distruggere la cultura dei « mandarini » in Cina ci son voluti secoli. E come si potrebbe fare una riforma della scuola italiana in maniera improvvisata? Da venti anni si discute in quest'aula sulla scuola. Nel periodo fascista si son fatte addirittura tre riforme scolastiche: quella di Gentile (eh, pare una cosa da nulla!), quella che può passare come riforma di transizione, dal 1930 al 1935, e poi la Carta della scuola, che era già una indicazione programmatica di sviluppo della scuola. Ma io non voglio parlare del passato. Lasciamo stare il passato, perché ne può parlare, in particolare, l'onorevole De Martino che l'ha vissuto pienamente. Io che posso dire? Ho 42 anni: sottraendo i 25 del periodo postfascista, risulta che ne avevo allora 17. Non potevo dunque considerare alcune cose. Invece l'onorevole De Martino dall'università di Napoli sapeva tante cose, le poteva vedere con più ampio respiro. Ovvero, tutto il tormento del periodo fascista ce lo potrà dire anche l'onorevole Sullo.

Ma adesso, da venticinque anni, dal 1943 al 1968 non avete fatto altro che abolire con « leggine » e con decreti alcune norme dell'ordinamento scolastico fascista e fra l'altro avete abolito la scuola media unica istituita nel 1940. Avete sconvolto con quattro tagli di penna la scuola italiana che pure era ordinata e che era anche nel mondo ritenuta una delle più avanzate. C'è poi la polemica nei confronti dell'orientamento classicistico della cultura italiana, ma, santiddio, la cultura italiana è stata una cosa molto seria! Anche Enrico Fermi è venuto fuori da quella cultura, non dimentichiamolo. Anche la cultura prefascista o pregentiliana dava fiori come Marconi, come Mantegazza. Dimentichiamo facilmente queste cose, ma queste cose ce le dobbiamo dire tra di noi che siamo tutti italiani.

Ebbene, noi ci aspettavamo dopo la Costituzione il riordinamento della scuola. E il tormento che ha accompagnato il progetto di riforma dell'onorevole Gonella è un tormento rispettabile. Io ricordo che dai banchi della scuola, dai banchi dell'università si muovevano allora i giovani. Io ero uno fra quelli che chiedevano determinate riforme che riparassero alcune devastazioni operate dal 1943 al

1945. E dinanzi alla realtà di una nuova esplosione scolastica, noi richiamavamo dalle piazze e dall'università il Governo a dare all'Italia un ordinamento scolastico che camminasse con i tempi.

Quando nel 1945 esplose la bomba atomica (guardate che chi vi dice queste cose le ha vissute come ragazzo all'università) e quindi apparve la possibilità di una profonda trasformazione scientifica, che toccava addirittura l'elemento, ebbene noi discutevamo questi fatti nelle università. Qualcuno addirittura disse che si era trovata la pietra filosofale, che si era arrivati alla modifica dell'elemento. Questo tormento la gioventù d'allora lo sentiva. Naturalmente era una gioventù uscita dalla guerra, che camminava con le toppe nei calzoni, che aveva le scarpe rotte, che indossava nel 1945 il cappotto comprato magari dieci anni prima; una gioventù che soffriva ma che pure aveva dato molto sangue dall'una e dall'altra parte sui campi di battaglia. Era una gioventù che aveva sofferto: allora non c'era televisore, non c'era il « motorino », né tanto meno l'automobile. Quando passava una « balilla » a tre marce era quasi una novità. Il tormento del dopoguerra lo abbiamo vissuto e molte cose le abbiamo chieste allora. Ma allora non c'era nella popolazione scolastica la lievitazione di oggi. Qualcuno diceva e scriveva nel 1950 e nel 1951 che era necessario stare molto attenti perché i nati nel 1948-1949 sarebbero giunti nelle università verso il 1963-64 e che in quel momento le università avrebbero dovuto essere all'altezza della situazione, in quanto il ciclone della popolazione scolastica si sarebbe scatenato proprio tra gli anni sessanta e gli anni settanta. Tutte queste cose, onorevoli colleghi, le abbiamo dette anche in questa Camera nel 1953!

Perché non si rilegge la riforma Gonella? Essa poteva essere fatta nel 1960. Perché non si rileggono tutti i dibattiti di allora? Il Governo oggi si presenta affermando di avere bisogno di rinnovare la scuola, di procedere alla riforma scolastica. Sono passati 23 anni, signori del Governo; voi siete condannati da questi 23 anni passati invano! Voi oggi non avete alcun titolo da far valere per la riforma della scuola.

La commedia è stata continua: non solo è stato affossato il progetto Gonella (le « leggine » del tempo in cui fu ministro Paolo Rossi non contano perché si trattava di leggi sull'edilizia scolastica), non solo si discuteva sulla scuola pubblica o privata e se per

scuola privata si doveva intendere la scuola religiosa, non solo questo e molti altri problemi di fondo, ma si giungeva inevitabilmente ad un punto morto.

A proposito della scuola religiosa debbo dire, in questa circostanza, che confondere la scuola privata con la scuola religiosa è un grave errore perché la scuola religiosa è una cosa seria. Oggi i socialisti, i comunisti, i repubblicani che amano tanto la scuola di Stato hanno fatto un po' come la mantide religiosa: hanno stretto tanto la scuola fino ad ucciderla. Oggi l'unica scuola che funziona è quella religiosa, perché la scuola dello Stato è letteralmente sconvolta. L'avete sconvolta voi. Togliendo il latino dalla scuola pubblica, avete degradato la scuola pubblica perché la cultura non può essere modificata facilmente da una legge. Avete restituito di nuovo alla cultura ecclesiastica quel latino che la umanità aveva impiegato tanti secoli a laicizzare e universalizzare, con l'Umanesimo e il Rinascimento, e che ora Dubcek rimette in onore nella stessa Cecoslovacchia.

Onorevoli colleghi, la scuola religiosa ha iniziato le lezioni il 1° ottobre, e queste lezioni proseguono ancora tranquillamente; la scuola di Stato, invece, non sta producendo altro che maniaci. Non vorrei essere troppo cattivo con i ragazzi, ma queste cose le dico con senso di responsabilità, anche perché sono padre; mio figlio ha 13 anni, e sta vivendo questa passione. Esiste come una forma di isterismo in questa gioventù che non ha niente di valido su cui fondarsi; questo è il punto, onorevoli colleghi, e queste cose le dice con passione uno che non ha vissuto il fascismo. E queste cose ve le dico in faccia, apertamente: voi avete fallito sul piano morale.

Qual è il circuito attraverso il quale si esercita l'azione di un giovane? Il giovane, dopo essere nato e dopo aver vissuto qualche anno, chi incontra? Dovrebbe incontrare la scuola ed il partito politico: ma voi che cosa chiedete? Voi volete il cittadino elettore, e non il cittadino progredito da un punto di vista sociale. Chi hanno educato questi partiti nel corso di questi ultimi anni? Soltanto dei mostri, onorevoli colleghi.

Che cosa va cercando l'onorevole Sullo negli istituti scolastici? Ciò che va cercando negli istituti, lo cerchi all'interno dei partiti; il fatto che certa gente arrivi a posti di responsabilità attraverso i partiti, con tutti i guai che si verificano poi all'interno dei partiti stessi, è certo una cosa che diseduca, ed ha diseducato la gioventù. Come può un par-

tito rappresentare la gioventù d'Italia? Se partecipaste a un'assemblea studentesca, vi accorgeteste che è molto difficile condurre i giovani ad un discorso politico; e questo perché i partiti non rappresentano più la cultura, non sono più nulla. Sono soltanto organi che esprimono potere ed esercizio di puro potere; quando si esercita il puro potere, non si fa politica, ma si è in una situazione tipica della camorra, della mafia, della consorteria.

Cosa vedono oggi i giovani, quali sono gli esempi forniti loro dalla vita pubblica? Un esempio fornito a questi giovani, onorevole ministro Sullo, può anche essere quello della sua polemica nei confronti di Ciriaco (si chiama De Mita, ma Ciriaco è più bello, è più distinto). I giovani vedono che il problema consiste tutto nel giungere alla poltrona governativa. Qual è il circuito per il giovane? Il circuito è costituito dalla famiglia e dalla scuola e, se il giovane vuole, dal partito; se il giovane non va al partito, giunge direttamente al ministro della pubblica istruzione. Il ministro va dal direttore generale, il direttore generale va dal capo di divisione, questi a sua volta va dal provveditore agli studi e si ritorna così agli insegnanti ed alla scuola. Questo è il circuito, ed i giovani non ne ottengono nulla. Voi avete devastato il patrimonio della «gil»; questa poteva anche andare malissimo, ma costituiva un patrimonio.

Vi è oggi una politica volta alla risoluzione dei problemi della gioventù? Il nostro Governo, altri governi hanno adottato una politica siffatta? No. Si riunisce periodicamente, presso la Presidenza del Consiglio, un comitato composto da rappresentanti di tutti i partiti per studiare i problemi della gioventù; si viene a sapere che per la gioventù si spendono oltre 80 miliardi l'anno, ma vi chiedo: dove sono questi miliardi? Ecco i fallimenti, uno dietro l'altro: una gioventù senza idee, senza ideali, una gioventù legata da niente, una gioventù che non crede nello Stato perché vede lo Stato rappresentato dal partito. Secondo me, quando quel giovane ha detto di non voler parlare con la televisione poiché non voleva parlare con lo Stato (e, tra l'altro, l'errore era madornale) intendeva dire di non voler parlare con lo Stato poiché lo Stato era il partito.

Ora, il Governo Rumor, questo governo *kolossal* del centro-sinistra, questo governo elefante, questo governo gigante, parla di riforma della scuola. Avremmo preferito che il Presidente del Consiglio ne avesse parlato in termini generici, dicendo: cercheremo di riformare la scuola. Ma non si doveva arri-

vare ai particolare affermando, per esempio, che dovrebbe essere soppresso il senato accademico. Può scomparire il senato accademico? No.

Allora ci permettiamo di dare delle indicazioni sulla scuola, anche perché in sede di Commissione istruzione abbiamo acquisito una lunga esperienza in merito a questi problemi. La scuola è sconvolta per l'assenza di chiarezza nella politica governativa. Basta rammentare quanto è avvenuto per il piano della scuola. Lo ha preparato l'onorevole Fanfani; se ne è discusso nel 1960-1961; vi è una relazione di minoranza dell'onorevole Codignola assai rivelatrice; vi è una relazione per la maggioranza redatta dall'onorevole Ermini; vi è stata una discussione in Commissione. Io ero tra coloro che affermavano che quella discussione era inutile poiché il piano della scuola non si sarebbe fatto: ho avuto ragione.

Perché dicevo che non si sarebbe fatto? Perché non si può costruire l'ultimo piano di una casa senza fare la scala. La scala della scuola italiana è rappresentata dalla chiarificazione dei rapporti tra scuola pubblica e scuola privata. Quando l'onorevole Presidente del Consiglio parla di borse di studio, chiediamoci dove in realtà queste vadano a finire. È inutile discutere di borse di studio o di finanziamento all'edilizia quando sorge sempre il problema dell'articolo 2 della legge n. 931 o il problema degli articoli 33 o 34.

Volete avviare a soluzione questi problemi? Ci vogliono due norme di interpretazione degli articoli 33 e 34. Il Parlamento si spaccherà una sola volta, il paese si spaccherà una sola volta, la gioventù si spaccherà una sola volta, ma sarà la norma chiarificatrice. E non è una questione che si può trattare con il Concordato: è una norma nostra, una interpretazione nostra. Le borse di studio, onorevole Presidente del Consiglio, cadranno nel momento in cui verrà fuori il partito socialista che ne darà una certa interpretazione. Quindi è inutile parlarne ora, senza chiarire.

Noi viviamo in uno Stato che è quello che è da duemila anni; siamo in uno Stato che è alla presenza della Chiesa. Il mondo della cultura cattolica — ciò non può essere sottovalutato — ha creato certe tradizioni. Lo Stato italiano ha affermato, nella sua Costituzione, che la famiglia è il principio basilare della società italiana. Lasciamo stare le iniziative tendenti a disgregare la famiglia: questo è lo Stato italiano, da duemila anni, e voi volete venire meno a questa indicazione precisa, tassativa. Dobbiamo chiarire questi rapporti:

solo così vi potrà essere un proficuo incontro tra le forze parlamentari, che non potrebbe invece avvenire se il tema di discussione venisse limitato, ad esempio, al corso di laurea.

Cominciamo a parlare della riforma scolastica così come è nella tradizione italiana e così come deve essere prospettata per il futuro, esaminando anche le istanze giovanili che in una parte, almeno per il dieci per cento, portano un elemento di novità importante. L'elemento di novità bisogna prenderlo, direi, portandolo su basi costruttive, non su basi di assurda e semplice contestazione. Come può essere accolta, ad esempio, la contestazione di uno studente di medicina che va da Valdoni a contestare la maniera in cui tiene il bisturi e la pinza? Non è possibile! Non è possibile arrivare nella scuola italiana alla contestazione del docente da parte del discente. Il docente dà, il discente riceve: è un processo di fecondazione di pensiero. Il docente dà, il discente riceve. Se il discente è predisposto a ricevere, allora non sarà sterile e darà frutti. Se non è disposto a ricevere, sarà sterile, sarà quello che sarà. È questo il problema della scuola. Possiamo invertire questo rapporto?

Ma io debbo ricordare un avversario, che da questi banchi io ringrazio, il compianto onorevole Malagugini, il quale ebbe il coraggio di votare in difformità dalle direttive del suo partito in occasione della istituzione della scuola media unica, vantandosi di essere figlio di contadini e, nel contempo, di essere professore di latino e greco nei licei. L'onorevole Malagugini rispettava i principi su cui si basa la scuola, che è autorità — l'autorità del docente sul discente — che è autonomia — l'autonomia del docente e del discente insieme — nell'apprendere: autonomia di cultura, autonomia di ricerca.

Queste cose sono elementari. E come se si discutesse se l'orologio debba o non debba segnare le ore. Sono cose assolutamente elementari, che nessuno in Italia può capovolgere, tanto meno un Presidente del Consiglio; e non certo un'accollita di uomini seduti, in rappresentanza dei loro partiti, al di fuori del Parlamento, in una delle stanze di Montecitorio. Non può essere facilmente capovolto il termine su cui si basa la scuola. La scuola è questa; dalla scuola materna, che io chiamo asilo d'infanzia, all'università. I termini debbono essere quindi chiari.

Onorevole Presidente del Consiglio, prima di avviarmi alla conclusione, ella mi consentirà di fare un riferimento. Ella ha parlato, in due tempi, anche di riforma universitaria

(e mi soffermerò sui dettagli quando ne discuteremo) e poi di riforma della scuola media superiore. Ma allora, onorevole Presidente del Consiglio, il centro-sinistra mangia se stesso completamente. Nel 1962, quando si è parlato della scuola media unica, noi abbiamo chiesto il riordinamento generale della scuola media. Ci è stato risposto che intanto si poteva istituire la scuola media unica, e che ai restanti problemi si sarebbe pensato dal 1963 al 1968. Non si è cioè pensato al riordinamento della scuola media superiore. Dopo di che, noi abbiamo — ecco il mostro! — un ordinamento cosiddetto nuovo, avveniristico, che è scaduto, perché adesso ci sono i ragazzi che hanno seguito i corsi della scuola media unica e debbono andare alla scuola media superiore: una scuola media superiore che, nelle sue strutture, risale addirittura al 1925. Ed è pura follia pensare di riordinare l'università — quando il problema universitario è di altra natura, e lo vedremo — prima di riordinare la scuola media. Come si può riordinare il problema universitario se prima non si mette ordine nel gradino preparatorio della scuola media superiore? Si creano dei mostri! Si interrompe il processo culturale evolutivo! Si creano delle soluzioni di continuità gravissime!

Qualcuno che ce l'ha con la vecchia cultura. Per esempio, l'onorevole Codignola. Ma l'onorevole Codignola è un'espressione della vecchia cultura, a parte il fatto che egli è figlio di suo padre, il famoso Codignola, che era completamente diverso da lui; quella preparazione, quel clima familiare, quella cultura lo hanno portato a dire queste cose: ciò significa che anche quella cultura aveva degli aspetti positivi, anche dal punto di vista dell'onorevole Codignola, stando al suo pensiero. Ma allora, noi non possiamo distruggere; non possiamo creare dei mostri.

Avete mai considerato la paralisi di cultura e di ricerca scientifica che esiste nella università da un anno e mezzo? Vi è una paralisi anche delle attività artistiche. Prendete un pianista e impeditegli di suonare per un anno e mezzo: le sue mani si atrofizzeranno. C'è qualcuno in Italia che ha sconvolto (o meglio, cerca di sconvolgere, laddove ancora esiste una istanza giovanile prorompente) il mondo universitario, paralizzandone le attività. E il Governo contribuisce in questo senso, andando incontro ai processi di paralisi. Il Governo ha un dovere: raffrenare laddove è necessario e prospettare delle soluzioni, non affrettarsi a risolvere i problemi con i decreti, ma condurre il Parla-

mento allo scontro effettivo fra le forze politiche. Anche così potrebbe rinascere in parte lo spirito del Parlamento.

Per quanto riguarda la scuola media superiore, possiamo pensare alla riforma dei ginnasi superiori, possiamo fare il liceo in cinque anni, un liceo valido, che può anche essere unico, se volete. Come vedete, io non mi formalizzo, sebbene sia sempre convinto che il liceo classico è una delle più grandi e nobili costruzioni italiane di tutti i tempi, e non solo italiane, ma di tutto il mondo civile: basterebbe considerare i resoconti di certi convegni della scuola sovietica, in cui si parla dell'orientamento classico.

Ai fini strumentali, che vogliate salvare il liceo classico oppure no, non ha importanza: ma dovete cominciare a creare delle interruzioni nell'*iter* degli studi per consentire, ai giovani che lo vogliano (a coloro che hanno premura, data questa « alluvione » giovanile nelle scuole), di poter vivere a 18 anni del proprio lavoro.

La riforma della scuola media superiore è importante e fondamentale. Essa è da affiancare alla creazione (o al potenziamento, se volete) di grossi complessi di istituti professionali. In ciò consiste la valvola di sicurezza dell'università.

Come potete voi affermare che tutti, a qualsiasi costo, devono arrivare all'università, togliendo anche il potere qualificante al diploma di accesso? Ma vi rendete conto di quello che state facendo? Vi è una università capace di accogliere tutto il mondo studentesco italiano? No. Allora, signor Presidente del Consiglio, noi fin da ora diciamo che la riforma della scuola media superiore è fondamentale ai fini della vita universitaria e che una riforma universitaria non disciplinerebbe, né ordinerebbe l'attuale gioventù universitaria. Se voi fate una riforma universitaria che preveda l'accesso all'università di tutti gli studenti e non tenete presenti gli aspetti della riforma della scuola media superiore, create una università sballata, manchevole in partenza perché non vi è la congiunzione logica tra scuola media superiore e università.

E vengo all'ultimo punto: l'università in se stessa. Noi abbiamo già detto altre volte, riservandoci di discutere a suo tempo i particolari, che il problema universitario italiano riguarda in primo luogo la dislocazione territoriale delle università. È strano, onorevole Presidente del Consiglio, che oggi il centro-sinistra parli in termini un poco larghi di questa questione, perché proprio esso ha

bloccato ogni possibilità di decisione circa il dislocamento immediato delle università in tutto il territorio nazionale. Certo, l'università di oggi non è più quella del medio evo, né quella dell'evo moderno, né quella dell'ottocento, né quella del primo novecento. Vi è il bisogno che l'università sia più vicina. Ma il dislocamento delle università è un fatto importante, che riporta il problema all'articolo 2 della legge del 1931; cioè ai concetti dell'edilizia universitaria e quindi al rapporto tra scuola privata e scuola pubblica.

Onorevole Presidente del Consiglio, le leggo un telegramma pervenuto ieri dall'università san Paolo di Assisi, perché possiamo avere un quadro di quello che sta avvenendo nel mondo universitario italiano, che non comprende soltanto le università di Roma, Napoli, Palermo, Bari, Cagliari, Milano, ecc. Ella è cattolico e conosce l'università di Assisi.

L'università di Assisi è a dieci chilometri da Perugia. Ecco il testo del telegramma: « Gli studenti dell'università san Paolo di Assisi, riuniti in assemblea, comunicano alla signoria vostra illustrissima la necessità in cui essa è venuta a trovarsi, al concludersi del quarto anno accademico, di chiedere che essi siano riconosciuti idonei a ricevere la sanatoria, sia a riguardo dei corsi, sia a riguardo degli esami sostenuti nei vari anni. Pertanto si acclude una breve relazione riguardante l'università in parola e in particolare l'attività da essa svolta in passato. Rivolgono alla signoria vostra illustrissima la fervida preghiera di volere intervenire presso le autorità competenti onde caldeggiare la soluzione del problema del riconoscimento sia dei corsi sia degli esami ».

Onorevole Presidente del Consiglio, ella crede che il problema dell'università san Paolo di Assisi non implichi anche analoghi problemi per l'università del Sacro Cuore di Milano e via di seguito? Ecco che il discorso ricomincia, onorevole Rumor: esso investe l'applicazione degli articoli 33 e 34 della Costituzione e la chiarificazione dei rapporti tra scuola pubblica e scuola privata, in termini sia di chiarezza legislativa, sia di interpretazione costituzionale. Coprite il vuoto determinato dalla sentenza della Corte costituzionale e avvierete il discorso. Infatti, quando si parlerà di edilizia scolastica e di dislocamento delle università, ricominceremo daccapo.

La dislocazione degli istituti universitari è un fatto importante, però esso è connesso al problema dei mezzi, dei mezzi per costruiri

re gli edifici, per raddoppiare le cattedre, per riformare i laboratori. Ma, onorevoli colleghi, lo Stato deve inserire questi programmi fra le priorità. Allora, abbasso le regioni e viva la scuola!

Roma ha nella sua università una popolazione scolastica di 60 mila studenti. Eppure, essa era stata costruita per ospitarne 4.500 o al massimo 10 mila! La seconda università di Roma è in via di costruzione. Quando sarà pronta? Roma è una città che ha bisogno di quattro università almeno. Può lo Stato fare tutto questo? È in grado di farlo? Ed è possibile, inoltre, lasciare inalterate la grande università di Napoli e quella di Bari? Ecco che nascono le distorsioni!

Onorevoli colleghi, voi che siete più anziani di me ricorderete cos'era l'università una volta: era un luogo di incontro, di colloquio continuo tra docenti e discenti, e i corsi erano fatti per 30-40 persone. Oggi un corso di medicina, che una volta era fatto per 45 persone, è frequentato da 6 mila studenti. Come può esservi colloquio tra docenti e discenti? Ecco dove si formano le zone d'ombra a cui si riferiva l'onorevole Presidente del Consiglio. Le zone d'ombra nella gioventù sono queste: gli studenti non vivono la vita culturale perché non la possono vivere, perché manca l'afflato o l'azione intermedia-trice di un partito, perché manca in Italia il clima morale e politico a ciò necessario. Ma allora la rivolta studentesca è un afflato di vita. E, onorevole Presidente del Consiglio, l'afflato di vita ci troverà sempre su posizioni di battaglia e di lotta. Noi all'incapacità ed alla sterilità di un Governo preferiamo l'afflato di vita, anche scomposto, di una gioventù che può essere ben orientata. I partiti oggi falliscono. Si dice che la crisi che formalmente si è chiusa con la formazione di questo gigantesco Governo si riaprirà presto nei partiti. Io non credo invece che i partiti possano avere più capacità di vita seria. Per questo il popolo e la gioventù italiani aspettano qualcosa di diverso che dalla profonda coscienza della nostra civiltà, contro ogni anarchia e dissolvenza dell'ordine, certamente scaturirà. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli colleghi che intervengono nel dibattito ad attenersi ai limiti di tempo fissati per questa discussione dalla conferenza dei presidenti dei gruppi. Ciò anche al fine di evitare che la seduta odierna debba protrarsi nelle ore notturne.

È iscritto a parlare l'onorevole Cervone. Ne ha facoltà.

CERVONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, eccoci dunque ad un altro Governo organico di centro-sinistra. Il senso di responsabilità della democrazia cristiana, del partito socialista italiano e del partito repubblicano italiano, la fatica e l'impegno del Presidente, onorevole Rumor, hanno avuto il merito e la soddisfazione di superare gli inevitabili punti di frizione e di dare al paese un Governo di larga partecipazione parlamentare e con un programma delineato e concordato. È un Governo che ha a suo retroterra la battaglia di anni per l'incontro di forze politiche popolari, ma non sempre capaci di comprendersi; l'intelligente mediazione dei governi Moro, che hanno avuto la saggezza per quasi una legislatura di far sì che il dialogo fra queste forze crescesse di credibilità reciproca, facesse cadere le diffidenze e prendesse contatto con la realtà del paese, operando per far superare ai timidi e ai pavidetti il timore dell'incontro stesso; il generoso impegno del secondo governo Leone, che ha permesso di far meditare le forze politiche contraenti ed il paese sui limiti e sulle prospettive della politica di centro-sinistra. Un Governo quindi che può e deve lavorare per la comunità nazionale e che perciò non può che trovare adesione e appoggio nelle forze che lo caratterizzano ed intendono sostenerlo nel Parlamento e nel paese. È un augurio questo e nello stesso tempo è un impegno che, a nome del gruppo della democrazia cristiana, rivolgo a lei, onorevole Rumor, e al suo Governo.

Due punti hanno caratterizzato la riflessione sul proseguimento o meno dell'esperienza della politica di centro-sinistra e sulla sua capacità di interpretare la società. Da una parte i risultati in certo senso sconcertanti delle elezioni politiche del 19 maggio e dall'altra il crescere continuo, anche fuori del nostro paese, del modo di protesta cosiddetto globale, per cui appare tremare e scuotersi tutta la società e non solo quella giovanile. Questo dissenso, che assume gli aspetti esplosivi registrati nella scuola e nelle industrie, è motivo di seria meditazione nel momento in cui operai e studenti, spesso senza avere un motivo comune, si incontrano — incontro apprezzabile per altro senso —, divenendo, tale dissenso, pericoloso per la società in se stessa, per il suo evolversi, per il suo completarsi, per quanto di libertà deve crescere in ogni cit-

tadino, quando si trasforma, specie nel mondo rurale, in un tacere sordo, scettico, diffidente ed avvilito che esplode solo al momento della disponibilità della scheda e dell'urna elettorale.

Tutto ciò non interessa solo un partito politico, ma quella società democratica per cui nei nostri giovanissimi e inesperti anni combattemmo, spesso con le armi in mano; tutto ciò interessa l'emancipazione che noi intendiamo dare con il nostro messaggio umano e perciò cristiano a questa società in crisi, a questo cittadino che, se al contrario si chiude, si allontana allora dalla vita della sua comunità, forse senza accorgersi di creare in questo modo i presupposti per il ritorno di dittature.

Un popolo libero certamente due cose non può fare: votare per l'annullamento della sua libertà, usare violenza credendo di ottenere giustizia. Ma se questo popolo aumenta i voti per il partito comunista e quindi vota contro la sua libertà, e sente le necessità di esplodere sulle piazze, nelle officine, nella scuola, nei campi, qualche cosa intende pur significare: o questo è un popolo irresponsabile ed impazzito, e non mi sembra che tale sia il popolo italiano, oppure è un popolo che non si sente bene interpretato, oppure è un popolo il quale comprende che vi è frattura tra quanto gli viene detto e quanto si attua; è un popolo, comunque, irrequieto perché insoddisfatto.

È chiaro, altresì, che tali irrequietezza e insoddisfazione agiscono in maniera più accelerata, più veloce, perché con il moto liberatorio impresso dalla politica di centro-sinistra questo popolo guarda a nuovi confini, vede nuove frontiere, anela di correre forse per mettersi al passo con altri paesi, forse per conquistare i tempi perduti, nello stesso momento in cui è stimolato da un mondo che allarga all'universo la sua mente, ed osserva che costrizioni di società, vincoli di legge, discipline di partito, se non sono norme non più per la difesa ma per lo sviluppo della persona, sono catene che vanno spezzate. Da questo si perviene al dubbio del domani, con la ricerca di nuove strade, di nuove leggi per la convivenza. Ecco la protesta incalzante!

Se fosse stata una intuizione non legata alla realtà, non avrebbe avuto tanti seguaci. È questa la causa della crisi della filosofia e quindi della vita moderna. Sono qui i grandi interrogativi di questa nuova società. Chi risolverà questi problemi? Il sistema parlamentare libero oppure il sistema della dittatura? Può ancora darsi fiducia alla libertà oppure bisogna passare ad altro?

Quando questi interrogativi cadono in una società come quella italiana, in cui esiste (ed è bene che se ne rendano conto i tanti che giocavano e giocano ancora con una democrazia cristiana creatrice, per interesse di parte, di un partito comunista forte in Italia) una così incisiva parte popolare che si riunisce intorno al partito comunista, mentre il potere risolutivo dei problemi sta in mani democratiche, allora il passaggio da un atto di protesta democratica a quello di dissenso politico contro il sistema della libertà è facile e spiega il voto del 19 maggio. Non fu un voto di dissenso specifico, è il cittadino che, aperto il cuore a nuove cose, con la politica di centro-sinistra intende attuare se stesso, la sua persona e chiede che la comunità gli dia lo spazio, il modo e gli strumenti per farlo.

Né è a dire che i voti del dissenso, passati al partito comunista, non siano recuperabili dai partiti democratici, perché è documentato che il dissenso stesso ha superato persino il partito comunista, come abbiamo potuto verificare nelle vicende universitarie, in cui spesso ci si è ribellati per la presenza di partiti e in special modo del partito comunista. Bisogna solo prendere atto che questo partito ha saputo strumentalizzare ogni moto di insoddisfazione. È grave errore, per altro, considerare il dissenso come fatto anarchico o come opposizione alla democrazia e quindi come minaccia alla libertà. Si tratta dello sforzo naturale di chi, credendo proprio nei valori della libertà, sa di essi fare uso, sicuro che fin quando ha la libertà può dimostrare sino in fondo il suo dissenso, senza che gli capiti quanto avviene in paesi in cui il dissenso dei giovani e degli operai trova soluzione solo nella galera o con i carri armati.

Un sistema democratico fortemente radicato nell'animo del cittadino non teme tale dissenso; anzi lo apprezza e mentre deve trovare la forza morale e politica, con l'autorevolezza sua propria, di far comprendere dove c'è la strumentalizzazione del dissenso e della insoddisfazione e dove invece c'è l'ansia di comprenderli per risolverli, deve essere cosciente che fin quando il dissenso rimane nell'ambito del gioco democratico, è lievito, forza viva, mentre se lo si emargina, lo si accantona o, peggio, lo si respinge, diviene forza positiva per movimenti politici antidemocratici.

Né la protesta, come alcuni vorrebbero affermare, è relegabile al solo fatto salariale. Essa è più ampia, investe i valori morali, quelli del pensiero, della cultura, della politica, della propria comunità e del mondo,

intende risolvere il problema dell'uomo come tale e dell'uomo nella sua società. Sta nella incapacità di rispondere a questi interrogativi la protesta, che è prima di tutto ribellione verso se stesso e poi verso la società. Avanza così, in questa società frastornante e frastornata, così mutevole, diventata piccola, l'idea che occorre umanizzare la vita, l'idea di un neo-umanesimo che ponga finalmente l'uomo, quale persona, al centro della società. Ma ciò è grande conquista dei democratici, e del cristianesimo in modo particolare, perché nella proporzione in cui cresce l'uomo e aumenta l'esigenza dello sviluppo della persona, arretra ogni concezione statalista, ogni visione dittatoriale, che strumentalizza l'uomo e certamente non lo potenzia. E per noi in Italia questo processo liberatorio, per merito delle forze libere qui rappresentate, iniziò nella guerra di liberazione contro il fascismo e poi dal 1947 ad oggi nell'assicurare e far crescere la libertà contro le minacce e gli assalti del partito comunista. Certamente la libertà, essendo un infinito bene che non si riceve in dono una volta per tutte, ma si conquista giorno per giorno, deve affermarsi e svilupparsi così come si è sviluppata in Italia; e non saremmo certamente noi a non comprendere che se la guerra di liberazione ha dato al paese gli istituti democratici, questi non saranno vivi, permanenti, effettivamente radicati nella coscienza popolare, se il cittadino, come persona, non diverrà veramente libero.

È quindi l'ora di affermare che la sfida al comunismo sta nell'impegno di fronte alla ideologia e alla verità. La sfida cioè è un impegno. La libertà è impegnata a risolvere questo profondo problema del dissenso e della insoddisfazione, quella libertà che ha raggiunto già il livello autorevole dove l'uomo è posto quale centro e non quale strumento dello Stato, dove la persona intende superare le attuali strutture statuali e dove l'incontro fra uomini non sia strumento di cieco e mero potere.

Non quindi sfiducia nel sistema democratico, sfiducia che invece affiora quando si pone in discussione il confine ideologico e parlamentare della maggioranza, quasi che vi fosse nei partiti democratici che la formano una incapacità di capire la realtà del paese in cui vivono e da cui hanno i suffragi per realizzare una chiara linea politica in Parlamento; sfiducia che avrebbe ragione di esservi se questi movimenti politici non sapessero superare il grave pericolo che la nostra società corre per la frattura tra paese reale e paese legale, che indubbiamente diviene

sempre più pericolosa fino al punto che ella stesso onorevole Rumor, forse trascurando il fatto di essere Presidente del Consiglio dei ministri, ha voluto ricordarla a se stesso e al Parlamento.

Né risolveremo, per altro, tutto ciò dominando le ansie e gli impulsi con la varietà delle richieste, ma proponendo queste con consapevolezza democratica. Nella scelta delle forze politiche che devono poter risolvere questi problemi della società non possiamo aver fiducia che in quelle che pensano che tutto possa e debba trovar soluzione nella libertà, perché la libertà è garante della varietà delle tesi, e la libertà è condizione fondamentale per cui la protesta diviene stimolo e spinta, e non causa di disordine. Non possiamo che respingere quelle forze che questo valore immenso della libertà respingono. Non si tratta di sapere se tali forze politiche siano capaci o meno di indicare certi temi e certi problemi posti dalla società in cui anche esse vivono; ma si tratta di avere chiara coscienza del fatto che esse non hanno la capacità politica di risolvere quelli che indicano come problemi della società, sia per la propria struttura ideologica sia per l'esperienza storica; per cui la loro denuncia spesso può apparire come strumentalizzazione delle varie ansie della società stessa.

Ma è qui che subentra il concetto di sfida, che è impegno delle forze democratiche: impegno di ricerca obiettiva dei motivi di protesta, di dissenso e di insoddisfazione; impegno di dare a questi motivi soluzioni a tempi brevi; impegno di sapere dimostrare che la libertà ha la forza di precedere e di prevenire, che la politica non è gioco soltanto di vertici, ma responsabile, continuo colloquio con il popolo che si deve servire.

Intorno a questi problemi va effettuata l'unica democratica delimitazione di maggioranza, che non può essere confusa col bizantino gioco dei voti dati per confortare o delle richieste mortificanti. Tutto ciò può derivare da una parte da una inconscia sfiducia nella possibilità di assolvere nella libertà al proprio ruolo interpretativo e risolutivo, e dall'altra da una specie di sicumera per cui, essendo garantita da altri la libertà ci si sente padroni del campo e addirittura condizionatori della vita del paese.

Grande responsabilità, certo, è quella che incombe sul Governo che deve fare i conti tra il campo sconfinato delle richieste e i limiti del possibile. Ma noi crediamo, e perciò gli votiamo fiducia, che esso, con le forze politiche che lo appoggiano, con i consensi

popolari che lo caratterizzano, saprà assolvere quell'impegno rimanendo sensibile al paese reale, aperto ai problemi nuovi che avanzano e, sicuro di avere larga fiducia in Parlamento e nel paese, saprà esso, per sua iniziativa, risolvere i motivi di dissenso. La democrazia cristiana, che per suffragio popolare e per sua dottrina è il partito maggiormente abilitato a realizzare una politica avanzata, sa che non sono tanto le alleanze a determinare una politica, ma è questa a far scegliere le alleanze. Ed è perciò che la politica della democrazia cristiana, cui è connaturata la politica di centro-sinistra, non poteva non trovare attuazione che nell'incontro con il partito socialista italiano e col partito repubblicano italiano; e in questo incontro la democrazia cristiana sarà, certamente, arricchita anche dall'esperienza del periodo di avvio della faticosa passata legislatura.

Si tratta innanzitutto di dare soddisfazione alla sete di giustizia del nostro popolo, disorientato alcune volte per i troppi casi di immoralità pubblica e privata, di disonestà mentale; si tratta di avvicinare il cittadino alla vita comunitaria. L'attuazione dell'ente regione favorirà indubbiamente questa maggiore partecipazione del cittadino alla vita della sua comunità, in quanto romperà il distacco tra elettore ed eletto; ma occorrerà favorire il libero associazionismo, il crescere delle comunità spontanee, di quartiere, specie nelle grandi città: comunità cioè più immediate, più sentite perché non imposte ma costruite da questo grande attore di tutte le nostre preoccupazioni, che è l'uomo. Si tratta cioè di attuare la democrazia personalista, una democrazia basata su una nuova concezione del potere, su di un nuovo rapporto tra Stato e cittadino, una democrazia — come dice il Mounier — « che è da farsi contro una democrazia che si va disfacendo ».

I giovani ci chiedono questo atto di coraggio.

Quando a noi, allora giovani, non veniva concesso che in ristretti e tormentati circoli, e timorosamente, di approfondire queste tesi che furono poi la molla per cui trovammo giustificazione e conforto nell'asprezza della battaglia clandestina, quando sognavamo di poter studiare su queste cose e di poter parlare fra noi e con i nostri figli di quanto con i nostri padri non riuscivamo del tutto a dire, certamente non credevamo che questi figli in pochi anni sarebbero cresciuti tanto, ci avrebbero dato tanti punti di distacco. E la crescita democratica che noi volevamo, per cui abbiamo lottato e sperato.

Ebbene questi giovani intendono camminare ancora di più e non saremo noi democratici a pentirci di aver fatto loro assaporare il gusto della libertà. Deve essere nostro impegno fare per i giovani una politica che non sia di divorzio fra lo Stato e il cittadino.

Ecco perché, onorevole Presidente Rumor, mi permetterei di dirle se non crede opportuno che, fra i sottosegretari, uno avesse alla Presidenza del Consiglio l'incarico di avviare, istituzionalizzandola, una politica per la gioventù.

L'Italia è uno dei pochi paesi democratici che non abbia un dicastero che curi questo delicato settore, che provveda a fare sì che i giovani si incontrino con lo Stato e per mezzo del quale lo Stato impari a conoscere i suoi giovani.

Già il Presidente onorevole Moro, con suo decreto del 6 marzo 1968, istituì il comitato per lo studio dei problemi relativi alla gioventù, comitato presieduto dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Si tratta quindi di fare vivere tale comitato per giungere alla creazione di un organo politico ministeriale che coordini le attese dei giovani, risponda al Parlamento di quanto il Governo attua per la politica della gioventù, stimoli al centro e alla periferia del paese ogni azione spontanea che i giovani intendano darsi per iniziare ad inserirsi nel tessuto connettivo delle comunità locali o nazionali, avviandosi all'esercizio democratico del potere.

Certamente apporto positivo a risolvere i problemi della insoddisfazione viene offerto dal Governo quando si impegna all'attuazione di alcuni dettami costituzionali.

Così la creazione dell'ente regione, visto alla luce della Costituzione repubblicana e per quanto riguarda i rapporti con lo Stato e per quanto ha riferimento con gli altri enti locali; così l'attuazione dell'istituto del *referendum* sulla base di progetti già elaborati; così la realizzazione dell'ordinamento sindacale.

Le fanno onore, onorevole Presidente del Consiglio, i proponenti che ella esprime quando afferma che « il Governo si propone di accompagnare il rinnovamento e il riordinamento delle strutture statuali e della vita sociale con la sistematica attuazione della Costituzione e il sistematico adeguamento ad essa della legislazione ».

E ciò perché noi crediamo che la Costituzione rimane ancora il valido patto sottoscritto da tutte le forze politiche del paese uscite dall'azione clandestina e dalla guerra di liberazione, il patto che ci rivela tutti e ci vin-

cola tutti e in base al quale, sul nostro onore, e sul sacrificio di tanti ci siamo impegnati a servire il paese.

Sicché ogni eventuale pericolo che la Costituzione repubblicana può correre ci deve tutti trovare solleciti e vigilanti, né si può disgiungere in questa azione l'impegno di un potere da un altro. Orbene sull'accettazione o meno del principio dello scioglimento del matrimonio anche per cause diverse da quelle previste dal codice civile, la Costituzione repubblicana dice autorevolmente la sua parola per cui non pare disgiungibile la responsabilità dell'esecutivo da quella di qualsiasi altro potere dello Stato. Ci potrebbero spingere i nostri comuni sentimenti di fede che sono tali da richiedere il rispetto anche di nostri oppositori, ma noi non abbiamo portato solo questo argomento, per quanto autorevole, per difendere l'istituto dell'indissolubilità. Come uomini aventi una credenza, sentiamo il dovere di difenderla a viso aperto e, come responsabili della vita pubblica italiana e fedeli ossequienti della Costituzione repubblicana, chiediamo che non solo noi ma tutte le forze parlamentari che quel patto con noi firmarono, lo rispettino e lo difendano.

Quale relatore nella prima Commissione affari costituzionali per le proposte di legge sullo scioglimento del matrimonio, ho avuto l'onore di documentare come ogni proposta di legge che voglia inserire l'istituto del divorzio nel nostro ordinamento giuridico sia anticostituzionale. Né starò qui a dilungarmi a ripetere le argomentazioni portate. Intendo solo affermare che alla luce del parere di illustri costituzionalisti, attraverso le parole di costituenti autorevoli, attraverso il dettato e lo spirito della Costituzione, il divorzio è contro la legge fondamentale dello Stato e, mentre affermo che solo il ricorso alla procedura di revisione costituzionale potrebbe risolvere il problema, pacificando, se sarà accettato il principio, i divorzisti con la Costituzione, non credo che il Governo possa assistere estraneo al varo di una legge non conforme alla Costituzione. Sarebbe introdurre un principio veramente pericoloso, la cui responsabilità non credo vi sia alcuno disposto ad assumersi. D'altra parte non pare saggezza politica lasciare aperto, in un Governo che deve lavorare per lungo tempo per il paese, un problema così delicato, ed esprimo la fiducia che si impieghi tutta la buona volontà per trovare una soluzione concordata e rispettosa della Costituzione, tale che non permetta di vedere le forze politiche, che questo Governo sorreggono, divise al momento decisionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, le idee espresse vogliono significare un contributo dato in appoggio al Governo dell'onorevole Rumor che attende il nostro voto di fiducia. Quando abbiamo visto rendersi abituale nel mondo politico la parola « credibilità », abbiamo anche constatato che la comunità nazionale attende dai fatti la testimonianza e la verifica delle nostre intenzioni. Noi democratici cristiani non abbiamo alcun dubbio sulla rettitudine delle intenzioni del Presidente Rumor e del suo Governo, come abbiamo certezza che i fatti documenteranno i propositi. Il programma è chiaro, le forze politiche che lo sostengono sono vive nel paese; il consenso popolare, quindi, non manca, ed anche se la struttura del Governo ha fatto sollevare qualche rilievo, tuttavia il Governo ha quanto di essenziale, di democratico e di popolare occorre per realizzare le attese. A lei, onorevole Presidente del Consiglio ed al suo Governo, auguro quindi buon lavoro al servizio del paese, mentre le assicuro il nostro voto di fiducia. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi che ha portato al Governo Rumor ha avuto, nel suo formale svolgimento, un decorso eccezionalmente breve: neanche un mese è passato dall'apertura formale fino all'imminente conclusione con un voto di fiducia. Tuttavia non ci dobbiamo nascondere che i precedenti politici che hanno portato alla crisi ed alla soluzione di essa hanno avuto carattere di estrema gravità.

Rispetto ai bisogni, alle esigenze del paese, noi ci siamo trovati in una situazione che qualche volta ha rasentato l'impossibilità di soluzione in senso democratico della crisi. Questo stato di tensione in cui ci siamo trovati — stato anche di preoccupazione estrema — non deve essere dimenticato. Non dobbiamo cioè credere che gli elementi di preoccupazione che hanno accompagnato la crisi possano essere sostituiti da valutazioni del tutto superficiali.

Con il Governo Rumor noi siamo alla terza esperienza di centro-sinistra, dopo la breve esperienza del Governo Fanfani e dopo la lunga esperienza dei governi Moro. Ma siamo chiari: è difficile che noi — almeno questo è il giudizio dei repubblicani — nel caso in cui questa terza esperienza dovesse fallire (e non ce lo auguriamo di certo), si possa ripetere

una quarta esperienza di centro-sinistra. Probabilmente se questa terza esperienza dovesse fallire, ciascuno dei partiti della coalizione riprenderebbe la propria libertà di azione e le responsabilità rispetto alla situazione che verrebbe a crearsi (ripeto, non ce lo auguriamo) saranno accertate in quel momento.

Abbiamo superato un momento di estrema gravità nella vita politica e democratica del paese. Abbiamo ricomposto la maggioranza, riportato nella maggioranza e nel governo di centro-sinistra tutte le componenti interne ai partiti che sostengono la maggioranza. Abbiamo elaborato rapidamente un programma che ha stabilito un ordine di priorità e che intende andare incontro ai bisogni più immediati, più urgenti della società italiana: dal problema della scuola al problema della riforma istituzionale dello Stato, che dovrà coincidere con la creazione delle regioni, al problema del rilancio della politica di programmazione economica. Abbiamo precisato le posizioni rispettive dei partiti per argomenti gravi e importanti, come quello del divorzio, del SIFAR, della politica estera. Non vorrei quindi intrattenermi molto su queste articolazioni programmatiche, sulle quali torneremo a discutere in successione di tempo, mano a mano che i singoli argomenti verranno alla ribalta della vita parlamentare; non vorrei troppo soffermarmi sull'aspetto programmatico che ritengo abbia rappresentato uno sforzo di composizione delle vedute dei vari partiti e, oserei dire, delle diverse correnti che vivono ormai all'interno, almeno, dei maggiori partiti; non vorrei soffermarmi su questi aspetti programmatici. Vorrei però dire che il banco di prova di questo ulteriore tentativo, che il centro-sinistra ha fatto, di trovare la sua unità strutturale e programmatica, e di trovare il contatto con i problemi vivi della società, questo banco di prova è costituito dal fatto che correnti di sinistra, contestative di precedenti esperienze di centro-sinistra, sono entrate nel governo. In primo luogo è entrata la corrente dell'onorevole De Martino, già segretario del partito socialista unificato, il quale ha voluto sollevare il problema di una piattaforma più avanzata dal punto di vista programmatico e più aderente ai bisogni della società, e di un maggiore equilibrio delle forze interne alla coalizione di centro-sinistra; e, con la corrente dell'onorevole De Martino, sono entrate al governo le correnti di sinistra della democrazia cristiana.

E qui mi tocca rilevare una caratteristica permanente che l'opposizione di estrema sinistra presenta rispetto al decorso della crisi e agli aspetti che la crisi medesima ha avuto in

tutto questo spazio di tempo. Noi non dimentichiamo l'esaltazione con cui l'estrema sinistra, il partito comunista hanno accompagnato, a partire dal cosiddetto « disimpegno », la azione di alcune correnti interne alla coalizione di centro-sinistra, quando pareva che queste correnti potessero portare a una disintegrazione di quella che, con tutte le sue insufficienze, noi consideriamo la sola possibilità di maggioranza e di governo in senso democratico che oggi esista nel nostro paese. Non abbiamo dimenticato quante volte l'onorevole De Martino e la sua corrente, e le correnti di sinistra della democrazia cristiana, hanno riempito i titoli e le pagine de *l'Unità* e di altri fogli dell'estrema sinistra. Ma quando la battaglia di queste correnti si è conclusa con la partecipazione al governo e quindi con una valutazione positiva della conclusione della crisi politica, della sua portata programmatica, delle sue conseguenze strutturali, nell'opposizione di estrema sinistra sono state rovesciate le precedenti valutazioni. L'onorevole De Martino, la sua corrente e la sinistra democristiana — secondo l'opposizione — si sono lasciati incapsulare in una formula vecchia e logora. L'onorevole De Martino, già sugli altari, è uomo politico così sprovveduto che in una difficile e complessa trattativa è caduto nella trappola...

AMENDOLA GIORGIO. Non è stato mai sugli altari, per noi.

REALE, *Ministro delle finanze*. Beh, sugli altari!

LA MALFA. ... di vecchie concezioni, ossia di una vecchia maniera di concepire la politica di centro-sinistra, di una struttura e di un gioco di potere capace di soffocare qualsiasi spinta innovatrice, qualsiasi iniziativa diretta a trovare un più immediato contatto tra le forze politiche operanti e i problemi della società nazionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

LA MALFA. Io credo che nel corso della presente discussione dobbiamo intrattenerci soprattutto su questo, che è stato un tema ricorrente degli interventi miei e dei colleghi repubblicani in Parlamento: qual è il rapporto fra le forze di centro-sinistra (anche di quelle che attraverso il « disimpegno » hanno condotto una battaglia e l'hanno conclusa come l'hanno conclusa), fra la maggioranza che così si è ricostituita, fra il programma che essa si è dato e questa ricorrente presentazio-

ne di una alternativa di sinistra? Qual è il rapporto reale? Siamo noi sempre incapsulati in una vecchia e logora formula e siete voi questa forza capace di marciare, di dare un viso nuovo a voi stessi e una soluzione nuova ai problemi della società italiana? Deve infatti finire, onorevoli colleghi, il tempo in cui il problema della maggioranza e dell'opposizione si pone come problema per cui la maggioranza è il bersaglio, con i suoi programmi, con i suoi problemi, con le sue soluzioni strutturali, che implica una visione globale dei problemi, almeno un tentativo di visione globale dei problemi, e una minoranza, una opposizione di estrema sinistra che mai si scopre. Qual è la vostra visione globale dei problemi della società italiana? Due concezioni si devono scontrare; non una posizione indefinita ed ambigua rispetto a un impegno ben determinato.

BARCA. Ritorniamo sempre al punto di origine.

LA MALFA. Certo questa posizione continua a non piacervi. A voi piace la sinistra che vi dà ragione, la sinistra che scivola nella non discussione.

AMENDOLA GIORGIO. Noi vogliamo discutere.

LA MALFA. La conosco questa sinistra e so quanto vale, cari amici. (*Commenti alla estrema sinistra*). Io vi rispetto quando, da questo punto di vista, vedo certa sinistra; rispetto voi perché almeno sapete fare il vostro gioco.

Si devono dunque contrapporre due concezioni. Qual è la vostra concezione, colleghi comunisti? Voi vi seccate per il fatto che dalla caduta del primo Governo di centro-sinistra io vi ponga sempre questo problema: qual è la vostra visione dei problemi della società italiana? La nostra può essere insufficiente, ma la vostra non esiste.

Mi pare che il vostro ultimo dibattito risalga all'epoca dell'occupazione della Cecoslovacchia. È stato un dibattito altissimo. Abbandoniamo per un momento la fiducia al Governo, che è un fatto, in certo senso, rituale. Rispetto a quel dibattito dove siamo, dove siete? La via cecoslovacca al socialismo è sparita, non ne è rimasta nemmeno l'ombra. Penso che siate d'accordo con me. Quando voi ci dite che siamo logori e vecchi, ci viene da chiedere: e voi dove siete rispetto al problema che avete sollevato? Dove siete arrivati?

Ma vorrei entrare in maggiori particolari e vorrei partire dalla politica internazionale, il cavallo di Troia con cui, su una vecchia posizione, voi continuate a sollecitare la sinistra. E andiamo ad una fase precedente alla discussione sulla Cecoslovacchia: mi riferisco alla discussione sul Vietnam.

Qualche volta, quando leggo le dichiarazioni vostre e degli esponenti di certa sinistra, ne dovrei arguire che noi siamo ancora nella condizione di fare una discussione sul Vietnam come la facevamo circa un anno fa. Ma non è così, e voi lo sapete. Non esiste più tale terreno di discussione, e voi lo sapete. Le trattative saranno difficili e dure, ma vi sono trattative. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Anche per il medio oriente, che pareva un problema simile a quello del Vietnam, si profila, anche se ancora lontana, la possibilità di una soluzione. Non c'è più, quindi, il clima e la condizione nelle quali si conducevano le battaglie di politica internazionale.

Ma vi sono altri fatti nuovi. Dopo la crisi cecoslovacca, tutte le potenze occidentali e la Unione Sovietica hanno proclamato, nonostante le difficoltà sorte, la loro volontà di continuare nella politica di distensione. E voi sapete come i repubblicani su questo tema della distensione, e dei mezzi per la distensione, siano stati tenaci ed insistenti.

Ma vi è un altro fatto nuovo: la Cina comunista il 26 novembre ha fatto un passo diplomatico presso l'ambasciatore americano a Varsavia, chiedendo di riprendere i contatti con gli Stati Uniti d'America ai fini di una coesistenza pacifica.

Peccato che qui non vi sia l'onorevole Libertini, proprio peccato, perché gli ricorderei una grave delusione. Egli ha costruito la sua teoria, in seno al partito socialista di unità proletaria, su una Cina che non esiste più come lui la concepisce e su questa teoria sta conducendo una battaglia. Vi è qualche mancanza di informazione in Italia, ma il fatto cinese è stato molto importante e tutti i giornali del mondo dicono che forse siamo a una importante svolta di quella politica. Non sembra esservi più una potenza che, rispetto alla posizione della Russia sovietica, si mette in condizione di negare la coesistenza pacifica e di accusare la Russia stessa di revisionismo o di servilismo verso l'imperialismo americano. Vi è una Cina comunista che offre, indipendentemente dalla Russia sovietica, trattative, per la coesistenza pacifica, con gli Stati Uniti d'America. Io non so dove i nostri maoisti e castristi troveranno il fonda-

mento per la loro politica. Non lo so. Ripeto: quando torneranno i « psiuppini » in forze, glielo domanderò.

Questo è un Parlamento in cui si discute settimanalmente di politica estera, ma di queste cose in esso non si parla. Ad esempio, avrebbe molta importanza un'analisi delle ragioni per le quali la Cina comunista offre trattative per la coesistenza pacifica al paese più imperialista del mondo.

BARTESAGHI. Onorevole La Malfa, lo ha fatto per la prima volta nel 1955. Quindi non è una novità: sono 13 anni !

D'ANGELO. Non era informato.

LA MALFA. No, sono informato, onorevole collega. Ma il fatto nuovo consiste nella offerta della Cina di riprendere i contatti. Non capisco perché non discutiamo di questi problemi, perché non vogliate discuterli. Sono problemi importanti perché cambiano le basi della politica internazionale. Lo ammetterete.

Noi siamo logori. Ma voi quanto lo siete ! Noi siamo vecchi, ma voi quanto siete vecchi ! Vogliamo discutere questi problemi ? E, rispetto alla posizione dell'Italia, che significato ha il fatto che la Cina offra di riprendere le trattative con gli Stati Uniti d'America ? O dove sono i superatori dei blocchi a buon mercato ? Perché non vengono fuori e perché non inquadrano i problemi in questa diversa prospettiva ? Noi abbiamo detto come si superano i blocchi. Rispetto alla via che è stata indicata da una sinistra facilonia, la Romania è rientrata nel blocco, ma la cosa curiosa è che pare che il generale De Gaulle tenda a rientrare anche lui.

D'ANGELO. Le farà piacere.

LA MALFA. A me ha fatto sempre dispiacere il generale De Gaulle, e lo sapete. Ma a voi ha fatto, spesso, molto piacere.

Ecco un quadro che varrebbe la pena di esaminare in una discussione, visto che parliamo anche di politica estera.

Rispetto a questa nuova prospettiva internazionale, rispetto alla coesistenza fra Cina e Unione Sovietica, qual è la vostra posizione ? Voi dite: unità nella diversità. Io ho la impressione, mi posso sbagliare (*Commenti all'estrema sinistra*), che nell'atteggiamento della Cina abbia influito l'occupazione della Cecoslovacchia da parte dell'Unione Sovietica. Ho l'impressione, caro Giorgio Amendola, che l'unità nella diversità sia di assai difficile realizzazione.

AMENDOLA GIORGIO. Io non l'ho detto. Non andiamo su questa strada.

LA MALFA. Siamo arrivati ad una situazione un po' paradossale. Il fatto cecoslovacco ha creato preoccupazioni reciproche tra le due maggiori polenze comuniste e c'è una certa gara di trattative con gli Stati Uniti d'America. Peccato che esse avvengano con Nixon al potere.

AMENDOLA GIORGIO. Questo almeno non è colpa nostra.

LA MALFA. Dunque, bisogna stare attenti, quando poniamo problemi di politica internazionale, ad adeguare i nostri giudizi alle situazioni reali, a non trascinarci residui di situazioni passate. Questo è un grave danno.

Ora, in questo quadro che si va prospettando di una danza a tre (Stati Uniti, Cina e Russia sovietica) in quale posizione si troverà il partito comunista italiano? Mi piacerebbe saperlo. In questa situazione consigliare all'Italia — come il partito comunista italiano consiglia — un rovesciamento di posizioni mi pare veramente ardito. Dove si va a collocare l'Italia quando i rapporti internazionali si vanno atteggiando, si vanno profilando — anche se sorgeranno difficoltà enormi — in questo quadro? Io so bene che, quando il vostro oratore si alzerà, sparerà contro il patto atlantico, contro il cosiddetto servilismo verso l'America. Ma, inquadrato il problema internazionale come va inquadrato, dove collocate questa vostra critica? Non basta dire «no» a qualche cosa: a che cosa dite di sì, dove vi arroccate, in quale situazione internazionale, in quale gioco di forze? A meno che così non vogliate regalare un'avventura qualsiasi al nostro paese.

Dal problema internazionale, passo al problema di politica interna. Qui si è parlato molto di delimitazione di maggioranza, di distinzione delle aree. C'è un terreno su cui, secondo me, questa delimitazione di maggioranza non c'è mai stata: è il terreno della politica economica. Che cosa ha voluto dire il centro-sinistra sul terreno della politica economica e delle riforme? Fino al 1961 noi avevamo un sistema economico disordinato, disordinatissimo, in espansione...

RAUCCI. Adesso, invece, non è disordinato?

LA MALFA. Adesso invece lo è di più, onorevole Raucci.

POCHETTI. Al Governo ci siete stati voi.

LA MALFA. E no, caro amico, questa storia dei governi è troppo semplice. Voi siete troppo tradizionalisti in materia di rapporti governo-opposizione. Io non sono così tradizionalista. Nel 1962 si ebbe la svolta di centro-sinistra e centro-sinistra voleva dire una politica di trasformazione del sistema, del meccanismo di sviluppo, capace di risolvere i problemi che ponevamo attraverso la programmazione. Potevo comprendere allora, all'inizio del centro-sinistra, due visioni completamente differenti di una politica globale di programmazione: la vostra e quella del centro-sinistra. Questo era comprensibile: voi potevate intendere la programmazione in maniera totalmente diversa dal centro-sinistra, ma in una maniera nella quale tutte le vostre valutazioni fossero coerenti allo spirito e al metodo della programmazione. Potevo comprendere che si scontrassero due concezioni. Non si sono scontrate. Si è invece scontrato il tentativo di programmazione contro lo stillicidio di rivendicazioni e le proposte di riforme estremamente incoerenti. E la crisi del centro-sinistra è consistita nell'accettare questa ipocrisia di una dichiarazione programmatica puramente astratta ed una politica economica, per la cui frantumazione voi avete corresponsabilità enormi, come il governo e la maggioranza, dal momento che voi avete delle forze sindacali ed una forza politica per influire grandemente sui problemi di sviluppo.

Mi riferisco alla responsabilità del fallimento o della difficoltà di realizzare quella che pareva una meta, che poteva anche essere comune, se non vi fossero state delle differenze di valutazione globale.

Non siete corresponsabili di questa frantumazione? E come fate a dirlo? Avete forza politica e sindacale sufficiente per influire sugli indirizzi economici.

AMENDOLA GIORGIO. Mi sembra che si discuta la fiducia al partito comunista.

LA MALFA. Sì, onorevole collega, sto discutendo questo, sto discutendo le vostre impostazioni, la fiducia al partito (perché questa è una delle ragioni della crisi italiana) e il vostro modo di essere, veramente incoerente in questa società: né capacità di rivoluzione né capacità di riformare il meccanismo di sviluppo.

D'ANGELO. Il problema degli zuccherifici oggi che cosa è?

LA MALFA. È il risultato della frantumazione delle decisioni. Voi ponete i problemi uno per uno e credete di trovare una soluzione. Non la troverete mai e condannerete i lavoratori ad una situazione peggiore, ad una maggiore disoccupazione.

D'ANGELO. Allora i lavoratori sono destinati a morire !

LA MALFA. Questa esperienza venne fuori dal primo governo di centro-sinistra. Da quel momento si vide la contraddizione della politica di sinistra, tra le sue affermazioni programmatiche e la sua tendenza a condurre una politica giorno per giorno, incapace di portare a determinati risultati. Per cui, onorevole Presidente del Consiglio, qual è il problema del nuovo Governo ? Quello di rovesciare la tendenza del passato e di arrestare il disordine di una politica caso per caso e di uno sviluppo per cui il nostro paese ha raggiunto in certe zone livelli di sviluppo economico e di benessere altissimi dal punto di vista individualistico, mentre, dal punto di vista delle strutture sociali e delle strutture civili, esso si avvia a somigliare a un paese del Sud America.

Di questa contraddizione di fondo, che è il vero problema della programmazione, non è responsabile esclusivo il centro-sinistra: è responsabile il giuoco delle grandi forze politiche e sindacali, che non si sono mai posto il problema di come concretamente trasformare questa società. Ogni giorno la sinistra compie questo errore, ogni giorno è incoerente, ogni giorno è individualista, ogni giorno aggrava la situazione del sistema, non lo trasforma. L'onorevole De Martino sa che questo è stato il motivo ricorrente di critica alle precedenti esperienze. Bisogna avere il coraggio di difendere una visione globale e prioritaria dei problemi, che salvi l'avvenire della società italiana e resistere alle pressioni che vengono da ogni parte e che sempre di più aggraveranno la situazione.

La disoccupazione pesa sulla coscienza non del centro-sinistra, ma di tutta la sinistra. Così dicasi della insicurezza di occupazione e della incapacità di riforme serie.

Voi, colleghi dell'estrema sinistra, parlate della scuola. Ho rilevato che l'associazione dei professori di ruolo ha chiesto mille miliardi per la scuola ed io comprendo questa richiesta. Ma il problema della scuola andava posto dieci anni fa come problema di fondo della società italiana e delle sue strutture civili. Ma noi ci siamo sciacquati la bocca con

i problemi di fondo e poi abbiamo trovato continui accomodamenti per i problemi di ogni giorno. Questa è stata la crisi comune della sinistra, dentro il centro-sinistra e fuori del centro-sinistra: cioè la sua incapacità di scegliere una via reale di trasformazione della società, nei limiti obiettivi che questa società pone. E non mi stanco di dirvi che se la sinistra tutta dovesse andare al governo nelle condizioni in cui voi oggi vi presentate, la crisi italiana sarebbe ancora più profonda e la disarticolazione del sistema economico e sociale ancora più grave.

Voi, colleghi dell'estrema sinistra, non troverete mai né in me né nei repubblicani una facile acquiescenza. Noi siamo pronti a discutere, ma non intendiamo discutere orecchiando i motivi di una opposizione fondata sul vuoto. Intendiamo discutere sulla realtà dei problemi. E questo che cosa vuol dire, amici dell'estrema sinistra ? Voi che cosa aspettate, che si scivoli sulle vostre incoerenze ? No !

Una voce all'estrema sinistra. Anche voi avete sempre scivolato su certe incoerenze.

LA MALFA. Le nostre incoerenze sono minori e meno pericolose delle vostre, per gli stessi lavoratori.

Il problema vero è se si riesce a trovare le basi di una politica coerente in sede internazionale e in sede interna, un rapporto tra frantumazione di ogni giorno e visione di fondo dei problemi italiani, un rapporto — e l'abbiamo detto dopo la prima esperienza di centro-sinistra — tra rivendicazioni e riforme. La coscienza riformatrice, per essere vera e reale, non deve mai essere demagogica.

Troviamo dunque il terreno di questa politica e di questa discussione che non è andata mai avanti, che è rimasta sempre alle soglie perché la sinistra si rifiuta di affrontare i problemi di fondo, chiude gli occhi alla realtà. Se ci riusciremo, il nostro paese andrà avanti; altrimenti ognuno farà quello che nella propria coscienza ritiene di fare.

Ma ne vengono alcune conseguenze che vorrei collocare nel vostro quadro, amici comunisti. Oggi ci sono nel mondo occidentale due società industriali che sono diventate enormemente potenti: il Giappone e la Germania, e ci sono due società industriali che sono in crisi (e la nostra è in crisi, nonostante che la condizione monetaria sia buona e il saldo della bilancia dei pagamenti sia ancora in attivo). Ci sono — dicevo — due

economie forti, quelle della Germania e del Giappone, e ci sono due economie deboli: quelle della Francia e dell'Italia.

Una voce all'estrema sinistra. Mettiamoci anche l'Inghilterra.

LA MALFA. L'Inghilterra ha un'altra crisi: è la crisi del suo sistema imperiale. E comunque c'è un partito laburista che (riuscirà o non riuscirà) affronta quella crisi in termini responsabili, e non in termini demagogici.

Dicevo, due paesi: la Francia e l'Italia. In questi due paesi ci sono dei forti partiti comunisti. Cosa giova, nel quadro della situazione internazionale, domando all'estrema sinistra, che le economie più forti siano soltanto quelle del Giappone e della Germania? E che cosa giova, nel quadro dell'equilibrio internazionale e della distensione, il fatto che l'economia francese e l'economia italiana siano economie deboli? E quanta responsabilità non abbiamo in questa debolezza, avendo un paese che ha messo in mostra le energie necessarie per divenire una grande società industriale moderna?

E vorrei spingermi anche al di là: se noi entrassimo in grave crisi, amici comunisti, cosa ne sarebbe della Jugoslavia? Vi siete posti questo problema?

BARCA. Starebbe dov'è: al di là dell'Adriatico.

LA MALFA. Certamente. Anche la Cecoslovacchia è rimasta al di là dell'Adriatico. Ma vi ha certo dato qualche delusione quello che è avvenuto, credo, a meno che non abbiate digerito già tutto.

Ecco dunque i problemi! Voi farete certamente un grossissimo discorso di attacco al centro-sinistra, all'insufficienza del suo programma. Vi divertirete.

BARCA. Ma del Giappone non parleremo.

LA MALFA. Ma vi sono problemi reali, amici comunisti, che non potete più trascurare, se volete diventare un elemento attivo, vivo e fermentatore della società italiana. Altrimenti non il solo centro-sinistra fallirà, ma precipiteremo tutti nelle avventure. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ollietti. Ne ha facoltà.

OLLIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il dato più significativo che emerge dalle dichiarazioni programmatiche enunciate dal Presidente Rumor è certamente rappresentato dalla volontà politica della ricostituita coalizione governativa di centro-sinistra di rispondere organicamente, gradualmente ed efficacemente alle fondamentali istanze di rinnovamento politico, economico e sociale del paese.

Se il Governo Leone ha con sensibilità e sagacia assolto alla importante funzione di garantire, in una fase particolarmente delicata della vita pubblica italiana, la continuità amministrativa ed il dibattito politico creando così le premesse per un più approfondito confronto tra le formazioni politiche di maggioranza, appare evidente che al Governo Rumor compete la responsabilità di tradurre in termini concreti le risultanze emerse da tale confronto e puntualizzate nel programma di Governo.

Trattasi certo di non lievi responsabilità, anche in considerazione dell'attuale momento che registra profondi fermenti specie nel mondo studentesco ed in quello operaio, fermenti culminati, per quanto si riferisce al mondo operaio, nei recenti gravi fatti di Avola.

Alla unanime deprecazione di tali fatti deve corrispondere un impegno responsabile di tutte le forze politiche che compongono il centro-sinistra per la ricerca e quindi per la attuazione di soluzioni idonee a sanare gli squilibri economici e sociali che ne furono la causa.

Nel programma di governo vi sono le premesse per una alternativa reale a tali squilibri. Esse sono la programmazione, il pieno impiego e pertanto la valorizzazione di tutte le capacità di lavoro, la lotta all'uso improduttivo delle risorse, una qualificata azione propulsiva delle partecipazioni statali.

Con viva soddisfazione prendo atto che il problema della riforma del sistema pensionistico assume nelle dichiarazioni programmatiche un rilievo particolare e tale da qualificare in senso sociale l'attività stessa del Governo.

È infatti auspicabile che ogni sforzo sia compiuto allo scopo di assicurare i necessari mezzi di sussistenza a chi ha speso nel lavoro la propria esistenza, tendendo così all'obiettivo del « minimo vitale », che è il traguardo ormai acquisito dalle democrazie occidentali.

La libertà dal bisogno costituisce l'elemento fondamentale per dilatare la base ideale

e politica della democrazia, per tendere alla « civiltà sociale del benessere » e cioè alla creazione dello Stato così come oggi è inteso con costante impegno riformatore e con un programma di lavoro costruttivo, coraggioso e saggiamente distribuito nel tempo. Né posso nascondere il mio compiacimento nel constatare che il programma di governo contempla l'attuazione delle regioni a statuto normale in applicazione del titolo V della Costituzione repubblicana.

Quale deputato valdostano affermo che la regione autonoma della Valle d'Aosta costituisce un esempio interessante per verificare la validità di una esperienza che nasce dal principio del decentramento del potere.

È una esperienza ventennale, che deve essere sostenuta ed arricchita da una rinnovata collaborazione tra la regione ed il Governo centrale.

Fiducioso in questa collaborazione e facendo eco ai voti già espressi dal senatore Berthet, mi permetto di richiamare l'attenzione dello onorevole Presidente del Consiglio sulla necessità di addivenire alla piena realizzazione dello statuto speciale per la Valle d'Aosta e cioè della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4.

I problemi della zona franca, del trasferimento dei beni demaniali e patrimoniali dello Stato, di un più equo riparto fiscale tra lo Stato e la regione, già affrontati e discussi nelle precedenti legislature, possono e devono trovare soluzione proprio in quanto parte integrante del dettato costituzionale. A ciò si aggiunga, onorevole Presidente Rumor, l'annosa questione delle acque in merito alla quale recentemente il consiglio regionale della Valle d'Aosta si è unanimemente espresso per una soluzione che, contemperando le esigenze della legge istitutiva dell'ENEL con le legittime aspettative del popolo valdostano, restituisca alla regione i suoi diritti in materia di acque anche alla luce della sentenza della Corte costituzionale in data 24 febbraio-7 marzo 1964, n. 13.

È cosa certa che la Corte costituzionale ha escluso che la legge istitutiva dell'ENEL comporti la soppressione di tutti i poteri attribuiti alla regione con gli articoli 7 e 8 dello statuto speciale.

La Corte costituzionale ha tanto affermato la persistenza dei poteri e dei diritti della regione che, a conclusione della sua motivazione, auspicava che si provvedesse — cito testualmente — « a tale contemperamento tenendo presenti i poteri e i diritti delle regioni a statuto speciale, che sono stati compressi per ef-

fetto della nazionalizzazione ma che non devono essere sacrificati oltre i limiti richiesti dall'attuazione e dal pieno funzionamento della riforma »; e concludeva: « se è vero che le leggi nazionali possono provvedere legittimamente in materia in tutto o in parte già attribuita alla competenza delle regioni, purché si muovano dentro i limiti che gli statuti speciali hanno riservato a favore dello Stato, è anche certo che il legislatore nazionale deve assicurare agli enti regionali il massimo di autonomia, nascente dagli stessi statuti, compatibile con la nuova disciplina unitaria ».

Su tali importanti problemi la popolazione valdostana attende una sollecita risposta, una risposta essenziale per dimostrare che, ove c'è la volontà politica di imprimere al regionalismo un contenuto legislativo e sociale sostanzialmente democratico, si trovano altresì le energie per suscitare giustizia ove il diritto è stato oscurato. Si faccia dunque il Governo di centro-sinistra il promotore dell'iniziativa tesa ad attribuire alla regione valdostana ciò che alla stessa costituzionalmente compete e sarà questa la degna indicazione di un impegno riformatore che si colloca non già nello elenco delle « cose da farsi » — e cioè nei soliti generosi programmi — ma bensì nella decisa, qualificante, veritiera confessione d'amicizia verso una minoranza che nei momenti decisivi della storia d'Italia ha dato un grande contributo di sangue, nella consapevolezza che la libertà rappresenta per gli uomini il bene supremo, che l'autonomia e la libertà si fondono armonicamente solo là dove il diritto acquisito dal popolo nel popolo rimane quale garanzia di giustizia e di civile progresso.

Nel quadro dello sviluppo economico e sociale della regione valdostana rivestono una notevole importanza i problemi che hanno attinenza con il mondo del lavoro.

Come ho prima rilevato, ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha posto l'accento sulla necessità di una « accentuata e qualificata azione propulsiva delle partecipazioni statali ». È pertanto auspicabile che il Governo continui nella sua azione di sostegno della nazionale Cogne, che rappresenta la spina dorsale dell'economia industriale della Valle d'Aosta. Saranno così assicurati da un lato l'ammodernamento degli impianti con il conseguente sviluppo produttivo dell'importante complesso siderurgico, dall'altro una più dignitosa assistenza per migliaia di famiglie ed il miglioramento delle condizioni di lavoro delle categorie interessate.

Per quanto si riferisce al turismo devo ammettere che un apprezzabile sforzo è stato già

compiuto con la costruzione della superstrada Aosta-traforo del monte Bianco e dell'autostrada Torino-Aosta attualmente in fase di ultimazione.

Debbo tuttavia osservare che da più parti si lamenta la lentezza con cui si provvede al pagamento degli indenizzi per gli espropri dei terreni occupati dalle nuove strade. Tali rimostre trovano fondamento nel fatto che molti proprietari dei terreni espropriati sono contadini che ricavano dagli stessi una parte rilevante del loro reddito.

Il mio giudizio favorevole va poi all'iniziativa per la creazione di un fondo di solidarietà nazionale tendente ad assicurare adeguati interventi per i danni derivanti da calamità naturali nonché all'intendimento del Governo di rafforzare l'impresa coltivatrice attraverso agevolazioni e incentivi per il consolidamento, l'ampliamento e la ricomposizione delle proprietà. Tutto ciò interessa in modo particolare le regioni montane ove, come è noto, il fenomeno dello spezzettamento terriero si riflette in maniera negativa sull'economia agricola.

Mi si consenta infine di dire che in Valle d'Aosta la lingua francese è parificata a quella italiana e che l'articolo 6 della Costituzione repubblicana recita testualmente: « La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche ». Nello spirito di questa norma costituzionale ed anche allo scopo di assecondare il vivo desiderio della popolazione valdostana espresso pure a livello di consiglio regionale, mi permetto di rivolgere al Governo la raccomandazione perché vengano installati in Valle d'Aosta, nei pressi del rifugio Torino sulla catena del monte Bianco e nella conca di Pila, almeno due ripetitori della radiotelevisione italiana al fine di consentire la ricezione dei programmi televisivi d'oltralpe. Milioni di cittadini abitanti lungo il Reno che attraversa la Svizzera, la Francia, la Germania e i Paesi Bassi ricevono da parecchi anni i programmi televisivi dei diversi paesi. Le stazioni televisive di Bolzano e di Trieste trasmettono ogni giorno programmi in lingua tedesca e slovena per le minoranze linguistiche locali.

Simili iniziative di carattere culturale hanno l'indubbio merito di accelerare il processo della costruzione dell'Europa di cui ella, onorevole Presidente, ha fatto largo cenno nelle dichiarazioni programmatiche; di favorire la comprensione internazionale, la tolleranza e l'amicizia tra i popoli.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, nell'avviarmi alla conclusione non posso esimermi

dal ricordare l'impegno che il senatore Leone ha assunto nei confronti dei problemi della Valle d'Aosta da me prospettati all'atto della presentazione del suo Governo. Il senatore Leone aveva assicurato la sollecitudine del Governo per le istanze prospettate e cioè per quelle istanze che qui oggi ho riproposto, che si compendiano nell'attuazione integrale dello statuto speciale della Valle d'Aosta, con particolare riferimento al trasferimento dei beni demaniali e patrimoniali dello Stato, alla revisione del riparto fiscale tra Stato e regione, alla titolarità delle acque pubbliche ed alla situazione della zona franca.

Nutro la fiducia che il Presidente Rumor vorrà prendere nella giusta considerazione le richieste da me avanzate e ciò anche alla luce delle sue dichiarazioni, di cui apprezzo la concretezza, l'ampio respiro programmatico ed in particolare la sensibilità nei confronti dei complessi e pressanti problemi del mondo giovanile. Ed è proprio nel segno di questa fiducia e nello spirito di una fattiva collaborazione tra lo Stato e la regione valdostana che annuncio il mio voto favorevole al ricostituito Governo di centro-sinistra.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1969 » (*approvato dal Senato*) (781).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di lunedì 23.

Suspendo la seduta fino alle 15,30.

(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,30).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BRIZIOLI: « Natura privilegiata dei crediti delle pubbliche amministrazioni derivanti da sanzioni depenalizzate » (787);

Bozzi ed altri: « Perequazione delle norme transitorie per l'applicazione della legge 24 ottobre 1966, n. 887 » (786).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bartesaghi. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, potrà forse avere un qualche interesse, nello svolgimento di questa discussione sulla fiducia al nuovo Governo, il soffermarsi su un argomento che ha avuto — credo si possa e si debba dire — una grande parte e un notevolissimo peso nel dibattito politico che incessantemente si è susseguito dall'esito delle elezioni del 19-20 maggio fino ad oggi; argomento che è rappresentato da quello che, con espressione ormai diventata di gergo politico, si è chiamato il « vuoto politico », o altrimenti il « vuoto di potere », che sarebbe sussistito e, secondo determinate posizioni, avrebbe continuato a sussistere se e fino a che non si fosse potuta ricomporre quella che viene chiamata la maggioranza organica di centro-sinistra, attorno a un Governo espressione della stessa maggioranza.

Questo argomento — dicevo — ha avuto una grande parte e un notevolissimo peso nello sviluppo, a diversi livelli e in diverse sedi, del dibattito politico dalle elezioni a oggi. Ognuno ricorda certamente con quanta intensità, con quanta insistenza, con quanta caparbia si sia valsa di questo argomento in particolare tutta la stampa conservatrice e tutta la stampa reazionaria — dichiariamolo pure perché c'è anche questa stampa, e anch'essa ha usato questo atteggiamento — proprio al fine di ottenere che al più presto si arrivasse alla ricostituzione di una maggioranza e di un Governo organici di centro-sinistra.

Del resto gli stessi partiti del centro-sinistra, soprattutto i due maggiori partiti, sia prima della crisi sia durante la crisi, sono ricorsi, in vario senso e con diverse argomentazioni, a questo motivo del « vuoto politico », del « vuoto di potere ». E dopo la risoluzione della crisi ancora vi hanno fatto ricorso per esprimere una loro particolare soddisfazione: la

soddisfazione che faceva e fa ad essi affermare che è stato riempito quel vuoto politico, che adesso non c'è più.

In realtà, onorevole Presidente del Consiglio, credo che si possa e si debba dire che quel vuoto politico di cui si è tanto parlato c'è ancora tutto intero, anzi è aggravato, per alcune considerazioni che più avanti mi permetterò di esporre; e che ciò che è stato riempito (e mai forse questo verbo è stato tanto adatto all'oggetto) è soltanto un vuoto di governo, non un vuoto politico, non un vuoto di potere.

Ed allora mi pare che si pongano necessariamente tre domande, alle quali occorre cercare di dare conseguentemente una risposta. Perché, secondo la tesi che sto cercando di esporre e di sostenere, c'è questo vuoto politico? In che cosa esso consiste? Perché, come ho detto, anche dalla ricostituzione di questo Governo di centro-sinistra esso risulta aggravato, rispetto alla fase precedente, anziché, non dico eliminato e riempito, ma anche soltanto attenuato?

Le prime due domande (perché c'è questo vuoto politico nella vita dello Stato e della società italiana e in che cosa esso consista), in fondo, ne costituiscono quasi una sola; c'è una distinzione tra di esse, ma si può cercare di dare una risposta considerando tutte e due insieme. La risposta a queste due domande ci viene suggerita non da considerazioni che provengono dall'opposizione, ma da un tipo di analisi che gli stessi partiti del centro-sinistra, soprattutto i due maggiori partiti, ed in particolare quello che era prima il partito socialista unificato e che ora nuovamente si chiama partito socialista italiano, il partito socialista in seno al comitato centrale immediatamente dopo le elezioni del maggio scorso, e anche successivamente, e nel corso del congresso di unificazione, la democrazia cristiana a sua volta ripetutamente, soprattutto nel movimentato e turbolento consiglio nazionale che si è svolto durante la crisi, hanno espresso circa la situazione politica italiana dopo le elezioni del 19-20 maggio. Perché queste analisi, diverse sotto tanti aspetti, convergevano e convergono però in un punto sostanziale e in una constatazione che ciascuna delle analisi stesse dei partiti ai quali mi sono riferito contiene, in comune con tutte le altre.

La constatazione si esprime in queste parole, che letteralmente sono quelle usate dai partiti della maggioranza, dai loro esponenti più qualificati intervenuti nei dibattiti nelle sedi e nelle occasioni che ho ricordato: « Il 19 maggio vi è stato un generale spostamento a

sinistra nel paese ». Nessuno — io credo — potrà contestare che tale constatazione sia stata fatta e ripetuta abbondantemente dagli esponenti più autorevoli del partito socialista italiano e da molti esponenti, anch'essi autorevoli, della stessa democrazia cristiana.

La deduzione che si trae dalla constatazione che ho fatto poc'anzi è che occorre tener conto di questo generale spostamento a sinistra del paese. Per la verità questa seconda osservazione e deduzione è stata fatta in maniera non così chiara come la prima, direi, in modo più sommessso, ma anche essa è stata formulata; e, in fondo, abbiamo sentito ripetere queste cose anche questa mattina nel discorso dell'onorevole Cervone, perché quando egli ha parlato di « risultati in certo senso sconcertanti delle elezioni politiche del 19 e 20 maggio », anche se non si è espresso letteralmente in questi termini, ha inteso riferirsi proprio a quel generale spostamento a sinistra già rilevato.

Credo sia opportuno chiarire subito una parola, cioè l'aggettivo « generale » in riferimento a tale spostamento a sinistra. È evidente — io credo — che « generale » in questo caso non significhi spostamento « di tutti » (e credo sia forse superfluo rilevarlo), perché, se significasse questo, non avrebbe in realtà alcun significato politico. Questa espressione, nella sua realtà, voleva e vuol dire che si è verificato uno spostamento a sinistra che interessa strati e rivela bisogni, i più importanti e profondi della nostra società, e rivela in particolare la direzione delle attese e delle volontà che questi strati della nostra società intendono esprimere ed affermare. Ma a questo punto ci si domanda dove si è verificato questo spostamento. Sono anche qui il primo ad essere d'accordo che la domanda appare di per sé del tutto superflua, e che la risposta si deve dire, se non ugualmente superflua, per lo meno del tutto pacifica. Non c'è bisogno, anche se lo dirò in seguito, di dire in maniera materialmente esplicita dove si sia verificato questo spostamento. Ma su questa risposta è necessario soffermarsi un momento perché essa non è pacifica, così come la domanda non è superflua, in quanto esiste e si constata una caparbia e rovinosa contraddizione di chi si dimentica di questa logica, naturale e necessaria risposta, di chi non ne tiene alcun conto, di chi, dopo aver fatto quella constatazione del generale spostamento a sinistra del paese, stravolge poi nel seguito del suo atteggiamento politico tutto ciò che da quella realtà dovrebbe scaturire. La necessità di soffermarsi su quella risposta è data da questa ca-

parbietà di coloro i quali pure si trovano costretti a fare quella constatazione che ho detto del generale spostamento a sinistra.

Constatazione, domanda e risposta costituiscono di per sé un tutto unico. Dovrebbero almeno costituirlo, per una decisione e per una azione politica che fossero responsabili, realistiche e conseguenti a ciò che si verifica effettivamente nella società italiana in questo momento.

Che cosa è stato dunque, dove si è verificato quello spostamento? Chiedo scusa della superfluità, per una certa parte, della risposta, ma devo pur darla per seguire nella argomentazione. Lo spostamento è stato un aumento estremamente cospicuo, per molti assolutamente inatteso, dei voti al partito comunista italiano, una fortissima affermazione del partito socialista italiano di unità proletaria, fortissima se si tiene conto delle condizioni nelle quali esso si presentava per la prima volta ad una battaglia elettorale. Lo spostamento in senso positivo in quelle due direzioni ha avuto il suo corrispettivo negativo in una perdita secca e grave di voti del partito socialista allora unificato, oggi partito socialista italiano.

Ci sarebbe da trarre da questi tre fatti, che ne costituiscono uno solo, le necessarie e logiche deduzioni politiche, ma, ecco, è qui che interviene una forma di copertura, è qui che interviene, per i protagonisti della vita politica italiana, per quanto riguarda la maggioranza di centro-sinistra, soprattutto per quanto riguarda il partito socialista italiano, un travisamento a se stessi della realtà della quale pure si è dovuta fare una constatazione per un aspetto così importante come quello dell'esito elettorale. Interviene quello che chiamerei l'argomento consolatorio da parte del partito socialista italiano: abbiamo pagato ingiustamente noi soli il prezzo di un coraggioso esperimento, di una scelta storica che si presentava come assolutamente necessaria.

Vorrei subito osservare che questo tipo di risposta e questo tipo di spiegazione, presi in se stessi e in astratto, non riferiti, cioè alla situazione politica concreta della quale invece dobbiamo occuparci, potrebbero anche essere una risposta e una spiegazione vere. Il caso di un prezzo pagato al coraggio di un determinato esperimento potrebbe anche verificarsi in una data situazione politica. Ma in quale caso si potrebbe parlare di un prezzo pagato, e in un certo senso pagato ingiustamente? Se ne potrebbe parlare se quel prezzo fosse stato pagato per le cose fatte, per i programmi realizzati, che sarebbero costati nella consul-

tazione elettorale quel prezzo. Invece — e anche qui non siamo noi, non è l'opposizione a dirlo — noi ci troviamo di fronte al riconoscimento unanime — si ripensi a tutti gli interventi che si sono succeduti in quel comitato centrale del partito socialista unificato subito dopo le elezioni — che si esprime sinteticamente, per andare al nocciolo della questione, in questi termini: abbiamo perduto per le cose non fatte, per la debolezza, per la incapacità — incapacità nel senso di una mancanza di forza nella quale ci si era trovati per la condizione politica in cui ci si era posti — per la incapacità dimostrata da noi (risposta dei socialisti, dicevo) nel centro-sinistra durante l'esperimento più che quadriennale dei tre Governi Moro.

Per ricordare sinteticamente le risposte e i giudizi di questo genere forniti dagli esponenti del partito socialista italiano, mi sia consentito di leggere soltanto una cosa molto recente, di appena qualche settimana fa, ma che rispecchia quelle risposte con assoluta fedeltà e con particolare efficacia di sintesi. Si tratta di una risposta data dal deputato Mariotti, membro come ministro dell'attuale Governo, in una intervista fattagli da un redattore della rivista dell'onorevole Parri, l'*Astrolabio*. Disse qualche settimana fa il deputato Mariotti in questa risposta: « Ogni volta che il partito » — si riferisce agli esperimenti dei tre Governi Moro della precedente legislatura — « ha dovuto affrontare un serio dissenso politico con la democrazia cristiana il confronto si è risolto in un cedimento. Abbiamo sempre avuto paura di rompere, di determinare una crisi di governo. Le occasioni non sono mancate: dalla politica deflazionistica che abbiamo lasciato passare all'epoca della congiuntura difficile del 1963-1964, allo scandalo di Agrigento che poteva essere l'occasione per rilanciare nel Paese la riforma urbanistica, agli scontri sulla riforma ospedaliera e su quella psichiatrica, ai fatti del SIFAR. Abbiamo finito invece per diventare le vittime » è sempre il deputato Mariotti che parla « di una grossa operazione giolittiana voluta da Moro e in cui c'è stata riservata la parte degli ascari. Invece di presentare al paese il reale volto conservatore della democrazia cristiana, ne abbiamo accreditato una falsa immagine riformistica ». Terminano qui le parole che ho voluto citare del deputato Mariotti. Non vi è dunque dubbio, mi sembra, che, come dicevo, il prezzo è stato pagato dal partito socialista italiano con quello spostamento a sinistra che vi è stato nelle elezioni del 19-20 maggio, per le cose che non sono

state fatte, per tutto ciò che non si è stati capaci di fare.

Si è voluto da parte socialista, a un certo punto dello svolgimento della crisi che è sfociata nella composizione di questo Governo, si è voluto, mi pare, da parte dello stesso segretario (non so se lo fosse già o prima che lo diventasse) del partito socialista italiano attribuire la infecondità di risultati della passata legislatura, in un modo strano, a un momento che a mio giudizio non ha proprio nessuna colpa di ciò che è accaduto, cioè di ciò che non è accaduto: cioè la si è voluta attribuire al fatto di essersi allora proposti un programma di legislatura, come se fosse un difetto e come se fosse un segno di debolezza e di incapacità.

Credo che logicamente ogni governo dovrebbe proporsi un programma di legislatura, cioè un programma che gli consenta di operare il più a lungo possibile, fin tanto che sia capace di trovare una risposta ai problemi, ai bisogni e alle attese del paese. Del resto, che quel tentativo di spiegazione che l'errore sarebbe stato quello di essersi proposti un ambizioso programma di legislatura, come se consistesse in ciò l'errore, che quel tentativo di spiegazione fosse sbagliato e sia sbagliato, ce lo ha ripetuto sinteticamente questa mattina l'onorevole La Malfa, quando ad un certo punto ha detto, con un accento particolarmente grave e drammatico, richiamando l'attenzione di tutti i colleghi della maggioranza su questo punto, che se questa terza edizione del centro-sinistra dovesse fallire, quasi sicuramente sarebbe impossibile una quarta esperienza di centro-sinistra.

GUARRA. Ce lo auguriamo.

BARTESAGHI. Ogni partito quasi certamente riprenderebbe la propria libertà, ha detto l'onorevole La Malfa.

Che cosa vogliono dire queste parole? Che questo Governo rispetto a ciò che si propone dovrebbe proprio riuscire a durare una legislatura, altrimenti — egli stesso lo riconosce — rischia di aprirsi una crisi politica dalla quale gli stessi partiti della maggioranza non sanno prospettarsi in questo momento quale potrebbe essere la via d'uscita, anzi sono indotti a pensare (per lo meno l'onorevole La Malfa è indotto a pensare) che via di uscita non ci sarebbe.

Ma se è vero, come credo che si debba consentire, che il prezzo pagato dal partito socialista italiano è stato un prezzo per le cose che non ha fatto il centro-sinistra della passata legislatura e che i socialisti non hanno potuto

fare, non sono stati capaci di fare nella passata legislatura, se questo è vero, è vero altrettanto che non si vuol mettere sul terreno delle realtà politiche attuali quelle ammissioni, quelle pubbliche e generali confessioni che pure sono imposte dalla realtà, « dalle cose » (come piace dire ai socialisti) e dai fatti.

E allora, siccome non si vuole porre sul terreno delle realtà politiche quelle ammissioni che pure si è costretti a fare, allora — ed ecco un'altra proposizione di tipo consolatorio, e in realtà mistificatore — si dice che il centro-sinistra ha pur sempre avuto la maggioranza dei voti.

Mi propongo di esaminare anche questa proposizione, poiché mi sembra un punto abbastanza di rilievo nell'esame del vuoto della vita politica italiana sul quale tornerò a soffermarmi più avanti. Si afferma che il centro-sinistra ha avuto comunque la maggioranza dei voti. Faccio osservare, incidentalmente, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi della maggioranza di centro-sinistra, che questa è una tesi vostra ed è contemporaneamente la tesi sulla quale con maggiore insistenza ritorna proprio quella stessa stampa conservatrice e reazionaria della quale parlavo all'inizio del mio intervento. Ma anche questa proposizione è vera solo materialmente, non politicamente. Non è vero, politicamente, nel senso in cui lo si vorrebbe far valere, che il centro-sinistra, il 19 e il 20 maggio, abbia avuto la maggioranza dei voti. È vero soltanto nell'ordine di un computo materiale di cifre, quando si voglia, però, ignorare, si neghi e si rinneghi proprio tutta l'autocritica che i socialisti sono stati costretti a fare sulle cause del loro tracollo elettorale dovuto a quello che non sono stati capaci di fare nel centro-sinistra della passata legislatura.

Dunque, se questa autocritica, come è necessario, deve dare il senso all'interpretazione politica del voto del 19 e del 20 maggio, non si può affatto dire che in quel voto il centro-sinistra abbia avuto la maggioranza: non lo si può dire, se non in un senso puramente materiale, che non ha nessun valore e nessuna rispondenza nella realtà delle cose politiche. Secondo la realtà politica e la logica espresse in quell'autocritica che i socialisti hanno dovuto fare con asprezza, la maggioranza il centro-sinistra non l'ha più. Da questo deriva l'asprezza e la virulenza di certi contrasti (dico « certi contrasti » perché poi la necessità politica dell'essersi posti in una via senza altre uscite porta a superare, anche se permangono, questi contrasti che pure si manifestano con virulenza); da ciò — dicevo —

l'asprezza e la virulenza di certi contrasti, la crisi che c'è stata dal maggio ad oggi, le crisi che si sono succedute fra i partiti della maggioranza e nell'ambito di ciascun partito; e da ciò anche la certa e sempre più confusa continuazione di queste crisi, che si avrà fintantoché si vorrà permanere in questo ostinato rifiuto delle logiche e necessarie conseguenze di quella che è una constatazione politica ineluttabile.

Ecco allora il perché e il senso della contraddizione che sussiste tra il riconoscimento di un fatto — lo spostamento generale a sinistra che si è verificato nel paese — e la mancanza o, meglio, il rifiuto delle deduzioni politiche che s'impongono necessariamente da quella constatazione. Ecco allora cos'è, perché c'è e perché c'era e perché permane nel paese il vuoto politico, il vuoto di potere di cui dicevo all'inizio e che questo Governo non riesce affatto a colmare, anzi lascia sussistere intatto e perfino aggravato. Potrebbe iniziare a colmare questo vuoto politico soltanto l'andare coraggiosamente, ed anche rischiosamente, diciamolo pure (ma i rischi non si possono evitare in ogni politica realistica, in una fase così drammatica e così tesa come quella dell'attualità politica che attraversiamo); quel vuoto politico si può iniziare a colmare — dicevo — solo con l'andare coraggiosamente e rischiosamente nella stessa direzione in cui è andato quel generale spostamento a sinistra del paese. Questo solo è un fatto autenticamente democratico, questo solo dev'essere un fatto democratico e deve avvenire! E di ciò si dovranno necessariamente persuadere anche tutti quelli che tuttora rifiutano ostinatamente questo riconoscimento. Vuoto politico è e rimarrà come tale per tutto il paese l'esclusione, l'estromissione dalle responsabilità di condurre e di guidare questo paese, di quella imponente forza popolare, di quella ricchezza insostituibile di energie a cui si è rivolta e a cui si rivolge — identificandosi con essa — la fiducia ancor salda e combattiva della parte più sana della nostra società, della parte che attende e vuole coscientemente una democrazia modernamente sostanziale, cioè una democrazia che sia di giusti e di eguali perché possa esserci e perché abbia un senso la ricerca e la costruzione delle libertà dentro una tale democrazia.

A questo punto verrebbe logicamente il discorso sulla opposizione, su quello che è questa opposizione che si schiera contro il centro-sinistra da questa parte, e verrebbe il discorso sul ruolo — diciamo — disciplinato che vorrebbe invece assegnare a questa op-

posizione la maggioranza, con tutta la falsificazione inerente a questo ruolo che si vorrebbe assegnare all'opposizione.

Ma prima di venire a questo punto, c'è ancora da considerare un modo di essere e un modo di esprimersi del vuoto politico del paese di cui stiamo parlando. E vi sono da esaminare le conseguenze di questo modo; e anche qui il discorso riguarda essenzialmente il partito socialista italiano. Riguarda il suo modo complessivo di reagire all'esito del 19 maggio, e intendo tutto quanto ho detto fin qui a proposito delle autocritiche che essi si sono rivolti; e particolarmente l'esame di questo modo di esprimersi del vuoto politico riguarda quella frase che richiamo ancora: « Abbiamo pagato noi soli il prezzo ». Perché, se ben si riflette, questa frase equivale, anzi questa frase è la tesi dell'errore degli elettori che hanno votato in un certo modo per quello spostamento generale a sinistra del paese nelle elezioni del 19 e del 20 maggio. Anzi, questa frase « abbiamo pagato noi soli il prezzo » ha il senso di addossare agli elettori non solo la responsabilità di un errore, ma addirittura la responsabilità di una ingiustizia.

Ebbene, questa tesi dell'errore e della ingiustizia degli elettori è contenuta, consiste precisamente nel rigetto politico, all'atto delle decisioni politiche conseguenti, di quello spostamento a sinistra nel paese che si è ammesso e che si è constatato come un fatto.

Si è detto con quella frase: gli elettori non hanno capito, gli elettori hanno sbagliato. E qui tutti i colleghi certamente sentiranno ritornare una tesi di vecchia, di vecchissima conoscenza: la tesi dei voti inutili, la tesi dei voti sprecati, quelli dati all'estrema sinistra naturalmente; la tesi dei voti mal riposti, dei voti inefficaci, dei voti « in frigorifero », secondo un'espressione che per lungo tempo ha avuto corso nel linguaggio politico; dei voti di pura protesta, secondo queste interpretazioni, ma politicamente invalidi e politicamente da scartare in quella che è la loro espressione elettiva che si attua qui nelle rappresentanze parlamentari.

Ho detto tesi di vecchia o di vecchissima conoscenza perché è la tesi socialdemocratica dal 1947-1948 in poi; è la tesi che ricorrentemente ripeteva, tutte le volte che il discorso cadeva su questioni politiche di carattere generale, l'onorevole Saragat quando sedeva su questi banchi come collega della Camera. Ma questa tesi dei voti inutili, dei voti di pura protesta, dei voti politicamente invalidi, anche a volerla seguire (e per un momento mi metto al posto di coloro che

la sostengono, se mi è permesso) è una tesi che non basta, perché si ferma per così dire a metà strada di un certo ragionamento logico. Se si sostiene questo, se si sostiene cioè che i voti espressi a favore dell'estrema sinistra in quello spostamento generale a sinistra del paese, sono dei voti inutili e politicamente invalidi, dei voti sprecati, allora bisogna — se mi permettono i colleghi socialisti — avere più coraggio ed ammettere apertamente che ha ragione la democrazia cristiana quando rivendica tutta intera e tutta unita così come è, in tutte le sue componenti, nessuna esclusa, una specificità del ruolo che essa svolge e che dice di avere sempre svolto nella vita politica del paese. In tal caso, onorevoli colleghi del partito socialista italiano, se i voti dati all'estrema sinistra, in particolare al partito comunista, sono voti sbagliati e politicamente inefficaci, ciò dovrebbe significare che la democrazia cristiana tutta quanta, unita, nella sua compattezza, è riconosciuta da voi — anche se non giungete a tale esplicita confessione — come la garante del sistema politico all'interno del quale voi riconoscete il potere e il dovere di operare. Bisogna allora avere il coraggio, lo chiamo così, dal punto di vista di chi vuole fare questo ragionamento, di giungere fino a questo riconoscimento. Ed è non soltanto una condizione od una conseguenza necessaria per i socialisti che fanno un certo discorso, ma è anche la posizione fatale di tutte le sinistre della democrazia cristiana nella realtà dei fatti. È la posizione di quella fumosa prospettiva egemonica che queste sinistre continuano ad alimentare per se stesse e per gli altri, dentro quella unità e dentro quella specificità della democrazia cristiana che esse, insieme agli altri, rivendicano, dentro a quella unità che gli appartenenti alle sinistre democristiane si rifiutano e si rifiuteranno sempre di rompere fino a che troveranno delle forze, come quelle del partito socialista italiano, disposte a dare l'avallo e il sostegno alla continuazione di quella unità della democrazia cristiana intesa come una necessità per la prosecuzione della vita politica del nostro paese. Ma è proprio qui, ed è proprio per la connessione di questi ragionamenti, che non ha senso, e non ha alcun contenuto, alcuna prospettiva reale, una qualsiasi alternativa socialista, un qualsiasi tema di alternativa socialista che venga tirato fuori o prospettato, e che si voglia far valere nell'ambito della coalizione di centro-sinistra. Non ha alcuna validità, alcun fondamento, alcuna possibilità ed alcuna prospettiva di essere realizzata una alternativa cosiddetta so-

cialista, su queste basi ed entro questi confini; questa prospettiva costituisce una pura illusione, per mascherare una scelta politica che contiene in se stessa, invece, una condizione fatale di soggezione permanente ad un'altra forza politica dominante, che è quella della democrazia cristiana tutta unita, così come le permette di essere e di restare proprio l'alleanza succube del partito socialista italiano. Certo, quando la democrazia cristiana, quando l'onorevole Rumor (non solo nella sua duplice veste di segretario della democrazia cristiana e di Presidente del Consiglio, come è attualmente, ma anche prima, nella sua veste di segretario politico della democrazia cristiana) e gli altri suoi autorevoli colleghi di partito sentivano e sentono tirar fuori questa prospettiva dell'alternativa socialista al centro-sinistra, si infastidiscono, la considerano una pretesa perfino ingiusta da parte dei socialisti. Vi è da dire però nello stesso tempo che se li infastidisce, come appare abbastanza logico, una prospettiva di questo genere li lascia anche completamente tranquilli, poiché è una prospettiva impossibile, ed è una pura velleità, è un avvenire che non ha alcuna possibilità di essere realizzato.

Questa mattina infatti lo stesso onorevole Cervone diceva una frase che, sia pure esprimendosi in modo diverso, ha questo stesso significato della superiorità ineluttabile e immutabile che all'interno del centro-sinistra, così come è costituito, la democrazia cristiana mantiene e manterrà oggi, domani e sempre, fino a che questa formula politica durerà, su qualsiasi altro partito politico a cominciare proprio dal partito socialista italiano. L'onorevole Cervone stamane ha detto: La democrazia cristiana sa che non sono tanto le alleanze a far scegliere una politica, quanto è una politica a far scegliere le alleanze. Il che voleva dire in altri termini quello che ho cercato di dire precedentemente, che cioè è la democrazia cristiana che detta e delimita la politica che deve essere perseguita, e quelli che ad essa si uniscono in queste condizioni non fanno che accettare e sottoscrivere supinamente la politica che essa si è dimostrata disposta a scegliere e ad effettuare.

Mi pare di poter dire che per i colleghi socialisti vi è un'altra conseguenza molto grave di una posizione come questa. Ed è che all'interno della formula di centro-sinistra non soltanto non ha senso e non ha possibilità di realizzarsi una qualsiasi ipotesi di alternativa socialista, ma si riduce a nulla, in questo tipo di visione che vuole chiamarsi ancora socialista, il grande tema e la storica realtà dram-

matica della lotta di classe. In una visione e in una delimitazione di questo genere di lotta di classe non ve ne è più per chi si trova su queste posizioni, anche se naturalmente la lotta di classe continua a restare la realtà dominante e determinante nella vita del paese. Ma per chi si è messo su queste posizioni, in un'alleanza così circoscritta e delimitata con la democrazia cristiana, per l'attuazione della sua politica, la lotta di classe è qualche cosa che non ha più senso e che non ha più contenuto. Perché allora c'è solo una società da riordinare e da riformare e non si può far altro, una volta che ci si è messi in questa condizione, non rimane altro che il riformismo contraddittorio e impotente che sarà in questo, come nel precedente centro-sinistra, la condizione contro la quale andrà ad urtare fatalmente ed ineluttabilmente il partito socialista italiano.

Ma a questa condizione di cose il paese si ribella, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, si ribella e si ribellerà. E, badate, si ribella non solo alla vostra sinistra o non solo, se volete, nelle parti più a sinistra dei vostri stessi schieramenti; si ribella non solo a destra, dove d'altra parte si conduce un gioco complesso per cui da un lato vi si vota contro con certe rappresentanze politiche nell'ambito parlamentare, ma insieme vi si approva, vi si è sospinti fin qui, fino alla conclusione, alla realizzazione di questo Governo con un assillo incalzante; e poi naturalmente quegli stessi che si sono espressi attraverso tutta la stampa conservatrice italiana perché arrivaste a questo punto, a questa conclusione, naturalmente si riservano di attaccarvi tutte le volte che i vostri tentativi non saranno perfettamente corrispondenti alle intenzioni con le quali essi vi hanno spinto fin qui. Ma, dicevo, non sarà solo a sinistra o a destra di voi la ribellione che sorgerà nel paese contro questa coalizione, contro questa politica, ma si ribellerà il paese in quella stessa parte e che, direi, naturalmente nutre più fiducia in voi, cioè nelle classi medie, in quella stessa parte che è la più sprovveduta, la più ingannata perché borghese fino alle midolla e nello stesso tempo è vittima del balzo capitalistico incontrollato e anarchico che continua e si aggrava sotto di voi; in realtà sarebbe più esatto dire che continua e si aggrava sopra di voi, sopra le vostre teste, al di sopra delle vostre decisioni, qualunque possano essere o proporsi di essere queste decisioni. Si ribella e si ribellerà il paese per tutto ciò che non siete in grado di affrontare, per tutti i

problemi che non sapete e non saprete risolvere, per tutto quanto non saprete trasformare radicalmente e che dovrebbe invece essere urgentemente trasformato alla radice in questa società italiana così piena di squilibri, di ingiustizie, di vere e proprie iniquità.

E voi non potete fare queste cose, non potete trasformare alla radice, non potete affrontare e risolvere i problemi e i bisogni reali del paese per tre ragioni fondamentali, almeno per tre ragioni che mi sembra di dover enunciare come spiegazione di questa affermazione.

Perché non avete e non potrete avere né autorità né poteri reali sul paese, perché la autorità e il potere continueranno ad essere esercitati sulle cose del paese da centri che stanno al di fuori di quello costituito dal vostro Governo e dalla vostra maggioranza; da centri ai quali il vostro Governo e la vostra maggioranza saranno nuovamente costretti a prestare ascolto, obbedienza ed ossequio. Non potete fare quelle cose, non potete riformare e risolvere problemi perché addossate allo Stato nuovi compiti senza mobilitare e anzi rigettando indietro tutte le forze che sono più interessate e che quindi sarebbero in senso politico le più capaci a garantire una esecuzione democratica di quei nuovi compiti che ineluttabilmente devono essere accollati allo Stato. E, infine, non potete realizzare quelle trasformazioni e quelle risoluzioni dei problemi, perché allo Stato, alla società indiscriminatamente voi imponete nuovi e gravosi oneri senza colpire in modo drastico i privilegi che rendono questi oneri insostenibili, senza trasformare i rapporti tra le classi, per cui tutto ciò che di nuovo e di più gravoso si impone allo Stato è scaricato verso il basso.

E forse l'onorevole La Malfa, nella realtà di questa condizione di impotenza, potrebbe trovare una risposta migliore di quella che egli ha ritenuto di dare stamattina alla constatazione, che egli stesso non ha potuto non fare, circa l'astrattezza totale in cui è rimasia la programmazione enunciata sotto il governo di centro-sinistra del precedente esperimento, e la frantumazione della politica reale che quel Governo e la maggioranza che lo sosteneva hanno condotto fino al termine della passata legislatura. La spiegazione di quella astrattezza e di quella frantumazione completa delle cose in luogo di una capacità sintetica di soluzione, la spiegazione di questo la si trova appunto nella esclusione dalle forze direttrici del paese di coloro che hanno più diretto interesse, più immediato bisogno e quindi più

reale capacità politica di dare il proprio contributo per queste soluzioni.

Ecco che cosa è, perché c'è e perché credo si debba dire che in questo Governo è aggravato il vuoto politico della vita della società italiana e dello Stato. È aggravato questo vuoto politico, rispetto a quello della legislatura precedente, proprio per una ragione che da parte dei partiti della maggioranza si crede di poter addurre come motivo di contorto e come dimostrazione di miglioramento; è aggravato, il vuoto politico, proprio per la raggiunta solidarietà di tutte le correnti, anche di quelle che non avevano potuto non sentire in tutta la sua forza lo stimolo, in senso autocritico, del voto del 19 e del 20 maggio; è aggravato, quel vuoto politico, proprio per la raggiunta solidarietà di tutte le correnti nel mantenere il vuoto stesso e nel farne addirittura la base di questo Governo, come lo era del precedente.

L'onorevole La Malfa questa mattina ha detto: l'entrata nel Governo delle correnti di sinistra democristiane e socialiste avrebbe dovuto determinare verso di esse un diverso comportamento da parte del partito comunista, rispetto alle accuse di cui le ha caricate, dopo averle per tanto tempo accarezzate fintantoché non avevano ancora attuato la loro convergenza in questo Governo. Ma per spiegarsi il perché delle accuse e delle denunce che provengono da parte comunista alle correnti di sinistra che hanno accettato questo compromesso e questa coalizione di governo, basta leggere l'articolo apparso qualche giorno fa (credo il giorno immediatamente successivo al suo discorso di presentazione del Governo, onorevole Rumor) sul *Corriere della sera*, in cui si affermava che il tono e il contenuto del discorso del Presidente del Consiglio avevano interamente tranquillizzato rispetto ai timori che si erano potuti nutrire per la constatazione che nel Governo erano entrate delle correnti di sinistra, sia democristiane sia socialiste. Ecco da dove deriva il riconoscimento della totale inefficacia di questo che l'onorevole La Malfa pretende possa rappresentare un fattore discriminante, un fattore innovatore nella politica del presente Governo rispetto al precedente. Lo afferma il *Corriere della sera*, l'organo più qualificato ad esprimere quali siano gli stati d'animo, di ansia o di tranquillità, della borghesia italiana nel giudicare su certi sviluppi della nostra vita politica.

Ella comprende, onorevole Rumor, come in tutto quanto vado dicendo non entri, non valga, non possa essere fatto un cosiddetto

discorso nuovo sulla opposizione o con la opposizione. Una opposizione così come voi la concepireste e come vorreste vedere realizzata sarebbe una opposizione dentro il sistema comunemente accettato, sarebbe un'opposizione che non costituirebbe altro se non un ruolo assegnato dalla maggioranza stessa per un suo interesse e per una utilità della sua politica, mentre questa opposizione, quella che c'è realmente a fronteggiare voi, come governo e come maggioranza, è il paese stesso nella sua parte più cosciente dei propri problemi, nella sua parte più sofferente delle deformazioni sempre più gravi e degli squilibri sempre più iniqui con cui apparentemente cresce questa società, ma nella realtà ne crescono i disordini e le disfunzioni. In questa rappresentanza del paese nella sua parte più cosciente, questa opposizione va al di là di se stessa, parla e agisce veramente in nome di una grande parte del paese, molto maggiore e molto più estesa di quella che essa rappresenta in termini elettorali, e perciò, per questa rappresentanza così vasta della volontà e delle necessità del paese, questa opposizione chiede, pretende di essere del paese parte dirigente, nell'insieme e nelle forme delle forze democratiche più avanzate che questa società è in condizione di esprimere.

Questa opposizione non è una parte che attende le riforme, le trasformazioni; non è una parte che possa assegnarsi o possa vedersi e lasciarsi assegnare questo ruolo di attesa. È una parte che vuole fare essa stessa la giustizia che deve essere il contenuto reale di quelle trasformazioni e di quelle riforme. Per questo lotta e continuerà a lottare; per questo non accetta e non accetterà mai, onorevole Presidente del Consiglio, uno Stato come quello che ella più volte ha richiamato, a cui ella più volte ha fatto ricorso nel suo discorso di presentazione: uno Stato che rappresenterebbe qualcosa di per sé superiore alle parti, intangibile, per così dire, e incontaminato. Questo Stato così come ella lo vede, lo invoca e lo propone a tutti per l'obbedienza e per l'ossequio, è soltanto la corazza della società che esiste attualmente, così come esiste; uno Stato così concepito è solo la somma e la conservazione delle ingiustizie e delle impotenze a seguire il corso reale della storia che sono nel fondo di questa società, per il disordine nel quale essa continua a permanere.

L'opposizione chiede fermamente che questo Stato sia rimosso e sostituito, e, per le ragioni che ho detto innanzi, chiede di essere protagonista di questo ruolo di rimozione e di sostituzione dello Stato attualmente esi-

stente. Altrimenti, se questo non dovesse avvenire in termini politicamente accettabili, non ci sarebbe altra alternativa che una vera e propria ribellione del paese, una ribellione che avverrebbe comunque, disordinata certo, contraddittoria, convulsa, violenta anche, ma per colpa vostra. E se si dovesse verificare una ribellione di quel tipo, con quelle caratteristiche, sarà a questa opposizione, all'opposizione che fronteggia da sinistra questo Governo e questa maggioranza, che ancora una volta toccherà, per tutto quanto sarà possibile, la funzione e la responsabilità di dare a quella ribellione una direzione e di garantirne uno sbocco che non sia catastrofico.

Toccherà allora a questa opposizione, che è fuori di voi, ma che è profondamente radicata nel paese, in tutto ciò che esso ha di più vivo e di più premente, svolgere il ruolo più valido possibile, nella salvaguardia di ciò che è indispensabile ed integrante della democrazia e del progresso del nostro paese.

Ma — ed eccomi alla parte conclusiva di ciò che intendevo dire — a tutto quello che ho detto fin qui l'obiezione da parte del Governo e della maggioranza è immediata: ci sono i comunisti, anzi questa opposizione è fatta soprattutto e sostanzialmente di comunisti. E qui, onorevole Rumor, mi permetta di dirle che è veramente (non posso usare un altro termine) semplicistica la sbrigatività con cui ella ha creduto di potersi disfare, nello spazio di poche righe, che non raggiungono forse la decina, dell'argomento rappresentato dalla presenza nel nostro paese del partito comunista, della sua azione e delle sue responsabilità.

Ella ha creduto di potersene sbrigare così semplicisticamente con tre qualifiche: la possibilità per questo partito di « raccogliere indiscriminatamente (tutto il peso della frase cadeva su questo avverbio, per sottolineare il carattere puramente negativo di una certa funzione) inquietudini e richieste, confusi moti di rivolta e legittime aspirazioni di rinnovamento »; « rigida ed unilaterale concezione dello Stato, della società e del suo sviluppo » (onorevole Rumor, devo cercare di essere il più breve possibile, ma non posso esimermi dal dirle: da che pulpito viene la definizione di concezione unilaterale dello Stato, da che pulpito — ella risalga a tutto quanto precede e fonda quella sua e della sua parte); infine, incapacità asserita del partito comunista a « dare una risposta democraticamente positiva ai bisogni e ai problemi del paese ».

Queste tre qualifiche negative, onorevole Presidente del Consiglio, esaurirebbero per

lei e per tutti quelli che con lei consentono, il giudizio su di un movimento ideale, su un movimento di masse che ha cambiato e cambierà per tutti la storia e il volto del mondo, che costringe tutti a fare i conti con i suoi contenuti, con la sua capacità di interpretare i problemi della realtà, di ispirare soluzioni a questi problemi, di dare una prospettiva a milioni di uomini diversamente estraniati dalla società e dai suoi sviluppi; un movimento ideale e di masse che si identifica in questo momento con tutto un popolo, quello del Vietnam, che, con l'eroismo senza confini del suo comportamento, con l'eroismo irraggiungibile della sua lotta senza precedenti e senza confronti nella storia, salva, come ha salvato, ed esalta la dignità e la fede degli uomini di tutto il mondo, e questa capacità, onorevole Presidente del Consiglio, esprime e fa valere avendo alla propria guida degli uomini che sono comunisti.

Nella parte finale delle sue dichiarazioni, in tema di politica estera, ella ha evocato, con un accento che intendeva assoggettare tutto a questo unico motivo, la Cecoslovacchia e gli avvenimenti che hanno caratterizzato le vicende di questo paese negli ultimi mesi dell'anno. Ma quando ella si appella in maniera — debbo dire — meschina a questo nome per rivestire di tutto un alone, che altrimenti non si saprebbe dove rinvenire, una determinata impostazione della nostra politica estera, ella prima di tutto liquida ignorandolo completamente tutto un processo pieno di contraddizioni e di drammi che si sta svolgendo, e tutto un processo di cui gli stessi avvenimenti della Cecoslovacchia rappresentano un momento che deve essere considerato nell'insieme di tutti quei momenti: altrimenti, da qualunque parte ci si metta, non si è in grado di darne un giudizio che in qualche modo corrisponda alla realtà.

Ella ha dimenticato, ha ignorato completamente che cosa significhi oggi, a 14 anni di distanza, per gli effetti che ha prodotto e che continua a produrre, la inclusiones della Repubblica federale tedesca nella organizzazione politica e militare del Patto Atlantico. Ella ha ignorato che cosa significhi e che cosa rappresenti oggi nella storia dell'Europa il crescere, come un tumore sempre più grosso, della ipoteca tedesca sulla politica degli Stati dell'occidente europeo. Ella ha ignorato che la *Bundeswehr* viene dotata in questo momento di vettori atomici per tutti i suoi schieramenti e che questo ha costituito il centro del dibattito sul bilancio della difesa al *Bundestag* di appena qualche settimana fa. Ella di-

mentica che si sta mettendo in grado l'esercito tedesco di poter armare questi vettori atomici nello spazio di pochissime ore, nel corso di una notte soltanto, con le testate nucleari. Ella dimentica l'accordo che è intercorso, e che ha determinato scalpore e sgomento in tutte le parti del mondo in questi ultimi giorni, fra la Gran Bretagna, l'Olanda e la Germania per la realizzazione comune di uranio arricchito con un determinato e speciale procedimento, il che vuol dire mettersi in condizione di poter realizzare la bomba atomica quando lo si voglia e nella misura in cui lo si voglia.

Ella ha dimenticato, ha ignorato il ruolo di Strauss e dell'unione cristiano-sociale della Baviera: quello Strauss che pochi giorni fa davanti al congresso del suo partito ha dichiarato che è ora per i tedeschi di non vergognarsi più del proprio passato e di non lasciarsi più turbare ed infastidire dalle ombre di questo passato; le ombre di quel passato che hanno visto in questi giorni a Berlino — ed è significativo anche il luogo — un giudice della Repubblica federale tedesca assolvere con formula piena un giudice che aveva operato sotto il governo nazista con la motivazione che in certe situazioni ogni Stato ha il diritto di adottare qualsiasi provvedimento per legittima difesa, per grave che questo provvedimento possa essere e per drammatiche che possano essere le conseguenze: quel giudice aveva condannato a morte 231 persone riconosciute innocenti dallo stesso tribunale che lo ha assolto.

Queste sono le cose che si verificano oggi nella Germania di Bonn, mentre ella ci sa parlare soltanto della Cecoslovacchia. Ella dimentica che Strauss ha rivendicato alla Germania federale una potenza politica e militare che sia pari al ruolo economico che essa oggi rappresenta e svolge. Ella dimentica la spinta unificatrice tedesca nel senso della rivendicazione dei territori ceduti ad altri Stati o addirittura costituenti lo spazio della Repubblica democratica tedesca, questa spinta unificatrice della Repubblica federale tedesca che è il massimo ostacolo sulla strada di ogni o qualsiasi ipotizzabile distensione e sicurezza nell'ambito dell'Europa.

E quando voi dite, con questa meschinità e con l'ignoranza di tutti questi problemi: Cecoslovacchia, per evocare una certa atmosfera e per provocare una certa sensazione immediata, allora noi abbiamo il diritto di rispondervi, non per un paragone che è assolutamente impossibile e assurdo e che siamo i primi a respingere, ma per dare una risposta pertinente alla meschinità della vo-

stra evocazione: Vietnam. Vi rispondiamo con questo nome per dire tutto ciò che di eternamente glorioso esso rappresenta per la causa del socialismo sotto le bandiere dei comunisti e dei loro alleati, dovunque, in ogni parte del mondo.

E nel dire questo nome vi ricordiamo, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli membri del Governo, una frase de *Il Popolo* del 23 novembre 1968, quindi di neppure un mese fa. Parlando dello svolgersi lungo e contraddittorio dei prenegoziati a Parigi, il giornale della democrazia cristiana, a proposito delle elezioni che avrebbero dovuto tenersi nel 1956 nel Vietnam per gli accordi di Ginevra, scriveva: « Le elezioni non si tenero mai perché Saigon si rifiutò di accettare gli accordi ».

Ma, onorevoli colleghi, sapete che cosa vogliono dire queste parole? Sapete che è da lì, dal rifiuto di adempiere quella che era la prima fra le condizioni poste dagli accordi di Ginevra, che è derivata e deriva e continua a trascinarsi la orribile tragedia, l'infamia che si è abbattuta su questo popolo del Vietnam, su questa sciagurata popolazione? E voi dite oggi con tutta tranquillità che quelle elezioni sono state rese impossibili dalla volontà, dal rifiuto preciso del governo di Saigon; cioè di quel governo di cui voi avete continuato e continuate a sostenere l'alleato, gli Stati Uniti d'America, come se questa alleanza rappresentasse l'adempimento di un sacro dovere di fronte ai diritti degli uomini e ai doveri della civiltà. Ebbene, voi stessi scrivete, voi stessi siete costretti a scrivere che quella tragedia è dovuta unicamente e originariamente proprio ad una responsabilità determinante e dominante del Vietnam del sud e degli americani, che già allora stavano dietro a quel paese, nel determinarne le decisioni e gli atteggiamenti.

Certo: quando si parla di questa opposizione che rivendica, per le ragioni che ho detto, i suoi diritti nella conduzione della vita politica del paese in corrispondenza con i suoi reali ed urgenti bisogni, certo ci sono i comunisti in tale opposizione, in una opposizione che in questo senso equivale, come ho già detto, al paese stesso. Certo, il fatto che ci siano i comunisti apre una serie continua di aspre difficoltà per tutti, di dissensi, di dissensi profondi e di urti difficili anche; ma tutto ciò appartiene alla realtà del paese, così come si deve esprimere in un vincolo superiore di unità di tutte le forze valide che nel paese stesso vivono, crescono e vogliono affermarsi

per il loro avvenire. E chi si delimita dai comunisti, chi cioè li rifiuta politicamente, nella sede delle decisioni politiche finali, rifiuta tutta l'umanità, tutto il patrimonio di idee, di sangue, rifiuta le lotte, la fame di giustizia, la ribellione radicale alla società attuale, che sono proprie dei comunisti; chi rifiuta cioè per questo nostro paese una parte così vitale ed insostituibile del mondo che vuole andare avanti, non può avere forza, non può avere autorità, non può avere potere sulla società per governarla; può soltanto esercitare, fino a che lo potrà, fino a che le cose passivamente glielo consentiranno, degli atti che sono di soperchieria.

Vorrei chiudere citando una frase di un uomo non italiano, del direttore de *Le Monde*, Beuve-Méry, un borghese che è però certamente una delle più alte intelligenze borghesi esistenti in questo momento nel mondo occidentale, uno degli uomini di più ferma dirittura morale, uno degli uomini ai quali va riconosciuto anche un meditato coraggio nelle posizioni che responsabilmente assume attraverso il suo giornale. Ebbene, un corrispondente del *Corriere della sera* ha avuto ultimamente una intervista con Hubert Beuve-Méry e a proposito dei comunisti (era il tema della conversazione, della discussione) si è sentito dire questa proposizione, che potrebbe essere risuonata questa mattina sulla bocca dell'onorevole La Malfa, e che potrebbe risuonare sulla bocca di altri appartenenti ai partiti della maggioranza di centro-sinistra. Le parole di Hubert Beuve-Méry sono state: « Crediamo tutti nella fatalità storica della crisi dei comunisti: l'importante è che al governo non ci arrivino con la loro crisi risolta solo a metà ».

Perché ho citato questa frase e perché voglio terminare citando questa frase? Perché è una strana frase che contiene grossi errori e contiene anche una certa verità. Il giornalista, ma più che il giornalista, l'uomo politico francese di indubbia statura, l'uomo che rifiutò l'infame accordo di Monaco e che per quello si dimise dal giornale di cui era *reporter* nella capitale cecoslovacca, l'uomo politico francese prima di tutto chiama « crisi » ciò che è la crescita di una concezione e di un moto della storia nell'universale concreto della realtà in cui questa concezione e questa storia si manifestano e si realizzano, e chiama « crisi » tutto l'insieme dei fenomeni che naturalmente e inevitabilmente sono la conseguenza della crescita di questa concezione e di questo movimento. Del resto, non per stabilire dei paralleli che sono sempre scarsamente fondati e scarsamente validi,

basta ricordare che cosa è stato l'ottocento per le idee e per i moti liberali. Qualcuno parlerebbe forse di crisi di quelle idee e di quei moti, per ciò che di progressivo rappresentavano rispetto alla società antecedente, per tutto ciò che si è svolto durante il secolo XIX? Eppure non si dirà che sia stato un secolo pacifico e tranquillo per tutte le società che hanno vissuto quelle esperienze. Ma nessuno, ripeto, si sentirebbe di dire che quello è stato soltanto il fenomeno di una crisi di un determinato movimento di idee e di forze politiche.

E ancora parla di « crisi », come se quello che avviene nell'ambito e nella vita del movimento comunista e della concezione che ispira questo movimento, fosse qualcosa, anche nella sua problematica, che dovesse essere risolto, per così dire, a parte, in disparte, fuori del processo e delle responsabilità organizzative della società, mentre il movimento che è soggetto di questa « crisi » contiene ed elabora continuamente, in un travaglio incessante che è la ragione positiva della sua forza e della sua crescita, tutte le più valide e le più imperiose esigenze di questa stessa società: quelle imperiose esigenze, per riassumerle in una sola frase, che si potrebbero definire così: la collettività deve essere posta al primo posto, cioè i doveri dell'uomo verso l'insieme di tutti gli uomini devono rappresentare l'unica legge regolatrice dei diritti che l'uomo ritiene di potere invocare e far valere.

Infine, quando Hubert Beuve-Méry parla di « crisi », quando ella parla dei comunisti, onorevole Rumor, come ha fatto nel suo discorso di presentazione e anche durante la replica nell'altro ramo del Parlamento, ne parlate come di qualcosa che non appartiene agli altri, che non vi appartiene, che vi è estraneo, mentre se vogliamo continuare a parlare di « crisi », accettando per buono questo termine anche se contiene l'errore concettuale che ho detto, questa crisi, nella misura in cui è movimento e crescita di idee e di forze, è una cosa anche vostra: è una crisi della società vissuta dai suoi più autentici protagonisti, vissuta da coloro che, per il suo bene, per la sua crescita civile, per la sua dignità e per la sua salvezza umana, non hanno mai cessato e non cesseranno mai di battersi; e non ci sarà via d'uscita per nessuno e per nulla finché voi tutti non riconoscerete questa verità.

Poiché anche questo Governo, con la sua maggioranza, queste cose rifiuta di capirle e di ammetterle, nessuna fiducia democratica può essergli accordata. Non ne avrà, non ne riceverà se non una numerica, che però ha già

dentro di sé in atto, fin da questo momento, il processo del proprio dissolvimento. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Donat-Cattin. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la prima domanda che ancora dobbiamo porre a noi stessi, maggioranza che vuole governare, è se abbiamo riflettuto a sufficienza sul risultato elettorale del 19 maggio. Nei sette mesi da allora trascorsi, nei quali abbiamo avuto il Governo-ponte presieduto dal senatore Leone, non si è affermata chiaramente una precisa interpretazione del significato di quelle elezioni. Fra chi ne traeva motivo per perseverare nella politica precedentemente seguita e chi voleva cambiarla si è scelto il compromesso di un rinvio che ha consentito di mettere in luce nei partiti i contrasti conseguenti al voto popolare. Quei dibattiti si sono risolti in un reale cambiamento? Oppure si è fatto macchina indietro, alla ricerca di rattoppi e di una sistemazione nell'equilibrio interno dei partiti, piuttosto che della individuazione e della scelta di una guida corrispondente alle necessità del paese?

Alcuni accenni nella dichiarazione del Presidente del Consiglio sembrerebbero dimostrare che il significato globale del 19 maggio è stato afferrato. Sono gli accenni alla ridotta credibilità della classe politica, alla forza dei movimenti che si sono levati nella società italiana, alla volontà nuova che nelle elezioni in un certo modo si è manifestata, dando al voto popolare un senso che non è tutto rappresentato dalle perdite o dai vantaggi registrati dalle varie liste.

Ma, dopo quegli accenni propedeutici, mi è parso che l'esigenza di cambiamenti imposta dalla tensione della coscienza del paese, manifestatasi nelle elezioni, sia stata colta in modo piuttosto incompleto. C'è la buona volontà della maggiore efficienza e l'intenzione di assorbire talune richieste più urgenti, dando ad esse una risposta pronta, che i partiti hanno voluto definire talvolta nei particolari. Se è vero che l'efficienza ha i suoi diritti, sarebbe falso additare nella inefficienza l'unica o la principale colpevole della mancata o assai limitata realizzazione dei programmi nel passato, sul motivo della cui non applicazione noi non abbiamo avuto spiegazioni.

La responsabilità è politica, e il modo di superare in avvenire le difficoltà che in pas-

sato hanno paralizzato le iniziative della maggioranza non può essere che politico. Occorre — come ho detto in luglio nel dibattito sulla fiducia al Governo Leone — un forte cambiamento, almeno all'interno della linea, il quale passi attraverso tre diverse situazioni: nuove maggioranze all'interno dei partiti di governo, un rapporto sostanzialmente diverso con la società civile e i suoi movimenti, un riferimento diverso alle forze politiche nel Parlamento, poiché in esse si riflette in qualche modo, sia pure imperfettamente, il largo sommovimento della società italiana.

Se dobbiamo essere sinceri, nel partito della democrazia cristiana e nel partito socialista il processo di formazione di nuove e più avanzate maggioranze è stato finora contenuto dalle forze egemoni ed è tuttora aperto e incerto, dopo che si sono ulteriormente ridotti, rispetto al 1963, i gruppi politici di sostegno alla politica che si vuole attuare.

Nei confronti delle forze sociali notiamo espressioni di comprensione per i movimenti che le attraversano, una serie di concessioni alle esigenze che esprimono, e poi, però, la difficoltà ad instaurare con esse un rapporto di tipo sostanzialmente nuovo. A quella difficoltà si accompagna con una certa convergenza una schermaglia sulle interpretazioni quando si affronta il tema dei rapporti tra le forze politiche, e più particolarmente tra la maggioranza di Governo e il partito comunista.

La formazione del Governo e la sua linea politico-programmatica sono la risultante di questa situazione di relativa incertezza e fluidità, e segnano perciò la continuazione di una fase di transizione, che è confessata anche dai sostenitori dell'eternità della formula di centro-sinistra quando essi devono affrontare, appunto, la disputa sulla delimitazione della maggioranza, e più ancora quando, senza eccezioni, danno ad intendere di avere abbandonato il concetto ambizioso del Governo di legislatura.

Pur avendo il dovere di non nasconderci la realtà dei rapporti politico-sociali, noi riteniamo tuttavia che sia giusto l'aver ricostituito un Governo a maggioranza parlamentare e un Governo di alleanza tra democratici cristiani, socialisti e repubblicani. Non corrisponde infatti all'intima natura della democrazia parlamentare portare avanti a lungo governi ai quali non partecipino direttamente le forze politiche che li sostengono e

governi che non abbiano nel Parlamento una loro base maggioritaria.

Possiamo dire perciò, a monte di ogni formula, che la costituzione del Governo Rumor chiude sei mesi di crisi e sotto questo aspetto normalizza la situazione. Per questo motivo, in primo luogo, noi non abbiamo ostacolato e crediamo anzi di avere agevolato la costituzione di questo Governo, non chiedendo ad esso molte cose che non potrebbe dare. Andavano naturalmente esaminate e discusse possibilità di alternativa, dal momento che il centro-sinistra, pur mantenendo una notevole possibilità di maggioranza parlamentare, aveva subito una visibile sconfitta elettorale e sembrava non adeguato a quei compiti di radicale rinnovamento della società e dello Stato in Italia per la cui realizzazione si era condotta in dieci anni una difficile lotta.

In termini politici l'alternativa non esiste, e ne dà ampio riconoscimento l'onorevole Luigi Longo nell'editoriale dell'ultimo numero di *Rinascita*. Alcuni ci chiedono: di fronte al fallimento del centro-sinistra, la vostra è dunque un'alternativa di potere? Rispondiamo che non vogliamo né intendiamo esaurire la nostra azione nella contrapposizione di una alternativa. La situazione impone di affrontare concretamente, anche da posizioni di opposizione, i problemi. E questa mancanza di alternativa dipende in parte dalle relazioni politiche e sociali in Italia e in gran parte dalla crisi del comunismo sul piano internazionale. Il risultato elettorale imporrebbe al partito comunista l'indicazione di un modello alternativo. Ma esso non traspare dalle tesi per il prossimo suo congresso, nelle quali è peculiare, da un lato, la mancanza di una definizione concreta di una nuova politica economica e, dall'altro, nel drammatico dibattito generato dall'aggressione in Cecoslovacchia, il riconoscimento che per l'attuazione del socialismo il cambiamento del regime di proprietà è necessario, ma non sufficiente, dato che il socialismo in definitiva non esiste fuori dalle garanzie democratiche.

La politica della libertà e la politica economica sono dunque simultaneamente in crisi per il comunismo internazionale, e quindi anche, nel momento di una sua responsabilizzazione, per il comunismo italiano, nel quale è senza dubbio rilevante la posizione assunta il 17 giugno, in relazione ai fatti che sono poi intervenuti in Cecoslovacchia il 21 agosto e dopo. Tuttavia la differenziazione dalla linea seguita dai cinque paesi del patto di Varsavia

nei confronti della Cecoslovacchia, dall'aggressione dei cinque, rimane e non può non rimanere una differenziazione limitata: essa rinvia la conferenza mondiale dei partiti comunisti, ma non può evitarla o farla concludere in modo sostanzialmente differente da quello voluto da Mosca. È lontana da noi l'idea, o meglio lo *slogan* propagandistico, di chiedere la rottura dell'internazionalismo comunista. Ciò significherebbe la fine di un partito comunista, il suo cambiamento di natura. Noi ci limitiamo a constatare i termini reali di una situazione per valutare i modi con i quali essa può essere cambiata. E nel medio e nel lungo tempo che noi crediamo abbia un suo peso il promuovere un cambiamento sulla strada di quel socialismo dal volto umano che la primavera di Praga ha lasciato intravedere, stabilendo, come già si è detto, effettivi diversi rapporti tra le forze politiche in Italia.

Questo cambiamento deve avere la sua ragione di essere nella volontà — se esiste — di cambiare il quadro politico, prendendo contatto, con intento non strumentale, con le forze sociali. Il processo dell'unità sindacale, non già per fare un esempio, ma per toccare il punto vitale, è infatti una prospettiva che può compiersi, se non viene strumentalizzata; mi è parso pertanto un brutto segno quel passo della relazione di Achille Occhetto al convegno di Ariccia del partito comunista e della federazione giovanile comunista dove si dice: « Il partito può sempre meno delegare al sindacato la gestione dei problemi operai; non si può escludere, né in linea di principio, né di fatto, che i partiti politici possano proclamare gli scioperi ».

Se si sapranno superare questi brutti ritorni di fiamma, avrà corso lo sviluppo inverso, cioè il processo che condurrà a costituire una forza sociale autonoma, unitaria, fondamentale per riequilibrare la società italiana. E da quello sviluppo e da quella forza non potranno che trarsi conseguenze politiche; al loro componimento potranno essere di ostacolo le mancate soluzioni di questioni vitali per la manifestazione effettiva della democrazia, quali sono, all'interno del partito comunista, la questione dell'egemonia, quella del centralismo, l'inconciliabilità tra la teoria delle vie nazionali e quella della sovranità limitata.

Nella fase presente noi crediamo intanto che non valgano i puri richiami al corretto rapporto tra maggioranza e opposizione, correttezza doverosa che non può costituire segno distintivo per un governo. Occorre che

vi sia disponibilità, per citare un documento della sinistra democratico-cristiana, « a tutti gli apporti di libertà che nel quadro politico parlamentare, definita la struttura autonoma della maggioranza, si verranno delineando, per l'abbattimento delle vecchie istituzioni e la loro sostituzione con istituzioni democratiche, per la più intensa e larga partecipazione, per ogni spostamento del potere in senso democratico. Né si deve trattare di una disponibilità che si risolve in ogni singola operazione; essa può costituire base di prova, pur garantita dall'autonomia della maggioranza, che la confluenza di tutte le forze avanzate, quando avvenga in un contesto democratico, può dare risultati estremamente diversi da quelli della stagnazione ». È una disponibilità che pone in primo piano i valori della libertà formale e sostanziale e cerca di realizzarli al di sopra di ogni combinazione di potere, ed è una disponibilità che, a nostro avviso, non abbandona ad altri la rappresentanza politica delle forze sociali e democratiche avanzate, ma tende dialetticamente a condividerla, rifiutando concezioni egemoniche in nome di un autentico pluralismo democratico.

Se su questo punto dei rapporti con l'opposizione di sinistra l'errore dei moderati è di continuare a baloccarsi con le interpretazioni, mentre la realtà cammina più in fretta di ogni formuletta, come già si è visto, di fronte ai movimenti di contestazione esso è di carattere diverso, ed è di credere che senza un cambiamento sostanziale del sistema di potere le spinte in atto possano essere riassorbite, senza riprodursi amplificate. In entrambi questi aspetti — rapporti con le forze politiche e rapporti con le forze sociali — si nota una prospettiva piuttosto ridotta, caratteristica delle fasi di transizione nelle quali le tensioni permangono e le scelte non sono ancora chiarite.

Con tutte le distinzioni di contenuti nella politica a breve termine, una diversa valutazione deve invece essere data al recente discorso dell'onorevole Moro che, per i rapporti con le forze sociali e tra le forze politiche, ha aperto una prospettiva strategica tale da meritare di essere esaminata a fondo, proprio per l'assenza di strumentalizzazioni e per la apertura che la caratterizza.

Il Governo si è formato come governo di maggioranza parlamentare, come alleanza di democratici cristiani, socialisti e repubblicani. E la più avanzata delle alleanze possibili, come è stato detto, nelle presenti circostanze,

pur con limiti strutturali e programmatici; ciò ha indotto la minoranza di sinistra della democrazia cristiana, alla quale appartengo, a sostenerne la formazione, a dare un reale appoggio ad una partecipazione, definita però con un limite che non è affatto personale: una partecipazione che dia più aperte possibilità di sviluppare il dialogo politico e parlamentare, di compiere un'attenta verifica programmatica, di sollecitare correzioni, indicare i vuoti, di mantenere più vivi e liberi i contatti con la società civile.

Non possiamo dimenticare in questo momento le espressioni di ieri l'altro di una grande organizzazione del movimento operaio, le ACLI: « Questo Governo non può aspettarsi dalle forze reali che agiscono nella società civile, e in particolare da quelle del movimento operaio, un atteggiamento di attesa acritica e una fiducia pregiudiziale. La stessa restaurazione dell'alleanza di centro-sinistra, se così si può dire, né rassicura né accresce le speranze. Il criterio di giudizio si è fatto più severo ed esigente a misura del riconosciuto decrescere della credibilità delle forze politiche, parallelo anche al lamentato ulteriore deterioramento del costume politico generale ».

Sulle questioni per le quali immediato è l'impegno del Governo, tre punti noi consideriamo validi, al punto che essi hanno contribuito in notevole misura al nostro atteggiamento positivo: l'avviamento dell'ente regionale, la riforma universitaria e il riconoscimento dei diritti sindacali e dei lavoratori.

Sull'università, le indicazioni della linea di riforma sono valide. Ed io ricordo soprattutto quella del principio dell'autogoverno di docenti e studenti, non perché sia la principale e la più rilevante tra questi principi, ma perché cammina in parallelo con altre tesi, che noi abbiamo sempre sostenuto, della piena autonomia delle forze sociali rispetto alla legge.

Si nota però, rispetto anche ad alcuni propositi che si erano manifestati nel corso della discussione del programma, una mancanza grave: quella concernente la istituzione del docente unico, che è essenziale, e, in rapporto ad essa, le complicazioni che sorgono e la mancanza di indicazioni rispetto alla questione dei concorsi.

Le baronie universitarie vengono intaccate anche attraverso questa via, anzi soprattutto attraverso questa via. Sono ora sottoposte ad un tiro diretto le baronie nelle facoltà di medicina. Mi riferisco in particolare alle agita-

zioni in corso a Torino dove, di fronte ad una successione nelle cattedre dai padri ai figli e ai nipoti, l'agitazione si è levata in un modo piuttosto solido, sollevando una serie di problemi che sottopongo all'attenzione tanto del ministro della pubblica istruzione quanto del ministro della sanità.

Meno positivo il giudizio sulle linee della riforma della scuola superiore, poiché è pericolosa la proposta di un biennio successivo alla scuola media inferiore con materie caratterizzanti e precludenti la successiva carriera scolastica, mentre, secondo le più serie tendenze pedagogiche, non si giustifica la quadripartizione del triennio successivo.

Regioni: non possiamo che accogliere con soddisfazione l'impegno di metterle in funzione con le elezioni di novembre, anche perché, data l'aria che tira, pensiamo che le regioni o si faranno nel novembre del 1969 o andranno a costituire un altro capitolo della riforma dello Stato nel nostro paese chiuso per lungo tempo. Facciamole evitando l'accentramento. Io capii a suo tempo il trucco dell'abolizione delle province e ritengo che il modo con cui è stato superato debba condurci comunque su una strada per la quale le regioni non siano un fattore di ulteriore accentramento. Deve esservi un radicale trasferimento di poteri. Ma per fare questo non si può continuare ad affidare una parte essenziale del compito di definizione dei progetti ad una sede impropria. Il gatto non ha mai tagliato le unghie del gatto, e in queste circostanze noi ci siamo sempre comportati come se questa semplice verità non corrispondesse affatto alle cose reali. E si limitino le spese di istituto. La Costituzione stabilisce la norma della delega esecutiva delle regioni agli altri enti locali.

Penso che sia difficile fare questa richiesta di limitazione delle spese di istituzione delle regioni, di contenimento e di correttezza, quando si è giunti a quella che alcuni oppositori hanno malignamente definito una « *équipe 83* » per il numero totale dei componenti del Governo. Ma non è possibile concepire una linea di contatto con una società civile se non si dà prova concreta di voler giungere ad una revisione funzionale e morale nella stessa organizzazione del potere pubblico. Aggiungo che non credo grande o piccolo in sé il numero dei ministri e dei sottosegretari. Potrebbe essere anche più alto, ma a condizione di riformare l'istituto del sottosegretario con l'attribuzione di precise e non superflue funzioni, e se la ripartizione dei ministeri avesse un senso logico.

Per quanto riguarda i diritti sindacali, staremo molto attenti ad una definizione sostanziosa. Lo scopo della legislazione di sostegno non può essere quello che tradizionalmente si assegna alle cosiddette leggi sindacali, e cioè di comprimere, limitare e controllare la attività del sindacato dei lavoratori; ma deve essere invece quello di agevolarla. Su questa linea la legislazione di sostegno deve stabilire misure atte a facilitare la sindacalizzazione dei lavoratori nelle imprese, attraverso soprattutto il riconoscimento del sindacato nell'impresa e l'assemblea dei lavoratori nell'impresa, nonché l'interdizione delle pratiche sleali contro i sindacati; ma la condizione dei lavoratori e il loro potere devono trovare anche fuori dell'azienda una legislazione di sostegno. Perciò rientrano, a mio avviso, nel campo della legislazione sui diritti sindacali misure atte a stabilire i minimi salariali, a facilitare l'amministrazione del contratto e la composizione dei conflitti, a dare una funzione diretta e preminente al sindacato nella gestione del collocamento, ad offrire ad esso un ruolo primario nella gestione di quella parte della previdenza e dell'assistenza che, al di là dei minimi garantiti dal sistema di sicurezza sociale, deve essere di spettanza delle categorie, e i cui rappresentanti nell'amministrazione, il più possibile decentrata, devono essere elettivi; a dare infine un ruolo diretto e preminente al sindacato nella formazione professionale.

Le tre riforme sulle quali mi sono soffermato — non si dimentichi — non sono atti rivoluzionari. De Gaulle ne ha già attuate due, e arriverà probabilmente alla terza, quella delle regioni, prima di noi. Noi prendiamo atto della dichiarata intenzione di garantire con ogni adeguato mezzo la salvaguardia, come sommo bene, di tutte le vite umane, in occasione di tensioni che si determinino a seguito di controversie di lavoro che coinvolgono obiettive esigenze di ordine pubblico, così come il Presidente Rumor ha affermato. Dobbiamo però insistere sulla impostazione più logica, più civile e più umana: quella che prevede un intervento senza armi da fuoco delle forze di polizia, quando ne occorresse lo impiego nel corso di manifestazioni causate dalle controversie sociali. Il dibattito non riguarda le forze di polizia in sé, che sono organi di esecuzione di compiti fissati da noi, come Stato e come società, cioè dalla nostra responsabilità. È stata presentata in merito al gruppo parlamentare della democrazia cristiana una proposta di legge che ha come prima firma quella dell'onorevole Foschi, sulla quale richiamo l'attenzione del Governo.

Devo esprimere a questo punto una valutazione positiva per la delicata decisione di essere disposti ad una inchiesta parlamentare sui fatti del luglio 1964. Mi permetto soltanto di richiamare, a proposito di eccessivi vincoli, una recentissima relazione del presidente della Commissione antimafia, onorevole Cattanei, democristiano: attesi i compiti di accertamento della verità che vengono assegnati ad ogni e qualsiasi Commissione parlamentare d'inchiesta, non vedo come possa pensarsi che una Commissione possa esaurire la sua indagine entro il limite dei 90 giorni di cui si parla.

La nostra maggiore preoccupazione programmatica e politica sorge però di fronte alle linee generali della politica internazionale e della politica economica, dove l'intenzione non già di cambiare, ma di continuare potrebbe risultare più marcata nei fatti, dove le incertezze ed i silenzi riflettono quel tipo di equilibrio transitorio nel quale siamo entrati e che ha generato il Governo, non dando ancora sicurezza riguardo al tipo di sviluppo.

Per quanto riguarda la politica internazionale, un antico neutralista come l'onorevole Nenni, per dirla con un valoroso studioso e giornalista di ispirazione socialista, è ad una prova di grande interesse, per la quale gli formuliamo, insieme con l'espressione della nostra simpatia, il più fervido augurio. È un augurio per lui e nello stesso tempo un augurio di pace per il nostro paese e, per la parte pur modesta che noi possiamo avere, di pace per tutti gli uomini. Il deterioramento della distensione, conseguente alla aggressione dei cinque paesi del patto di Varsavia contro Praga è un dato obiettivo, ma è un dato che bisognerebbe cercare di correggere, anziché sfruttare semplicemente ai fini della politica interna. Siamo arrivati invece al punto di far definire stupidi da Rusk i membri di alcune delegazioni partecipanti alla settimana atlantica di Bruxelles, che avevano diffuso voci su un vasto allargamento dell'ombrello atlantico. Noi ci rendiamo conto della necessità di limitare al settore militare i compiti del generale Lemnitzer e di volere sopra di lui una autorità politica, la quale potrebbe valutare le implicazioni politiche di spostamenti militari certamente rilevanti; gli spostamenti di forze nel centro-Europa hanno, come abbiamo detto, un grande rilievo politico e hanno determinato oggi una situazione che ci induce a manifestare la nostra più profonda solidarietà ai cittadini cecoslovacchi, la cui libertà è calpestata; un'autorità politica potrebbe considerare senza dubbio la serietà

delle manovre navali nel Mediterraneo, testimonianza del ruolo non secondario dell'Europa, ma ascolterebbe anche la meditata espressione del ministro dell'interno francese circa l'improbabilità di insediamenti navali russi in Algeria, e consentirebbe infine di valutare la pericolosità di ogni corsa agli armamenti, la sua assurdità politica e militare, aggiunta allo spreco evidente nel caso e nelle condizioni del nostro paese.

Eppure nei mesi scorsi, da quando l'onorevole Fanfani ha lasciato la Farnesina, noi abbiamo forse troppo fiancheggiato la politica tedesca, oltre che sul piano monetario — ed è già, a mio giudizio, un male — anche sul piano militare, con le richieste di armamenti nucleari che hanno preso corpo più preciso dopo il 21 agosto.

Abbiamo parlato di distensione e fatto forse qualche cosa che non corrisponde esattamente a quel termine. Proprio stamane è comparsa su un grande giornale nazionale una intervista con l'onorevole Nenni. « Fin dal 1955 — ricorda l'interlocutore del ministro degli esteri — in occasione del XXXI congresso del PSI, a Torino, la politica estera socialista era stata definita in un documento che tuttora conserva piena validità: " Per attenuare i pericoli insiti nelle situazioni di fatto — vi si leggeva — (il PSI) sarebbe pronto a considerare in modo favorevole la politica di un nuovo Governo, che seguisse una interpretazione rigidamente difensiva e geograficamente ben delimitata del patto atlantico e ancor più degli accordi UEO ...; che sostenesse o assumesse iniziative per la distensione, per la distruzione e l'interdizione delle armi atomiche e termonucleari, per il disarmo; che assecurasse maggiori scambi commerciali e culturali tra occidente e oriente; che procedesse al riconoscimento della Cina " ». E conclude l'interlocutore, Vittorio Gorresio: « Nenni non trova niente da cambiare in quel testo di tredici anni fa ».

Noi oggi vogliamo altro, vogliamo che si promuova e si assuma in Europa una iniziativa seria e meditata per la distensione; vogliamo che non vi sia differenza tra le parole e i fatti; vogliamo che per questa via si tenti un aiuto effettivo ai cecoslovacchi, abbandonando le strumentalizzazioni ai fini di politica interna.

Siamo molto interessati al tipo di gestione della nostra politica estera e ci permettiamo quindi di compiere alcune sintetiche segnalazioni nel momento in cui l'Europa è spettatrice e attende da Nixon e da Breznev di cono-

scere quali saranno gli sviluppi della politica mondiale.

Facciamo anzitutto presente: 1) sotto parecchi aspetti, le richieste della costituzione di un pilastro europeo della NATO è la peggiore partenza per l'uropeismo, una partenza militare, una partenza di potenza; 2) per la questione del medio oriente, raccomandiamo soprattutto, nel momento nel quale le parti si stanno avvicinando, una posizione di intenso intervento per giungere ad una conciliazione, ma soprattutto un intervento da posizioni di imparzialità; 3) la questione tedesca esiste, anche se è in crisi l'uropeismo, rispetto al quale non potremo per lungo tempo fare molto più che parlare. Ecco, la domanda è se noi dobbiamo favorire la disponibilità della Germania ad una politica di potenza, e la risposta che io do è: no! Ma bisogna che a questa risposta, se vi si concorda, facciano seguito operazioni attive, volte a scoraggiare una politica di revisione dello *status quo* in questo momento e per lunghi anni, cioè una politica che mantiene accesa la possibilità di conflitti in Europa.

Per quanto riguarda la struttura della NATO e la partecipazione della Grecia alla alleanza, io penso che, con le navi russe nel Mediterraneo, noi masticheremo acqua nella misura in cui continueremo a chiedere che gli Stati Uniti escludano la Grecia dall'alleanza. Ma possiamo fare qualcosa di più positivo: cominciamo con l'escludere la Grecia da ogni altro rapporto che non sia questo, da quelli economici a quelli sociali e culturali, ed allora avremo superato una politica puramente verbalistica.

C'è infine la tendenza al riconoscimento di Pechino, il quale — e mi richiamo alle considerazioni qui fatte dall'onorevole Vittorino Colombo, oggi ministro del commercio con l'estero, in occasione dello svolgimento di una interrogazione in materia — va accompagnato naturalmente da un riconoscimento di Hanoi. Non è possibile mantenere una posizione sperequata rispetto al conflitto del sud-est asiatico, specialmente in un momento in cui non è poi molto pericoloso il farlo.

È chiaro che il richiamo ad una politica di superamento dei blocchi può suscitare in questo momento delle ironie, come sono state anche qui pesantemente enunciate da parte di chi si sente forte, anche se piccolo, dietro l'ombra dei grandi. Ma anche nel momento in cui il bipolarismo è dominante, bisogna agire in quella direzione, che vuole anche si-

gnificare superamento dei patti militari, se noi non accettiamo come condizione definitiva quella di sudditi ma vogliamo essere cittadini, se noi sentiamo nella coscienza l'urto per la sopraffazione alla Cecoslovacchia come sentiamo quello per la sopraffazione a Santo Domingo, se noi e le nazioni, tutte le nazioni piccole e medie, vogliamo essere uomini e Stati liberi. Sarà bene dunque, in conclusione, per avere un quadro di partenza, cioè il punto reale di partenza della nostra politica internazionale, sapere se in questo periodo siano stati assunti nuovi impegni militari e di quale ampiezza. Ed in proposito io non posso che richiamarmi ad un'altra proposta di legge che è stata avanzata dal gruppo della democrazia cristiana (che ne ripete altra presentata nella scorsa legislatura) la quale richiede, corrispondendo agli appelli più volte pronunciati da Paolo VI, di ridurre le spese militari di una certa percentuale, da destinare al fondo per lo sviluppo delle aree depresse.

Politica economica. A questo proposito sorgono alcune preoccupazioni, collegate anche a recenti discussioni (quelle che sono state sviluppate nel corso del breve Governo Leone), ma riguardo alla continuità piuttosto che alla novità. Ed esse permarrebbero, anche se non esistessero nel corpo stesso del Governo i riflessi di queste preoccupazioni. E l'onorevole De Martino che ha detto: « Le maggiori preoccupazioni si riferiscono all'impostazione di politica economica; nonostante talune nuove aperture, le scelte si ricollegano tuttavia, in sostanza, alla linea percorsa fin qui ».

Se così non fosse, cioè se non vi fosse questo eccesso di continuità, rimarrebbe un pochino oscura, dopo avere udito la relazione del Presidente del Consiglio, la linea di politica congiunturale, la quale non può essere dedotta da quella strutturale, specie quando quest'ultima non è ben definita. Permane — a me pare — una sorta di delega o di appalto alla autorità monetaria con una assolutizzazione del bene moneta. E il meccanismo che parte da questo punto fisso non può essere, come è stato in passato sempre, che il meccanismo di una relativa limitazione dell'occupazione. Noi naturalmente chiediamo — e non mi dilungo su questo — che si riveda questa politica economica e che non ci siano limiti all'obiettivo occupazione, ma si pongano in movimento meccanismi diversi di cambiamento del sistema, che portino veramente a valorizzare e ad avere come obiettivo primario il fattore occupa-

zione. Io non penso che vi siano dei gruppi particolari di maggioranza o di opposizione che in se stessi e da soli siano responsabili per il fatto che un certo tipo di programmazione non ha dato i risultati che ci attendevamo, o per il fatto che i sindacati fanno più o meno bene il loro mestiere, che è quello di richiedere. L'attribuzione al partito comunista di responsabilità di questo genere e di questa portata è una valorizzazione notevole di quel partito; io penso che i sindacati facciano il loro mestiere, che è un mestiere talvolta pericoloso — soprattutto nel settore del pubblico impiego, dove l'influenza comunista è limitata — nel sollecitare le richieste di aumenti economici, e che quindi non si possa avere un disegno di politica economica senza tener conto di quella realtà che, in una società pluralistica, è costituita dalla esistenza dei sindacati, di fronte ai quali bisogna essere sempre attenti e preparati. Io ricordo che nel 1962, al tempo del Governo Fanfani, il segretario della Federazione statale della CISL mandò una lettera, dopo la conclusione della trattativa guidata dal senatore Medici e dall'onorevole La Malfa, sostenendo che gli statali avevano avuto più di quello che avevano richiesto, forse senza consapevolezza da parte di chi aveva concesso. (*Commenti*). Questo per stare ai fatti, trascurando le aggettivazioni su certe destre o su certe sinistre, ma riconoscendo le realtà così come si sono andate configurando.

Dobbiamo tenere presente il ragionamento dell'autorità monetaria, anche se esso non compare nel programma di Governo. Abbiamo da questo lato la previsione di uno sviluppo che porterà ad un incremento molto più lento delle esportazioni e ad uno molto più veloce delle importazioni. Dice l'autorità monetaria: anche quando fossero invertite le percentuali di incremento del 1967, la situazione non sarebbe turbata e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti sarebbe garantito, se non ci trovassimo in presenza di una massiccia fuga di capitali. Però mi pare che in materia di rimedi il relatore si comporti invece in modo diverso: poiché voi — potere pubblico — non provvedete ad impedire la fuga dei capitali, allora deve essere fatto il massimo sforzo per non « gravare ulteriormente sui costi delle aziende », cioè per contenere i salari e i consumi. Ma noi ci dobbiamo allora porre la domanda: siamo noi politici in grado di evitare questa fuga di capitali? La fuga dei capitali avviene in un sistema di economie aperte e di economie di mercato, e questo è nel sistema naturale. Ma vi sono alcune for-

me con le quali si può intervenire. Una di queste forme è stata utilmente adottata. Io lamento soltanto il fatto che si sia indicata l'istituzione dei fondi di investimento prima del varo della legge sulle società per azioni. Non vorrei che i fondi di investimento diventassero uno strumento dei centri di potere finanziario-economico tradizionali del nostro paese, e che poi la legge sulle società per azioni si riducesse ad un vestito che copre questa nuova realtà. Vi è un ordine logico che deve essere anche cronologicamente rispettato, per quanto urga la situazione; tanto più che, se la istituzione dei fondi di investimento è uno strumento necessario per il contenimento della fuga dei capitali, esso non è e non sarà uno strumento sufficiente.

Noi abbiamo due vie aperte davanti: quella del controllo dei cambi e delle frontiere e quella della cedolare secca. Io sono personalmente per il controllo dei cambi. Si dice: gli effetti saranno negativi; ma bisogna almeno verificare e poi, caso mai, adottare la seconda via. Ma la cosa peggiore, dal punto di vista delle responsabilità politiche e della realtà della nostra situazione, è di non fare nulla: perché alla inazione del potere pubblico faranno sempre riscontro, da un lato, la manovra del contenimento dei salari e, dall'altro, i mancati investimenti, determinati dalla fuga di capitali, con le inevitabili ripercussioni nel settore dell'occupazione.

Bisogna in materia che si continui a sottolineare il fatto scandaloso che enti di diritto pubblico facilitino e consiglino la fuga dei capitali. Si è detto recentemente che sono state date direttive. Io non so se le direttive siano di natura tale da permettere che continuino i suggerimenti, i consigli e l'avviamento alla fuga. Quindi devo su questo punto richiamare l'attenzione del Governo, dalle operazioni « Cofina » a tutte le altre che clandestinamente o apertamente sono orientate in questa direzione.

Rispetto alla fuga dei capitali, però, è importante soprattutto il fatto che la redditività dei capitali in Italia giunga ad un livello diverso da quello a cui si è ridotta, e quindi che vi sia anche una capacità di manovra del tasso di sconto, che è sempre stato immobile nel nostro paese, con rilievi notevoli anche da parte di organismi internazionali extra-europei. Noi siamo il terzo paese del mondo come riserve valutarie, mentre dal punto di vista della capacità industriale siamo molto più in basso. Ed io non posso non ricordare in questo momento un giudizio che un uomo,

non certamente di sinistra, ha recentemente pronunciato in Francia in un'intervista sull'*Express*. « Quali sono le conseguenze internazionali della crisi? Se durante cinque anni la Germania continuerà il suo aumento al ritmo attuale e se durante lo stesso periodo la Francia sarà costretta a sacrificare la sua economia alla sua moneta, non sarà più possibile alcun equilibrio economico europeo ».

Per quanto riguarda la politica strutturale noi ci troviamo di fronte alla conferma della vecchia — e mi si permetta — superata legge sulle procedure. Superata perché tutti gli studi più recenti rilevano che — io richiamo l'attenzione del ministro del bilancio e della programmazione economica su un recentissimo documento del CRPE della Lombardia — in quella legge si nota una carenza di poteri delle regioni. Tutto il piano viene centralizzato e le regioni hanno compiti meramente consultivi anche sulle materie costituzionalmente di competenza loro propria. Lo stesso centralismo e lo stesso burocratismo caratterizzano i rapporti con le forze sociali. Mancano i meccanismi di revisione periodica — e non sono stati accennati neppure in sede di dichiarazioni programmatiche — mentre a tutt'oggi noi siamo nel silenzio più completo rispetto alle opzioni, dal punto di vista della loro qualificazione economica e politica.

Soltanto qualche cenno è stato fatto sui meccanismi di controllo della spesa pubblica. Vorremmo che per quello che riguarda i meccanismi di revisione periodica e soprattutto i meccanismi di controllo della spesa pubblica si fosse chiari, cioè fosse chiaro che stiamo chiedendo dei meccanismi di controllo politico. I controlli della ragioneria generale, i controlli del CIPE possono essere interessanti dal punto di vista della procedura interna di Governo, ma è chiaro non ci interessa tanto che il bilancio di cassa sia controllato dalla ragioneria, che già lo controlla, quanto che sia controllato dal Parlamento. È chiaro che noi pensiamo, specialmente di fronte all'idea che è stata avanzata — e io ritengo possa essere valida — di affidare determinate, importanti partite di spesa pubblica (porti, scuole eccetera) a organismi esterni alla normale struttura dello Stato, che il Parlamento debba essere messo nella possibilità effettiva di esercitare il controllo.

Tutto questo non si ottiene con l'attuale funzionamento e gli attuali poteri delle Commissioni parlamentari. Soltanto la costituzione di *joint committees* di tipo americano tra Camera e Senato, con ampia possibilità di con-

vocazione e di revisione dei documenti, può restituire al Parlamento un controllo più rapido sulla spesa pubblica.

Dirò anche che l'interessante costituzione dei fondi IMI-CIPE — discutibile quello per la formazione professionale, per questo disperdere la spesa un po' qui e un po' là, senza mai avvicinarsi, nemmeno lontanamente, alle previsioni del piano — avrebbe un senso politico quando fosse inquadrato in una programmazione per settori. La mancanza di ogni programmazione per settori è la mancanza di ogni programmazione *tout court*. E in merito voglio citare soltanto uno degli ultimi episodi: quello della Montedison, per il quale, dopo le più recenti prese di posizione, io sollecito una non formale, ma sostanziale dichiarazione del Governo. Con quella siderurgica, la industria chimica è forse l'unica della quale sia possibile avere tutti gli elementi per avviare immediatamente una programmazione di settore.

Nel momento in cui corrono voci di nuovi passaggi di proprietà, dopo le passate esperienze di gestione privata del gruppo unito Montecatini-Edison che sono state negative, secondo tutti i dati di fatto e secondo l'andamento della borsa in quella fase (oggi viene citato l'andamento della borsa come negativo per l'iniziativa pubblica, ma la borsa sta salendo), diciamo che questo — sul quale chiediamo spiegazioni — è proprio un esempio, da qualsiasi punto di vista lo si veda, dei fenomeni negativi e delle incertezze cui dà luogo la mancanza della programmazione per settori. Essa sarebbe anche una sicurezza, una garanzia per quel che riguarda lo svolgimento dell'impresa privata, la libertà della impresa privata. E così dico anche per quel che riguarda il settore degli zuccherifici. Una mancanza di politica di settore crea un dramma per ogni situazione nella quale vi sia la necessità, l'opportunità oppure l'arbitrio di qualche ridimensionamento. La mancanza di una programmazione per settori, collegata con una selezione di tutti gli incentivi creditizi verso i settori ad intensività di lavoro, spiega in larga parte perché, realizzati certi dati della programmazione, quali sono il livello del reddito e il risparmio, gli altri dati siano totalmente negativi. Perché senza strumenti di attuazione, come leggevo in una recente dichiarazione fatta al convegno sulla programmazione regionale piemontese, « il piano regionale non è altro che un piano di buona volontà ». Questo vale anche per il piano nazionale.

BARCA. Ma adesso arriva Preti !

DONAT-CATTIN. Sotto questo punto di vista, ci troviamo in una situazione molto simile a quella dell'anno zero, seppure la volontà politica abbia portato all'assunzione della dimensione della politica di programmazione.

Un'altra questione sulla quale, dopo i discorsi che si sono sentiti nei giorni delle trattative, è mancata una definizione, è quella che riguarda l'obbligo delle grandi imprese di comunicare i loro piani di investimento. Lo faccio presente soprattutto per il caso che si voglia adottare il metodo, a mio avviso equivoco, della contrattazione programmata.

L'andamento dell'occupazione è noto. Ho davanti a me le cifre dell'ultimo rilievo (ottobre 1968) compiuto dall'istituto che svolge sondaggi sull'occupazione: occupati nell'ottobre 1968, 19 milioni e 44 mila unità, di cui 253 mila sottoccupati; un anno prima, occupati 19 milioni e 225 mila unità, di cui 178 mila sottoccupati. Questi dati dicono che la dichiarazione di voler mantener fede alle indicazioni di obiettivi e di strumenti contenute nel piano economico nazionale è un impegno quanto mai arduo e difficile. Riteniamo che sarebbe più esatto, in questo momento, adottare quei meccanismi che possono permettere al piano di « slittare », in modo da partire da una situazione reale e non fittizia; riteniamo che si debbano condurre calcoli e valutazioni sulla base delle esperienze compiute, e porre in opera gli strumenti necessari per giungere a quegli obiettivi, magari più modesti, che realmente è possibile raggiungere.

Bisogna cioè, anche in questo campo, collegare le affermazioni di principio ad una politica diversa da quella che non ha risolto il problema dell'occupazione in Italia. A questo proposito affermo che — fatta salva la valutazione complessiva sul Governo, il quale, come ho già detto, avrà il nostro leale appoggio — alcune perplessità sono sorte nel momento in cui si è delineata la composizione del « Gabinetto economico » (Tesoro, Bilancio, Finanze).

Per quanto riguarda le pensioni, un passo in avanti è stato senza dubbio compiuto. Ritengo però che esso non sia sufficiente (e ciò sarà provato dalla trattativa sindacale) a risolvere il complesso dei problemi, anche di partenza, che si sono posti dopo l'infelice legge della fine della scorsa legislatura. È chiaro che la ristrutturazione del sistema pensionistico e l'avviamento alla pensione di si-

curezza sociale non possono essere dilazionati oltre la trattativa che si svilupperà intorno a queste offerte e richieste di pensioni, e che il sistema pensionistico dev'essere riordinato in collegamento stretto con la riforma tributaria, di cui le tracce presenti nella dichiarazione programmatica ripetono — direi — sotto troppi aspetti le proposte del Governo precedente, rispetto alle quali molti rilievi potevano essere fatti.

Il Presidente del Consiglio ha fatto una dichiarazione che riguarda la politica urbanistica: quella che il « plusvalore edilizio » (che io non so esattamente che cosa sia) deve essere acquisito alla collettività. Credo però di aver colto il concetto e, naturalmente, vorrei che venissero indicati i modi concreti in cui questa indicazione di principio possa rapidamente prender corpo.

Ecco che a questo punto potrei concludere ricollegandomi al giudizio del giornale inglese *The Economist* del 14 dicembre, il quale così commenta la nostra situazione: « È difficile dire se questa nuova edizione del centro-sinistra sarà più dinamica della coalizione che ha governato l'Italia per cinque anni sotto il signor Moro. I problemi rilevati, ma non risolti da quel Governo sono ancora là, ma il clima politico è enormemente cambiato. C'è stata una sorta di esplosione morale: una larga parte della nazione è in rivolta contro il carattere paternalistico ed autoritario delle istituzioni italiane. La rivolta tocca anche la Chiesa, cosa che qui non si era più registrata da quando, 60 anni fa, la rivolta modernista fu ridotta al silenzio. I politici sono ben consci di questo fermento, ma il compito di rimettere in sesto la macchina rugginosa dello Stato italiano è gigantesco. La buona volontà non è sufficiente. Per 20 anni i governi italiani hanno cercato sistematicamente di fare una omelette democratica senza però rompere le uova conservatrici ».

E siamo sempre, a questo punto, nella necessità di sapere se c'è realmente qualche novità o se non c'è. E siamo soprattutto alla prova dei fatti.

Il discorso politico della « delimitazione » mi pare superato, non nel senso negativo in cui da altri se ne è parlato, ma nel senso indicato nel discorso pronunciato dall'onorevole Moro al Consiglio nazionale della democrazia cristiana.

La politica delle concessioni contrattualistiche alle forze sociali è, secondo me, sbagliata. Bisogna rendersi conto che questo sistema

delle concessioni ad istanza non avrà mai fine.

C'è da affrontare un altro problema, che è quello del cambiamento del sistema di potere: occorre rendersi conto che, seppure non esistano, nell'attuale grado di sviluppo economico e sociale del nostro paese, spazi rivoluzionari nel senso tradizionale del termine, la volontà di cambiare le cose finirà col vincere.

Noi non sappiamo che cosa significhino talune azioni appena iniziate, come, ad esempio, quelle che si delineano nel cambio del gruppo di direzione della democrazia cristiana; sappiamo che reagiremo ad ogni livello se si cercasse di contrabbandare la continuità e l'immobilismo sotto il nome di cambiamento.

Il nostro compito è estremamente chiaro, ed io vorrei richiamarlo qui rileggendo brevemente un accenno contenuto in un discorso che un amico, Raniero La Valle, ha pronunciato recentemente, al momento della cessazione delle pubblicazioni dell'*Avvenire d'Italia*. E, prima di leggere questo brano, mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo su uno dei più gravi problemi di libertà nella vita del nostro paese: il problema dell'obiettività delle informazioni. È un problema che riguarda tutti noi, nessuno escluso; riguarda tutti i partiti, della maggioranza e dell'opposizione, che molte volte fanno del problema dell'informazione di stampa un problema di potere anziché un problema di verità. È un problema grave e serio, in rapporto al quale il giudizio sulla classe politica è molto aspro in tutti coloro i quali non partecipano al potere.

Ecco che cosa scriveva La Valle nel suo giornale: « Quanto all'aver scelto una posizione di minoranza, bisogna chiedersi rispetto a chi e rispetto a che cosa quella fosse, eventualmente, una posizione di minoranza. Certo, se avessimo avuto pazienza, se avessimo dato tempo al tempo, se avessimo lasciato fare alle cose, tanti motivi di scandalo sarebbero oggi venuti meno. Se avessimo rinunciato tre anni fa a proclamare che per il Vietnam l'unica alternativa al negoziato era il negoziato, lo potremmo tranquillamente dire oggi, quando gli Stati Uniti, pur di fare il negoziato, scavalcano quel governo di Saigon, la lealtà nei confronti del quale era invocata come ragione sufficiente alla guerra. Se avessimo rinunciato allora a chiedere la rinuncia alla guerra e quindi, in primo luogo, la cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del nord, oggi potremmo tranquillamente unirci al coro di quanti

esaltano tale lungimirante e generosa decisione preelettorale americana. Se allora ci fossimo tenuti per noi i giudizi severi sul presidente Johnson, oggi che egli esce sconfitto dalle elezioni ci troveremmo in sicura maggioranza insieme con i partiti critici di Johnson e d'accordo persino con il *Corriere della sera*. Noi non pensiamo che il nostro compito possa e debba essere soltanto quello di garantire da posizioni di Governo un certo equilibrio di potere. Noi pensiamo che il nostro compito sia quello che il Presidente Moro indicava nel discorso alla democrazia cristiana, diventare in una fase così mossa della vita sociale e politica in Italia anche, in una certa misura, opposizione. Noi pensiamo che il nostro compito sia quello, rappresentando forze vive, anche se limitate, della vita del paese, di creare la storia del nostro paese spingendo coloro i quali ci rappresentano sul piano del Governo ad accogliere in tutti i loro rapporti politici, con le forze politiche, in termine di partito e tra i partiti e nei rapporti con le forze sociali, la spinta di cambiamento morale e politico che viene dal paese ». (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CIAMPAGLIA: « Interpretazione autentica dell'articolo 33 della legge del 19 luglio 1962, n. 959, sulla revisione dei ruoli organici dell'amministrazione finanziaria » (681) (*con parere della V e della VI Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

CACCIATORE ed altri: « Modificazione degli articoli 99 e seguenti del codice penale, concernenti l'istituto della recidiva » (746);

alla VIII Commissione (Istruzione):

REALE GIUSEPPE e MEUCCI: « Norme transitorie per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola media » (752);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

GIRARDIN ed altri: « Modifiche alla legge 4 febbraio 1958, n. 158, contenente norme relative all'espropriazione di terreni e all'attuazione di opere nella zona industriale e nel

porto fluviale di Padova » (698) (*con parere della XII Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Disciplina del trattamento economico degli ingegneri, degli architetti, dei periti e dei geometri funzionari dipendenti dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale e di prevenzione antinfortunistica » (751) (*con parere della I, della V e della XIV Commissione*).

Comunico, infine, che la seguente proposta di legge è deferita, in sede referente, alla Commissione speciale incaricata per l'esame dei provvedimenti in materia di locazioni:

CACCIATORE ed altri: « Norme relative alle locazioni degli immobili urbani » (745).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mauro Ferri. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ricostituita maggioranza organica di centro-sinistra e il Governo che ne è espressione trovano i loro elementi caratterizzanti in due scelte che erano state proposte dal partito socialista e che l'accordo tripartito ha accolto in larga misura: da un lato un programma imperniato sulla soluzione da realizzare in tempi brevi dei problemi più urgenti; dall'altro uno stretto collegamento, un'apertura costante dell'azione pubblica verso i fermenti nuovi che si muovono nella nostra società. Sotto questo duplice aspetto, se la fase che ha preceduto il rinnovato accordo politico tra i partiti di centro-sinistra è stata lunga e difficile, attraversata da tensioni che hanno investito profondamente la vita dei partiti, la soluzione cui si è pervenuti e che sta ora dinanzi al giudizio della Camera costituisce certamente un fatto significativo.

Decidendo di riprendere la collaborazione dopo una parentesi non breve, segnata all'interno da una consultazione elettorale e dallo emergere di nuove spinte sociali, e in campo internazionale da avvenimenti che fanno pesare ulteriori incognite sugli sviluppi della distensione, i tre partiti di centro-sinistra hanno avvertito l'urgenza di stabilire un rapporto più diretto con il paese, e prima di tutto con gli interessi autentici ed immediati delle masse popolari. E su questo terreno hanno ritrovato le condizioni per una comune as-

sunzione di responsabilità, per un impegno comune nella direzione dello Stato.

Un programma, dunque, aperto ai fermenti nuovi che si manifestano nella società non solo attraverso la protesta dei giovani, ma attraverso i modi e gli obiettivi nuovi in cui si esprime la lotta dei lavoratori e, più in generale, la dialettica sociale del nostro paese. Oggi, più che mai, questa dialettica porta in primo piano esigenze di sicurezza e di sviluppo delle condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse popolari, con riguardo soprattutto ai ceti meno abbienti, alle sacche di miseria, alle zone arretrate rimaste fuori del processo di espansione economica: e pertanto si chiede che siano avviati urgentemente a soluzione i problemi dell'occupazione, del superamento degli squilibri economici e sociali, di una disponibilità finalmente adeguata dei servizi civili, case, ospedali, scuole, trasporti, in una parola città adatte all'uomo.

Nello stesso tempo emergono richieste di più larga partecipazione, di intervento diretto nelle scelte, di potere reale a tutti i livelli, all'interno delle strutture produttive come a livello delle grandi decisioni di interesse collettivo. Sono aspirazioni largamente diffuse tra le masse operaie come tra quelle studentesche, che contengono una carica eversiva rispetto a condizionamenti e squilibri tipici di talune forme abnormi delle società consumistiche. Essi esigono una risposta politica, ed il compito nostro, il compito dei partiti, del Parlamento e del Governo, è appunto quello di consolidare il contatto con il paese, offrendo alle spinte di rinnovamento che in esso si muovono una proposta seria ed organica di riforma. Le scelte che il nuovo Governo propone, attraverso una serie di priorità improntate tutte al criterio di agire sui nodi decisivi della condizione di vita dei lavoratori e di sviluppare forme nuove di partecipazione, rispondono in modo positivo a questo compito.

In un quadro in cui, a causa delle profonde trasformazioni tecniche e sociali in atto, le prospettive di sviluppo civile dipendono, più ancora che in altre fasi, dalla situazione della economia, va sottolineato innanzi tutto il nuovo e più concreto metodo nella politica economica del Governo per conseguire i due obiettivi dello sviluppo dell'occupazione e del superamento degli squilibri del paese.

L'azione in questo campo, mentre si riallaccia alle indicazioni del piano quinquennale, introduce infatti alcune novità. Essa tiene conto di una situazione economica di partenza più favorevole che nel passato (derivante dal fatto che la stabilità monetaria è per

l'Italia, nonostante le incertezze di altri paesi, sostanzialmente garantita dal livello delle riserve e dalla bilancia dei pagamenti con l'estero) per proporsi traguardi di espansione superiori sia per quanto riguarda il volume del reddito sia e soprattutto per ciò che attiene alla sua ripartizione tra i diversi impieghi e le diverse aree del paese.

A questo scopo vengono assunti come fattori necessari, da un lato, il sostegno della domanda interna e, dall'altro, l'incentivazione degli investimenti, così nei settori industriali di avanguardia come in quelli bisognosi di riconversione.

Ciò che maggiormente preoccupa è oggi il rallentamento della capacità del settore industriale di assorbire nuova occupazione. È un fenomeno che va rapidamente affrontato attraverso un'organica politica da parte degli organismi responsabili della programmazione economica. L'azione di sostegno dovrà essere assicurata con una energica ripresa degli investimenti delle partecipazioni statali, rivolta non soltanto a garantire elevati livelli di produttività ma diretta anche, a parità di condizioni competitive, ad assicurare un più elevato assorbimento di mano d'opera.

In questo quadro si colloca l'avvio delle iniziative già da tempo allo studio del CIPE nel campo dell'elettronica, dell'aeronautica e della chimica. E la stessa operazione ENI-Montedison ha un senso politico effettivamente innovatore se ci metterà in condizione di allargare la base industriale ed occupazionale del settore chimico secondo i bisogni delle aree maggiormente depresse del nostro paese.

Il programma di Governo pone a disposizione del potere pubblico nuovi strumenti di intervento: fondo IMI-CIPE per lo sviluppo tecnologico, fondo per la riconversione industriale e l'istituzione dei fondi comuni di investimento che dovranno essere in grado non soltanto di favorire gli investimenti collegati ai grandi temi della politica industriale, ma anche di stimolare una organizzazione tecnologicamente avanzata della media industria. Occorre ugualmente un rilancio deciso della politica per i porti mettendo l'accento sulla concentrazione necessaria degli investimenti nei grandi scali per fronteggiare la concorrenza di altri paesi.

E ci pare pure particolarmente necessario porre attenzione alla politica urbanistica tramite i provvedimenti legislativi di rettifica e completamento delle leggi esistenti, provvedimenti che affrontino in maniera radicale, al di là della legge contingente recentemente approvata dal Parlamento, i problemi aperti

anche sul piano giuridico dalla nota sentenza della Corte costituzionale e che impongono ormai l'esigenza di considerare il diritto di costruzione nelle aree urbane non più come un diritto connesso con la proprietà privata del suolo, ma come una concessione della pubblica autorità, così da mettere effettivamente i proprietari di aree in condizione di parità e da eliminare di fatto ogni forma di rendita fondiaria parassitaria.

E occorre altresì agevolare i comuni per la loro attività di pianificazione territoriale che investa non soltanto le aree necessarie alla costruzione di alloggi di tipo popolare, ma anche il reperimento di aree per ogni insediamento di industria e di tipo economico in genere.

Naturalmente le grandi scelte per gli anni futuri andranno compiute nel quadro delle opzioni del secondo piano quinquennale, opzioni che il Governo dovrà presentare al Parlamento all'inizio del nuovo anno. Ma intanto, nell'immediato, la politica di sviluppo industriale va sostenuta con l'espansione della domanda interna. E questo corrisponde non soltanto ad una necessità congiunturale ma anche ad esigenze di natura sociale, che noi socialisti da sempre facciamo presenti e che possono cominciare a trovare una più adeguata risposta. L'intervento previsto nel campo delle pensioni, mettendo a disposizione in questo settore, a partire dal 1969, 400 miliardi addizionali, non è cosa da poco, soprattutto se questi mezzi finanziari saranno destinati a migliorare i trattamenti minimi, ad assicurare la pensione sociale a tutti i cittadini anziani privi di altre fonti di reddito e ad avviare la riforma del sistema pensionistico tenendo sempre presenti con carattere prioritario le esigenze dei pensionati che sono in condizioni economiche e sociali di maggiore disagio.

E altrettanto significative sono le altre priorità sulle quali il Governo si è impegnato. Con i sindacati dei lavoratori il potere pubblico dovrà stabilire un nuovo sistema di rapporti, associandoli ad una sfera più ampia di scelte che vanno da una nuova politica del lavoro alla concreta elaborazione degli obiettivi del piano. Le rivendicazioni e i bisogni dei lavoratori potranno trovare così, non occasionalmente ma funzionalmente, un canale di espressione in base a forme organiche di partecipazione alle decisioni di interesse collettivo. Nel contempo, il potere politico dovrà assicurare con leggi adeguate l'esercizio dei diritti dei lavoratori nelle imprese, rimuovendo l'attuale condizione subalterna del

mondo operaio all'interno delle aziende e riconoscendo alle forze del lavoro un ruolo importante anche nelle decisioni di ordine imprenditoriale. E spetterà inoltre allo Stato tutelare i lavoratori in condizioni più disagiate, emanando misure a difesa dell'occupazione, modificando il sistema attuale di protezione dei disoccupati e garantendo in ogni caso il salario ai lavoratori nel corso dei processi di riconversione tecnologica.

Nella sfera dell'organizzazione dello Stato, alla stessa esigenza di partecipazione più diretta alla vita pubblica risponde l'istituzione delle regioni a statuto normale, per la quale il Governo ha confermato l'impegno di emanare i provvedimenti necessari a che le prime elezioni abbiano luogo con il turno generale amministrativo dell'anno 1969. Esse rappresentano lo strumento essenziale sia per rinnovare la struttura della macchina amministrativa sia per decentrare i processi di decisione, realizzando un più diretto legame tra potere pubblico e cittadini. Soltanto a questo livello potranno trovare soluzioni adeguate i nuovi grandi problemi economici e sociali dell'assetto del territorio e dei servizi cittadini, in un'epoca caratterizzata dalla tendenza alla concentrazione degli insediamenti nelle aree metropolitane.

In tema di regioni, desideriamo particolarmente sottolineare l'esigenza di dare attuazione, secondo intese già avviate, allo statuto speciale della Val d'Aosta. Ugualmente, in questo tema, anche se il problema ha implicazioni di politica estera, desidero confermare l'auspicio e l'impegno, per quanto riguarda i socialisti, a che si dia rapida e, ci auguriamo, definitiva soluzione ai problemi di un'altra regione a statuto speciale di confine, il Trentino-Alto Adige, che ha problemi suoi propri, legati all'esistenza di una minoranza di lingua tedesca e ad impegni internazionali sanciti dall'accordo De Gasperi-Gruber.

Come ho detto, noi socialisti abbiamo sempre sostenuto la tesi del più ampio riconoscimento dei diritti delle minoranze linguistiche e dell'applicazione più larga e generosa dello statuto speciale. La lunga trattativa fra Italia e Austria sembra ormai prossima alla conclusione. Noi confermiamo, per quanto ci riguarda, l'impegno che questa sia una conclusione improntata a garantire la libera convivenza e il libero sviluppo, nella provincia di Bolzano, dei diversi gruppi linguistici, nel rispetto del principio costituzionale di uguaglianza e in una prospettiva nuova, una prospettiva di sviluppo economico di quella regione, una

prospettiva improntata non a gretti nazionalismi conservatori, ma ad una mentalità nuova e ad un costume nuovo, che non possono essere altro che una mentalità e un costume di carattere europeo.

Il problema della partecipazione, se è caratteristica preminente della nostra epoca, nelle società ad alto sviluppo economico e civile, è stato posto con forza in particolare dalle masse studentesche. Perciò noi consideriamo positivo che i problemi della scuola e dell'università abbiano un posto centrale negli impegni d'azione del Governo e che ai principi dell'autonomia e della partecipazione si ispiri l'annunziata riforma del sistema universitario e della stessa scuola secondaria. Questa dovrà essere completata dal prolungamento dell'obbligo scolastico e da una progressiva estensione delle misure destinate a realizzare il diritto allo studio che sono appunto due momenti essenziali per la democratizzazione della scuola.

Il Governo intende così aprire un dialogo costruttivo col mondo dei giovani, oggi venuto in primo piano nella vita civile, senza attentare in alcun modo alla sua autonomia o tentare di strumentalizzarne a fini di parte l'una o l'altra sua componente, ma al contrario con lo scopo di fornire alle nuove generazioni un più ampio campo di intervento.

Certamente il problema della protesta giovanile, della contestazione studentesca è problema vasto e complesso. Si è sostenuto che per la prima volta gli studenti hanno messo in dubbio la capacità e la volontà dell'attuale classe dirigente politica di dare una risposta adeguata alle esigenze odierne della società, ponendo così sotto accusa tutti i partiti senza eccezione e anzi lo stesso sistema dei partiti.

Di fronte a queste critiche, se non vogliamo accettare il comodo espediente polemico di identificare in talune espressioni estremistiche tutto il complesso movimento di protesta studentesca, dobbiamo riconoscere che vi è stato un grave ritardo da parte di tutto il mondo politico nel prendere coscienza del ruolo fondamentale che le strutture scolastiche rivestono nella società di oggi e dell'assoluta inadeguatezza delle istituzioni attuali. Tali carenze forniscono argomenti non inconsistenti a chi denuncia un vuoto di credibilità tra classe politica e mondo della scuola. Occorre partire ora dalla consapevolezza che l'istruzione per tutti al di sopra del semplice livello elementare non è una concessione che lo Stato fa, bensì una reale necessità sociale, una condizione di progresso per l'intera collettività. In altri ter-

mini, occorre ribadire che l'istruzione rappresenta, dal punto di vista della società, una occupazione produttiva che, come tale, deve essere alla portata di tutti e pertanto richiede istituti e rapporti nuovi e profondamente democratici all'interno della scuola.

Il problema non è, dunque, soltanto di massicci investimenti, pur necessari, di aule e attrezzature o di un maggior numero di insegnanti, ma anche della piena consapevolezza del ruolo della scuola che non è più quello di formare soprattutto le classi dirigenti, bensì di trasmettere nuovi valori conformi alla civiltà e ad una cultura aperta, di garantire la massima libertà di scelta ai giovani, di agevolare il loro accesso agli studi superiori, di renderli partecipi in modo creativo della vita culturale delle istituzioni scolastiche.

Su questi punti nodali deve imperniarsi una strategia della riforma che si proponga di colmare i divari denunciati. Questo tema costituirà il banco di prova della volontà di tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, di dare vita ad una politica radicalmente innovatrice. Le aspirazioni di riforma del mondo della scuola, espresse per lungo tempo in forme, per così dire, convenzionali, si sono trasformate ora nella contestazione studentesca. Quest'ultima non è un fenomeno solo italiano e un'analisi dei suoi motivi di fondo e dei suoi contenuti non può prescindere dai legami che connettono i movimenti studenteschi nei diversi paesi, appartenenti anche ad opposti sistemi economici e politici e a diversi livelli di avanzamento.

Tuttavia è evidente che nel movimento di contestazione studentesca in Italia mancano quei motivi di lotta a sistemi di governo autoritari che hanno caratterizzato in parte la rivolta di maggio in Francia, o a Varsavia, nel marzo scorso, i moti poi repressi con arresti ed espulsioni. Non pare azzardato sostenere perciò che in Italia soprattutto le lentezze, i ritardi e talvolta la pesantezza dell'intervento dei pubblici poteri da una parte e l'autoritarismo tipico delle nostre strutture universitarie dall'altra abbiano avuto un ruolo preminente nel radicalizzare le posizioni contestatrici, così da spingerle verso espressioni di aperta sfiducia nelle riforme di struttura, verso una contestazione globale che nega la rilevanza del problema scolastico, per ridurlo ad un semplice momento di una condanna estesa a tutto il sistema politico.

Queste posizioni estremistiche, se si può comprenderne l'origine, non hanno possibilità di sbocchi positivi sul piano politico, anzi,

deviando un potenziale di protesta nella lotta contro l'intero sistema rappresentativo su cui è fondata la democrazia, rischiano di indebolire lo stesso movimento per la riforma delle strutture scolastiche. Al contrario, si deve riaffermare che questa riforma rappresenta il momento fondamentale della lotta e che la protesta studentesca può avere uno sbocco politico soltanto nell'ambito di un sistema democratico, come del resto insegnano gli stessi movimenti giovanili che operano nei paesi a regime autoritario, con la volontà di riconquistare forme di vita e di reggimento democratico.

Nei confronti della protesta dei giovani l'unica risposta valida da parte delle forze politiche è dunque quella di una concreta proposta di riforma nell'ambito della democrazia. Ogni tentativo di esasperare o di strumentalizzare a fini di parte la contestazione studentesca contiene pericoli gravi, perché rischia di suscitare reazioni contrarie di tipo autoritario e perché si risolverebbe in definitiva in una sfiducia verso le forze politiche, comunisti compresi, ai quali di fatto e non a caso già ora le tendenze estreme del movimento contestativo rimproverano di voler utilizzare la protesta dei giovani nient'altro che sul piano parlamentare.

In realtà il partito comunista oscilla tra un proposito di contenimento della contestazione studentesca, di cui si è fatto interprete in particolare l'onorevole Giorgio Amendola, e la suggestione, emersa invece al recente convegno comunista di Ariccia, di cavalcare la tigre della protesta. Dobbiamo dire con chiarezza che la volontà di strumentalizzare il movimento studentesco contrasta con la stessa natura di tale movimento, la cui caratteristica specifica appare quella dell'autonomia da ogni politica di partito, da ogni organismo di partito. Occorre dunque riconoscere in pieno questa autonomia e offrire ad essa, con una azione di progresso, una più ampia sfera di intervento nella vita pubblica italiana.

Scadenze non meno urgenti ed impegnative ci attendono sul piano internazionale. Il programma che il Governo ha illustrato per quanto riguarda la politica estera (e sul quale, come socialisti, ci sentiamo particolarmente impegnati dalla presenza dell'onorevole Nenni alla guida del dicastero degli esteri) appare imperniato su un presupposto fondamentale: svolgere un'attiva azione per la distensione internazionale e per la costruzione di un'Europa democratica non limitata ai sei paesi della Comunità europea, ma allargata

alla Gran Bretagna e agli altri Stati che hanno presentato domanda di adesione.

Si tratta di due elementi che — a nostro avviso — appaiono interdipendenti, in quanto l'Europa come la concepiamo noi non deve essere un organismo quasi burocratico, chiuso in se stesso, mirante soltanto a sviluppare la propria capacità economica e ad elevare il tenore di vita dei territori che vivono nei suoi provvisori confini, bensì una entità politica vitale, tale da imprimere nuovo impulso alla lotta per la pace e per la comprensione fra i popoli.

L'invasione sovietica della Cecoslovacchia — al cui popolo rinnoviamo qui la nostra più completa ed operante solidarietà, che deve esprimersi anche in forme appropriate nei confronti dei suoi dirigenti, che hanno saputo mantenere un atteggiamento di dignità e che intendono proseguire nell'attuazione del programma di gennaio — e la conseguente elaborazione della cosiddetta teoria di Breznev sul diritto di intervento nei paesi orientali hanno senza dubbio determinato una battuta d'arresto nel processo di distensione e hanno portato anche all'adozione da parte della NATO di determinate misure di carattere politico e militare.

Ciò non deve impedirci, pur nel pieno rispetto degli obblighi prettamente difensivi e geograficamente limitati che l'appartenenza all'alleanza atlantica ci impone, di operare perché la distensione riprenda il suo corso. Il primo atto in questa direzione deve essere la sollecita firma del trattato contro la proliferazione nucleare, al quale questo Governo ha ribadito la propria adesione, inteso come strumento di pace e di distensione fra i popoli.

Solo operando attivamente per la pace e non irrigidendoci su posizioni sterili si può contribuire alla ripresa di quel processo di distensione che è nei voti nostri e negli auspici nostri. A questa ripresa si potrà contribuire in modo determinante assumendo iniziative ardite e concordi da parte dei paesi europei, i quali solo in questo modo possono sperare di inserirsi attivamente nel dialogo fra le due massime potenze, dialogo che da alcuni segni appare di prossima se non di immediata riapertura dopo l'insediamento della nuova amministrazione americana.

L'assenza, che noi socialisti abbiamo più volte lamentato e denunciato, dell'Europa dalla scena politica mondiale deve essere colmato al più presto, e ciò deve avvenire non soltanto per una mera questione di presenza o di prestigio ma perché essa è indispensabile per sottrarci all'egemonia delle grandi po-

tenze, per sottrarci al continuo ed umiliante condizionamento cui troppo spesso siamo stati soggetti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

FERRI MAURO. Anche in questo caso occorre individuare lo strumento per ridare all'Europa una voce il più possibile univoca sulla scena mondiale e questo strumento — quali che siano le forme istituzionali che potranno venire escogitate — non potrà che essere una sostanziale unità politica dell'Europa occidentale, con la partecipazione di tutte le sue componenti democratiche, per dar vita non ad un nuovo blocco chiuso in se stesso bensì ad uno strumento attivo e dinamico nella ricerca della pace. A tal fine varie iniziative sono nelle mani della diplomazia, a cominciare dal piano Harmel per una collaborazione tra i sei del mercato comune e altri paesi europei nei settori non coperti dal trattato di Roma, in attesa che si possa giungere all'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità, fino alla proposta britannica per un gruppo europeo in seno alla NATO, che possono costituire utili banchi di prova per verificare la possibilità di creare effettivamente un primo nucleo solidale europeo in grado di divenire una delle parti contraenti nel dialogo internazionale; proposta britannica di gruppo europeo in seno alla NATO che non è certamente l'inizio di una politica di potenza, ma è una proposta intesa a far sì che i paesi europei della NATO operino nel senso che ci sta a cuore e che per noi è preminente: il senso di una attiva azione per la distensione e per la pace.

E mentre ribadiamo il nostro pieno appoggio all'azione del Governo per l'allargamento del mercato comune e per il suo rafforzamento, non possiamo non sollecitarlo a prendere tutte quelle iniziative che riterrà opportune per verificare la buona volontà e l'effettiva disposizione di tutti gli Stati interessati alla creazione di una più vasta comunità europea, svolgendo attiva e tenace opera di persuasione e di convincimento su quei governi che appaiono indecisi e perplessi sulla via da seguire, soprattutto nei confronti di coloro che teoricamente pongono l'Europa alla cima dei loro pensieri, ma nella pratica ostacolano tutte le iniziative che mirano appunto a identificare una personalità europea e a ridare al nostro continente il posto che gli spetta nel mondo. Personalità europea ed unione europea la cui necessità è stata drammaticamente messa in luce dalle ultime vicende monetarie interna-

zionali, le quali hanno confermato che, se ci si isterilisce ed avvilisce in una visione settoriale e nazionalista dei problemi, questi anziché risolversi, si aggravano e si complicano, con il risultato di rendere più debole l'Europa e di condannarla ad una perenne posizione di inferiorità.

Azione energica e attiva, dunque, è quella che sollecitiamo, e non soltanto nell'ambito europeo, ma in quello più vasto dell'alleanza atlantica, dove l'entrata in carica di un nuovo governo a Washington ci offre l'occasione per la ripresa di una discussione di fondo su quell'obiettivo della comunità atlantica mirante a fare della NATO un'alleanza che abbia i suoi obiettivi politici, democratici di pace e di difesa, non esclusivamente militari, un'alleanza che deve mirare a costruire la pace e a difenderla, e tale da consentire la ripresa del discorso con i paesi dell'est.

La nostra posizione sulla NATO è chiara e nota e siamo lieti di sottolineare quella parte del discorso del Presidente del Consiglio nella quale si ribadisce la nostra adesione all'alleanza come a patto difensivo e geograficamente limitato e nella quale si afferma che il Governo si riserverà di giudicare in base agli interessi nazionali su quegli avvenimenti che si verificassero in aree non coperte dall'alleanza stessa. In tale accenno ci sembra di individuare una ripulsa di concezioni globalistiche dell'alleanza; che da parte nostra abbiamo sempre respinto, concezioni che comporterebbero automaticamente un'estensione di solidarietà politica anche su problemi nei quali non abbiamo interessi da difendere, sui quali non siamo impegnati e nei quali saremmo logicamente, inevitabilmente implicati senza avere la possibilità di esprimere il nostro pensiero e la nostra opinione. E, per concludere sulla NATO, non possiamo non sottolineare come qualunque proposito di dare all'alleanza un carattere politico non può prescindere dalla rigorosa osservanza dei termini stretti del trattato del Nord Atlantico, come alleanza tra popoli liberi e democratici, termini che pongono con drammatica evidenza l'impossibilità di associare a questa concezione dell'alleanza quei paesi, come la Grecia e il Portogallo, che non hanno certamente requisiti minimi e indispensabili di democraticità da poter far valere.

Vi è un altro punto del discorso del Presidente del Consiglio che ci piace sottolineare ed è l'accenno alla fedeltà dell'Italia alle Nazioni Unite e il proposito di universalizzare l'Organizzazione. Ciò significa riconoscere il principio della necessità dell'ammissione del-

la Cina popolare all'ONU e del riconoscimento diplomatico del governo di Pechino come di quello di Hanoi, tesi questa costantemente sostenuta dal nostro partito e la cui attualità apparirà sempre più evidente se, come tutti fervidamente auspichiamo, si potrà concludere la pace nel sud-est asiatico, superando i pur gravi ostacoli che tuttora persistono e che oggi sembrano venire da una sola parte, e se quindi potrà anche aprirsi un capitolo nuovo nelle relazioni fra l'occidente e la Cina, capitolo cui potrebbe dare un contributo non indifferente l'avvio di un dialogo tra Washington e Pechino.

Azione per la pace e per l'Europa, dunque, quella che il Governo si propone e che noi sosteniamo. Ed a questa azione noi intendiamo dare — come ho detto — non soltanto il nostro appoggio ma anche il nostro contributo. Azione per la pace che è più che mai necessaria in una zona a noi vicina, quella del medio oriente, dove si deve operare concretamente per favorire una soluzione del problema che tenga conto del giusto e legittimo desiderio del popolo d'Israele di essere riconosciuto non soltanto sul piano diplomatico, come è stato, ma anche politicamente come nazione, per ottenere il diritto di vivere in pace senza la continua minaccia rappresentata dagli incessanti appelli alla guerra santa che purtroppo ancora si levano dai paesi arabi, di vivere in pace in confini giusti e sicuri. E nella soluzione del problema del medio oriente non si può disgiungere il sacrosanto diritto di Israele da quello dei popoli arabi a non essere ostacolati o condizionati da tutte le parti, dall'est come dall'ovest, nella loro lotta per affrancarsi da ogni servitù e schiavitù ereditate dalle vecchie dominazioni colonialiste. In questo campo il nostro paese può e deve svolgere un'azione tale da riportare la pace nella zona anche attraverso la soluzione dell'angoscioso problema dei profughi arabi, chiave di volta per qualsiasi sistemazione stabile in quella regione tormentata. Ad una azione attiva siamo oltremodo interessati anche perché abbiamo tutto l'interesse e la primordiale necessità che il Mediterraneo cessi di essere un campo di manovra per flotte contrapposte e che in esso la libertà dei mari non si trasformi in un focolaio di attriti e di tensioni che ritarderebbero la pacifica soluzione delle questioni tuttora in sospenso.

E nel concludere questa rassegna dei problemi che più ci stanno a cuore nella politica internazionale, non possiamo tralasciare il tema della intensificazione e dell'approfondimento delle relazioni con la vicina e amica

Iugoslavia, alla cui politica di non allineamento con i blocchi noi socialisti teniamo in modo particolare a rendere omaggio come a un fattivo contributo alla pace e alla collaborazione tra i popoli, collaborazione che potrà essere ulteriormente sviluppata qualora, come ci auguriamo, venissero sollecitamente concluse quelle intese tra il mercato comune e il governo di Belgrado che costituiscono un efficace strumento non soltanto per dissipare l'immagine di una comunità europea chiusa in se stessa, ma, al contrario, anche per allargare la cooperazione di intesa tra i popoli europei.

Queste ci sembrano le linee di azione cui il Governo intende ispirarsi nella sua politica estera, linee di azione che sono state ampiamente illustrate nel discorso del Presidente del Consiglio e alla cui attuazione, ripeto, noi socialisti daremo il nostro contributo nella forma più impegnata e diretta rappresentata per tutti noi dalla presenza del compagno Nenni alla guida della nostra politica estera.

E se riteniamo positivi il programma e l'indirizzo generale del Governo, non possiamo sottovalutare l'importanza sul piano politico di questo rinnovato incontro tra forze laiche e socialiste e cattoliche, ove si ricordi che l'obiettivo comune della destra e della estrema sinistra era stato e rimane tuttora quello di far saltare ogni possibilità di ricostituzione del centro-sinistra, di liquidare un equilibrio politico democratico, che resta il più avanzato oggi possibile in Italia.

In alternativa a questo equilibrio, la destra non ha alcuna proposta da avanzare, se non quella di un ritorno ad un centrismo di cui manca oggi ogni condizione politica o parlamentare, a meno che non sia la sinistra democratica a riportarlo in gioco rinunciando, per parte sua, all'iniziativa politica, al compito che le spetta di concorrente alla guida del paese. Quanto ai comunisti, è stato lo stesso comitato centrale di quel partito a riconoscere, nella sua riunione dell'ottobre scorso, che « il processo per la formazione di una nuova maggioranza e per l'unità delle sinistre non sarà né breve né facile ». E allora, in questa situazione, che cosa può significare il proposito della destra e dei comunisti di liquidare il centro-sinistra? Che cosa può significare, se non il disegno di aprire, per fini senza dubbio opposti, uno stato di crisi permanente, di vuoto di potere, in cui si ravvisa la premessa necessaria per operazioni che farebbero comunque pagare al paese un altissimo prezzo?

La destra ha sempre in serbo, per situazioni di questo tipo, per i momenti in cui dovesse verificarsi una carenza di guida democratica e aprirsi nel paese uno scontro frontale, la carta delle soluzioni autoritarie, comunque mascherate: soluzioni alle quali oggi anche le tensioni che agitano le società civili potrebbero fornire un pretesto, ove quelle stesse tensioni non trovassero (e l'esempio della Francia insegna) uno sbocco politico democratico. È un pericolo che non va sottovalutato. Del resto, questa preoccupazione non è soltanto nostra: è anche del partito comunista, se si deve prestar fede alla sua affermazione — cito ancora dai documenti del comitato centrale di ottobre — che « il pericolo del ricorso alla violenza e agli attentati antidemocratici è sempre aperto e politicamente attuale ».

Dal canto suo, una volta riconosciuto che il processo per la formazione di una nuova maggioranza e per l'unità delle sinistre sarà lungo e difficile, il partito comunista italiano, o almeno una sua parte, sembra riproporsi di conseguire da una crisi del centro-sinistra l'avvio di quella operazione che è stata definita di « Repubblica conciliare » e che si tradurrebbe inevitabilmente in un accordo di potere tra due integralismi a scapito dei valori di laicità e di autonomia dai quali solo può essere garantita la vita democratica dello Stato e della collettività. Premessa di una simile operazione (e il gruppo dirigente comunista non lo ignora certamente) dovrebbe essere necessariamente la rottura interna dei partiti democratici. E rispetto a questi orientamenti che dobbiamo valutare l'importanza, sul piano politico generale, del nuovo accordo tra i partiti di centro-sinistra. Esso segna difatti la ripresa di quel disegno di riforma e di guida della società che rappresenta una valida contestazione alle proposte di soluzioni involutive che vengono dalle opposizioni.

Il discorso nei riguardi del partito comunista non è chiuso con questa risposta: non lo è sul piano del Governo che, nel rivendicare giustamente quale condizione necessaria alla sua stessa esistenza l'autosufficienza della propria maggioranza, si è dichiarato aperto ai contributi costruttivi che possano venire dalle opposizioni; non lo è per noi socialisti, che vogliamo condurre con i comunisti un confronto critico sereno, senza confusioni e senza equivocate aperture, ma senza disconoscere il travaglio interno di quel partito e negare quanto di nuovo e di positivo può emergere da esso. Ma intanto dobbiamo dire con chiarezza che, se il partito comunista vuole il dia-

logo, deve porsi esso stesso in grado di dialogare accettando gli altri partiti nella loro integrità, senza tentare di strumentalizzare l'una o l'altra delle loro componenti e di provocare con ogni mezzo la loro frattura. Il confronto politico va fatto da partito a partito, come noi lo abbiamo condotto fin dal congresso di Torino del partito socialista italiano del 1955 nei confronti della democrazia cristiana, e comporta pregiudizialmente una scelta democratica: quella del rispetto delle ragioni storiche, ideologiche, sociali su cui si fondano le altre forze politiche, del riconoscimento senza riserve dell'autonomia degli altri partiti.

Del resto, con l'accordo di maggioranza i comunisti hanno subito su questo piano un chiaro insuccesso. Avevano puntato apertamente, durante il corso della crisi, su una disgregazione delle forze del centro-sinistra, e prima di tutto del partito socialista, sull'ipotesi che una parte importante di tali forze potesse essere acquisita al disegno comunista. Tutto ciò non è mai accaduto, in nessun momento di questa difficile fase della vita pubblica italiana e dei partiti si è stabilito un contatto tra il partito comunista italiano e le diverse componenti interne del centro-sinistra, e il nuovo accordo di Governo è nato con l'adesione unitaria di una larghissima maggioranza dei tre partiti, e al partito comunista non è rimasto altro che il modesto espediente polemico, privo di valore politico, di rivolgere (come ha fatto in una dichiarazione l'onorevole Ingrao) irritati rimproveri alla sinistra democristiana e all'onorevole De Martino, colpevoli a suo giudizio di essersi prestati alle manovre dell'onorevole Rumor. Non direi che questa rinuncia a valutare nel suo significato politico una scelta politica sia una prova convincente di disponibilità e dialogo.

Questo non vuol dire che la vicenda politica degli ultimi mesi non sia stata difficile. Non vuol dire che l'accordo per una rinnovata collaborazione non sia stato preceduto da un travaglio laborioso all'interno dei partiti di centro-sinistra. Significa però che i dissensi e le tensioni anche acuti che hanno caratterizzato la loro dialettica interna non possono essere strumentalizzati a fini che gli sono estranei.

Circa le prospettive di fondo, rimane aperto il contrasto che oppone noi socialisti ai comunisti su due scelte essenziali: il rapporto inscindibile fra democrazia e socialismo e la collocazione autonoma dei partiti operai sul piano internazionale. Sotto questo aspetto non abbiamo esitato a registrare con interesse il

fatto nuovo del dissenso espresso dal partito comunista italiano nei riguardi dell'intervento militare sovietico in Cecoslovacchia. Abbiamo dovuto tuttavia considerare non solo i limiti di questo atteggiamento, impliciti fin dall'inizio nel tentativo di ricondurre la decisione di Mosca ad un tragico errore del suo gruppo dirigente, ma anche il progressivo attenuarsi della posizione critica del partito comunista italiano proprio nel momento in cui si sviluppava la repressione del nuovo corso di Praga, chiamata con ipocrito eufemismo la normalizzazione. Ciò fa temere che il dissenso di agosto non avrà coerenti sviluppi e — ci auguriamo di sbagliarci — che nel prossimo dibattito congressuale del partito comunista italiano possano spegnersi anche quei fermenti di critica che si erano manifestati alla base comunista dopo i fatti cecoslovacchi.

Ma il ruolo di un partito deve misurarsi anche sul metro delle posizioni che esso assume verso le altre forze politiche. E a questo riguardo non possiamo non considerare come gravemente negativo l'attacco frontale che i comunisti conducono contro il disegno di riforma proprio del centro-sinistra e soprattutto contro il nostro partito, contro noi socialisti, ripetendo così ancora una volta gli errori di indirizzare la loro lotta al tentativo di liquidare i governi di ispirazione democratica e a partecipazione socialista.

Sempre a questo proposito, vorrei citare alcune interessanti affermazioni fatte dall'onorevole Giorgio Amendola in una recente intervista. L'onorevole Amendola vi polemizza apertamente con il modo intellettualistico di concepire la via italiana al socialismo attraverso una successiva rottura di equilibri; afferma che le riforme non si fanno tanto per scalzare il potere della grande borghesia, quanto per risolvere i problemi della società. Ed infine sottolinea il valore di alcune rivendicazioni elementari ma difficili da ottenere, come è scritto nell'intervista: sviluppare una economia che assicuri la piena occupazione; migliorare le condizioni di vita (salario, pensioni, ecc.) per incrementare i consumi; risolvere alcuni problemi della struttura civile del paese (scuole, ospedali, ecc.) tra i più urgenti. E par poco in Italia — è il commento dello stesso onorevole Amendola — questo elenco di rivendicazioni che incidono nelle strutture! (*Commenti all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. In sei anni non avete fatto niente.

FERRI MAURO. Abbiamo fatto qualche cosa.

AMENDOLA GIORGIO. No! No!

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, la prego di non interrompere.

FERRI MAURO. Qualche cosa abbiamo fatto, probabilmente poco: ci accingiamo a fare di più. Condividiamo questi giudizi. Ma come mettere d'accordo queste affermazioni con l'attacco frontale sferrato dal partito comunista contro la politica di centro-sinistra che si muove appunto lungo l'arco di queste scelte? Come conciliare tutto ciò con l'accusa di integrazione nel sistema, di moderatismo e peggio che il partito comunista rivolge a noi socialisti quando portiamo avanti quelle rivendicazioni di carattere eversivo?

I partiti del centro-sinistra hanno senza dubbio attraversato dopo la prova elettorale del 19 maggio un periodo di crisi; la ricerca di una spiegazione alle tendenze del paese manifestate da quel voto ha causato un processo di assestamento all'interno delle forze politiche democratiche che non si è ancora concluso ma ha assorbito, a nostro giudizio, le spinte alle lacerazioni più drammatiche, riesaminando al tempo stesso alcune ipotesi non ben meditate, affacciate all'indomani della consultazione elettorale sulle cause di quel voto.

Nel partito socialista, comprensibili elementi di delusione e insoddisfazione avevano condotto a tensioni interne di cui riconosciamo la portata, tensioni che avevano creato le condizioni per lo svolgimento di un certo tipo di congresso, presentato da più parti come un momento di dissoluzione piuttosto che come uno sforzo per discutere e chiarire linee contrapposte. Le quali linee — precisiamo — non concernevano tuttavia il principio del centro-sinistra, ad eccezione della corrente di sinistra, e il sistema di alleanze connesso, ma le pur importanti iniziative tattiche con cui replicare al voto di maggio.

Dal congresso ad oggi un grande sforzo — ed è questo un dato che comincia ad essere rilevato dagli osservatori politici — è stato compiuto dai socialisti per ritessere le fila di un discorso il più possibile unitario. La partecipazione al Governo della grande maggioranza del partito, i nuovi rapporti all'interno del partito tra la maggioranza e la più importante minoranza nell'arco di una valutazione convergente circa la continuità del centro-si-

nistra, hanno rappresentato un risultato quasi insperabile all'indomani del congresso. L'incontro delle correnti che nella fase congressuale si erano confrontate con vivacità è stato realizzato su un chiaro piano politico di Governo, basato sul convincimento che non vi fossero alternative proponibili al centro-sinistra, e che il centro-sinistra, questo centro-sinistra, avesse ancora oggi spazi aperti di riforme e di intervento validi nel tessuto economico e sociale del paese. Su questo piano il partito socialista ha trovato una sua unità, capace di portare al Governo le maggiori sue componenti ed i suoi uomini più prestigiosi e migliori, realizzando la partecipazione delle sue forze più qualificate e rappresentative. Il raggiungimento dell'unità del partito socialista su una prospettiva politica di Governo è stato forse il dato più rilevante, oltre alla ricomposizione del centro-sinistra, nel periodo che va dal congresso del nostro partito ad oggi. Da alcune parti si erano manifestati dubbi che questo risultato potesse essere conseguito; in un tempo che possiamo definire breve, invece, abbiamo potuto riprendere, almeno su questo punto, una linea ampiamente unitaria, segno che il progetto di eliminare dalla scena politica italiana la componente socialista rientra probabilmente più nell'area della fantapolitica che in quella della realtà. Dobbiamo tuttavia ammettere, con tristezza da un lato, e senso di vera autocritica dall'altro, che contro la grande speranza suscitata nel paese dall'unificazione socialista hanno giocato non senza notevoli successi pesanti forze interessate a restringere la nostra area di influenza, così come hanno certamente giocato nostre insufficienze, difficoltà caratteristiche del socialismo italiano nel comprendere l'intero arco delle esigenze rivelatesi nel paese, e nel dare risposte adeguate alle tensioni di una società in fase di sviluppo. E che il periodo del disimpegno non abbia aperto un processo di confronto dialettico soltanto nel partito socialista italiano, quale che possa essere ormai su un piano quasi storico il giudizio sulla decisione del disimpegno, ma abbia investito tutto l'arco politico del centro-sinistra, è dimostrato da quanto è avvenuto nella stessa democrazia cristiana dove, concluso il processo di revisione nel partito socialista, le diverse componenti hanno riesaminato, come era giusto, la situazione, portando alla luce orientamenti e proposte che non nascevano evidentemente da considerazioni improvvisate, ma erano piuttosto il frutto di analisi e discussioni in parte provocate dai risultati elettorali, ma in note-

vole parte originate dai problemi insorti durante la precedente esperienza del centro-sinistra. Il senso di responsabilità che anche nella democrazia cristiana è stato fornito dalla classe dirigente, la quale ha saputo ricomporre in un nuovo equilibrio i dissensi interni, assume nel partito alleato un particolare valore, che merita di essere sottolineato.

Il mondo cattolico, di cui la democrazia cristiana in ampia misura è stata, ed è, l'espressione politica e politico-culturale, attraversa una crisi di grande rilievo e significato. Il principio di autorità che è stato il fondamento del potere cattolico viene contestato quotidianamente, dai Paesi Bassi del nuovo catechismo all'« Isolotto » fiorentino. Si può dire che il cattolicesimo, e in particolare il cattolicesimo italiano, si riscopra in un mondo che non è più quello del Concilio di Trento, ma è sempre più condizionato da una società nuova, laica e democratica.

Non saremo noi certamente a volere entrare nel merito di così delicate questioni. Ma è difficile pensare che questi fermenti cattolici non abbiano riflessi nel movimento politico dei cattolici. E tuttavia interesse di tutti, del cattolicesimo come della democrazia cristiana, degli altri partiti laici come delle diverse correnti di pensiero operanti nel paese, che i piani su cui avviene un tale confronto siano ben distinti. E pensiamo che il processo avvenuto negli ultimi tempi nella democrazia cristiana si sia spinto, certo non senza incertezze e contraddizioni, in questo senso, del mantenere cioè distinti i diversi piani, dell'accentuare, in ultima analisi, il carattere operativo-politico, quindi laico, di quel partito.

Un altro aspetto che ci preme sottolineare è la trasformazione in atto nella democrazia cristiana. Ci sembra quasi che il rimescolamento delle carte in quel partito rispecchi il suo adeguamento alla società che si è sviluppata. Il progredire in nuove forme dell'assetto sociale del paese tende a creare, nel maggiore partito interclassista, nuovi equilibri e nuove rappresentanze degli interessi che non sono più gli stessi di un tempo, ma si sono modificati dal vecchio capitalismo familiare o dal latifondismo agrario alla tecnocrazia delle grandi concentrazioni pubbliche e private.

Ed è anche questo un elemento da tenere presente nell'impostare un nuovo tipo di dialogo tra le forze politiche del centro-sinistra, e tra queste e il resto delle forze politiche del paese, un tipo di dialogo che sia rinnovato rispetto alla passata esperienza certamente positiva ma altrettanto certamente bisognosa di un riesame nell'impostazione e nei metodi.

Accanto a questa trasformazione vi è un fatto che salutiamo con soddisfazione: è l'ingresso, nel Governo, delle sinistre democristiane, di tutte le sinistre democristiane. È un fatto importante, perché può voler dire, per la sinistra della democrazia cristiana, l'uscita da una situazione di sospettosa tutela, da uno schieramento confinato alle soglie della protesta astratta, e invece l'ingresso in un nuovo equilibrio delle forze democratiche come protagonista di primo piano nella direzione del paese.

Il discorso dell'onorevole Rumor è stato estremamente rappresentativo di un modo rapido e concreto nell'affrontare i problemi che si registrano oggi. Del carattere di quel discorso vogliamo sottolineare soprattutto un aspetto, ed è l'apertura, il coraggio, il senso di attacco e non più di difesa, anche nella delimitazione della maggioranza, che distingue, ci sembra in modo particolare, la concezione del centro-sinistra propria del nuovo Governo.

Questo dibattito risulterebbe monco se si esaurisse nel solo confronto di una serie di giudizi positivi e negativi sui vari punti del programma. Il Parlamento, proprio per il carattere rappresentativo della sua autorità, non può chiudere le porte alla critica del cittadino per le complicate vicende politiche degli ultimi mesi, vicende che pure si sono oggi concluse con un estremo sforzo unitario dei partiti democratici. Sappiamo che in questi mesi si è verificata in una certa misura una quasi latitanza della responsabilità politica; che è cresciuta nel paese l'avversione alla classe dirigente politica espressa dai partiti. E sembra talvolta che si sia smarrito il profondo significato dell'impegno politico del cittadino che milita in un partito.

Se in questo dibattito non tenessimo conto di tale fenomeno, verremmo meno ai nostri doveri di rappresentanti del popolo, che sono sì chiamati a far leggi, ma che devono essere capaci di travasare nel Parlamento e di esprimere il clima psicologico che c'è nel paese.

La nuova forza politica che inizia con questo Governo richiede da noi qualcosa di più che una formale ratifica della maggioranza. Oggi il problema non è soltanto quello tradizionale della stabilità dell'esecutivo. Non possiamo infatti pensare ad una gestione del potere nelle sue vecchie forme. Gli eventi del mondo moderno, piccoli o grandi che siano, fanno sussultare ogni giorno il nostro sistema e implicitamente reclamano un nuovo tipo di rapporto politico per la società civile. Certamente questo nuovo tipo di rapporto è ancora indefinito. E di qui nascono le incertezze, e

con le incertezze i pericoli. Le forze politiche democratiche, risolvendo la crisi in un tempo relativamente breve, hanno saputo compiere un grande sforzo di responsabilità e di coesione, che ha superato le precedenti confusioni e abdicazioni. È stato anzi il massimo sforzo di responsabilità. Se esso non continuerà, se non approderà a concreti risultati, se per avventura il paese non dovesse comprenderne il valore, abbiamo ragione di temere che l'intero quadro politico del nostro paese sarà costretto a subire profonde modificazioni. Ed è per questo che sentiamo tutta l'importanza delle nostre decisioni e del nostro impegno.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presenza dei socialisti al Governo, in questo Governo, costituisce l'espressione di questo nostro impegno dinanzi ai lavoratori e al popolo italiano: l'impegno di operare con tutte le nostre forze per il progresso civile e sociale del paese, per l'affermazione degli ideali di pace, di fratellanza e di democrazia in Italia e nel mondo. Di questo impegno ci sentiamo, come socialisti, anche nelle nostre divergenze e nei nostri dissensi, tutti partecipi, e il voto di fiducia che ci accingiamo a dare a questo Governo vuole esserne anche una solenne riaffermazione di fronte al Parlamento e di fronte al paese. (*Vivì applausi a sinistra e al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Finelli. Ne ha facoltà.

FINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si sta sviluppando in Parlamento sulle dichiarazioni programmatiche del Governo ci pare che abbia già testimoniato a sufficienza che il nostro discorso si svolge come se fossimo già fuori dal centro-sinistra, almeno dalla politica di centro-sinistra come fu pensata nella sua fase iniziale e come fu applicata almeno fino al 1964. Siamo — ci pare più esattamente — impegnati a discutere i gravi problemi che l'eredità di quella politica ha lasciato aperti. Nel corso delle discussioni che hanno accompagnato la formazione dell'attuale Governo è stato detto, da parte di molti dell'attuale maggioranza, che non si doveva elaborare un programma faraonico, come è stato testualmente anche scritto, ma elencare piuttosto alcuni impegni specifici, alcuni problemi ai quali, a precise scadenze, far fronte.

La richiesta ci è parsa e ci pare suoni come dichiarazione esplicita di fallimento di tutta l'impostazione passata dei governi di centro-sinistra. Il bersaglio critico di tale richiesta

— non facciamo fatica a sottolinearlo — è evidentemente la cosiddetta filosofia del centro-sinistra, il suo impegno per una risposta globale ai problemi della società nazionale, la ricerca, che fu pur sua, di un più avanzato equilibrio democratico. Non si tratta, a nostro giudizio, di un semplice richiamo alla necessità di un più rigoroso senso pragmatico, bensì di una dichiarazione di dimissioni di fronte all'insieme dei problemi, vecchi e nuovi, che lo sviluppo della società nazionale ha posto o riproposto. Il pragmatismo cui si richiama l'attuale Governo trova la sua curvatura e la sua dimensione politica nella convinzione (che è di molti) della fine precipitosa di un periodo e di un disegno. Per molti dell'attuale maggioranza tale fine precipitosa segna l'approdo ad una pratica amministrativa e conservatrice, dopo le illusioni del centro-sinistra; per altri (almeno ci pare) un momento di riflessione e di attesa verso nuove soluzioni ed equilibri. Il fatto è, signor Presidente del Consiglio, che i tempi che stiamo attraversando non sopportano — tutti ne abbiamo coscienza — soluzioni amministrative o di attesa. Lo testimonia il cumulo dei problemi vecchi e tradizionali, problemi cui il centro-sinistra aveva tentato di rispondere in modo globale attraverso l'incontro, definito a suo tempo storico, tra cattolici e socialisti; lo testimonia l'insieme dei problemi nuovi che le lotte di massa dei giovani e dei lavoratori pongono con urgenza e forza; lo testimonia lo stato di tensione generale, lo stesso stato di irrequietezza che percorre il paese.

Ebbene, se andiamo alla ricerca di un punto, alla ricerca di una data di riferimento che segni in modo definitivo ed inequivocabile il dopo centro-sinistra, dobbiamo ineluttabilmente riferirci al 19 maggio, al risultato del voto popolare. Del significato di quel voto, a mano a mano che il tempo passa, si assume sempre più larga e compiuta coscienza. Esso sanzionò, nella misura in cui è possibile in sede elettorale, ciò che era già maturato nel paese, nelle sue lotte, nella sua mobilitazione: la fine del centro-sinistra. Il costo dell'operazione in sede elettorale fu pagato dal solo PSI, la democrazia cristiana ne uscì elettoralmente indenne. La sconfitta elettorale del PSI segnò però il crollo generale di un disegno che doveva alla lunga coinvolgere tutte le forze che vi erano state compromesse. Gli avvenimenti successivi, le stesse vicende interne del partito della democrazia cristiana si dovevano incaricare di dimostrare ciò. In questi sei mesi, i mesi che ci separano dal

maggio, si è tentato di riprendere fiato, di prendere distanza, ma i problemi sono rimasti. L'imponenza del movimento di massa ne ha posti di nuovi. Il dibattito e la lacerazione all'interno del PSI e della democrazia cristiana sono aumentati d'intensità. I problemi del dopo centro-sinistra sono penetrati, con tutta la loro carica dirompente, all'interno degli stessi partiti di maggioranza.

Si può, a nostro giudizio, comprendere l'attuale stato di travaglio del PSI e della democrazia cristiana solo se si ha presente che, con il centro-sinistra, si era assunta coscienza da parte di vasti settori di quei partiti della necessità di una risposta più avanzata e democratica ai problemi tradizionali della nostra società nazionale.

Il movimento delle masse a ridosso degli anni « sessanta » aveva non solo sconfitto i tentativi apertamente reazionari, ma aveva soprattutto posto in crisi la risposta conservatrice e autoritaria che ai problemi della ricostruzione e della espansione economica era stata data. A quella spinta di massa i gruppi dirigenti della democrazia cristiana e del PSI, con il centro-sinistra, risposero in chiave riformista. Tale risposta, alla luce dei fatti e dell'esperienza, è risultata sbagliata. L'operazione avrebbe comportato — l'abbiamo sentito dire tante volte — secondo lo schema classico del riformismo socialista e di certo riformismo di origine cattolica, in condizione di avanzato sviluppo economico, il compromesso con i gruppi più dinamici della borghesia per battere i gruppi e le posizioni più arretrate ed assicurare condizioni di diffuso benessere e di clima e di costume democratico. E questo schema, e soprattutto l'analisi su cui esso si impianta, che ha fatto acqua da tutte le parti. Nelle attuali condizioni, nell'attuale fase, le forze più dinamiche della borghesia fanno blocco con quelle più arretrate, le posizioni nuove si intersecano con quelle vecchie, tradizionali. E contro questo blocco che cozza l'azione riformista. Le rivendicazioni del patrimonio riformista si sostanziano in un mutamento radicale dei rapporti di potere: non il compromesso, ma lo scontro aperto e ravvicinato con le posizioni più dinamiche della borghesia.

D'altra parte, le masse lavoratrici (ed è qui che particolarmente salta l'impostazione riformista) intendono gestire direttamente le loro lotte e le quote di potere che conquistano, hanno sempre più diffusa e salda coscienza che gli stessi contenuti classici del riformismo pongono il problema del potere. Noi non ci collochiamo tra coloro che, in tale situazione

di disagio dei partiti che hanno gestito l'esperienza di centro-sinistra, guardano con sufficienza al travaglio di gruppi e di uomini che ne sentono ormai la fine, pur non sapendo imboccare la strada per uscirne definitivamente nella individuazione dei contenuti e delle forze di alternativa. È stata anche la nostra specifica esperienza. E non affermiamo neppure che la conclusione organizzativa debba essere simile alla nostra.

Ciò che noi vogliamo sottolineare è che comprendiamo la profondità di un travaglio che ha al suo centro non la sostituzione di una formula di governo con un'altra, ma la rimeditazione dell'esperienza e della tradizione riformista nell'attuale fase storica, una rimeditazione che, a nostro giudizio, non può portare se non al suo superamento: un superamento, però, che non può non affermare, nella conquista di una prospettiva rivoluzionaria, l'inveramento di tanti suoi contenuti, di tante sue posizioni, di tanti suoi valori.

È questo il centro della nostra stessa ricerca e del nostro impegno politico, di coloro cioè, al di fuori dei partiti (e sono oggi più di quel che si pensi), avendo alle spalle il retroterra politico e culturale del riformismo, non intendono in modo malinconico liquidarlo in una politica senza sbocco, ma vogliono trasferirlo, quale loro specifico contributo, nella elaborazione della risposta rivoluzionaria che i tempi reclamano.

D'altra parte le forze che sono ancora impigliate tra le macerie del centro-sinistra non possono non rendersi conto del fatto che proprio dal fallimento dell'esperienza riformista e dalla spinta delle masse nascono le condizioni della acutizzazione dello scontro di classe, uno scontro che le può compromettere e travolgere in tentativi reazionari e che, invece, le dovrebbe vedere impegnate ad assicurare il successo dell'alternativa di sinistra.

Se il centro-sinistra fu, come per noi fu, non una pura e semplice formula di gestione conservatrice del potere dopo la consunzione del centrismo, ma un tentativo di risposta globale ai problemi della società nazionale degli anni « sessanta », la ricerca di un nuovo e più avanzato equilibrio democratico, se questo fu nella sua invenzione iniziale il centro-sinistra, oggi possiamo dire di esserne fuori. In assenza dei legittimi proprietari abbiamo atteso sei mesi per decretarne ufficialmente il fallimento. Oggi essi si sono presentati e lo hanno dichiarato con le loro stesse posizioni.

Alcuni giorni fa, in un articolo di fondo dal titolo quanto mai significativo di « Ma-

lessere », e soprattutto dal contenuto quanto mai indicativo circa gli orientamenti della nostra borghesia nella attuale congiuntura politica, il *Corriere della sera* ha trovato il modo di non usare mai l'espressione « centro-sinistra », ma a più riprese il termine « tripartito ». Ci pare, il fatto, pieno di significato per delineare la situazione che viene oggi offerta al paese.

D'altra parte, nel dibattito che ha investito, con momenti di forte tensione, lo stesso partito della democrazia cristiana, ci pare che la posizione assunta dall'onorevole Moro abbia testimoniato il passaggio, esso pure coscientemente od incoscientemente, ai problemi del dopo centro-sinistra.

Si è parlato di un siluro lanciato contro l'onorevole Colombo proprio nel momento in cui egli si apprestava a spiccare il volo. Si è visto il tutto in chiave di lotte per il potere all'interno del partito. Tutto questo è vero, ma non ci pare l'essenziale. Il passaggio ad una maggioranza senza più slancio ed affermazioni rinnovatrici e riformatrici, paga, senza complessi e debolezze, del sistema, e pronta solo ad amministrare semmai all'insegna dell'efficienza e del pragmatismo, doveva avvenire per molti in modo indolore, come un fatto naturale. Ebbene, la posizione assunta dall'onorevole Moro ha marcato invece tale passaggio. Il fatto poi che il passaggio sia avvenuto egualmente, magari con altri equilibri di potere, all'interno del partito della democrazia cristiana, è fatto che interessa più l'onorevole Moro stesso che noi. Resta il dato che operazioni del genere non si fanno senza lasciare il segno all'interno di partiti di maggioranza, anche se preparate da anni di progressivo svuotamento e di involuzione delle posizioni iniziali.

Il processo di disgregazione (oggi, a nostro giudizio, solo momentaneamente interrotto) che ci hanno mostrato il partito socialista italiano e la democrazia cristiana è sotto gli occhi di tutti. La stampa di informazione, prendendo in esame la divisione in correnti del partito socialista e della democrazia cristiana, ha gridato allo scandalo, ha seminato a piene mani il qualunquismo. Essa ha testimoniato ancora una volta che le forze che la sorreggono sono sempre pronte a giocare al disordine per imporre poi l'ordine, il « loro » ordine. Essa ha visto tutto come manifestazione di brama sconsiderata di potere. Noi non siamo qui a dire che sia stato edificante lo spettacolo offerto, non siamo qui a dire che in un momento di disgregazione non finisca con il prevalere lo spirito chiuso di

fazione e la ricerca di posizioni di potere. Tutto questo è presente, ed è ciò che denunciavamo, memori che alla lunga spettacoli del genere si riflettono negativamente sulle istituzioni. Però per noi si tratta di andare più a fondo, di vedere nella disgregazione ed anche nei suoi aspetti più negativi e deleteri la manifestazione di una politica, il sintomo di un disagio reale. La fonte della disgregazione è nella politica che ci viene offerta.

Il momento unificatore del disegno riformatore, la volontà politica che lo sorreggeva sono venuti meno, ed hanno finito per prevalere, naturalmente, le spinte dissociatrici.

Quello che ci preoccupa — teniamo a sottolinearlo — è che in tale situazione di disgregazione siano coinvolte e rischino di esserne travolte forze sensibili alla gravità della situazione, attente a quanto avviene nel paese, interessate almeno potenzialmente ad una alternativa che vada al di là del centro-sinistra.

Sono tali forze, signor Presidente, onorevoli colleghi, che hanno posto, già all'indomani del risultato elettorale del 19 maggio, e riproposto con insistenza, nel corso della trattativa per la formazione dell'attuale Governo, il problema definito della delimitazione della maggioranza, il problema, per essere più espliciti, del rapporto con l'opposizione di sinistra, con il partito comunista in particolare. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio riprendono il problema.

Ebbene, al di fuori di ogni escursione filologica, nella buona sostanza politica, nella realtà dei rapporti politici, una maggioranza non delimitata significa, o può significare, per gli uni l'instaurazione di un corretto rapporto parlamentare con l'opposizione di sinistra da parte di una formazione che si sente sicura ed autosufficiente, per gli altri la ricerca di un contatto, l'apertura di un reciproco credito che possa in futuro configurarsi anche come alleanza, la pacifica invasione di cui stabilire tempi e modi, come ha detto l'onorevole Brodolini.

Non siamo così rozzi da non valutare la positività anche della prima interpretazione. Vi è solo da dire al riguardo che in un corretto sistema democratico la posizione dovrebbe essere così ovvia da non dover neppure trovare spazio in dichiarazioni programmatiche di Governo, dichiarazioni che, da un lato hanno fatto gridare allo scandalo, dall'altro sono divenute motivo di merito democratico per una maggioranza, per un governo. Noi ne prendiamo atto e aspettiamo il Governo alla prova dei fatti.

L'interpretazione, invece, che merita a nostro giudizio di essere discussa, anche se non è quella ufficiale, perché più pregnante di significato politico, è la seconda, se non altro perché essa pure è testimonianza del fatto che per consistenti forze dell'attuale maggioranza noi siamo di fronte a un Governo che si può anche presentare come governo di attesa, come governo di transizione. A noi pare, però, che tali forze, se non della formula, siano ancora prigioniere della politica di centro-sinistra. Esse sembrano ritenere che con l'immissione di forze fresche, quelle dell'opposizione di sinistra, nella battaglia si possa vincere, si possa rilanciare il disegno iniziale di un più avanzato equilibrio democratico, restando in effetti immutata la sostanza degli attuali rapporti di potere. Il fatto è che la politica di centro-sinistra è fallita non già per l'assenza dei comunisti nello schieramento; essa portava in se stessa — come si è detto — le ragioni del proprio fallimento. Si tratta oggi di rimediare da parte di tali forze non soltanto i problemi di schieramento, ma, e soprattutto, i problemi dei contenuti; si tratta di individuare il nesso che obiettivamente oggi si pone tra riforme e rivoluzione, riforme (anche quelle più tradizionali, come ci ha dimostrato la esperienza), che nel momento stesso in cui si perseguono contestualmente pongono il problema di uno spostamento qualitativo, di un salto qualitativo nei rapporti di potere. Non spetta certo a noi, ma bensì alle forze organizzate della sinistra di classe una risposta politica al tema, posto nelle dichiarazioni programmatiche del governo, della delimitazione della maggioranza. A noi l'affermazione, come ulteriore testimonianza, anche sulla base della esperienza fatta, che la non delimitazione, nella seconda interpretazione, non è altro che il corollario parlamentare del rilancio della politica di centro-sinistra.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci pare che l'assunto da noi sviluppato, il trovarci di fronte ad un Governo tripartito, di coalizione, che raccoglie l'eredità del centro-sinistra, un Governo di approdo, conservatore per gli uni e di attesa per gli altri, trovi conferma nel programma che ci è stato enunciato. Le strutture portanti, almeno in politica interna, di un programma riformatore stanno, da un lato nei rapporti che s'intendono instaurare tra Stato e cittadino, dall'altro negli indirizzi di politica economica. Ebbene, che cosa ci dichiara al riguardo il Governo? Circa la questione, così centrale politicamente, del SIFAR, il Governo opera una netta distinzione fra l'indagine sui fatti del 1964 e l'indagine sul-

l'apparato, sui nostri cosiddetti servizi di sicurezza, sull'insieme di quei meccanismi in costante stato di allarme, sempre sul piede di guerra, per premere ed intervenire quando si teme che l'ordine conservatore sia in pericolo, che scricchioli. Noi non ci possiamo ritenere soddisfatti di un'indagine limitata ai fatti del 1964. Tale limitazione avalla la tesi che ci si trovò allora di fronte a storture e a degenerazioni, di fronte ad errori di un meccanismo che non si vuole toccare, che si ritiene in se stesso valido, ancora valido. Il fatto è che nel 1964 la soluzione politica conservatrice, che doveva segnare il punto definitivo nella involuzione del centro-sinistra, era una soluzione a portata di mano, possibile. Il non aver compreso questo è stato forse l'errore dei tecnici? Ma se così non fosse stato? Si sarebbe ancora disposti a parlare di degenerazione, di errori? Il problema è che il meccanismo repressivo resta in piedi e opera, sempre pronto a scattare, se si vuole, in futuro con maggiore avvedutezza politica. E siamo con questi fatti al punto limite, allo strumento repressivo di una visione accentratrice e autoritaria dei rapporti tra Stato e cittadino. Dal paese (se ne è avuta testimonianza anche nel corso dello stesso dibattito parlamentare) sale sempre più pressante la richiesta di democrazia reale, di autogoverno, di un arricchimento di potere da parte dei vari momenti della società civile.

Che cosa ci dice su questo problema il Governo? Recepisce (d'altra parte, come potrebbe essere altrimenti?) alcune rivendicazioni. Pensiamo in questo momento ad alcune proposte in ordine alla situazione esistente nella scuola, all'impegno per le regioni entro il 1969.

Tali proposte lasciano però immutata la intera struttura, nella sua commistione di elementi paternalistici, autoritari e repressivi. Non si muovono sul filo della richiesta popolare di una più avanzata democrazia, tentano solo di parare il colpo, di contenere con soluzioni tecniche, eliminando gli aspetti più deleteri ed urtanti, le degenerazioni più macroscopiche.

Il problema del rapporto tra Stato e cittadino, che è l'aspetto politico di vicende come quella del SIFAR, che è stato ancora una volta posto in tutta la sua drammaticità da fatti come quelli di Avola, è oggi più che mai centrale. Di fronte alla richiesta delle masse popolari non è più sufficiente neppure la proposta riformista di una mediazione più avanzata, ma occorre muoversi con vigore sull'onda dell'autogoverno nei vari momenti della società civile.

Il Governo che si è presentato al nostro giudizio è molto al di fuori di tale problematica. Al più, sotto l'urgere degli avvenimenti, dietro la spinta delle masse, avanza proposte più con lo spirito del tecnico che con l'animo del politico.

Signor Presidente del Consiglio, ritiene veramente che nel loro insieme le proposte che ella ci ha presentato possano essere una risposta ad un problema — quello della democrazia diretta — che va scuotendo, unitamente con il nostro paese, anche se in forme diverse, quasi tutti i paesi del mondo, capitalisti o socialisti che siano?

È su tale problema, soprattutto, che, a nostro giudizio, si misurerà la debolezza politica dell'attuale Governo. Non vorremmo ci si apprestasse, una volta che si mantiene intatta la struttura autoritaria e repressiva, a considerare come affare di polizia quanto non si piega alle misure amministrative e tecniche che vengono avanzate. Se pensiamo ad alcuni passi delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio in merito ai problemi dell'ordine, ci sembra che il timore possa essere fondato.

Circa la linea di politica economica proposta, possiamo ricordare il dibattito svoltosi non molto tempo fa sul cosiddetto « decretone », la soddisfazione espressa dalle colonne di tutti i giornali di informazione e dagli ambienti imprenditoriali, le dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio e dell'onorevole Donat Cattin. Il Presidente del Consiglio, concludendo il dibattito al Senato, ha rincastrato la dose, ponendo al centro l'iniziativa privata e assegnando con chiarezza all'intervento pubblico una funzione meramente subordinata. Tutto ci conferma che siamo di fronte alla riproposizione della linea perseguita senza sbandamenti dal 1964: una linea che ha fatto del profitto, della produttività aziendale, il proprio costante punto di riferimento, subordinando tutto il resto a questo. E ciò proprio in un momento in cui le tensioni sociali, all'interno dei luoghi di lavoro, per quanto concerne il salario e le condizioni di lavoro, e fuori, per i servizi sociali, pongono in gioco proprio la linea di politica economica fin qui seguita.

Fu facile, per l'opposizione di sinistra, al momento del dibattito sul « decretone », affermare che non si elaboravano provvedimenti contingenti, ma che si fissavano linee lungo le quali si sarebbe mosso il futuro Governo. Siamo giunti alla prova dei fatti, che conferma purtroppo quel giudizio. Il Governo ci dice che non ci sono novità; anche noi

diciamo che non ci può essere novità nella nostra opposizione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nessuno di noi sfugge il significato di una serie di proposte, per tanti aspetti positive, presenti nelle dichiarazioni programmatiche del Governo. Vogliamo in modo esplicito riferirci al problema dell'aumento dei minimi di pensione, al rinnovato impegno per l'elezione dei consigli regionali entro il 1969, al rinnovamento di alcuni istituti della nostra scuola. Li richiamo se non altro per sottolineare la presa che su diversi problemi ha avuto il movimento delle masse svoltosi con tanta intensità nel paese nel corso degli ultimi mesi. Tali proposte sono la sola risposta, insufficiente e soprattutto inadeguata, che un Governo chiuso in una gabbia conservatrice poteva dare. È sarà una risposta destinata ad essere travolta, elemento essa stessa di intensificazione delle lotte.

Non ci troviamo neppure più, con questi preannunciati provvedimenti, di fronte ad un organico tentativo di mediazione, arretrato od avanzato che sia, tentativo sorretto da una forte volontà politica. Si tratta di un insieme frammentario di risposte che restano spesso alla superficie dei problemi, ferme quasi sempre agli aspetti marginali di essi. È l'atteggiamento specifico proprio di un Governo conservatore, di un Governo che non vuol trarre i propri titoli di merito dalla proposizione di un organico disegno di mediazione, aperto alla discussione e agli apporti, ma piuttosto da ciò che settorialmente concede.

In questo senso, al di là delle alchimie e delle formule parlamentari, abbiamo parlato di un Governo tripartito già fuori dalla mitologia del centro-sinistra. Quel che ci chiediamo, preoccupati, è come forze inconsistenti all'interno dell'attuale maggioranza, ancora attestate sull'ultima spiaggia del rilancio della politica di centro-sinistra, abbiano ritenuto giusto compromettersi, e in modo massiccio e direttamente, con l'attuale Governo. Esso appare, esso sarà, per il distacco che lo separa dal paese, dal suo grado di mobilitazione, più che un solido trampolino di lancio, un'infida palude che le soffocherà. Il fatto è che queste forze si muovono ancora nell'orbita della strategia del centro-sinistra, senza comprendere che tutta una somma dei contenuti che le furono propri, soltanto su un terreno più avanzato, fuori delle mediazioni riformistiche tentate nella precedente legislatura, possono essere salvaguardati. Con queste forze, che per la loro oggettiva irrequietezza e per la loro maggiore sensibilità alle spinte di massa con-

tribuiranno a rendere difficile la vita a questo Governo, il discorso della sinistra riteniamo debba essere quanto mai aperto.

Quello che ci preoccupa ora è che esse abbiano compiuto l'errore di non prendere distanza da un Governo che nel suo spirito conservatore, di fronte alla richiesta dei lavoratori e del paese di un profondo rinnovamento, potrà essere portato ad atti apertamente autoritari e repressivi. Noi riteniamo che si debba avere coscienza del fatto che dopo il centro-sinistra, dopo il suo tentativo di mediazione riformista, lo scontro tra le strutture conservatrici e le masse si fa, è oggettivamente più aspro.

In questa situazione si colloca questo Governo.

Un Governo debole politicamente, in quanto costretto ad una risposta conservatrice; debole come è debole oggi la risposta conservatrice. Un Governo che ha tentato di surrogare la chiusura politica con l'apertura all'impegno diretto di forze che ancora hanno consistenti agganci di massa. Un Governo che trova la sua base di adesione anche nel fatto che il processo di chiarificazione della politica di centro-sinistra non è ancora per tutti giunto al termine. Un Governo che, a nostro giudizio, richiede il massimo di vigilanza da parte delle masse popolari per gli oggettivi pericoli di azioni autoritarie.

Un Governo, potremmo dire, che è testimonianza del lento e contraddittorio travaglio, delle contrastanti spinte attraverso le quali, consumata l'esperienza di centro-sinistra, il paese si deve avviare, si avvia a soluzioni di avanzata democrazia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Curti. Ne ha facoltà.

CURTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione in corso è stata affacciata la valutazione che il nuovo Governo di centro-sinistra voglia perseguire una linea di conservazione. Ancora l'oratore che mi ha preceduto ha ribadito questo punto. Perciò io mi propongo di esaminare se nell'ambito della politica economica enunciata dal Presidente Rumor si possano realmente riscontrare questi elementi, mettendo in luce quale è in realtà lo spirito animatore della politica economica del Governo.

Di fronte ad una chiara indicazione sul fatto che, nel quadro della programmazione, si intende perseguire la massima occupazione e l'eliminazione degli squilibri set-

toriali e territoriali, occorre esaminare se gli strumenti che vengono proposti siano idonei a questo fine. Giacché le semplici enunciazioni resterebbero lettera morta se i dati obiettivi non permettessero di concludere che le strumentazioni concrete possono, come debbono, conseguire il fine prefisso. Ebbene, in fatto di politica economica c'è una certa tendenza all'espansione dei consumi, per la quale il contributo più importante da parte del Governo e dello Stato è costituito dal notevole passo innanzi verso traguardi ancora più lontani che è stato annunciato per quanto riguarda le pensioni: denaro nuovo che viene immesso e che è destinato, evidentemente, in prevalenza verso i consumi. Quindi una politica economica che tiene conto specialmente delle situazioni delle categorie più disagiate.

Una politica economica, altresì, che vuole operare nella stabilità. Ma interessante qui è vedere quali sono i mezzi di stabilità che il Governo ci propone. In questa stessa Camera, in passato, abbiamo avuto discussioni in proposito e, per quanto mi riguarda, ho assunto un atteggiamento ben preciso dinanzi, per esempio, alla teoria dell'onorevole La Malfa sulla politica dei redditi, poiché ritenevo che voler imbrigliare in modo rigido un sistema che di per sé si fonda sull'autonomia delle organizzazioni sindacali, portando queste ultime al tavolo delle trattative per la programmazione, non avrebbe per se stesso risolto il problema. Infatti una politica salariale che vada anche oltre la media degli incrementi annuali della produttività non può dar luogo a minacce inflazionistiche, quando però gli incrementi salariali eccedenti gli incrementi di produttività non si traducano direttamente in consumi, ma siano accantonati a risparmio. Se ci si basa sul fenomeno essenziale consumi-risparmio, si trova la chiave fondamentale per risolvere il problema della stabilità monetaria nell'espansione economica. Questo mi pare abbia detto il Governo. E per questo, onorevole Rumor, da parte nostra c'è l'apprezzamento più ampio delle intenzioni del Governo, il quale fornisce una linea ed un orientamento di politica economica pienamente rispondenti a canoni concreti ed anche alla realtà effettiva del nostro paese: un paese che ha una propensione verso il risparmio, un paese in cui in tutte le stratificazioni sociali esiste questo dato fondamentale, che, in fin dei conti, va a difesa dei valori umani dell'unità familiare. Ed allora ecco che si deve puntare decisamente in questa direzione; d'altronde, sappiamo già quali possono essere gli strumenti idonei, anche se, purtroppo, anco-

ra ne manchiamo nel nostro paese. Quanto capitale, anche di piccoli risparmiatori (è già stato rilevato da più parti), si rivolge agli *investment trusts* all'estero solo perché da noi mancano forme analoghe di investimento? Mi riferisco ai fondi comuni di investimento.

Ebbene, nel programma ministeriale i fondi comuni di investimento, anche in anticipazione della legge organica di riforma delle società per azioni, sono considerati elemento importante e fondamentale ai fini dell'incentivazione al risparmio.

E desidero qui dire, signor Presidente, che accanto ai fondi comuni di investimento mi pare sia necessario tradurre in termini concreti un'altra proposta: quella relativa ai « buoni fruttiferi casa ». Essa era enunciata nel programma del precedente Governo di centro-sinistra, o se non altro vi era accennata; ritengo che tale principio debba essere introdotto, giacché non tutto il risparmio delle categorie e dei ceti meno abbienti, che hanno anch'essi una propensione e una capacità effettiva di risparmio, può essere incanalato nei fondi comuni di investimento. Questi potranno attrarre le categorie impiegatizie, le categorie operaie più elevate; ma si deve considerare che certamente la massa dei lavoratori ha un'altra esigenza (in fatto naturalmente di beni durevoli, e non di consumo): e si tratta sicuramente dell'esigenza della casa, della proprietà dell'abitazione, che consenta di avere questa tranquillità e questa sicurezza per l'unità familiare.

Occorre chiarire alle autorità monetarie che può essere raccolto un risparmio aggiuntivo. Non si tratta di configurare diversamente un risparmio che già esiste e affluisce: è possibile certamente un risparmio che si aggiunga a quello attuale.

Seguo il governatore della Banca d'Italia quando fa il paragone delle due sponde del fiume e della navicella che deve raggranellare e portare il risparmio da una parte all'altra; e non importa che queste navicelle siano tante, è importante la quantità del risparmio. Se però taluna di queste navicelle ha una funzione specifica e riesce a raccogliere risparmio e a portarlo all'altra riva in un settore che prima non aveva strumenti per farlo, noi avremo salvaguardato la nostra stabilità. Questa navicella nuova può essere appunto il « buono fruttifero casa ».

Ecco perché, al di là di evidenti aspetti sociali, c'è anche un aspetto economico. Ecco perché ritengo (qui evidentemente affronto un problema di partito) che la democrazia cristiana debba dichiararsi concorde con la

proposta della CISL sul risparmio contrattuale.

Non è compito del Governo intervenire in questa materia, è una questione libera che riguarda le organizzazioni sindacali; riteniamo però che sia un elemento importantissimo per la stabilità e per lo sviluppo. C'è l'interesse sul piano politico — al di là di ciò che è nella competenza e nella libertà delle organizzazioni sindacali — ad apprestare concretamente gli strumenti idonei per questo tipo di politica economica.

Allora i normali strumenti monetari e tributari avranno sempre il loro peso, ma agiranno accanto ad una determinazione libera e concreta che assicuri l'espansione dei consumi, e contemporaneamente la creazione di una quota parte di risparmio. Forse anche potranno non essere usati i tradizionali strumenti della politica monetaria e tributaria. Se ciò dovesse accadere, consiglieri soprattutto quel tipo di politica tributaria che, innestandosi sulla stessa riforma tributaria generale, sappia essere altresì idonea a perseguire le esigenze di ordine economico che si manifestano nella congiuntura, in maniera da reagire prontamente e modificare la congiuntura stessa.

Si può operare una politica tributaria di questo genere. Credo però che vada lasciata un po' come *ultima ratio* giacché se noi riusciamo ad incentivare con questi metodi l'afflusso di un risparmio volontario avremo garantita la stabilità monetaria su cui costruire. E allora sarà chiaro che i termini « espansione dei consumi » significano un'accelerazione del progresso del sistema e contemporaneamente una maggior sicurezza di questa espansione, in quanto risparmio significa ulteriori investimenti.

Ecco allora che acquistano valore i termini e gli strumenti per una politica di massima occupazione. Abbiamo via varato strumenti per il Mezzogiorno. Accanto a ciò, una politica globale e organica che voglia raggiungere questi obiettivi e che sappia usare questi strumenti è effettivamente una politica valida. Ecco allora che noi non possiamo accettare i termini di chi parla di politica conservatrice; al contrario, la politica economica enunciata dal Governo è certamente una politica dinamica, che si configura in un orientamento di centro-sinistra. E, se vogliamo, di quali altre politiche di sinistra può dirsi altrettanto? Noi possiamo fare dei paragoni concreti con chi ha messo in campo — anche da parte socialista, dobbiamo dirlo francamente — l'*austerità* o il blocco sa-

lariale cui si è ricorso in Inghilterra, o altri metodi in cui i sindacati non hanno più una loro spinta, una loro partecipazione, come in Russia, dove si ha un ritorno all'indietro in termini di liberalizzazione col riproporre nelle imprese produttive il fenomeno del reddito e del lucro come incentivante al sistema economico. Noi stiamo in altri termini: nei termini di un'iniziativa privata sussistente, valida, ma nel coordinamento della programmazione economica, la quale deve sempre più assumere strumenti validi di operatività. Ecco il perché delle regioni, il perché del metodo della contrattazione, ma di una contrattazione che riesca a far sì che i nuovi investimenti vadano nel mezzogiorno d'Italia.

È importante questo, giacché non sarebbe valida una programmazione che non riuscisse a determinare, accanto ad uno sviluppo globale, anche insediamenti indirizzati soprattutto verso il Mezzogiorno e le zone depresse. Questi sono i motivi validi di una politica economica; di qui il nostro apprezzamento, signor Presidente del Consiglio.

Noi riteniamo che sia stato posto un quadro organico; che siano state anche superate condizioni precedenti nel senso di una visione nuova, più organica, più umana e più libera. Giacché noi riteniamo che nella libertà, ancora enunciata, delle organizzazioni sindacali, delle famiglie e degli individui, sia il germe di una politica economica di espansione, tale quindi da rispondere pienamente a ciò che — anche da un punto di vista politico e sociale più ampio — sia il Governo, col suo programma, sia, per quanto ci compete, noi stessi, come partito, vogliamo raggiungere e attingere.

Ecco allora che dobbiamo varare urgentemente alcune leggi: in primo luogo quella per i fondi comuni di investimento, e quella per i « buoni fruttiferi-casa »; poi la riforma delle società per azioni; e un'organica riforma tributaria, che non leda l'autonomia degli enti locali, ma ne stimoli la collaborazione con lo Stato, permettendo con l'anagrafe tributaria di raggiungere la esattezza degli accertamenti, e convertendo altresì l'attuale prevalenza del gettito delle imposizioni indirette in una prevalenza di imposizioni dirette, quindi progressive.

In materia di politica tributaria, dobbiamo subito eliminare anche un altro scoglio. Giacché, parlando di fondi comuni di investimento, il programma afferma che sarà loro applicato un regime fiscale di agevolazione, potrebbe obiettarsi da qualcuno: si vuole con questo far saltare i cardini, anche costituzio-

nali, di un'imposizione progressiva? Ora, si badi che qui si tratta di piccoli risparmiatori, si tratta di elementi che oggi preferirebbero non il capitale di rischio, ma il capitale di investimento obbligazionario. Questa è la realtà di fatto. Una realtà di fatto europea in cui il trattamento tributario dell'*investment trust* è sicuramente ispirato, indipendentemente dalle stratificazioni di reddito, al sistema della « cedolare secca ». Senza pensare a copiare pedissequamente un sistema fiscale simile — cui per altro siamo in una certa misura tenuti in virtù degli accordi europei — si ritiene che un trattamento che per le quote di partecipazione ai fondi comuni di investimento sia molto ravvicinato a quello delle obbligazioni, raggiunga lo scopo e non scompagini per nulla l'assetto tributario.

Questi sono i motivi per cui reputiamo giusto quanto il Governo ha detto circa una differenziazione di regime fiscale. Ma riteniamo che nel più ampio quadro della riforma delle società per azioni si debba dar luogo alla distinzione tra azioni di comando e azioni di risparmio, in modo da poter nettamente dividere — e quindi, anche da un punto di vista fiscale, colpire in modi diversi — quanti hanno una vera partecipazione nelle società, alle cui assemblee intervengono (come maggioranza o come minoranza), da quella massa di risparmiatori i quali non esercitano alcun peso nelle determinazioni delle società stesse, che si fidano di altri amministratori e per i quali il voto non ha alcun significato.

Ecco quindi che tutto si salda. Anche se i fondi comuni di investimento saranno creati anticipatamente, essi non toccheranno, non scalfiranno la riforma organica delle società per azioni.

Ma se si vuole che una politica economica di questo tipo sia valida ed effettiva, mi pare necessario fare anche un'altra serie di considerazioni. Come potremo noi, signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi (e, in modo particolare, onorevoli colleghi della maggioranza), accompagnare e sostenere nell'attuazione concreta il programma al quale diamo la nostra adesione e il nostro impegno?

Ebbene, io sono convinto che, finché il Parlamento continuerà a funzionare come ora, ben poco si potrà produrre rispetto a questi grandi impegni programmatici. Occorre far ricorso ad un diverso metodo di funzionamento del Parlamento. Già quando si è concepita la riforma della discussione parlamentare del bilancio si tendeva, con l'unificazione in una sola legge, a far sì che si potesse affrontare unitariamente il quadro orga-

nico del bilancio dello Stato. In pratica, invece, la discussione si è nuovamente polverizzata secondo il metodo di una volta, quando venivano presentate 19 leggi — tante quanti erano i ministeri — più la legge sullo stato di previsione dell'entrata. E, questo, un modo disorganico di lavorare. Non dovrebbe vedersi presentare una massa di emendamenti, in aula, su leggi squisitamente tecniche. Io credo, dunque, che occorra adottare altri sistemi (il nostro regolamento ne prevede già alcuni, come, ad esempio, la sede redigente) per giungere a quell'innovazione fondamentale che vedrà il Parlamento dedicarsi alla funzione di elaborare leggi vere e proprie, liberato da quella di elaborare norme sostanzialmente regolamentari.

Occorre procedere ad una delegificazione. Troppi « regolamenti » vengono varati dal Parlamento, mentre magari si trascurano i codici, i testi unici, le leggi organiche. Occorre lasciare all'esecutivo la funzione regolamentare. Se vogliamo continuare ad occuparcene noi, siamo obbligati a trascurare i nostri compiti di controllo. Da alcuni anni a questa parte si è tentato — specie da parte della Commissione bilancio, d'accordo col suo precedente presidente, il collega La Malfa — di instaurare un metodo nuovo di controllo da parte del Parlamento, prendendo finalmente in esame le relazioni della Corte dei conti. Noi affideremo più tranquillamente all'esecutivo i poteri suoi propri — rompendo una tendenza che ci sta portando ad un regime quasi assembleare — quando contemporaneamente il Parlamento assumerà maggiore impegno e maggiore forza di controllo.

Su queste linee dovremo camminare. E allora dobbiamo modificare i regolamenti delle Camere — e questo deve essere impegno di tutta la maggioranza — per far sì, onorevole Rumor, che quanto ella con il suo Governo si accinge a fare possa avere una traduzione concreta nei due rami del Parlamento. Quella che rimane pur sempre l'autonomia del Parlamento dal punto di vista dello intervento legislativo, della specificazione legislativa, il gruppo della democrazia cristiana ritiene di poterla rivendicare — certamente anche nella sua veste di partecipe della maggioranza — proprio nel campo più squisitamente « parlamentare », e cioè, appunto, nella legislazione.

Con queste considerazioni convengo sul programma governativo, lo apprezzo, ed auguro, onorevole Presidente del Consiglio, che il suo sforzo possa avere un significato concreto nel raggiungimento dei fini della poli-

tica italiana: fini di inserimento nell'Europa, fini di maggiore giustizia e di maggiore benessere per il nostro popolo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il difetto di questo nuovo Governo di centro-sinistra ci sembra sia tutto nella motivazione del documento tripartito col quale è stata votata la fiducia al Senato. L'ordine del giorno dei tre partiti, infatti, considera che « la piattaforma politica e programmatica espressa dal Presidente del Consiglio corrisponde alle esigenze dello sviluppo civile e sociale del paese » e prende atto... delle precarie priorità programmatiche che comportano un fermo impegno di sollecita attuazione. Chi tenga conto della vera e obbiettiva realtà del paese nel campo interno e in quello internazionale, non può considerare il documento citato senza un infinito stupore.

In mancanza di un documento fondamentale della coalizione — fatto senza precedenti — l'ordine del giorno votato al Senato, al quale si aggiungerà l'ordine del giorno della Camera, è la carta d'identità del Governo. È il dato segnaletico di questo Governo, di questa maggioranza. È la piattaforma politica e programmatica che corrisponde alle esigenze dello sviluppo civile e sociale del paese. Come se nel paese non vi fossero altre esigenze, altre esigenze urgenti e prevalenti, se non quelle dello sviluppo civile e sociale. La realtà del paese, signor Presidente del Consiglio, la dura e drammatica realtà del paese non ha niente a che fare con lo sviluppo civile e sociale. La realtà del paese, quella che richiede alla classe dirigente un Governo realizzatore ed efficiente, è invece contraria, avversa, nefasta per ogni sviluppo civile e sociale. Questa realtà, che è sotto gli occhi preoccupati e ansiosi di tutti i cittadini, fuori che di quelli della maggioranza che non vede, non sente, non parla, è la disgregazione progressiva di tutti gli organi dello Stato, il disfacimento dell'ordine pubblico fino ai limiti dell'anarchia, le agitazioni sociali vaste, tumultuose e unitarie, la crisi della NATO, la presenza della flotta sovietica nel Mediterraneo, la crisi del MEC.

In altri termini, di fronte a tutti questi problemi che promettono e minacciano guerre e rivoluzioni, i tre partiti, o meglio le tredici correnti dei partiti democristiano e socialista, e il partito repubblicano, non hanno

saputo fare altro che un Governo di prospettive normali ed euforiche, per la realizzazione di un ipotetico, molto ipotetico sviluppo civile e sociale.

In un certo senso si può anche capire il vero significato della formula « sviluppo civile e sociale », se si pone mente a quelle che sono le correnti determinanti dell'attuale Governo e, soprattutto, se ci si rassegna a discorrere di politica per correnti e non più per partiti. Se, dunque, la « Sinistra di base », « Forze nuove » e « Riscossa socialista », cioè, Galloni, Donat-Cattin e De Martino che ne sono gli esponenti, i veri Facta e Kerensky dell'attuale situazione italiana, sono i determinanti di questa nuova edizione del centro-sinistra, si spiega chiaramente il significato dello « sviluppo civile e sociale ». Si badi che da questa formula sono esclusi i termini « politico » ed « economico »: forse nell'intento di alludere più efficacemente alla « via nazionale al socialismo », di krusceviana memoria. Se si volesse fare una polemica fin troppo facile e sterile, si potrebbe dire che questo Governo, presentato in Parlamento come nuovo centro-sinistra, presieduto da un democristiano in fama di moderato, è un mascherato « fronte popolare », un Governo in certo qual modo non lontano dalle aspirazioni comuniste.

Un Governo la cui orgogliosa presunzione, desolante e pericolosa, non sufficientemente celata dietro le tortuose dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ci sembra sia quella di assicurare, promuovere, realizzare le stesse cose che vogliono i comunisti, rispettando nella forma — solo nella forma, s'intende — le istituzioni democratiche. E per questo disegno strategico, per questo machiavellismo, le tredici correnti e il partito repubblicano che costituiscono il Governo hanno ignorato o finto di ignorare i terribili problemi che sono sul tappeto.

Non siamo noi che diciamo « terribili » questi problemi, gran parte dei quali sono comuni anche ad altri paesi del mondo progredito: lo dicono piuttosto gli osservatori stranieri. *Le Monde*, *l'Express*, *l'Economist*, il *Financial Times*, il *New York Times* sono pieni di documentate e preoccupate inchieste sulla situazione dell'Italia, che attraversa la più grave crisi di questi ultimi vent'anni. Sui pericoli che l'Italia attraversa, nel grande sconvolgimento degli equilibri internazionali, si sono espresse recentemente e ripetute volte le *Isvestia* e la *Pravda*, con durissime minacce all'indirizzo del nostro paese; e si è pronunciato, proprio ieri l'altro, il presidente eletto

degli Stati Uniti d'America, Nixon, il quale in un grave discorso ha detto, senza mezzi termini, che un paese di 200 milioni di abitanti non può provvedere e garantire la difesa e lo sviluppo di due miliardi di abitanti. Quindi gli Stati Uniti non sono il gendarme protettore del mondo libero. Il paese che confida soltanto negli Stati Uniti per la sua difesa è votato ad una probabile morte. Ma il presidente Nixon ha detto anche che la situazione del medio oriente è tale da poter determinare, da un momento all'altro, la terza guerra mondiale, e che la culla della civiltà potrebbe diventare la tomba della civiltà.

Naturalmente il medio oriente di cui Nixon ha parlato siamo strategicamente anche noi, l'Italia, e la culla e la tomba della civiltà sono il mare Mediterraneo, che interessa anche noi, particolarmente noi, l'Italia. Quali problemi scaturiscono da queste preoccupanti situazioni? Per noi non è importante e interessante il fatto che l'Unione Sovietica e alcuni suoi satelliti abbiano represso o soppresso non sappiamo quali libertà, o tendenze alla libertà, della Cecoslovacchia. Ma è importante, ai fini dei nostri più validi interessi, che il patto di Varsavia si sia enormemente rafforzato. È importante il fatto che il patto atlantico e la NATO abbiano dimostrato, nei confronti del patto di Varsavia, una grande debolezza.

Noi vediamo ora che alcuni paesi della NATO, fra cui proprio l'Italia, non hanno assolto al cento per cento ai loro impegni militari nel quadro dell'alleanza. Nel contempo, la reazione dell'alleanza atlantica al rafforzamento e all'avanzata dell'Unione Sovietica è stata fredda, timida, per nulla dissuasiva.

Proprio ieri l'altro il presidente Nixon ha precisato che i fatti di Cecoslovacchia non devono porre ostacolo alla distensione: e infatti i rapporti delle due super-potenze sono straordinariamente attivi.

Ma i fatti che non devono porre ostacoli alla distensione non sono solo cecoslovacchi, perché la dura minaccia dell'Unione Sovietica si è estesa anche alla Germania occidentale, determinando un principio di isolamento di questa potenza; si è estesa anche alla Romania e alla Jugoslavia, determinando il ritorno all'ovile sovietico delle due pecorelle smarrite. Il tentativo della NATO di estendere la sua « protezione » sui due paesi balcanici è stato brutalmente represso e sconfessato dal segretario di Stato americano, e si è estesa la minaccia sovietica sull'Italia con la presenza nel Mediterraneo di una imponente flotta da guerra, e in un certo senso con la mobilitazione del partito comunista italiano. Gli

armamenti navali della Jugoslavia, una eventuale base missilistica cinese nel canale di Otranto completano il quadro dei mortali pericoli che corre il nostro paese. Invece il presente Governo di centro-sinistra, il Governo dello « sviluppo civile e sociale » non ha dedicato che poche frasi distratte, generiche e rituali alla politica estera, e nulla, assolutamente nulla, alle forze militari e alla difesa.

L'onorevole Rumor ha parlato sorridendo, stancamente sorridendo, di conferma delle tradizionali alleanze (ma quali?), di superamento dei blocchi, e di distensione, distensione, distensione. Il Presidente del Consiglio, nella sua replica al Senato, ha parlato ad un certo punto dei problemi del progresso tecnologico in un paese che non può ovviamente contare sugli effetti indiretti di una rilevante spesa militare e spaziale. Insomma, nel momento presente, e con i pericoli che avanzano sulle nostre frontiere e dentro le nostre frontiere, il Presidente del Consiglio trova ovvio che l'Italia non abbia e non debba avere rilevanti spese militari e spaziali! In conclusione, l'onorevole Rumor ha parlato come se fosse il governatore del Michigan o del Tennessee, che non ha da occuparsi di questioni estere o militari.

Il programma di questo Governo, pur ricoperto dalla ridondanza dello « sviluppo civile e sociale », ci sembra futile, pretestuoso o inconsistente: e, nonostante i dettagli tecnici e gli impegni verbali e collettivi di maggiore apertura demagogica a sinistra, ripete in massima parte il programma del precedente governo. Un programma miseramente fallito nel 1968: fallito, si disse a suo tempo apparentemente con ragione, per deficienza di volontà politica, per difetto di una maggioranza veramente compatta. Ma la ragione del fallimento di quel programma fu l'azione grave e determinante che esercitarono contro il Governo le organizzazioni sindacali le quali, per le loro rivendicazioni salariali, rifiutarono brutalmente ogni politica di reddito. E una politica del reddito, noi ribadiamo ancora oggi, è condizione necessaria ed assoluta di ogni piano di sviluppo.

Se, dunque, lo stesso fallito programma, o la maggior parte di esso, vengono ripresentati da una formazione governativa più a sinistra, dobbiamo almeno formulare la ipotesi che le correnti di sinistra, le correnti determinanti, che hanno nella compagine ministeriale i Vittorino Colombo, i Ripamonti, i De Martino, abbiano portato al Governo e al suo programma almeno l'adesione, almeno la tregua dei sindacati.

Ma di questo le dichiarazioni del Governo non parlano. Non parlano di uno dei fenomeni più gravi, più minacciosi della nostra storia. Perché le agitazioni sindacali rigorosamente unitarie (comunisti, socialisti e democristiani) sono arrivate agli scioperi generali nazionali e regionali, per ora a catena e a ripetizione. Non discutiamo il fondamento e la giustizia delle rivendicazioni che i sindacati avanzano: diciamo solo che le stesse rivendicazioni, poste sul tappeto con lo sciopero generale, che è l'arma politica assoluta, sono un rifiuto in partenza di ogni programma governativo, di ogni piano di sviluppo.

La classe dirigente, la maggioranza di centro-sinistra, i democristiani e i socialisti non si sono ancora persuasi che non basta la volontà politica di un certo numero di deputati e senatori per determinare un Governo che risponda alle esigenze del paese. Un Governo dai compiti globali ha bisogno prima di tutto del consenso e della collaborazione diretta delle categorie produttrici. Uno sciopero generale dei capitali (la fuga dei capitali all'estero) o uno sciopero generale dei lavoratori o uno sciopero generale dei contribuenti (quella dei contribuenti è l'unica categoria che non abbia ancora scioperato) hanno praticamente, e a breve termine, la stessa efficacia di un voto di sfiducia.

E queste eventualità sono tra le più probabili, onorevole Presidente del Consiglio, dinanzi a questo Governo.

La faticosa e non abile ricucitura delle tredici correnti, la rimasticatura del vecchio programma di centro-sinistra, innovato soltanto nel velleitarismo e nelle confusioni, la ignoranza deliberata di tutti i gravi problemi che si presentano al paese sono una chiara dimostrazione di debolezza e, peggio che di debolezza, di assenza. Il Governo non si è occupato d'altro, nelle dichiarazioni qui rese dal suo Presidente, che della realizzazione delle regioni, che daranno l'ultimo colpo allo Stato in via di disgregazione, delle società per azioni, del piano di sviluppo, ed anche di un secondo piano quinquennale, che sono libri dei sogni data la perdurante e unanime opposizione dei sindacati. Il Governo ha invece taciuto sulla dilagante anarchia, sul richiesto disarmo della polizia, sulle agitazioni che pongono il paese in uno stato di insopportabile disagio, sullo stato precario in cui si trova l'Italia nella sconvolta situazione internazionale. Sinceramente ci auguriamo, onorevole Rumor, che nella replica ella vorrà riempire i vuoti, le omissioni, i deliberati silenzi delle sue dichiarazioni programmatiche, vorrà correggere

le pericolose sottovalutazioni di taluni momenti e di taluni elementi del programma di governo perché questo non sia da considerarsi assolutamente irrealistico. Ce lo auguriamo sinceramente, come italiani prima che come uomini di parte, per poter eventualmente modificare le nostre attuali valutazioni sul Governo e sul suo programma, valutazioni che oggi sono assolutamente e decisamente negative.

E non possono non essere obiettivamente negative e di netta sfiducia le nostre valutazioni per un Governo che, per la sua struttura, per le contraddizioni e i velleitarismi del suo programma — quello illustrato nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio — consente agevolmente di constatare l'assenza di una forte ed omogenea volontà intesa a difendere l'ordine, la libertà della nazione, oltre che a rimuovere ed a respingere gli ostacoli e le avversioni burocratiche, partitiche, affaristiche, che hanno impedito la realizzazione delle più utili norme della Costituzione, delle più necessarie riforme per l'ammodernamento dello Stato. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palmitessa. Ne ha facoltà.

PALMITESSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le linee politiche e programmatiche esposte dal Presidente del Consiglio all'atto della costituzione di un Governo organico di centro-sinistra rappresentano uno dei contributi più seri ed approfonditi che siano stati offerti negli ultimi tempi in ordine ad una attenta rilevazione dei complessi problemi che investono il nostro paese in tutti i suoi aspetti: politico, economico, sociale, civile e culturale; e ad una conseguente, adeguata attività realizzatrice delle forze che solidalmente, con alto senso di responsabilità, si sono assunte in questo momento il compito di stimolare, indirizzare e guidare lo sviluppo della comunità nazionale.

Discorso programmatico, dunque, quello dell'onorevole Rumor, non « espressione della incertezza, dell'incapacità e della impotenza che caratterizzano la ricostituita maggioranza di centro-sinistra », come scrive su *Rinascita* Eugenio Peggio, ma realistica proiezione, in sede qualificatamente decisionale, di un quadro di riferimento particolarmente mobile, ricco di una sostanziale vitalità e dotato di una grande capacità di dilatazione.

Di fronte ad una società profondamente irrequieta ed instabile, che cerca di raggiungere equilibri diversi da quelli attuali e mete più avanzate, moderne e rispondenti alle esigenze

ze del mondo presente, si tratta di assicurare ai cittadini italiani una più efficace espansione dei loro diritti in una dimensione umana e civile che, unitamente al valore fondamentale della libertà, comprenda elevati, approfonditi e più specificati contenuti di giustizia. In questo contesto, l'impegno dei partiti della coalizione di Governo per portare avanti un rinnovato e coraggioso indirizzo economico, che punti all'obiettivo della piena occupazione, in armonia con le scelte di fondo della programmazione, acquista un significato di rilevanza determinante e politicamente qualificante.

Certo, la crisi delle concezioni chiuse e delle soluzioni prefabbricate, la messa in discussione di istituti costantemente ancorati a principi paternalistici e di natura ottocentesca, il risveglio di tutte le articolazioni della società civile hanno modificato sostanzialmente le tradizionali impostazioni economiche. Il problema oggi, infatti, non è quello di misurare su parametri meramente tecnocratici ed efficientistici i termini nei quali si attua il progresso, ma piuttosto quello di saldare convenientemente lo sviluppo della società con l'evoluzione del meccanismo economico, in un'ottica che ponga, in piano emergente, la dignità ed i diritti del lavoratore, concepito non come uno dei tanti fattori della produzione, ma come titolare di valori conformi al suo essere persona, e pertanto destinatario primo dei benefici ottenuti dalla sua attività e dal suo impegno nella comunità nazionale.

Partendo da queste osservazioni, riforma dello Stato, riforma della scuola, occupazione operaia, utilizzazione piena delle risorse, politica di investimenti, ruolo delle imprese pubbliche a partecipazione statale, sviluppo tecnologico, riassetto delle pensioni non rappresentano problemi separati, ma sono momenti diversi di un unico disegno: garantire e promuovere per ciascun cittadino la massima espansione delle sue potenzialità e delle sue risorse intellettuali e umane, la concreta esigibilità dei suoi diritti soggettivi, l'utilizzazione di tutti i talenti del quale è depositario.

Sorge allora il grosso problema della ricerca degli strumenti idonei a promuovere e mantenere la piena occupazione nonostante l'andamento del ciclo economico. Come già ricordava un altro collega, la rilevazione nazionale delle forze di lavoro effettuata dallo ISTAT nello scorso ottobre indica in 19 milioni il numero degli occupati, dei quali 253 mila sottoccupati, e in 665 mila il numero del-

le persone in cerca di occupazione. Quest'ultima cifra rappresenta, sul totale delle forze di lavoro, un tasso di disoccupazione pari al 3,4 per cento; una percentuale questa che, pur essendo di poco superiore a quella indicata dagli economisti classici come frizionale e quindi normale, pure comporta una enorme sofferenza umana.

Come cattolici impegnati in politica respingiamo il carattere di ineluttabilità attribuito a questo fenomeno e riteniamo necessaria la definizione della strumentazione in grado di risolvere il problema dell'occupazione incidendo sulle strutture economiche. Attualmente non abbiamo nel nostro paese una situazione di crisi, però viene riconosciuta da più parti la persistenza di taluni squilibri. Infatti, l'incremento del reddito nazionale viene stimato ad un livello inferiore a quello che sarebbe consentito dalle possibilità del sistema economico, la domanda globale risulta piuttosto debole, il volume del risparmio prodotto risulta superiore a quello degli investimenti, con la conseguenza, in verità paradossale, di un cospicuo contemporaneo deflusso di capitali e di lavoratori italiani verso l'estero.

In questa situazione è scarsa l'efficacia degli strumenti monetari e creditizi, la cui azione, quando si tratta di contenere gli eccessi di domanda e di prevenire quindi l'inflazione, risulta poco incisiva ai fini del superamento di una fase di quasi recessione.

Si rende così necessario il ricorso all'uso della finanza pubblica, oltre che ai fini strutturali, come previsto dal piano quinquennale, per risolvere i problemi congiunturali.

Per far ciò è necessario consentire al Governo maggiori possibilità di manovra per quanto concerne sia l'entrata sia la spesa, al fine di superare il carattere di estrema rigidità che attualmente presenta il bilancio dello Stato a causa di vincoli di varia natura. Per quanto concerne l'entrata, il Governo potrebbe esaminare la eventualità di variare temporaneamente alcune aliquote fiscali e le quote di ammortamento, soprattutto in quei settori industriali suscettibili di effettuare tempestivi investimenti e procurare quindi rapidi aumenti nella occupazione. Si tratterebbe in definitiva di istituire un premio all'investimento con la finalità di assorbire parte della disoccupazione.

La possibilità di interventi di questo tipo dovrebbe comunque essere contemplata nel disegno di legge sulla riforma tributaria che si auspica venga al più presto presentato al Parlamento, tenendo presente la necessità che in un mercato dei beni e dei capitali come

quello italiano, sempre più integrato con quelli esteri, se non si vogliono scoraggiare gli investimenti è necessario armonizzare la politica fiscale con quella degli altri paesi.

Questa esigenza viene inoltre rafforzata dal fatto che i saggi di interesse sono mantenuti all'interno, al fine di non aggravare troppo il bilancio dello Stato, ad un livello più basso che all'estero, e che quindi sono necessarie idonee misure per convincere i risparmiatori italiani ad investire nel proprio paese.

In questa prospettiva, attesa la sua evidente influenza sulla occupazione delle masse operaie e sullo sviluppo tecnologico delle nostre imprese, non si può non plaudire alla decisa presa di posizione del Governo in merito alla sollecita introduzione dei fondi comuni di investimento. L'idoneità di tale moderno sistema a diffondere il possesso azionario in sempre più ampi strati di piccoli e medi risparmiatori, l'esigenza di indirizzare il risparmio verso una forma più qualificata di investimento produttivo che non sia il deposito bancario e di limitare, per quanto possibile, il rischio di investimento, la necessità di adeguarci agli altri paesi delle Comunità europee, i quali hanno già da lungo tempo adottato i fondi comuni di investimento, e di arginare l'impiego del nostro risparmio nei fondi comuni esteri, costituiscono il fondamento della volontà governativa, espressione di una esigenza che era già stata avvertita nella passata legislatura, allorché gli onorevoli Reale e Colombo, allora ministri, rispettivamente, di grazia e giustizia e del tesoro, presentarono al Senato della Repubblica il disegno di legge n. 763. Tuttavia va tenuto presente che l'istituzione dei fondi comuni richiede, come è anche nelle intenzioni del Governo e come fu già prospettato nel progetto di riforma delle società, un trattamento fiscale agevolato. Al riguardo, mi permetto di richiamare l'attenzione dei ministri finanziari su possibili e temporanee ripercussioni, anche negative, sul mercato azionario già travagliato da una crisi in atto, ciò che richiede l'intervento del Governo con misure idonee, anche se temporanee, tendenti sia a creare un clima di fiducia tra il fisco e il contribuente in vista della prossima riforma tributaria, sia a consentire alle imprese di limitare il loro indebitamento; dal che dovrà conseguire una espansione della domanda di lavoro e un miglioramento delle condizioni normative e salariali delle masse lavoratrici attualmente impiegate.

Per quanto concerne la spesa, sarebbe opportuna una più flessibile azione dell'investi-

mento pubblico, al fine di influenzare il ciclo economico ed incrementare l'occupazione. Le moderne teorie economiche hanno sottolineato l'importanza della spesa pubblica proprio per il conseguimento di un certo livello di domanda globale attraverso variazioni da apportare frequentemente alla sua struttura e alle sue dimensioni. Queste variazioni debbono avere per obiettivo la piena occupazione da realizzare evitando tensioni inflazionistiche. Tale scopo giustifica l'adozione della politica dei redditi, che non deve essere intesa come rinuncia delle organizzazioni sindacali ad ottenere concreti aumenti del reddito reale, ma come definizione di un ordine di precedenza, nell'ambito del quale la eliminazione della disoccupazione e della sottoccupazione, rappresentando una conquista di tutti i lavoratori, ha la precedenza assoluta.

Una adeguata regolamentazione della nuova imposizione sui consumi (l'imposta sul valore aggiunto da istituirsi per il 1970) potrebbe inoltre risultare utile quale valido strumento di sviluppo economico.

Ciò che sembra opportuno sottolineare è la necessità di compiere un grosso sforzo di coordinamento e di razionalizzazione del settore pubblico, affinché la spesa che da questo viene effettuata rappresenti l'elemento di punta dello sviluppo economico. Una politica di questo tipo deve conciliare contrastanti esigenze, quali quelle di una ristrutturazione produttivistica e quelle dell'occupazione e della valorizzazione di determinate zone sottosviluppate.

Per il conseguimento della piena occupazione assume rilievo il settore terziario e dei servizi. L'aumento del tempo libero e il problema del suo impiego richiedono opportuni investimenti al fine di stimolare le attività culturali e sportive, con conseguente incremento di occupazione.

Pur rendendomi conto del fatto che, nella sua esposizione programmatica e nel più vasto quadro dei problemi che si impongono per la loro gravità, il Presidente del Consiglio non ha potuto soffermarsi sui problemi del turismo e dello spettacolo, desidero tuttavia richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di tenerli in evidenza e di inserirli nella scala delle priorità. La loro importanza non va infatti considerata soltanto nella loro dimensione economica, che pure non è trascurabile, ma soprattutto nella valutazione di quanto essi rappresentano sul piano della formazione del costume nazionale e particolarmente sulla educazione delle nuove generazioni; essi sono altresì significa-

tivi per la grave questione, ancora non completamente risolta, del migliore impiego del tempo libero e, infine, per la garanzia di continuità di occupazione per una massa non indifferente di lavoratori, di artisti, di artigiani e di piccoli imprenditori.

Bisogna anche ricordare che la creazione di nuovi posti di lavoro rappresenta per lo Stato maggiori introiti fiscali e per l'industria un più ampio mercato. D'altra parte, la piena occupazione richiede un attento controllo sul credito, per evitare tensioni inflazionistiche che annullerebbero i risultati conseguiti.

Si tenga presente che lo sviluppo delle attività terziarie, la cui produttività aumenta meno rapidamente che nel settore industriale, ma i cui redditi di lavoro tendono ad adeguarsi a quelli di quest'ultimo, rappresenta una ragione di carattere strutturale dell'aumento dei prezzi che, per il mantenimento della stabilità monetaria, è necessario sia contenuto entro limiti modesti.

Si ritiene anche utile la istituzione, come enunciato nel discorso programmatico, di un fondo per la formazione professionale dei lavoratori. La maggiore preparazione di questi ultimi non soltanto ne rende più facile la collocazione in patria, ma, nel caso di emigrazione, ne consente l'inserimento all'estero in condizioni di reale uguaglianza con gli elementi locali.

Una funzione anticiclica può essere attribuita anche al sistema previdenziale, attraverso variazioni nella misura dei contributi che tengano conto dell'esistenza di una fase di alta congiuntura o di recessione. Nell'ambito di questo settore, ritengo utile soffermarmi brevemente sul problema della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Tale problema, cui accenno anche per la sua obiettiva interdipendenza con quello dell'occupazione, costituisce per altro la premessa di ogni innovazione incisiva nelle strutture della previdenza sociale. E a tutti noto che il capitolo VII del piano quinquennale prevede lo svolgersi di fasi le quali dovrebbero condurre a un sistema di sicurezza sociale. Se tuttavia questo traguardo è ancora lontano e sensibilmente impedito, o comunque contrastato nella sua realizzazione da remore di carattere, non solo procedurale, ma soprattutto istituzionale e finanziario, è altrettanto vero che un organico sviluppo del sistema, compatibilmente con le possibilità e le disponibilità esistenti, presuppone la ricerca di adeguati strumenti. Tra questi rientra senz'altro la fiscalizzazione progressiva degli

oneri sociali, la quale è già in atto sia pure in misura non rilevante.

La sua estensione è resa ancora più necessaria dall'inclusione, fra i soggetti assicurati, dei lavoratori autonomi, e ciò segnatamente se si ha riguardo al sistema di finanziamento che è alla base delle casse mutue di malattia per i lavoratori autonomi: la partecipazione contributiva capitolaria, anche se sono stati introdotti criteri di discriminazione del contributo, con particolare riguardo a quello integrativo, impegna in misura eguale tutti i lavoratori autonomi, spesso non provvisti delle stesse risorse economiche. In tali casi, pertanto, l'istituzione sociale finisce col diventare asociale: la fiscalizzazione potrebbe ovviare adeguatamente a questo inconveniente. La previdenza sociale sarebbe cioè ricondotta al suo significato naturale ed opportunamente preparata a quel processo evolutivo che si profila nelle prospettive di politica sociale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dentro quest'aula, nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche, dovunque nel paese, si è parlato e si parla di crisi dello Stato e delle istituzioni, di crollo di valori consolidati, di sovvertimento di acquisite certezze. Per me, la crisi esiste, ma rappresenta non un dato negativo agnostico, ma piuttosto un momento e un fattore di transizione che matura nel rischio nuove conquiste.

Ai partiti politici tutti, nella loro insostituibile funzione di mediazione e di sintesi, ma soprattutto alle forze che costituiscono la maggioranza governativa, spetta il compito esaltante di dare un'anima ed una vocazione autenticamente liberatrici alla civiltà dell'Italia di domani. Un'Italia che dovrà dare spazio sufficiente a tutti quei fermenti e a tutti quegli elementi di rottura con il passato che siano componibili in una visione comunitariamente valida e complessivamente ordinata. Un'Italia nella quale l'uomo, la famiglia, gli enti locali, i sindacati, le associazioni rappresentative dei vari interessi, lo Stato, non siano, come troppo spesso sono, entità contrapposte, ma rappresentino altrettante realtà che, senza abbandonare le loro caratteristiche, sappiano naturalmente spingersi verso un ordine unificatore che consenta loro il reciproco perfezionamento ed arricchimento.

Certo, tutti noi vorremmo una maggior celerità nel meccanismo d'intervento dei pubblici poteri a garanzia, a difesa e a promozione dei diritti del cittadino, e sarà auspicabile, nell'ambito di una strutturale e moder-

na riforma dello Stato, istituire procedure più snelle e tempestive. Tuttavia, il rimedio suggerito da alcuni ambienti politici e di opinione pubblica di abolire una serie di controlli da parte dei poteri che ne sono costituzionalmente titolari appare di gran lunga peggiore del male che si vuole evitare, e nasconde sovente una riserva mentale d'ordine totalitario o, quanto meno, autoritario.

Il Governo testè presentatoci, per omogeneità di vedute, per forza di volontà politica, per prestigio dei componenti, per ampiezza di maggioranza, ci offre tutte le garanzie di volere attuare, con decisione, responsabilità e dinamismo, integralmente ma gradualmente e secondo precise priorità, il programma esposto alle Camere e atteso dal paese.

Per questi motivi, noi democratici cristiani daremo, con la certezza di adempiere il mandato conferitoci dal corpo elettorale, la nostra fiducia al Governo, convinti come siamo, per usare le parole di Luigi Sturzo, che « le grandi trasformazioni, le vere rivoluzioni non sono quelle che si fanno in un giorno o in una notte, ma quelle che portano la marca della evoluzione progressiva, decisa e di lunga portata, e che arrivano alla radice del male per estirparlo, senza portare via quel poco di bene che ancora esiste e che contribuisce alla ripresa della vita economica e sociale del paese ». (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Revelli. Ne ha facoltà.

REVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, prendendo la parola per la prima volta nell'aula di Montecitorio, sento di dover confidare molto nell'indulgenza amichevole del Presidente di questa Assemblea e nella comprensione dei colleghi.

Il mio intervento in questo dibattito è dovuto ad un bisogno insopprimibile che mi induce a considerare come un dovere l'espressione chiara ed aperta del proprio pensiero che esige da tutti un contributo, sia pure modesto e umile, di osservazioni e di idee in questo momento così delicato e difficile della nostra vita nazionale. Sentiamo tutti, onorevoli colleghi, che oggi cominciamo a scrivere una nuova pagina, la pagina bianca che dovrà essere riempita con il lavoro effettivo della quinta legislatura.

Dal maggio scorso il paese attendeva che la classe politica si rimettesse in moto — non tanto e non solo con un movimento di assestamento di idee, di propositi, di forze poli-

tiche (questi movimenti sono continui, ininterrotti, e non sempre utili e produttivi), quanto sul piano delle realizzazioni concrete, dell'attività dell'esecutivo e del Parlamento — perché fossero affrontati i temi più urgenti del momento, i problemi che intendiamo risolvere durante il nostro mandato.

Terminiamo questo 1968, così pieno di avvenimenti di rilievo in campo interno ed internazionale, con la costituzione di un Governo organico, che risponde, nella sostanza, all'espressione della volontà di una larga maggioranza del popolo italiano, quale si è manifestata liberamente e responsabilmente nelle elezioni politiche del 19 maggio. E mi pare — al di là di ogni sofisma e di ogni partigiana ed interessata interpretazione di un responso che è stato e resta pienamente chiaro — che non possa sussistere alcun ragionevole dubbio sul fatto che il popolo italiano, nella sua grande maggioranza, abbia affidato al centro-sinistra, e solo ad esso (così come è stato prospettato agli elettori dai diversi partiti), il mandato e il conseguente dovere di governare sulla base di un'impostazione programmatica che, nelle sue linee essenziali, propone il consolidamento della democrazia in Italia attraverso una strenua difesa della libertà, strettamente legata a prospettive di pace, cioè di distensione e di sicurezza in campo internazionale, e ad una graduale, ma sostanziale, continua e progressiva modificazione dell'equilibrio sociale per una elevazione a livello di civiltà, sul piano economico, culturale e sociale, delle categorie e delle zone più diseredate, per una piena partecipazione di tutti alla vita della società nazionale, *in primis* attraverso il soddisfacimento delle principali necessità di ciascuno (lavoro, casa, sicurezza sociale, scuola) e, poi, attraverso un progressivo allargamento della partecipazione di tutti ad un più alto livello della vita sociale per una crescita civile che faccia compiere al popolo italiano nel suo complesso un salto di qualità sul piano morale, culturale, economico.

Questo, onorevoli colleghi, mi pare sia emerso con estrema chiarezza come volontà della larga maggioranza del popolo italiano nelle sue più varie componenti, in particolare del mondo del lavoro. A questa che non è una interpretazione, ma una constatazione, non contraddice il fenomeno dell'avanzata del partito comunista e dell'affermazione del partito socialproletario, che hanno saputo dibattere, al di là delle effettive proposte proprie dei loro programmi, problemi, quali la pensione e la scuola, che sono profondamen-

te sentiti dal popolo italiano e che le passate legislature non hanno saputo compiutamente risolvere e superare. Da ciò il voto protestatario, che è l'espressione dello stato di insoddisfazione di vasti ceti popolari e che costituisce un richiamo solenne e perentorio a procedere con maggior vigore, incisività ed efficacia alla creazione di quello Stato moderno che sarà il frutto del travaglio religioso, culturale, economico e sociale di questi anni e che penso si concretterà nel corso degli anni « settanta », dando alla società italiana un volto nuovo di più avanzata civiltà nel solco delle nostre tradizioni nazionali.

Questa mi pare sia la prima constatazione da fare con forza in questa Camera. Di fronte all'attacco violento dell'estrema sinistra, che cerca di far propri i fermenti emersi nelle masse giovanili e che cerca di strumentalizzare ai propri fini particolari le tensioni — e sono tensioni di crescita, nella maggior parte, non sintomi di decadenza o depressione — che investono in questo momento l'Italia, dobbiamo avere profonda la coscienza di costituire noi, con i nostri ideali democratici, con i nostri programmi, con i nostri uomini, l'espressione della volontà della grande maggioranza del popolo italiano, che tiene soprattutto alla realizzazione sollecita del nostro programma, e attraverso questo alla soluzione dei nodi che abbiamo di fronte.

Devo dire che l'atmosfera che ho trovato in quest'aula all'inizio della legislatura non mi è apparsa affatto conforme alla realtà obiettiva del paese, quale le elezioni hanno così nettamente dimostrato. Mi è parso che in una parte dei deputati della maggioranza vi fosse come un complesso di inferiorità di fronte all'aggressività incalzante dell'estrema sinistra, quasi veramente si credesse che il nuovo fosse là, che là si trovassero le risposte migliori alle esigenze della società moderna, spesso dimenticando che quei traguardi cui siamo pervenuti, di gran lunga più avanzati anche sul piano economico, sociale e culturale dei traguardi raggiunti da qualsiasi società comunista, sono il frutto del lavoro del popolo italiano e di un'attività di governo che dalle ceneri di una disfatta e di una distruzione morale e materiale ha ricostruito nei suoi pilastri portanti questo nostro paese, ha posto le premesse per un balzo in avanti in senso qualitativo, anche se questo passaggio dalla fase della ricostruzione a quello della realizzazione di uno Stato moderno e di una società civile più avanzata è stato ed è tuttora travagliato, difficile e spesso troppo lento.

La costituzione del nuovo Governo organico di centro-sinistra è la prima risposta, anche se tardiva, al mandato che il corpo elettorale ha dato il 19 maggio al Parlamento nazionale. E sono lieto, onorevole Presidente del Consiglio, che la democrazia cristiana, attraverso la sua persona, quale segretario nazionale, attraverso esponenti di ogni interna tendenza — pur non senza particolarità strutturali che hanno lasciato perplessi e che sarebbe stato assai opportuno evitare — abbia saputo impegnare tutta se stessa in questo nuovo importante momento del nostro lavoro. In fondo, è un nuovo passo avanti su quella strada che la democrazia cristiana ha percorso da sempre in situazioni diverse, rispondendo alle esigenze primarie dei diversi momenti della nostra vita nazionale: difesa della libertà sempre, ricostruzione morale e materiale prima, sviluppo economico primario e creazione dell'Italia industriale poi, ed ora sviluppo sul piano sociale nei diversi settori della vita umana.

La fiducia che le esprimiamo, onorevole Rumor, è quindi piena: una fiducia che è anche impegno attivo di lavoro e di collaborazione; che è desiderio di contributo individuale e collettivo a questo sforzo cui il suo Governo ci chiama; che è anche, onorevoli colleghi della maggioranza, desiderio di ritrovare in quest'aula e nei nostri lavori una tensione morale, una fiducia salda e ragionata nella validità delle nostre idee, delle nostre soluzioni, che è prima e soprattutto volontà di compiere fino in fondo il nostro dovere di classe politica scelta liberamente dal popolo italiano per rispondere con la maggior rapidità possibile alle sue esigenze.

Un breve accenno, quale il limitato tempo consente, onorevole Presidente del Consiglio, ad alcuni aspetti particolari della sua esposizione sul programma del Governo in politica interna e internazionale, sul problema della democrazia italiana e dello sviluppo della nostra società nazionale e delle forze politiche.

Un obiettivo esame del dibattito politico svoltosi nel paese nel corso del 1968 dimostra che il nuovo Governo ha con precisione e chiarezza individuato i problemi principali che dovremo risolvere in questa legislatura. Anzitutto si è venuto imponendo il problema dello Stato, della sua efficienza, della sua capacità di rispondere da un lato alle esigenze della collettività, dall'altro agli impulsi del potere politico.

La creazione delle regioni è la principale risposta che si intende dare a quella esigenza

di decentramento di compiti, funzioni e responsabilità che è caratteristica precipua della nostra Costituzione repubblicana, e insieme una risposta valida ad una società pluralistica quale si viene sviluppando. L'estrema delicatezza del problema deve però essere da tutti avvertita. Quello della nuova articolazione dello Stato, con tutte le implicazioni e le conseguenze che avrà nella sua logica di sviluppo, costituisce il banco della prova più severa cui è chiamato il nuovo Governo. Non inutile appare quindi il richiamo ad una ponderata severità d'impostazione, ad una rigida concezione decentralizzatrice e non duplicatrice: il che esige anche una forza politica e morale per resistere alle pressioni che, indubbiamente, numerose e possenti si faranno sentire. Chi ha esperienza di attività amministrativa nei comuni e nelle province sa quanto pesi, quanto intralci, quanto deprima questo centralismo burocratico che ritarda, a volte in maniera esasperante, la soluzione di piccoli o grandi problemi. A questo riguardo mi permetto, signor Presidente, di richiamare anche la sua attenzione sulla necessità e l'urgenza di rivedere molte norme di legge, alcune delle quali ultracentenarie, che ancora su materie fondamentali (espropriazioni, norme della legge comunale e provinciale sui lavori pubblici) urtano, vorrei dire quotidianamente, contro le attività delle amministrazioni locali, e costituiscono una remora, un freno, un insopportabile ritardo alla realizzazione di molte opere pubbliche. In tale quadro mi auguro che il Governo favorisca ed accolga le proposte di modificazioni anche parziali che, indubbiamente, molti colleghi, che già furono o sono tuttora impegnati a livello amministrativo, sulla base dell'esperienza personale si accingono ad avanzare.

Un particolare richiamo devo fare, nell'ambito dello stesso problema generale, anche alla situazione della giustizia, così carente nelle sue strutture, così inadeguata nella situazione organica del suo personale e così ritardata da norme procedurali ormai superate. E questo al di là di ogni valutazione sull'attuale validità di molte norme dei nostri codici.

Il problema della scuola è affrontato per la prima volta nelle sue prospettive concrete di soluzione globale, quanto meno nelle linee fondamentali. Sentiamo tutti, onorevoli colleghi, che la soluzione di questo problema comporta veramente un salto di qualità di tutto il popolo italiano; che è la premessa di un domani diverso, di una civiltà i cui valori

saranno assorbiti con maggiore ampiezza in ogni strato popolare; che è il contributo massimo che si può dare al consolidamento della democrazia in Italia, favorendo l'elevazione del livello culturale e quindi di maturazione civile, di senso critico e di autonoma capacità di espressione e volontà, valori che sono la base della democrazia e della libertà. In questo ambito è indispensabile ed urgente che il problema, visto sinora in forma settoriale, sia affrontato con uno sforzo poderoso nella sua globalità, sia per quanto attiene alle strutture della scuola secondaria superiore e dell'università, con collegamenti diretti e logica progressione rispetto alle scuole inferiori, sia per quanto attiene al problema gravissimo del personale insegnante: qui veramente ci troviamo di fronte a una situazione caotica, in parte dovuta a fattori obiettivi di crescita improvvisa della popolazione scolastica, ma in parte anche frutto di passati errori, di provvedimenti settoriali che, giusti in sé, hanno determinato squilibri gravi con ripercussioni a catena. Mi auguro che questo metodo sia abbandonato e che, se ancora provvedimenti settoriali dovessero in ipotesi essere adottati, questi si inquadrino comunque in una visione organica di sistemazione globale del personale insegnante e del suo *status*.

Mi permetto anche di richiamare l'attenzione del Governo, nel quadro del programma relativo all'istruzione secondaria, sul problema degli istituti professionali, che necessitano di una sistemazione definitiva sul piano giuridico, di un inserimento organico e razionale nell'ambito delle nostre strutture scolastiche.

Altri due problemi mi sembrano veramente fondamentali in questa legislatura: quello del sistema previdenziale nel senso più lato del termine e quello dell'economia di piano. In ordine al sistema previdenziale, gli impegni del Governo appaiono validi, costituendo un notevole passo innanzi nel definitivo riordinamento del sistema pensionistico. Ci domandiamo perché questo non sia stato fatto al tempo dell'impostazione e deliberazione dell'ultima legge sulle pensioni. Ed è stata, quella, non solo una carenza di indubbio rilievo, ma anche un grave errore politico. Dobbiamo ricordare che questi sono i problemi fondamentali che interessano la grande maggioranza dei cittadini e in particolare i ceti meno abbienti. Ed è dovere cristiano, prima ancora che dovere politico, soddisfare, nella misura più larga possibile e compatibile con lo stato

generale dell'economia nazionale, queste esigenze basilari e prioritarie.

Per altro, ritengo sia doveroso in questo contesto ribadire un concetto che pare a volte sfuggito nell'emanazione di norme che si sono succedute in questo dopoguerra. La necessità assoluta — prima di tutto per ragioni di aderenza e coerenza agli scopi preminenti di ogni sistema di sicurezza sociale; poi per ragioni evidenti di economia e di efficienza — di unificare, e per intanto impedire ogni sua ulteriore suddivisione in settori, il nostro sistema previdenziale. Pensiamo solo, onorevoli colleghi, quale rilevante parte della ricchezza nazionale è sottratta agli scopi effettivi del sistema previdenziale, sia nel campo pensionistico sia in quello sanitario, per la moltitudine di enti, ciascuno con norme proprie, con propria burocrazia, che sono venuti sviluppandosi in Italia. È necessario un brusco e immediato arresto di questa tendenza deleteria per giungere a una progressiva e costante unificazione e semplificazione di tutto il sistema, che abbandoni il concetto delle categorie dei cittadini per comprendere i cittadini come tali, nelle loro diverse funzioni e nei loro diversi compiti. Questo è un auspicio che formulo nel momento stesso in cui prendo atto della volontà del Governo di affrontare su basi nuove il problema delle pensioni.

Dall'impegno programmatico del Governo su questi problemi mi pare emerga evidente un rilievo che è per tutti noi critica, sprone ed augurio. Nel movimento di contestazione che si è sviluppato nel nostro paese, al di là degli sfruttamenti politici e delle sollecitazioni « maoiste », se ricerchiamo le ragioni di fondo per cui si sono raccolti attorno a queste forme di protesta consensi e adesioni, le individuiamo soprattutto nella mancanza di una pronta rispondenza del potere politico alle principali esigenze della società di oggi. Mi pare che la lentezza esasperante delle risposte della macchina statale alle richieste popolari, la mancata tempestiva impostazione globale — e cioè con una visione organica in costante, graduale sviluppo — dei problemi della scuola in uno Stato moderno e del sistema di sicurezza sociale in una società in sviluppo, siano le ragioni fondamentali del consenso che si è raccolto attorno alla protesta nelle sue espressioni studentesche e politiche. E, mentre per molti la mancata soluzione di questi nodi ha portato, sulla base di concetti politici e filosofici, alla condanna errata e al rifiuto globale del nostro sistema politico, per tutti ha voluto significare, e significa tuttora,

un richiamo solenne della classe politica e sindacale ad una maggiore sensibilità che la porti a individuare al loro sorgere, e non sotto la spinta della protesta, i problemi principali del nostro popolo e ad affrontarne con chiarezza, con rapidità e organicamente, la soluzione.

È il richiamo ad un dovere di azione che non consente perdite di tempo, che non consente, onorevoli colleghi di molte parti della maggioranza, di procrastinare la soluzione di questi problemi fondamentali per volerne affrontare altri di dubbia importanza, o comunque gonfiati artatamente da forze politiche avversarie, e che, comunque risolti o definiti, nulla di positivo apporteranno allo Stato e alla società nazionale. Un invito, quindi, a puntare solo e soprattutto sulle cose che contano nella realtà sociale, sui problemi che toccano da vicino ogni famiglia italiana.

Per quanto riguarda la politica economica programmata, desidero solo esprimere un principio di carattere generale, e cioè che dobbiamo avvertire tutti chiaramente — noi della democrazia cristiana e i colleghi delle altre forze democratiche, amiche e avversarie — la necessità di promuovere in campo sociale un mutamento sostanziale, sia pure graduale, ma costante e progressivamente accelerato, dell'attuale equilibrio. Dobbiamo, cioè, puntare ad una graduale prevalenza degli interessi della collettività rispetto agli interessi singoli; ciò dovrà portare — e noi dobbiamo promuoverlo, favorirlo e anche imporlo — ad una sostanziale modificazione dei rapporti sociali con una elevazione sempre maggiore delle categorie più umili, cui deve corrispondere una graduale diminuzione delle possibilità economiche — ed anche una riduzione delle posizioni di potere — dei ceti più ricchi, perché si creino veramente, onorevole Presidente del Consiglio, un equilibrio ed un'armonia nuovi che potremmo dire veramente a misura dell'uomo, che garantiscano a tutti, come obbligo primario della società, un determinato livello di condizione umana e consentano poi ai migliori l'esplicazione delle proprie doti personali in ogni campo dell'umana attività.

Fra gli strumenti idonei per giungere gradualmente a tale obiettivo, oltre a una politica di piano che fissi e imponga un ordine prioritario di esigenze da soddisfare, è anche una politica fiscale più aderente alle realtà. Debbo confessarle, onorevole Presidente del Consiglio, che le prime indiscrezioni che si ebbero sulla preparazione della riforma fiscale — accanto agli indubbi pregi per l'unificazione delle imposte e per lo snellimento del siste-

ma — mi hanno fatto temere che ancora una volta si manchi in sede centrale di una visione chiara in ordine a tre aspetti fondamentali: esenzione di un effettivo minimo vitale, moderato livello delle aliquote per i redditi minori o medi, e autonomia delle finanze locali. Mi auguro che il nuovo Governo saprà in questo campo, con la collaborazione del Parlamento, risolvere positivamente questi nodi mai sciolti del nostro sistema fiscale.

Un richiamo, infine, al Governo perché consideri con attenzione due branche fondamentali della nostra economia: l'agricoltura e il turismo. La prima — nelle sue diverse e varie componenti, ivi compresa la floricoltura — ha necessità di una razionalizzazione progressiva e continua, in una visione chiara del suo sviluppo e delle sue possibilità a venire; il secondo — che è elemento fondamentale della nostra bilancia dei pagamenti e fonte primaria di ricchezza economica — esige interventi idonei ad un accrescimento e perfezionamento delle sue strutture per poter riconquistare o difendere quel primato che ci è validamente conteso da altre nazioni europee.

La posizione del Governo in politica estera, quale risulta dall'esposizione programmatica, è da me pienamente condivisa. La politica dell'Italia nel campo internazionale è stata sempre tesa alla ricerca, all'affermazione, alla difesa della pace; e ciò non solo emerge dalle obiettive risultanze di questi ultimi 23 anni, ma soprattutto è dimostrato dal fatto che le forze politiche che in questo periodo ebbero responsabilità di governo, e in particolare la democrazia cristiana, sono nell'intimo forze di pace e sentono profondamente questo valore: pace che ha voluto e vuol dire sicurezza, che il patto atlantico ha garantito all'Europa in questi ultimi 20 anni; pace che vuol dire corresponsabilità nella guida degli affari europei, che vuol dire ricerca globale, con impegno massimo e continuato, del dialogo e della distensione, ma non da posizioni isolate, che — come insegna l'esperienza di questi anni vicina e lontana da noi — si traducono solo in impotenza o velleità, bensì attraverso un metodo che associ ai due Stati maggiori le nazioni amiche ed alleate in una prospettiva, sì, di superamento dei blocchi, ma che trova nella reciprocità e nella contemporaneità dei limiti non valicabili.

E nell'ambito del nostro sistema di alleanze — espressione libera della volontà dei popoli occidentali che non ha richiesto in 20 anni, onorevoli colleghi, alcun atto di forza nel proprio interno, né verso l'esterno — che

dobbiamo muoverci attivamente per promuovere iniziative di distensione e di dialogo. Il che non ci ha impedito e non ci impedisce sul piano dei rapporti bilaterali, sia politici, sia economici, sia culturali, un approfondimento dei contatti, una ricerca comune anche con gli Stati dell'est e con ogni nazione del mondo delle vie migliori per garantire a tutto il mondo la pace.

Ma è soprattutto sulla costruzione dell'Europa, di un'Europa unita politicamente, che dobbiamo puntare. Ormai è un dato riconosciuto da tutti, anche da coloro che, ai tempi non dimenticati di De Gasperi, Schuman ed Adenauer, o ritenevano l'Europa un'utopia, o si domandavano quale Europa sarebbe sorta, se filoamericana o antiamericana, se borghese o proletaria, non considerando che l'Europa sarà quale il popolo europeo l'avrà voluta, un'entità nuova, con una propria individualità ed una propria politica che la porranno di fronte all'est e all'ovest in una collocazione diversa, indubbiamente più autonoma. La sentiamo ogni giorno questa necessità di una Europa che conti. L'abbiamo sentita nei giorni tragici dell'invasione cecoslovacca, la sentiamo quando la presenza, per la prima volta nella storia, di una flotta russa nel Mediterraneo e l'assenza di ogni valida flotta europea ha fatto intravedere quanto precario sia l'equilibrio su cui si regge la pace del mondo.

Plaudo vivamente per aver sentito richiedere, formalmente, da così alto posto di responsabilità politica, a nome del Governo italiano, la nomina a suffragio diretto del Parlamento europeo. Questa esigenza è avvertita vieppiù da chi, come me, vivendo in zona di confine con la Francia, sente la validità di questo ideale superiore, e, nel rapporto costante con i vicini responsabili politici, condivide la loro stessa ansia di superamento delle barriere nazionali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là dei pur importanti punti cardine del programma governativo, al di là della soluzione dei problemi che urgono, ancora una volta si pone il tema centrale della politica italiana, sempre presente e dominante dalla Liberazione ad oggi: il problema della democrazia e della libertà, il problema del nostro essere più profondo come Stato e come società civile, il problema del nostro avvenire e della nostra collocazione nell'arco dei prossimi decenni. Il nostro paese è in questo momento in una fase delicata di rapida, multiforme trasformazione. Si manifesta un'ansia di adeguamento delle strutture sociali alla realtà del mondo contemporaneo, alle con-

quiste che la tecnica ha favorito. Vi è la ricerca di una nuova dimensione della società, e dell'uomo in essa, verso livelli più avanzati di civiltà e di giustizia. Noi dobbiamo saper interpretare queste esigenze e guidare la crescita di questa nuova società. Ma una cosa non dobbiamo dimenticare mai: e cioè che la marcia impetuosa verso forme sempre più avanzate di giustizia nei più diversi settori delle umane attività non deve importare una sostanziale riduzione della libertà umana.

È un discorso, questo, onorevoli colleghi, che va fatto con estrema chiarezza al popolo italiano e a noi stessi, senza dimenticarlo o trascurarlo mai.

Nell'ambito della libertà, che è per sua natura senza aggettivi, che esige la democrazia senza aggettivi, che ha come premessa indispensabile — direi come matrice insostituibile — la libera circolazione del pensiero e quindi la pluralità delle idee e dei movimenti, dei gruppi e dei partiti, che è — ripetiamo una frase abusata, ma sempre vera — la libertà di chi pensa diversamente da noi, che non ha trovato sinora nel mondo — anche questo ricordiamolo sempre — altra e maggiore e migliore espressione del regime parlamentare (tutti gli Stati che non sono retti da un regime parlamentare sono dittature), nell'ambito della libertà, dicevo, è possibile raggiungere il più elevato livello di giustizia.

Fuori di quest'ambito — lo constatiamo ogni giorno in ogni parte del globo e sotto i regimi più diversi, di destra o di sinistra — là dove non esiste libertà, non si è finora raggiunto un grado neppure modesto di giustizia e di livello umano della vita civile.

Questo dobbiamo ricordare tutti; e questo vorrei dire soprattutto a coloro che io ritengo democratici e spiriti liberi nel loro intimo, ma che a volte l'anelito di giustizia, la amarezza per i ritardi e le ingiustizie gravi che ancora sussistono nella nostra società, spingono su posizioni ibride di ricerca di accordi e situazioni nuove con forze politiche che democratiche e libere non sono.

Qui si pone, onorevoli colleghi, ancora una volta il problema del comunismo: problema grave e centrale della nostra società.

La domanda che ho rivolto ai miei colleghi di gruppo penso debbano porsi anche tutti i colleghi della maggioranza e dell'opposizione democratica: indubbiamente nell'arco degli anni « sessanta » si sono rivelate modificazioni rilevanti nel mondo comunista. Inso-

hanno avuto la loro massima e tragica espressione nel 1956 e nel 1968; Berlino, Potsdam, Budapest e Praga sono le principali sanguinose tappe di questo travaglio. Tali fenomeni, uniti ad una condotta sostanzialmente moderata nella tattica politica del nostro partito comunista, possono farci concludere che esso non costituisce più un pericolo per la democrazia italiana? Possiamo cioè giudicare diversamente da come sempre abbiamo giudicato in passato la presenza di un così forte partito comunista nello schieramento politico italiano? È una domanda cui dobbiamo rispondere con chiarezza, entro di noi e all'esterno, come partiti, come gruppi politici, e come singoli individui.

Per quanto mi concerne — e credo che ciò sia condiviso dalla stragrande maggioranza della democrazia cristiana — devo rispondere che la presenza del partito comunista, così come esso è nei suoi principi, nella sua tradizione storica, internazionale e nazionale, nei suoi collegamenti esteri (quale rivelazione, onorevoli colleghi, i clamori così spontanei e sentiti dell'estrema sinistra in relazione al prudente accenno dell'onorevole Presidente del Consiglio alla presenza navale russa nel Mediterraneo, a dispetto di ogni dissenso sulla questione cecoslovacca!), nelle esperienze di tutti i paesi del mondo, nessuno escluso, oggi come ieri rimane il pericolo maggiore per la democrazia in Italia. Ciò non vuol dire che non si debba tener conto delle esigenze legittime di vasti strati del popolo italiano che la sua presenza rivela; ciò non vuol dire, soprattutto, che noi dobbiamo adagiarci su ipotesi conservatrici, le quali sono l'opposto della nostra concezione politica, e sono le migliori incubatrici di un ulteriore sviluppo del comunismo in Italia. Ciò non vuol dire rigettare aprioristicamente proposte valide che siano avanzate dall'opposizione, in piena aderenza ai principi democratici, e che possono essere in ipotesi valide per il progresso civile e sociale del popolo italiano. Così come non vuole significare che una convergenza autonoma di voti su proposte della maggioranza possa essere motivo di scandalo. Ma vuol dire che il nostro rapporto col comunismo non può andare al di là del rapporto corretto tra maggioranza e opposizione; vuol dire che non è possibile, se non tradendo la democrazia, avanzare ipotesi e prospettive di potere o compartecipazione al potere, direttamente o indirettamente, del partito comunista. Ciò vuol significare, onorevoli colleghi, che il problema dell'assenza di un'alternativa democratica in Italia rimane, e che la possibilità di questa alter-

nativa non si porrà che in conseguenza di una lenta maturazione della coscienza democratica del popolo italiano. Ciò vuol dire che il nostro compito rimane quello di favorire e promuovere questa maturazione, che occorre far penetrare nelle coscienze di tutti il concetto che è vano cercare giustizia al di fuori della democrazia e della libertà. Ciò vuol dire infine che noi dobbiamo essere — come è stato autorevolmente detto — oppositori di noi stessi, con una azione di critica e di stimolo che supplisca a questa carenza di alternativa e opposizione democratica, che a noi è affidato il compito, pesante e difficile, di ritrovare in noi stessi, nelle nostre coscienze, nella verifica della validità dei nostri ideali, in una più alta coscienza del nostro dovere e della nostra responsabilità, in uno spirito di lavoro e di sacrificio più ampio e sentito, soprattutto in un senso di responsabilità più adeguato ai compiti notevoli che ci stanno di fronte, la risposta agli interrogativi, ai dubbi, alle perplessità che talora ci travagliano.

L'augurio che formulo a lei, onorevole Presidente del Consiglio, e a tutti i membri del Governo, nel confermarle la nostra fiducia, è l'augurio che faccio a tutti i colleghi ed a me stesso: la serietà del momento sia sprone per tutti ad un lavoro sollecito e concorde; sia stimolo per una maggior serietà e severità verso noi stessi e verso gli altri, per una visione ampia e serena dei problemi che ci stanno di fronte e per un conseguente impegno comune

di azione vigorosa ed efficace. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Revelli, il suo antico professore esprime la sua soddisfazione per essere stato Presidente della seduta della Camera in cui ella ha pronunciato il suo primo intervento, e le fa molti auguri per un fecondo lavoro.

REVELLI. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

TERRAROLI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domenica 22 dicembre 1968, alle 9:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 21,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA**

LONGONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se nel calcolo dei costi che hanno determinato l'ultimo aumento delle tariffe di pedaggio, è stato tenuto conto degli oneri che gli utenti interessati sono ancora sottoposti al pagamento di una quota pari ad un terzo dell'attuale tassa di circolazione in base alla legge 21 maggio 1955, n. 463, riguardante « Provvedimenti per la costruzione di autostrade e strade e modifiche delle zone automobilistiche ». (4-03063)

PUCCI di BARSENTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e quali provvedimenti si intendano adottare in favore dei circa 1.500 operai e artigiani che sono rimasti privi di lavoro, in seguito al gravissimo incendio avvenuto a Quarata in provincia di Pistoia. (4-03064)

DURAND de la PENNE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga doveroso da parte dell'amministrazione di dare ai propri dipendenti tempestiva comunicazione delle determinazioni adottate dalle Commissioni di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 306 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

Quanto sopra in relazione al fatto che il professore Leopoldo Trotti, direttore straordinario dell'Istituto sperimentale talassografico di Trieste — 1° classificato nel concorso per titoli per tale posto — non ha ricevuto alcuna comunicazione ufficiale sia allo scadere del triennio sia al successivo biennio di carica e di aver ricevuto soltanto una comunicazione di dispensa dal servizio con un preavviso di 9 giorni. (4-03065)

BIANCHI FORTUNATO, FOSCHI, BIANCHI GERARDO e RAMPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a sua conoscenza il grave stato di disagio denunciato da tempo e dai direttivi SADE e CISL-ENAOI, i quali, anche in un comunicato del 9 dicembre 1968, specificando i motivi della lunga agitazione ora sfociata in sciopero, documentano l'esistenza di una situazione di generale carenza che investe tutta l'attività dell'ENAOI, sia nella politica assistenziale sia nei rapporti con il personale ed i sindacati, intenzionalmente esclu-

si dalla politica dell'Ente e dalla definizione dei problemi che interessano il personale. In particolare gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per dare al settore dell'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani una più adeguata strutturazione, per superare il disagio in cui versano gli assistiti, anche attraverso una migliore normativa ed una più equa utilizzazione del personale. (4-03066)

MORVIDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che l'intendente di finanza di Roma, trascurando il disposto dell'articolo 34 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, non provvede a pagare le vincite al lotto entro i dieci giorni dall'estrazione. Le vincite, anzi, verrebbero sistematicamente pagate col ritardo di mesi, come è accaduto recentemente quando vincite avvenute nella prima quindicina di agosto, sono state soddisfatte nella seconda decade di novembre.

Di fronte a codesto stato di cose, ingiustificato e ingiustificabile se non con la mancanza di fondi che all'uopo debbono essere approntati, anche secondo le disposizioni della legge — salvo che non si voglia tacitamente confermare la famosa espressione di Cavour che definì il lotto la tassa sugli imbecilli — si desidera anche conoscere quali provvedimenti s'intendano prendere nei confronti degli eventuali responsabili del ritardo suddetto, perché non sembra consentito che il cittadino, il quale paga puntualmente le giocate, non debba puntualmente riscuotere la vincita. Un criterio morale, prima che giuridico, appunto perché si tratta di gioco (non a caso è detto che i debiti di gioco si pagano entro le ventiquattro ore — è detto fra i gentiluomini, s'intende), esige che certi ritardi non avvengano. (4-03067)

CATELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'appello lanciato dal Comitato italiano per la libertà della cultura a favore di una giusta soluzione del problema dei profughi politici in Italia e, in ogni caso, per sapere quali provvedimenti essi intendono prendere per meglio tutelare nel nostro Paese i diritti dei rifugiati politici, non solo per un comune senso di solidarietà umana, ma anche in applicazione doverosa di quanto proclamano al riguardo la Costituzione della Repubblica italiana, la Dichiarazione universale dei « Diritti dell'Uomo » e la Convenzione internazionale di Ginevra del 1951. (4-03068)

CATELLA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, della difesa, del turismo e spettacolo e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano l'approvazione del nuovo schema di regolamento organico del personale dell'Aero Club d'Italia: proposto dallo stesso ente all'amministrazione vigilante fin dall'ottobre 1967, a modifica del testo vigente ormai superato.

Senza una più aggiornata disciplina del settore del personale, l'Aero Club d'Italia si trova, infatti, nell'impossibilità di espletare efficacemente le proprie attribuzioni previste dal nuovo statuto dell'ente approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 novembre 1965, n. 1715. (4-03069)

ALMIRANTE E GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia al corrente della grave situazione determinata dall'atteggiamento del presidente dell'Istituto autonomo case popolari di Piacenza; il quale, sebbene i dipendenti dell'istituto, ammessi all'acquisto degli alloggi in base al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959 e successive modificazioni, oltreché alla legge 27 aprile 1962, n. 231, abbiano stipulato regolare compromesso e versato il prezzo pattuito, rifiuta loro la stipula del contratto.

(4-03070)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia al corrente del fatto che il comune di Corniglia, in provincia di La Spezia, pur essendo rimasto gravemente danneggiato dalla alluvione dell'autunno 1966, non ha fino a questo momento ricevuto provvidenza alcuna.

Nel territorio di tale comune, infatti, si registrarono cedimenti allarmanti in circa dodici ettari di terreno, si verificò il crollo di numerosi muretti di sostegno dei vigneti, furono sconvolte le strade campestri, si determinarono lesioni a parecchie abitazioni civili, dichiarate quindi inabitabili. A tutti questi danni non si è posto finora riparo, con grave disagio per la popolazione di Corniglia.

L'interrogante chiede che vengano presi provvedimenti urgenti, nel quadro delle provvidenze a suo tempo disposte per i comuni alluvionati. (4-03071)

ALMIRANTE E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia al corrente del fatto che l'Istituto tecnico industriale per chimici, con sede in Carrara, è diventato un vero e proprio cen-

tro sovversivo, dal quale si dipartono vere e proprie spedizioni punitive di studenti organizzati da movimenti di estrema sinistra.

Gli interroganti chiedono che il Ministro disponga con urgenza una ispezione, volta ad accertare anche le responsabilità, tecniche e morali, della Preside di tale istituto. (4-03072)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali, mentre il Ministro del tesoro decreta la revoca del decreto ministeriale n. 186440 e il rigetto della domanda presentata da Ugolini Giovanni di Santa Anna Pelago (Pievepelago-Modena) tendente ad ottenere la pensione di reversibilità perché « l'interessato non è stato riconosciuto inabile a proficuo lavoro dal 25 settembre 1955, data di morte della madre », l'Istituto nazionale della previdenza sociale respinge, a sua volta, l'istanza presentata dallo stesso Ugolini tendente ad ottenere la pensione di invalidità per i coltivatori diretti con la motivazione « che lo stato di invalidità preesisteva all'inizio del rapporto assicurativo » che ha avuto inizio nell'anno 1948;

per sapere se il Ministro del tesoro è a conoscenza che l'Ugolini è sempre stato affetto da deformità toracica che non gli ha mai consentito di svolgere alcun lavoro proficuo, così come attesta l'INPS di Modena in prima e seconda istanza, e se in ordine a quanto afferma l'INPS intenda, per ragioni di giustizia, revocare il decreto impugnato, essendosi, con ciò, verificato un elemento nuovo, sottoporre a nuova visita l'Ugolini onde accertare, così come è, che la sua menomazione fisica sussisteva anche al 25 settembre 1955, data di morte della madre. (4-03073)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali lo stipendio agli insegnanti fuori ruolo delle scuole medie viene pagato con ritardo, in particolare della città e provincia di Bergamo. (4-03074)

MARRAS. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per avere informazioni circa il progetto n. 6157 (Consorzio di bonifica di Campo Gavesu) relativo ad indagini per l'irrigazione del comprensorio di Campo Gavesu, interessante il comune di Bonorva;

ed inoltre per sapere quali sono i progetti presentati o allo studio del consorzio di

bonifica di Santa Lucia, operante egualmente nel comune di Bonorva (Sassari) circa le possibilità di irrigazione del territorio di sua competenza. (4-03075)

MARRAS. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali interventi intenda disporre per sollecitare la società ATI a risolvere in modo adeguato, in Sardegna, il problema dei collegamenti aerei interni e particolarmente quelli tra Sassari e Cagliari, in quanto la linea attualmente in esercizio e la nuova preannunciata per la primavera non risolvono affatto, per la scomodità e l'assurdità degli orari, l'esigenza generale e ormai improrogabile di avere per gli abitanti del settentrione dell'isola, un rapido mezzo di collegamento con orari che consentano la piena utilizzazione della giornata a Cagliari, ove come è noto si accentrano, non solo gli uffici della Regione sarda, ma molti altri organismi statali a carattere regionale. (4-03076)

MARRAS. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di agitazione esistente tra i lavoratori forestali di Alghero (Sassari) i quali vedono ridotte, proprio alla vigilia dell'inverno, le loro possibilità di lavoro in conseguenza degli insufficienti stanziamenti per ulteriori lavori di forestazione.

Per conoscere quali sono i programmi in questo settore per la zona di Alghero, e se in questi programmi intendono includere anche la manutenzione necessaria per evitare il depimento dei boschi già impiantati. (4-03077)

MARRAS E PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di far richiamare ad un corretto espletamento delle proprie funzioni il comandante della stazione carabinieri di Orosei che insiste nel chiamare in caserma il signor Salgia Francesco, contadino del posto, persona notoriamente onesta, per contestargli un diritto che gli viene riconosciuto dalla legge 15 settembre 1964, n. 756 e più precisamente il diritto a trattenersi una certa quota dei prodotti del fondo che conduce a colonia.

Poiché su tale questione, di carattere civile, è stato chiamato a giudicare il giudice civile del tribunale di Nuoro su richiesta dello stesso proprietario, appare evidente l'illicei-

tà dell'intervento del comandante la stazione di Orosei e il suo carattere intimidatorio nei confronti di un cittadino che, convinto di applicare una legge a lui favorevole, comunica la sua decisione alla controparte, instaura una apposita vertenza sindacale e risponde alla chiamata del giudice civile costituendosi regolarmente in giudizio. (403078)

CERAVOLO DOMENICO, GATTO E CARARA SUTOUR. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui la direzione generale della Compagnia di navigazione aerea « Alitalia » si è rifiutata, in sede di trattativa sindacale, di rendere noto l'esito delle ricerche mediche esperite in ordine alla nocività delle nuove apparecchiature elettroniche di cui sono stati dotati i centri di prenotazione passeggeri.

Per sapere altresì se non ritenga opportuno intervenire affinché venga istituito da parte di tale compagnia un costante servizio medico di controllo per il personale addetto a tali apparecchiature, anche in ordine ai numerosi casi di evidente danno psico-fisico già verificatisi, ed in considerazione del fatto che analoghi servizi di assistenza sanitaria sono già da tempo stati istituiti presso altre compagnie dotate di tali apparecchi.

Per chiedere infine se non ritenga opportuno svolgere i necessari passi affinché vengano istituiti dei turni di pausa compresi nell'orario di lavoro. (4-03079)

MARINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che con decreto del Ministro dei lavori pubblici n. 2623/C.203 in data 12 aprile 1968 è stato approvato il progetto della variante esterna di Canicattì tra le progressive chilometriche 35+29,8 e 2+27,7 della strada statale n. 123 di Licata; che tale variante è stata progettata con criteri che impediscono lo sviluppo socio-economico di Canicattì attraversando (in trincea, dai 2 ai 14 metri, ed in elevazione fino a 12 metri) l'immediata periferia est dell'abitato, che nel piano regolatore della città è stata prevista quale zona di sviluppo « residenziale » e, nella parte nord-est, quale zona di sviluppo industriale. (Di questo grave stato di cose se ne stavano occupando gli stessi funzionari dell'ANAS che avevano suggerito nuovi tracciati mentre il sindaco aveva fatto richiesta, a nome dell'intero Consiglio della città, di riesaminare il progetto in armonia alle esigenze di Canicattì. Dagli stessi amministratori comunali è stata prospettata l'opportunità di allontanare il trac-

ciato lungo uno soppressa e abbandonata strada ferrata Canicatti-Sommolino): —

a) quali provvedimenti intende adottare per salvaguardare gli interessi dell'operosa città di Canicatti;

b) se non ritiene opportuno disporre il riesame del progetto in armonia al piano regolatore della città al fine di rendere giustizia alla popolazione canicattinese. (4-03080)

BONIFAZI, TOGNONI, GUERRINI RODOLFO E BENOCCI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del vivo malcontento e della protesta dei mezzadri e coltivatori diretti della zona di San Sepolcro (Arezzo) produttori di tabacco, a seguito dell'aumentato lavoro di selezione delle foglie imposto loro senza alcun compenso aggiuntivo;

e se non ritengano necessario intervenire — al fine di garantire la giusta remunerazione del lavoro ed il rispetto della legge sui contratti agrari — per:

consentire il rilascio della bolletta di consegna del tabacco, separatamente, ai mezzadri;

assicurare ai piccoli produttori i necessari contributi dello Stato, del Monopolio e dei concessionari per un'efficace lotta fitosanitaria;

assicurare altresì il diritto di rappresentanza sindacale per i mezzadri ed i coltivatori diretti in tutte le sedi utili alla difesa dei loro legittimi interessi. (4-03081)

DURAND de la PENNE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che l'attuale linea ferroviaria Genova-Ventimiglia e segnatamente la tratta Finale Ligure-Albenga attraversa il centro urbano dei comuni di Borge Verezzi, Loano, Borghetto Santo Spirito, Ceriale ed Albenga, limitando così qualsiasi sviluppo turistico delle zone a ridosso del litorale ed impedendo il formarsi di una nuova economia agricola e commerciale.

In considerazione di quanto sopra e del fatto che il tracciato del raddoppio del tratto di linea Finale Ligure-Ospedaletti, secondo il progetto approvato in linea tecnica dall'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato si snoderebbe in adiacenza alla vecchia linea esistente, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga intervenire prontamente per il riesame del progetto stesso al fine di realizzare lo spostamento a monte dell'intero tracciato,

compresa l'attuale linea « a mare » esistente, onde evitare notevoli ulteriori danni allo sviluppo dell'intera economia provinciale.

(4-03082)

SALVATORE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in ordine all'accertamento di eventuali responsabilità nella grave sciagura che in San Fele (Potenza), ha determinata la morte di tre persone ed il ferimento di altre, per una frana che, nella statale San Fele-Rionero in Vulture, ha investito un pullmann in transito.

L'interrogante, inoltre, rendendosi interprete del disagio delle famiglie colpite, chiede di sapere se saranno disposti adeguati sussidi. (4-03083)

MONACO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, di fronte alla pubblica denuncia dei gravi danni che deriverebbero alla economia di interi quartieri di Roma e al decoro stesso della città dalla realizzazione della linea tramviaria n. 30, detta linea ad U, progettata in dispregio alle più elementari norme di ordine tecnico ed urbanistico, non ritengano doveroso svolgere gli opportuni interventi per un riesame della materia, al fine di addivenire a soluzioni meglio rispondenti alle effettive esigenze del trasporto pubblico nella capitale. (4-03084)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che, in data 3 dicembre 1968, ha rivolto al Ministro della pubblica istruzione un'interrogazione avente come oggetto alcune disfunzioni nelle scuole di ogni ordine e grado della provincia di Cosenza — se ritiene conforme al rispetto che un funzionario dello Stato è tenuto ad osservare nei confronti delle prerogative del Parlamento, il comportamento del provveditore agli studi di Cosenza, il quale, a seguito della cennata interrogazione e di altra analogia presentata dal senatore Bloise, ha promosso una raccolta di firme di solidarietà nei suoi confronti da parte di alcuni presidi ed, inoltre, non perde occasione in convegni, riunioni di professori, incontri con rappresentanti sindacali, ecc. per inveire contro i parlamentari, che hanno il solo torto di avere adempiuto il proprio dovere nei riguardi della scuola cosentina denunciandone le disfunzioni e sollecitando l'intervento del Ministro competente.

Vero è che i ritardi, gli inconvenienti, le particolarità denunciate, non sono da attribuirsi al recente sciopero dei dipendenti del provveditorato, come è detto nell'ordine del giorno che si è fatto sottoscrivere, ma ad una mancanza di direttive oculate ed imparziali ed alla scarsa funzionalità degli uffici del provveditorato, nonché ad una cortina di privilegi che si è venuta via via creando attorno a taluni uffici del provveditorato, retti da funzionari inamovibili e attorno ai quali orbitano, quali componenti di commissioni varie, taluni presidi e taluni direttori didattici compiacenti ed il cui comportamento è molto discusso nel mondo della scuola avendo essi creato situazioni di privilegio per i propri parenti.

Che i fatti denunziati siano veri lo si deduce, inoltre, anche dalla presa di posizione dei sindacati a proposito delle nomine triennali per l'insegnamento di applicazioni tecniche femminili.

Infatti, il provveditore ha conferito le nomine triennali a quelle insegnanti sistemate in altre scuole, sicché alcune insegnanti risultano essere nominate in due scuole per un numero superiore a 18 ore settimanali ed altre addirittura in tre scuole.

Per quanto detto, pertanto, l'interrogante sollecita apposita inchiesta ministeriale per accertare la veridicità dei fatti denunziati e richiamare al proprio senso di responsabilità il provveditore di Cosenza di cui, del resto, sono noti i precedenti di Ravenna e di Messina. (4-03085)

PIRASTU, DAMICO, GIACHINI E BATTISTELLA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'Alitalia ha concesso in appalto alla « Carovana facchinaggio Sicilia » i servizi dell'ATI e suoi propri nell'aeroporto di Catania sia per quanto riguarda il servizio postale sia per il rafforzamento dei turni di servizio di rampa dell'Alitalia, sia per i lavori all'interno del varco doganale;

per sapere se non ritengano necessario intervenire presso gli organi dirigenti l'Alitalia per far revocare la concessione di tale appalto che, mentre determina condizioni di sottosalario per i lavoratori della società appaltante, limita gravemente la possibilità di occupazione stabile e danneggia i lavoratori dipendenti dall'Alitalia che hanno infatti proclamato uno sciopero di ventiquattro ore.

(4-03086)

CAVALIERE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non credano di dover opportunamente intervenire, perché siano rese transitabili le strade Tuoro-Incoronata-Ruatella, e Ponte Albanito-Posta Rivolta-innesto con la strada provinciale Foggia-Ascoli, nei pressi del passaggio a livello della linea ferroviaria Foggia-Napoli, in provincia di Foggia.

Fa presente che dette strade interessano centinaia di famiglie che vivono nei poderi dell'Opera nazionale combattenti, le quali si vedono isolate dai centri urbani, con i disagi che si possono immaginare. (4-03087)

SCALIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che la stazione dei carabinieri di San Marco D'Alunzio (Messina) ha iniziato una indagine a carico di più di 200 coltivatori diretti, artigiani e commercianti del luogo che hanno beneficiato del contributo di lire 90.000 per ciascuno previsto dall'articolo 14 della legge n. 182 del 18 marzo 1968.

Tale indagine tende ad accertare se i lavoratori autonomi di quel comune abbiano o meno subito danni all'attività lavorativa in conseguenza del terremoto di novembre 1967 o se abbiano, invece, con falsa dichiarazione rilasciata dal sindaco, commesso reato di truffa a danno dello Stato.

In proposito l'interrogante fa rilevare che, a parte il fatto che quel gruppo di lavoratori autonomi ha subito comunque un danno alla attività lavorativa, non è in ogni caso presumibile che sia stato commesso un reato di truffa anche perché per altri lavoratori i benefici sono stati estesi automaticamente a tutti senza che gli stessi ne avessero fatto domanda (per esempio: i braccianti agricoli avventizi hanno beneficiato automaticamente della maggiorazione della indennità di disoccupazione).

L'indagine iniziata dalla stazione dei carabinieri ha suscitato una larga eco di stampa ed ha determinato vivo allarme, non soltanto fra i lavoratori autonomi, ma in tutta la popolazione dei 13 comuni della provincia di Messina che teme di perdere i benefici previsti dalla legge suddetta e dalle successive disposizioni.

L'interrogante fa rilevare che i metodi inquisitori adottati dal comandante della stazione dei carabinieri di San Marco d'Alunzio a carico dei lavoratori autonomi di quel co-

mune sono tali da aver suscitato sdegno e preoccupazione tra la laboriosa popolazione del luogo. (4-03088)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dello sciopero proclamato dal sindacato medici analisti e della giornata di solidarietà per la categoria indetta dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici per ottenere lo scioglimento della commissione recentemente istituita dal Ministro della sanità per lo studio dell'organizzazione ed il funzionamento dei laboratori di analisi cliniche.

Infatti, tale commissione, come è stato largamente diffuso dalla stampa di categoria, ha impostato i propri lavori su di un indirizzo che potrebbe compromettere l'area lavorativa di specifica competenza dei laureati in medicina specializzati nelle indagini cliniche di laboratorio.

D'altra parte la commissione risulta costituita anche da elementi che non rappresentano né le associazioni sindacali di categoria né gli enti interessati alla particolare organizzazione del settore; inoltre, alcuni di questi enti hanno già ritirato dalla commissione stessa i propri rappresentanti.

Per conoscere se non ritenga opportuno sciogliere detta commissione e ristrutturarla ammettendo in essa le rappresentanze delle associazioni sindacali e di tutti gli enti interessati alla migliore soluzione del problema.

Se non ritenga, infine, opportuno invitare i rappresentanti delle associazioni dei medici analisti e dei biologi-chimici per trovare un punto di accordo preliminare al fine di evitare i danni che possono derivare dallo sciopero indetto in questo settore. (4-03089)

BONEA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali siano i motivi per cui ai presentatori di centinaia di domande di contributo per miglioramento fondiario (Piano verde) esaminate dagli uffici competenti degli ispettorati provinciali dell'agricoltura, non viene notificata la decisione sulla ammissibilità o non al contributo, facendo in tal modo ritardare l'inizio dei lavori di miglioramento da parte degli interessati che eventualmente intendessero o potessero anticipare le somme corrispondenti al contributo concesso. (4-03090)

ALESSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che ancora oggi non consentono, da parte degli organi ministeriali

responsabili, il rilascio della prescritta autorizzazione per l'apertura e la conseguente funzionalità dell'ospedale geriatrico « Luigi Biondo » di Palermo.

Il suddetto nosocomio ha la possibilità di offrire alle note carenze e gravi deficienze nel settore ospedaliero, in cui da moltissimi anni si dibatte il capoluogo siciliano, una capienza di ben 200 posti letto. (4-03091)

PICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e delle finanze e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare in favore del consorzio di bonifica e delle popolazioni rurali del Vallo di Diano (Salerno) in seguito alle piogge di eccezionale portata e violenza le quali hanno determinato lo straripamento del fiume Tanagro, il crollo del ponte Calore, l'abbassamento del ponte Fornino, la lesione di altri ponti e ponticelli, nonché l'allagamento di circa quattromila ettari di terreno con gravi danni per le colture e pericoli per le abitazioni delle popolazioni stesse.

Se non ritengano che detti eventi siano da attribuire, oltre che a fattori meteorologici particolari, anche:

1) a mancato ricavamento, non eseguita correzione delle pendenze e non effettuato ampliamento delle sezioni di deflusso del fiume Tanagro;

2) alla recente costruzione in rilevato della strada statale n. 166 che attraversa longitudinalmente il comprensorio ed è priva di adeguati e sufficienti ponticelli atti ad assicurare il regolare passaggio delle acque;

3) alla mancata regimazione delle acque a seguito della costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria nel tratto compreso fra Atena Lucana e Casalbuono.

Se non ritengano — ciascuno nell'ambito della propria competenza — di disporre la sollecita approvazione e il finanziamento degli elaborati tecnici predisposti o in corso di allestimento da parte del consorzio di bonifica di Sala Consilina e riguardanti la sistemazione dell'intero fiume Tanagro, dei canali di scolo e dei torrenti che insistono nel comprensorio.

Se non ritengano infine di dover disporre la sospensione di pagamento delle imposte e contributi di bonifica, delle rate dei mutui contratti dal consorzio con istituti di credito, nonché la proroga delle scadenze delle obbligazioni cambiarie in favore delle popolazioni

colpite e l'estensione alle medesime dei benefici previsti dalle disposizioni emanate in circostanze del genere. (4-03092)

GATTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a sua conoscenza:

1) che alcuni contadini, detentori di parte del terreno demaniale sito sulla sponda sinistra del fiume Alcantara in contrada Pietrenese del comune di Giardini, hanno comunicato in data 5 settembre 1968 all'Intendenza di finanza di Messina che avrebbero provveduto alla raccolta dei limoni;

2) che successivamente il sedicente concessionario Trimarchi Salvatore ha proceduto alla raccolta degli agrumi ed ha rivolto gravi minacce ai detentori del terreno;

3) che tali fatti hanno creato uno stato di acuta tensione tra i contadini vittime delle prepotenze del Trimarchi.

Per sapere altresì, richiamando le sue precedenti interrogazioni sull'oggetto, se non intenda disporre con urgenza l'accoglimento della richiesta dei contadini associati nella cooperativa « Terra e lavoro » diretta ad ottenere la concessione del terreno. (4-03093)

GATTO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a sua conoscenza:

1) che in data 30 agosto 1968 è scaduto il termine per la presentazione delle domande di partecipazione al concorso bandito per l'iscrizione di n. 65 lavoratori portuali nel registro degli avventizi del porto di Riposto;

2) che la Commissione del lavoro portuale non è mai stata convocata per la compilazione della graduatoria.

Per sapere altresì, poiché il mancato espletamento del concorso è causa di grave disagio per i lavoratori portuali, se non intenda intervenire con urgenza presso il capitano di porto di Riposto per indurlo a convocare la Commissione del lavoro portuale e ad invitare a partecipare ai lavori di essa i rappresentanti dei sindacati nelle persone già designate. (4-03094)

GATTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza:

1) che nel mese di luglio del corrente anno è stata pubblicata la graduatoria degli assegnatari dei novanta alloggi costruiti da alcuni anni nella borgata Quartirello del comune di Riposto (Catania) ai sensi della legge n. 640 del 1954;

2) che l'Istituto autonomo per le case popolari di Catania non ha ancora provveduto alla consegna degli alloggi assegnati;

3) che gli assegnatari vivono in atto in case del tutto inabitabili e prive dei più elementari conforti igienici.

Ciò premesso chiede inoltre di sapere se non intenda intervenire con urgenza perché gli alloggi costruiti siano immediatamente consegnati. (4-03095)

MILIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza che alla vedova e ai due piccoli figlioletti del brigadiere di pubblica sicurezza Mannu Giovanni, ucciso in Nuoro il 9 maggio 1967 ad opera del fuorilegge Pirari Giovanni, viene corrisposta una pensione mensile di lire 18.338 con libretto n. 3558693.

Detta somma, più vicina ad una elemosina che a una pensione, è vergognosa e offensiva per coloro che sono rimasti privi del padre all'età di uno e quattro anni (oltre che per la vedova), i quali vedono in siffatto concreto modo retribuito il sacrificio del loro genitore che a 33 anni è deceduto per servire lo Stato e la società, è ciò umiliante per uno Stato e una società civili che dovrebbero sentire l'obbligo morale e sociale di aiutare in modo concreto, serio ed adeguato gli orfani e la vedova del brigadiere Mannu, sostituendosi se non al suo affetto almeno al suo guadagno.

Detta pensione offende la memoria di chi ha sacrificato la vita e la giovinezza per difendere la società, e costituisce oltraggio al valore della vita umana così da rappresentare di per se stessa remora anche psicologica perché altri abbiano ad esporsi per difendere uno Stato, che sempre di più palesa la sua ingratitudine verso i suoi figli migliori.

L'interrogante chiede di sapere se il Governo ritenga di intervenire perché detta denunziata situazione venga subito rettificata con altra più morale e decorosa, anche perché, da tre anni, l'interrogante ha presentato in Parlamento (e ripresentato nella nuova legislatura) apposito progetto di legge a favore delle vedove e dei figli degli appartenenti alle forze dell'ordine deceduti nella lotta contro il terrorismo, il banditismo e nel mantenimento dell'ordine pubblico. (4-03096)

ISGRÒ. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quale azione urgente intendano svolgere per superare le cause che hanno provocato lo stato di agitazione dei dipendenti dell'Ente Flumendosa in Sardegna tenendo presente le prospettive di trasferimento all'ENEL dei due impianti di produ-

zione di energia elettrica di Uvini e San Miali e del personale addetto alle suddette attività.

Ciò anche in considerazione di quanto fu fatto a suo tempo per l'Ente Volturmo di Napoli. (4-03097)

BALDI, BIMA, GIOLITTI, NAHOUM E ROMITA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza che il pubblico ministero presso il tribunale di Stoccarda (RFT) ha chiesto il proscioglimento senza processo del maggiore delle « SS » Joachim Peiper e dei suoi ufficiali Otto Dinse ed Erhard Cuhrs, imputati della strage avvenuta a Boves (Cuneo) il 19 settembre 1943; che tale inconcepibile richiesta ha provocato l'indignata protesta delle Associazioni della resistenza, dei duecentocinquanta comuni della provincia di Cuneo, delle Associazioni combattentistiche, sindacali, dei partiti e dell'opinione pubblica.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga opportuno rendersi interprete di questi sentimenti, attraverso le normali vie diplomatiche, presso la Repubblica federale tedesca, domandando in base a quali valutazioni e motivazioni si sia pervenuti in sede giudiziaria ad una conclusione che contraddice la verità storica e la politica di giustizia democratica dei popoli e dei governi che hanno combattuto il nazifascismo. (4-03098)

CANESTRARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non sia il caso di corrispondere al personale postelegrafonico, addetto al servizio di maneggio valori, una speciale indennità, in considerazione del continuo rischio cui va incontro maneggiando giornalmente grandi quantità di denaro e di valori bollati. (4-03099)

CANESTRARI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere al fine di prevenire le continue rapine che avvengono a danno di uffici locali e di agenzie postelegrafoniche, mettendo in continuo pericolo di vita quel benemerito personale. (4-03100)

BOSCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del bilancio e programmazione economica, del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dei trasporti e aviazione civile, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti, oltre quelli già adottati con

apprezzabile sollecitudine dalle autorità locali, intendano predisporre per consentire la ripresa dell'attività economica e lavorativa, specie nel settore agricolo, e la ricostruzione delle opere pubbliche andate distrutte o gravemente lesionate a seguito del recente straripamento del fiume Volturmo.

Diecimila ettari di terreno allagati, un numero imprecisato di capi di bestiame andato perduto; due ponti gravemente lesionati, strade provinciali, comunali e consortili distrutte, fognature e acquedotti gravemente lesionati: questo il primo sommario bilancio della inondazione.

L'interrogante chiede infine che venga sollecitamente preso in esame e finanziato il progetto tecnico già predisposto dal Provveditorato alle opere pubbliche della Campania per la sistemazione idrogeologica del bacino del Volturmo onde evitare il ripetersi di periodiche inondazioni. (4-03101)

MONASTERIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano informati dei fatti che seguono.

Numerosi contadini del comune di San Vito dei Normanni (Brindisi) hanno rivolto alla commissione provinciale prevista dal decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, denunce con le quali hanno fatto presente che il frantoiano Leo Carmelo, esercente nel comune predetto, ha loro rilasciato dichiarazione di produzione di olio d'oliva — ai fini della corresponsione dell'integrazione del prezzo prevista dal citato decreto e dal decreto-legge 19 novembre 1968, n. 1150 — con l'indicazione di quantitativi inferiori a quelli reali (non di rado pari alla metà, circa), con la riposta intenzione di richiedere la predetta integrazione per la molitura di presunte olive di produzione propria. I contadini istanti hanno, tra l'altro, documentato la denuncia con l'indicazione delle rese ottenute dalla molitura di olive della medesima qualità, raccolte negli stessi fondi ed all'incirca nella medesima epoca, cedute ad altri frantoiani od all'oleificio sociale dell'ente di sviluppo per la Puglia e la Lucania, sito nella borgata di Serranova (Carovigno), come risulta dalle dichiarazioni di produzione.

È da rilevare, inoltre, che il Leo, nel computo del quantitativo delle olive, riduceva il rapporto tomolo-chilogrammi, da assumersi mediamente, all'epoca, nella misura di chilogrammi 32 per un tomolo, secondo il parere dei competenti uffici tecnici. Risulta, infine, che il Leo, a parziale risarcimento della indebita appropriazione, in seguito alle rimozioni delle interessate, rilasciava suppletive

dichiarazioni di produzione di olio a molti coltivatori, tra cui Vincenzo Zaccaria (per chilogrammi 40) ed Empirio Cosimo (per chilogrammi 14).

E per conoscere — anche nella considerazione che casi come quello sopra riferito sono piuttosto frequenti — quali provvedimenti intendono adottare perché non siano, in violazione dello spirito e della lettera dei decreti citati, defraudati in pari tempo coltivatori e Stato, e perché, ove nei fatti denunciati non si riscontrino soltanto illeciti di carattere amministrativo, il Leo Carmelo ed eventuali altri responsabili siano penalmente perseguiti. (4-03102)

MONASTERIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano informati che, in conseguenza della voragine apertasi la mattina del 18 novembre 1968 sul raccordo della strada statale 379 con la litoranea di Punta Penne (Brindisi) venivano inghiottiti con l'auto su cui transitavano, e perdevano la vita, tali Antonio Turi ed il figlio decenne Donato, ed Ottaviano Ligorio.

Per conoscere quali indagini sono state effettuate al fine di stabilire le cause del tragico sinistro, e le relative responsabilità, e, particolarmente, per accertare se a determinare lo stesso non abbiano concorso dissesti del suolo ed idrologici quale effetto, tra l'altro, della carente manutenzione di torrenti e canali nonché difetti di costruzione della sede stradale e dei connessi terrapieni.

E per chiedere, infine, se non si reputi di dovere disporre che venga proceduto con prontezza all'accertamento dello stato della manutenzione dei torrenti e canali che scorrono nell'agro di Brindisi, molti dei quali (e tra questi i canali di Ponte Piccolo e Fiume Grande) sono lasciati da decenni nel più completo abbandono. (4-03103)

GIRARDIN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza della vertenza in atto tra i Consorzi di bonifica e di irrigazione della provincia di Padova e i lavoratori stagionali dipendenti addetti al diserbo dei canali per l'applicazione della legge 18 aprile 1962, n. 230, con particolare riferimento all'articolo 5 che assicura, per tali lavorazioni stagionali, lo stesso trattamento economico e normativo dei dipendenti a tempo indeterminato e per l'applicazione nei confronti degli stessi dipendenti che già godevano del trattamento assicurativo e previdenziale del settore

industria, della legge del 12 marzo 1968, n. 334, che prevede il ripristino di tale inquadramento assicurativo.

L'interrogante nel far presente che in occasione di azioni sindacali sono state messe in atto da parte dei Consorzi di bonifica intimidazioni nei confronti dei lavoratori in sciopero, domanda quali iniziative intendono prendere per dirimere la vertenza nel senso dell'applicazione delle leggi citate in favore dei dipendenti dei consorzi di bonifica.

(4-03104)

CACCIATORE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere, in attesa che venga istituito il fondo di solidarietà nazionale, quali provvidenze immediate sono state disposte o verranno disposte a favore dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e piccoli proprietari delle zone danneggiate dallo straripamento del fiume Tanagro, in provincia di Salerno, verificatosi il 17 dicembre 1968. (4-03105)

BRIZIOLI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che il titolare della concessione speciale tabacchi Ficola di Mugnano (Perugia) ha chiesto alla Direzione compartimentale tabacchi di Perugia, di trasferire in altro comune la lavorazione dei tabacchi e che in conseguenza di ciò 180 lavoratrici stagionali non verranno riassunte con grave disagio delle famiglie e dell'economia del comune di Perugia.

Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per evitare il minacciato trasferimento delle lavorazioni o comunque per permettere che almeno la cernita del tabacco continui ad essere effettuata presso lo stabilimento di Mugnano così come richiesto dalle maestranze e dalla Direzione compartimentale tabacchi di Perugia (4-03106)

BRIZIOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere per quali motivi, nonostante le assicurazioni date in seguito a precedenti interpellanze nell'autunno 1967, circa la volontà dell'amministrazione dei monopoli di Stato di procedere alla riorganizzazione ed al potenziamento delle agenzie di coltivazione tabacchi ed in particolare dell'agenzia di Perugia anche in vista di una organizzazione comune di mercato per il tabacco greggio, ad oltre un anno di distanza non si sia realizzato alcun potenziamento dell'agenzia tabacchi di Perugia.

Per conoscere infine i tempi di attuazione del programma enunciato per l'agenzia tabacchi di Perugia anche al fine di porre termine al disagio di numerose operaie di detta agenzia, da lungo tempo trasferite presso altre agenzie ed altri stabilimenti manifatturieri.

(4-03107)

BRIZIOLI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere la reale entità dei danni causati in Umbria ed in particolare nei comuni di Todi, Montecastello Vibio, Collazzone, Fratta Todina, Marsciano, Deruta, Torgiano, Perugia, Umbertide, Montone, Lisciano Niccone, Città di Castello, Monte Santa Maria Tiberina, Citerna, San Giustino in seguito alla grave alluvione del Tevere iniziata il 18 dicembre 1968.

In modo particolare per conoscere i provvedimenti che in base al decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, saranno disposti dai competenti Ministeri:

a) per garantire la rapida ripresa del lavoro e della occupazione;

b) per assistere le aziende agricole colpite ed indennizzare gli agricoltori, i coltivatori, i mezzadri per i gravi danni patiti;

c) per eseguire le opere di arginamento e di imbrigliamento necessarie ad evitare le ricorrenti e disastrose alluvioni del Tevere in Umbria ed in particolare nella media ed alta valle del Tevere.

(4-03108)

CACCIATORE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga impartire al più presto precise disposizioni all'Ente di sviluppo ed all'Ispettorato dell'alimentazione di Salerno perché provvedano al pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio di produzione 1967-68.

L'interrogante fa rilevare che il ritardo di tale pagamento aggrava la crisi dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni della provincia di Salerno.

(4-03109)

CACCIATORE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — a seguito dello straripamento del fiume Tanagro, in provincia di Salerno, verificatosi il 17 dicembre 1968 — :

a) se non ritengano necessario che, con la massima urgenza, si proceda alla completa bonifica del Vallo di Diano (Salerno) ed a radicali lavori per evitare che una tra le più

fertili zone d'Italia si tramuti in un immenso pantano in conseguenza anche di una lieve pioggia;

b) se non si ritenga egualmente necessario procedere al più presto, nello stesso comprensorio, alla costruzione di strade poderali e di ponti che consentano, specialmente nel periodo invernale, rapide comunicazioni tra le diverse zone della vasta pianura;

c) se infine non si ritenga necessario stabilire se l'attuale amministrazione del Consorzio di bonifica del predetto Vallo di Diano è all'altezza, anche dal punto di vista amministrativo, dei gravi problemi che con la massima urgenza devono essere affrontati nell'interesse dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e piccoli proprietari di tutto il Vallo e sui quali gravano soltanto pesanti contributi a favore del Consorzio.

(4-03110)

BATTISTELLA E CORGHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) se non intendono intervenire presso il governo svizzero in relazione alla dolorosa e gravissima vicenda, dell'omicidio dell'operaio italiano Attilio Tonola, avvenuto nel mese di novembre 1968 ad opera di una aggressione da parte di tre cittadini della Svizzera tedesca;

2) se non ritengono opportuno procedere ad una vasta e approfondita inchiesta sulla preoccupante realtà nella quale si trovano i lavoratori emigrati italiani in Svizzera.

L'assassinio di Saint-Moritz rappresenta un grave richiamo ad una preoccupante realtà del mondo elvetico, la cui caratteristica è rappresentata dal disprezzo, dalla ostilità da una parte della popolazione segnatamente della Svizzera tedesca verso i lavoratori stranieri, disprezzo e ostilità che sfocia nell'odio dichiarato.

Gli interroganti chiedono di sapere da parte dei Ministri competenti, se l'aggressione e l'assassinio consumato è solo un delitto provocato dalla cieca furia xenofoba, cioè se si tratta solo di una estrema conseguenza della paura dell'inforestieramento che è conseguenza della campagna contro gli stranieri in Svizzera, o se non ci sono altri motivi dietro questo fatto.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali misure ed iniziative i Ministri competenti intendono prendere perché la tragica vicenda possa concludersi:

1) con la garanzia che ciò non si possa ripetere nei confronti di altri lavoratori italiani e che la manodopera italiana in Sviz-

zera non sia abbandonata, all'arbitrio, alla violenza, alla diffidenza, all'aggressione sanguinosa;

2) che il gravissimo fatto possa concludersi secondo giustizia con la doverosa riparazione del gravissimo danno arrecato a quattro innocenti fanciulli ed a una sposa in attesa di un quinto figlio. (4-03111)

CINGARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione del comune di Sant'Agata del Bianco (Reggio Calabria) a seguito della proposta di revoca di quel sindaco votata a maggioranza dal Consiglio comunale e tuttora, malgrado le ampie motivazioni addotte dai proponenti, non accolta dal Prefetto competente.

La proposta di revoca è stata presentata ormai da molti mesi, fin dal luglio 1968, e votata dal Consiglio comunale, nella seduta del 30 dello stesso mese, con nove voti su quindici. In altra riunione dell'8 agosto 1968 la discussione appena iniziata è stata bloccata e sospesa con atto unilaterale del sindaco per un presunto vizio di notifica della ricordata proposta di revoca, adducendo il Presidente del consiglio comunale la sua competenza a valutare preventivamente la legittimità e l'opportunità delle proposte da discutere. In ogni caso, la detta proposta di revoca è stata approvata nella seduta del 27 agosto 1968 con voti nove su nove presenti alla votazione e ancora nella seduta del 18 settembre 1968 con nove voti.

Per intendere appieno l'espressa e irrevocabile volontà della maggioranza l'interrogante ricorda la recente seduta del Consiglio comunale di quel comune del 14 dicembre 1968, a conclusione della quale è stata approvata con nove voti a favore e una scheda bianca su dieci consiglieri votanti una mozione di sfiducia al sindaco.

L'urgenza dell'accoglimento da parte del Prefetto competente della suddetta proposta di revoca è imposta chiaramente dai fatti ricordati, espressione di una precisa volontà della maggioranza consiliare. E poiché ogni ritardo aggrava la situazione amministrativa senza per altro conseguire il ripristino della situazione anteriore, e poiché ancora la popolazione interessata può ricavare dal detto ritardo il convincimento che si possa trattare di una deliberata volontà dilatoria, l'interrogante chiede al Ministro competente una decisione sollecita e conforme alla più volte espressa volontà della maggioranza consiliare. (4-03112)

PICCINELLI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che il fiume Ombrone ha esondato in varie zone della provincia di Grosseto arrecando gravi danni alle colture agricole; e se non ritengano opportuno intervenire per la erogazione delle provvidenze concesse in altre simili occasioni e per provvedere all'immediato ripristino delle opere di bonifica eventualmente danneggiate. (4-03113)

BOZZI E GIOMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

a) se si sia conclusa e in caso affermativo con quali risultati l'inchiesta amministrativa interna affidata nell'ottobre 1967 al direttore centrale per l'ispezione amministrativa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni al fine di accertare la esistenza di pretese illegittimità ed arbitrî compiuti ai danni del personale dipendente della Direzione centrale linee cavi e impianti del suddetto Ministero;

b) se risulti vero il fatto che le illegittimità e gli arbitrî sopra accennati continuano ancora ai danni di alcuni funzionari i quali sono stati privati dell'ufficio e dislocati « a disposizione » dei direttori di altri uffici periferici senza alcun incarico effettivo, salvo quello di attestare la presenza in ufficio e riscuotere la retribuzione mensile;

c) se non ritenga tale situazione dannosa oltre che per l'Amministrazione, anche per i dipendenti stessi colpiti materialmente e moralmente da provvedimenti chiaramente e ingiustamente punitivi.

In considerazione di quanto sopra esposto gli interroganti chiedono di sapere se e quali iniziative intendano intraprendere per riportare in modo definitivo alla normalità la situazione venutasi a creare in seno alla Direzione centrale linee cavi e impianti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. (4-03114)

BENEDETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia informato della richiesta che sin dall'8 giugno 1967 — in occasione della revisione generale delle piante organiche — l'ufficio di pretura di Sant'Elpidio a Mare ha formulato per ottenere l'istituzione di un secondo posto di magistrato di carriera, l'aumento dell'organico di cancelleria da due a tre posti

di cancelliere e da uno a due posti di dattilografo giudiziario, nonché l'istituzione del posto di usciere;

se sia vero che la Corte d'appello delle Marche, esaminati i dati statistici forniti dal predetto ufficio giudiziario per il periodo 30 settembre 1964-30 giugno 1967, ha espresso parere favorevole sulla richiesta;

per quali ragioni non è stato adottato sino ad oggi alcun provvedimento inteso a favorire l'accoglimento della richiesta in oggetto;

se sia a conoscenza del fatto che il mandamento della pretura di Sant'Elpidio a Mare comprende i quattro più importanti comuni della zona calzaturiera (Sant'Elpidio a Mare, Porto Sant'Elpidio, Monturano, Montegranaro) caratterizzati da forte incremento della classe operaia nei settori dell'industria calzaturiera e di quella edilizia, da continuo aumento della popolazione con conseguente notevole espansione urbanistica, da intensi rapporti commerciali anche con l'estero;

che ciò determina costante aumento del carico di affari giudiziari specie in materia di controversie di lavoro e di violazione delle leggi per la tutela dei lavoratori;

che dalla comparazione tra gli affari iscritti nei ruoli a fine anno 1967 (penale 2956; contenzioso 299; esecuzioni 387; volontaria giurisdizione 86; rogatorie 272) e quelli iscritti alla data del 15 dicembre 1968 (penale 2767; contenzioso 315; esecuzioni 432; volontaria giurisdizione 95; rogatorie 184), pur omettendosi, per brevità, ogni richiamo al campione penale, alle inchieste infortunistiche, alle tutele, ai fallimenti, etc., risulta già il notevole aumento del carico;

che la statistica sulla pendenza al 30 giugno 1968 (affari penali 1328; contenzioso 357; esecuzioni 145; rogatorie 45; fallimenti 12) e sui provvedimenti emessi alla stessa data (sentenze penali dibattimentali 98; sentenze penali istruttorie 263; decreti penali esecutivi 333; sentenze civili 25; provvedimenti civili a cognizione sommaria 73); conferma il già rilevato sensibile aumento e l'impossibilità, per il magistrato titolare e per i cancellieri, di provvedere al sollecito disbrigo degli affari di giustizia;

che i due cancellieri, non essendo mai stato istituito il posto di usciere, sono addirittura costretti a impiegare tempo prezioso in mansioni d'ordine (spedizione e ritiro corrispondenza, sistemazione pratiche in archivio, etc.);

quali iniziative intenda svolgere, quali proposte formulare, quali provvedimenti adot-

tare, nell'ambito della sfera di sua competenza, perché nella pretura di Sant'Elpidio a Mare (che è tra quelle a maggior carico di lavoro nel distretto della Corte d'appello delle Marche) sia istituito un secondo posto di magistrato di carriera, sia aumentato da due a tre il numero dei posti di cancelliere e da uno a due il numero dei posti di dattilografo giudiziario, sia istituito il posto di usciere; il tutto al fine di consentire il più sollecito adempimento delle istanze di giustizia in quel mandamento e di permettere in particolar modo, con l'aumento delle udienze civili, la più rapida definizione delle cause di lavoro. (4-03115)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante le reiterate istanze locali e le numerose interrogazioni parlamentari che da anni ne denunciano la grave pericolosità, si sia consentito alle imprese appaltatrici dei lavori dell'autostrada nel tratto sovrastante l'abitato del comune di Bagnara (Reggio Calabria) di seguitare ad accumulare immani quantità di terreno di risulta sulle pendici dei monti degradanti nei precipiti alvei dei terreni che scendono dentro l'operosa cittadina, e che, nella notte dal 12 al 13 dicembre 1968, sotto l'erosione delle piogge si sono abbattute con valanghe d'acqua e di fango tra le case e le strade, seminando panico e danni, e soprattutto minacciando, in caso di peggiori nubifragi, irreparabili, drammatiche, disastrose calamità. L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti si intende prendere per scongiurare il persistente stato di pericolo, per accertare le responsabilità e punire i colpevoli. (4-03116)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

premesso che a Rio nell'Elba è stato realizzato con il contributo dello Stato un nuovo e magnifico edificio scolastico per la scuola media statale;

premesso che tra la richiesta dell'opera e il suo completamento sono passati alcuni anni e che nel frattempo la popolazione scolastica di detto comune è andata ancora diminuendo;

premesso che dal corrente anno scolastico la scuola media di detto comune è stata soppressa e gli alunni avviati a quella finitima di Rio Marina;

premesso che a Rio Marina funziona una sezione staccata dell'Istituto professiona-

le di Portoferraio per i quattro comuni del versante orientale dell'isola (Capoliveri, Porto Azzurro, Rio Elba, Rio Marina) in locali inadatti ed assolutamente insufficienti;

premesso che tale istituto ha da essere potenziato e incrementato — non si ritenga opportuno, urgente e necessario disporre che la suddetta sezione coordinata dell'istituto professionale venga dislocata nel suddetto nuovo edificio scolastico di Rio Elba, di cui una parte potrebbe essere ugualmente utilizzata come scuola materna.

Rio nell'Elba si viene a trovare felicemente al centro del territorio e degli abitati dei quattro comuni suddetti. (4-03117)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per il risarcimento dei danni subiti dagli assicurati che avevano stipulato polizze con la fallita compagnia « Mediterranea ». (4-03118)

BIAMONTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde al vero la notizia apparsa su *Il Risorgimento Nocerino* del 14 novembre 1968 secondo la quale ammalati di tubercolosi sarebbero stati dimessi, dal reparto sanatoriale dell'ospedale civile di Nocera Inferiore (Salerno) in gravi condizioni.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere, nel caso la notizia risponda al vero, quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti dei responsabili. (4-03119)

DI MARINO, BIAMONTE e AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati disposti o si intendono disporre per intervenire sollecitamente in favore delle popolazioni della provincia di Salerno nelle zone del Sele e del Tanagro gravemente colpite dalle recenti calamità naturali, in particolare per quanto concerne le aziende contadine e il loro capitale zootecnico. (4-03120)

CAPONI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti, ciascuno nella propria sfera di competenza, ritengano di adottare in merito ai seguenti fatti:

1) nella zona circostante la frazione di Fanciullata del comune di Deruta (Perugia) si sono manifestati numerosi focolai di epatite virale;

2) nella predetta frazione esiste un edificio scolastico lambito da una grossa fogna

scoperta che raccoglie i rifiuti delle numerose abitazioni; in periodi di magra le acque putride ristagnano nei pressi dell'edificio scolastico emanando cattivi odori e creando giusta preoccupazione nei genitori degli scolari che le considerano un pericoloso veicolo d'infezione;

3) in mancanza d'impianto d'acqua potabile all'interno del predetto edificio scolastico i ragazzi per dissetarsi debbono attingere a un pozzo attiguo; i genitori dei medesimi sono allarmati in quanto l'amministrazione comunale non ha fatto conoscere se le acque sono state analizzate e se realmente risultano potabili;

4) infine, le 5 classi elementari sono affidate a due sole maestre che costrette a svolgere le lezioni a turno non garantiscono un sufficiente insegnamento. (4-03121)

BALLARIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga necessario predisporre un provvedimento amministrativo per far riconoscere anche ai pescatori il diritto di usufruire della Cassa integrazione guadagni.

L'interrogante fa presente che già nel passato, i pescatori hanno goduto, per un certo periodo, di quell'istituto assistenziale e non vede alcuna ragione plausibile perché questa categoria di lavoratori tra i più poveri d'Italia, debba continuare ad essere discriminata. Anzi nessuno può negare che i pescatori, più di tutti gli altri lavoratori, sono soggetti a limitazioni di lavoro indipendenti dalla loro volontà e da quella dei loro datori di lavoro. (4-03122)

BRIZIOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza che con sentenza del 5 dicembre 1967, è stato riconosciuto il diritto della Montedison ad avere gli indennizzi dell'ENEL in conseguenza della nazionalizzazione della Terni-Elettrica.

Per sapere, di conseguenza, se in attesa della determinazione della misura degli indennizzi e del probabile lungo contenzioso, non ritengano di intervenire presso l'ENEL, per il versamento immediato, di almeno una parte degli indennizzi, alla Terni, per il finanziamento dei programmi di espansione della Terni medesima (ricostituzione dei settori soppressi dopo la nazionalizzazione del settore elettrico e potenziamento di quelli esistenti). E ciò allo scopo di estendere l'occu-

pazione e di dare alla Terni una effettiva funzione promozionale dell'economia dell'Italia centrale ed in particolare dell'Umbria-Sabina. (4-03123)

BRIZIOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per favorire le iniziative turistico-sportive richieste dall'Ente provinciale per il turismo di Rieti e dal Convegno sui problemi economici della provincia di Rieti, tenutosi presso l'Amministrazione provinciale di Rieti il 18 dicembre 1968, per la valorizzazione turistica della Sabina.

Per conoscere, in particolare, quali provvedimenti intenda prendere per il potenziamento degli impianti sportivi del Terminillo e per la valorizzazione turistica di Leonessa e dei Monti della Duchessa. (4-03124)

BRIZIOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del progressivo decadimento dell'economia della provincia di Rieti che nel settore dell'industria ha portato a minimi occupazionali mai raggiunti (7 mila occupati su 151 mila abitanti), e nel settore dell'agricoltura, a fenomeni massicci di emigrazione determinando un forte malcontento in tutte le categorie sociali, sottolineato dallo sciopero generale del 18 dicembre.

Per sapere quali provvedimenti intendano prendere:

a) per estendere, l'effettiva azione dell'Ente di sviluppo agricolo per la Toscana, alla provincia di Rieti;

b) per integrare o comunque collegare l'economia della provincia di Rieti a quella della città di Roma ed in particolare per determinare l'inversione dell'attuale tendenza a creare insediamenti industriali nella zona di Roma-Latina, anziché nell'alto Lazio, come previsto dal piano regionale di sviluppo allo scopo di attenuare gli squilibri esistenti e di favorire l'estensione dell'occupazione;

c) per favorire il potenziamento della Terni e la funzione promozionale della Terni nell'economia umbro-sabina. (4-03125)

FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — ripetendo identica interrogazione rimasta senza risposta — se risponda a verità — premesso che la società « Tinacria » pubblicità, con sede in Palermo via delle Croci n. 8, ha la concessione in appalto del servizio delle pubbliche affissioni e della pub-

blicità affine in molti comuni dell'isola e dell'Italia meridionale —:

che la gestione degli appalti da parte della ditta suddetta viene effettuata senza la osservanza delle norme vigenti con conseguenti abusi ed irregolarità;

che in diffinità da quanto disposto dal Ministro dell'interno con circolare della Direzione generale dell'amministrazione civile n. 15800 - 7/7376 dl 15 settembre 1961, ed in violazione degli articoli 42, 45, 48, 50 del vigente testo unico per la finanza locale e delle norme contenute nei regi decreti 14 aprile 1910, n. 639, e regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269 la « Tinacria » provvede:

1) a richiedere la vidimazione ed esecutorietà delle ingiunzioni di pagamento al pretore di Palermo per territorio incompetente;

2) a far eseguire la notifica delle ingiunzioni suddette a mezzo usciere del conciliatore di Palermo;

3) ad emettere, nei confronti di uno stesso utente, per materiale pubblicitario esposto in un solo comune, anche più ingiunzioni di pagamento;

4) a pretendere per ogni ingiunzione, anche di modestissimo importo, il pagamento di diritti fissi e varie in misura non dovuta, della sopratassa per omessa denuncia, a sensi dell'articolo 292 del testo unico sulla finanza locale, ugualmente non dovuta, e dei diritti e delle spese di procuratore il cui intervento non è dalla legge consentito e la cui procura, in ogni caso, dagli atti non risulta;

che, data la modestia degli importi pretesi, ancorché gravati da diritti, competenze e spese non dovuti, la Trinacria pubblicità fa affidamento sulla non convenienza dell'utente, specialmente se con sede nell'Italia settentrionale, ad adire la magistratura, dato il notevole costo che dovrebbe sostenere per proporre opposizione davanti al giudice di Palermo per ogni singola ingiunzione di pagamento;

che l'operato della Trinacria pubblicità, oltre ad essere notevolmente irregolare sul piano amministrativo, sembra ipotizzare il reato di concussione.

Per conoscere infine se non ritenga necessario disporre una immediata inchiesta tendente ad accertare la verità dei fatti sopra narrati e le conseguenti responsabilità. (4-03126)

MASCHIELLA, INGRAO E CAPONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori*

pubblici. — Per sapere se sono a conoscenza delle recenti piene che hanno interessato il Tevere e i suoi affluenti, il Nera, il Corno e che hanno provocato allagamenti e danni ingenti nelle zone dell'alta e media valle del Tevere, nella zona di Cascia e nei comuni di Scheggino, Sant'Anatolia, Cerreto, Vallo di Nera e Ferentillo. Soprattutto se sono a conoscenza del fatto che situazioni del genere, soprattutto per quanto riguarda il Tevere si ripetono da anni e per più volte nel corso di ogni anno senza che sia stato studiato e messo in atto alcun serio rimedio.

A tale proposito gli interroganti chiedono di sapere:

a) se il Ministro dei lavori pubblici è a conoscenza del fatto che l'ispettorato per il Tevere compie i suoi interventi quasi esclusivamente a sud dell'Umbria e ciò in base alle direttive scaturite dalla commissione speciale istituita con decreto ministeriale 26 febbraio 1938, n. 1428, e 8 novembre 1940, n. 6782, direttive che considerano appunto le zone latitanti l'asta fluviale del Tevere a nord di Orte come « bacini naturali di espansione » delle piene del Tevere stesso;

b) in base a quali criteri nel piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (legge 19 marzo 1952, n. 184) è stata fissata per l'Umbria la somma irrisoria di lire 595 milioni su 1.454 miliardi di spesa previsti per l'intero territorio nazionale; ed in base a quali criteri, ancora, si è aggiornata la spesa prevista nel piano orientativo al 31 ottobre 1967 di soli altri 80 milioni, così come risulta dalla tabella n. 3 della relazione ministeriale del 1968;

c) per quali motivi, in ben 16 anni di attività della legge del 1952, n. 184, è stata spesa solo la somma di lire 90 milioni su una previsione di spesa di 675 milioni, così come riportato dalle tabelle n. 4 e 5 della relazione ministeriale;

e per quali motivi nell'anno 1966-67 non è stata spesa nemmeno una lira, nonostante che negli anni precedenti vi siano state piene e straripamenti del Tevere, del Nera e dei loro affluenti (cfr. tabella n. 5);

d) in base a quali criteri il bilancio del Ministero dei lavori pubblici assegna ogni anno la ridicola somma di lire 10 milioni al Provveditorato regionale delle opere pubbliche per le opere urgenti nei casi di piene ed alluvioni e ciò nonostante che ne sia stato ripetutamente richiesto l'adeguamento in base alla constatata sua insufficienza alla luce dei danni che ogni anno procurano in Umbria le piene di fiumi e torrenti;

e) se l'Enel ha dato piena applicazione alle clausole contenute nel disciplinare di concessione delle acque del Tevere alla SIT e riportate nel decreto del Ministero dei lavori pubblici del 17 gennaio 1961, n. 290 divisione IX; clausole che ora gravano sull'Enel a seguito della nazionalizzazione e che facevano obbligo di « sistemazione dei corsi d'acqua, colatoi locali compresi, sfocianti nel Tevere a monte degli sbarramenti di Corbara;

f) quali sono, come sono finanziati i tempi di attuazione dei programmi di attività dell'Ente di Val di Chiana e degli altri consorzi di bonifica operanti in Umbria: Consorzio del Corno — del Topino — della Bonificazione umbra, ecc.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Governo, allo scopo di correggere i criteri adottati dalla commissione speciale del 1940, non intenda promuovere uno studio organico sulle sistemazioni idriche, forestali, idrico-forestali interessanti l'Umbria; studio che dovrebbe essere realizzato dal Comitato regionale della programmazione economica e dall'Ente di sviluppo agricolo a mezzo del Centro regionale di programmazione con la piena partecipazione degli Enti locali;

2) se il Governo non intenda correggere la previsione di spesa contenuta nel piano orientativo compilato a seguito della legge n. 184 del 1952 adeguandola alle reali esigenze della regione e comunque se non intenda prendere energiche misure per spendere almeno le esigue somme previste, accelerando tutti i programmi di lavoro. Se il Governo non intenda aumentare i fondi a disposizione del Provveditorato regionale alle opere pubbliche per le opere urgenti nei casi di alluvione e di piena;

3) quali misure intende prendere il Governo per venire urgentemente incontro alle popolazioni gravemente danneggiate dagli allagamenti e smottamenti di terreni ed agli Enti locali, che dovranno sostenere spese straordinarie per riparare strade e manufatti danneggiati dalle acque. (4-03127)

CATALDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere — premesso che in applicazione della legge sui Sassi di Matera è sorto il rione dei Platani, i cui cittadini sono concessionari di case costruite dall'Istituto case popolari; che il canone mediamente pagato è di lire 15.000 mensili, troppo elevato sia in senso assoluto che in relazione a quello corrisposto dagli inquilini degli altri rioni sorti pure in conseguenza del risana-

mento dei Sassi; che infatti per le case dei rioni Serra Venerdi, Lanera, Spine Bianche gli inquilini pagano un canone che è meno di un terzo di quello pagato per le case del rione dei Platani — se non ritengano opportuno adottare urgenti provvedimenti, anche intervenendo presso l'Istituto case popolari di Matera per la parte di sua competenza, per rendere giustizia agli inquilini del rione dei Platani di modo che vengano a pagare un canone uguale a quello pagato dagli inquilini delle case degli altri rioni, tanto più che trattasi di gente bisognosa, soprattutto pensionati e disoccupati. (4-03128)

FRANCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno eliminare dalle disposizioni sul movimento magistrale a domanda, l'ingiustificata differenza del punteggio tra maestri già titolari di altra provincia che chiedono di essere trasferiti nell'ambito della medesima.

L'attribuzione, infatti, di 20 punti a favore dei maestri titolari della provincia, vincitori del concorso della stessa provincia e di solo 10 punti a favore dei maestri titolari della stessa provincia ma vincitori di concorso in altra, appare contraria ad ogni principio di uguaglianza dei diritti e doveri che derivano dall'essere titolare nella stessa provincia.

I 10 punti di differenza sono rilevanti agli effetti del movimento magistrale, difatti vi sono maestre che non riescono a raggiungere la famiglia da tre o quattro anni per la differenza di punteggio e si sono viste scavalcate da maestre meno anziane di servizio. (4-03129)

SCUTARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per cui il comando generale dell'Arma si ostina a respingere le istanze prodotte dai propri ex militari, invalidi per infermità contratta in servizio e titolari di pensione privilegiata ordinaria, intese ad ottenere la concessione della indennità speciale di cui alla legge 18 ottobre 1961, n. 1168, integrata con la successiva n. 1264 del 20 dicembre 1967, assumendo che gli interessati si congedarono « a domanda ».

Tenuto conto che il Ministero dell'interno al personale della pubblica sicurezza che trovava nelle stesse condizioni corrisponde detta indennità, perché nell'applicazione della legge, ha ritenuto « condizioni imprescindibili ai fini dell'indennità » è l'avvenuta concessione, a decorrere dalla data del congedo, del trattamento di quiescenza privilegiato e che il verificarsi di tale condizione dà titolo alla corresponsione della indennità stessa, anche

se il licenziamento sia avvenuto a domanda o per infermità non dipendente da causa di servizio », si chiede cosa intenda fare il Ministero della difesa perché anche il Comando generale dell'Arma si uniformi alla giusta interpretazione delle nuove norme date dal Ministero dell'interno e venire incontro così alle aspettative degli ex appartenenti che, nella maggior parte, chiesero il congedo a domanda perché l'invalidità contratta in servizio impediva uno sviluppo di carriera anche se veniva loro consentito di restare in servizio come militare di truppa « a vita ».

(4-03130)

SCUTARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è suo intendimento intervenire presso la direzione del consorzio di bonifica dell'alta valle d'Agri, con sede a Villa d'Agri, in provincia di Potenza, per far revocare la delibera n. 57 del 7 novembre 1968, con la quale il consorzio suddetto ha deciso di assumere, in qualità di capo servizio amministrativo, il geometra Marrano Benito, e per far bandire regolare concorso a capo servizio amministrativo del consorzio.

La nomina di Marrano Benito, fratello dell'ingegnere Saverio Marrano, capo-servizio tecnico del consorzio di Villa d'Agri, è, infatti, illegale poiché il regolamento dell'ente prevede che per l'incarico di capo-servizio amministrativo occorre un regolare concorso e il candidato deve essere fornito di laurea.

(4-03131)

PEZZINO E GUGLIELMINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se è informato:

a) che a conclusione delle prove per il concorso per il posto di Direttore del Consorzio provinciale antitubercolare di Catania, la commissione esaminatrice ha fatto una graduatoria, ma non ha nominato nessuno dei concorrenti;

b) che a Catania tutti sanno che i ben noti manipolatori di quel concorso intendono ora fare trascorrere invano sei mesi allo scopo di farlo fallire.

In considerazione del fatto che questo nuovo atto della commedia del concorso per la nomina di un nuovo direttore del consorzio dimostra la volontà dei responsabili di proseguire imperturbabilmente nella manovra che ha per scopo di non nominare altri se non la persona già da tempo scelta sulla base dei soliti vergognosi mercanteggiamenti, e che a nulla sono valse due precedenti denunce in

Parlamento, a seguito delle quali il Ministro della sanità aveva fornito assicurazioni regolarmente smentite dal successo delle macchinazioni di cui sopra, gli interroganti chiedono ora di conoscere se il Ministro si è finalmente convinto della gravità e del carattere insopportabilmente scandaloso di tutta la vicenda, e se intende salvare, insieme, il prestigio del Ministro e il concorso, intervenendo in modo efficace per farlo portare a termine.

(4-03132)

MONACO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che il Consorzio Aurunco di bonifica con sede in Sessa Aurunca, nonostante abbia ricevuto un finanziamento di 60 milioni dal Ministero dell'agricoltura e foreste per la sistemazione delle strade Fontanelle, Torracchio, Volpara, Parchetto nel territorio dei comuni di Castelforte e Santi Cosma e Damiano (provincia di Latina) non ha realizzato le opere già finanziate.

L'interrogante a questo proposito fa presente che i numerosi cittadini residenti nella zona hanno più volte richiesto la sistemazione di queste strade le quali attualmente sono, specie nella stagione invernale, intransitabili e pericolose per la pubblica incolumità mentre, nonostante le ripetute segnalazioni, nessun provvedimento cautelativo è stato adottato.

(4-03133)

SCUTARI E CATALDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che il giorno 16 dicembre 1968 una enorme frana si è abbattuta sull'abitato di San Fele, in provincia di Potenza, causando la morte di 3 persone e danneggiando un certo numero di abitazioni — quali provvedimenti intendono adottare per:

1) accertare le cause della frana, che può anche essere stata determinata dalle costruzioni effettuate in quella località, nonostante che nel 1956 analoga frana si era verificata nella stessa zona, nonché eventuali responsabilità per le autorizzazioni a costruire e per la mancata vigilanza degli organi tecnici competenti;

2) provvedere al risarcimento dei danni subiti dalle persone e dalle cose.

Inoltre, se non ritengono opportuno, per una regione che ha il 76 per cento dei comuni ubicati in zone franose, aumentare adeguatamente gli stanziamenti per opere di consolidamento degli abitati e di difesa del suolo, e vigilare perché gli stessi non vengano distratti ad altri fini, onde evitare il ripetersi di eventi luttuosi come quello verificatosi nel comune di San Fele.

(4-03134)

SGARLATA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere il testo delle notizie diffuse dal Telegiornale e dal Giornale radio durante le trasmissioni dei giorni 2, 3 e 4 dicembre 1968 e riguardanti i dolorosi fatti di Avola del 2 dicembre 1968.

(4-03135)

SGARLATA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata da alcuni quotidiani in merito ad un intervento in atto dell'AIMA per risolvere il grave problema dei mandarini.

(4-03136)

SGARLATA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti degli amministratori che nell'esercizio delle proprie funzioni siano incorsi o incorrano in infortuni gravi che comportino gravi e permanenti mutilazioni.

In particolare chiede di conoscere quali provvidenze intende emettere nei confronti del sindaco di Cassaro (Siracusa), avvocato Luigi Augello, che in data 13 agosto 1963, durante i festeggiamenti di quel comune mentre presenziava nella qualità di sindaco — Ufficiale di Governo — ebbe a riportare la perdita quasi totale della capacità lavorativa, avendo subito lo scoppio nella mano destra di un petardo inesplosivo, che un bimbo di circa 6 anni aveva raccolto e si accingeva a mettere in tasca.

All'interrogante sembra giusto ed opportuno che venga reperita la possibilità di intervento in casi simili con l'adozione di disposizioni in favore degli amministratori comunali che dovessero malauguratamente incorrere in tali infortuni, anche con la concessione di congrui indennizzi o risarcimenti del danno e per alleviare le dannose conseguenze ed i gravi pregiudizi di tali atti generosi.

(4-03137)

SGARLATA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, delle finanze e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'attuale misera situazione in cui versa il tratto dell'abbandonato tronco ferroviario che dalla ex stazione marittima conduce alla stazione centrale di Siracusa.

Se siano altresì a conoscenza dello stato del detto relitto, ormai trasformato in zona insalubre e deposito di rifiuti, con qualche pregiudizio dell'igiene cittadina e degli abitanti della zona.

Se non ritengono di intervenire per assicurare una periodica pulizia e sorveglianza, considerata la legittima impossibilità degli Enti locali di intervenire su immobile di proprietà dello Stato.

(4-03138)

SGARLATA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quale sia la situazione attuale delle singole aziende a partecipazione statale, nonché dell'Ente nazionale idrocarburi e dell'Ente nazionale energia elettrica per quanto riguarda la liquidazione degli indennizzi e contributi per danni di guerra, e ciò considerando che tale liquidazione non può non assumere una grande importanza finanziaria, data la gravità dei danni subiti dalla maggioranza di tali aziende ed enti.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interessati siano al corrente di una grave situazione venutasi a creare in detto settore:

che cioè, molte aziende a partecipazione statale hanno conferito mandato per la cura delle loro istanze di risarcimento a ristretti studi privati;

che in relazione al gran numero delle pratiche ad essi affidate, nonché alla elevatissima del compenso stabilito, le aziende di cui sopra hanno corrisposto compensi globali valutabili nell'ordine di qualche miliardo.

L'interrogante chiede inoltre:

1) se i Ministri sono a conoscenza che le aziende ed enti a partecipazione statale avrebbero potuto, e possono tutt'ora, per di più con grande risparmio, avvalersi dell'opera dell'unico Ente riconosciuto giuridicamente, e non avente fini di lucro, che opera da oltre venti anni nel settore dell'assistenza tecnico amministrativa ai danneggiati di guerra, e cioè l'Associazione nazionale sinistrati e danneggiati di guerra che, avendo direttamente collaborato all'emanazione di tutte le disposizioni sia di legge sia amministrative nello specifico settore, dispone di una specifica ed approfondita conoscenza dei complessi problemi inerenti l'attuazione delle leggi in materia, ed al quale lo Stato (Ministero del tesoro, Ministero dei lavori pubblici, Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale, Istituto per il finanziamento della ricostruzione edilizia, ecc.) ha affidato importanti compiti, quale l'assistenza gratuita ai danneggiati meno abbienti, nonché l'istruttoria delle pratiche di ricostruzione edilizia, riconoscendo così ulteriormente le sue capacità tecniche ed organizzative.

Ente quindi che è in grado di dare alle aziende ed enti assistiti ogni garanzia opportuna sia per quanto riguarda le finalità sociali, sia per quanto riguarda le capacità tecniche ed organizzative.

Ciò infine anche in considerazione dei numerosi ordini del giorno votati in più riprese

dalle Commissioni finanza e tesoro, e lavori pubblici della Camera e del Senato, e con i quali si invitava il Governo ad avvalersi della collaborazione della suddetta associazione per l'attuazione delle leggi sul risarcimento dei danni e della ricostruzione;

2) se essi non ravvisino in merito la necessità di disporre una approfondita indagine, tenuto anche conto che trattasi in definitiva di un settore di pubblico interesse, al fine di appurare se l'enormità dei sopradetti compensi professionali corrisponda effettivamente alle prestazioni date, le eventuali responsabilità e disporre quindi i provvedimenti di conseguenza;

3) se in ogni caso, ed in conseguenza del grande scalpore che detta situazione, ormai notoria, ha destato nell'opinione pubblica, non ritenga indispensabile disporre perché le aziende e gli enti dipendenti revochino i mandati ancora in corso ai sopradetti studi professionali. (4-03139)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del libro *Chirurgia in Corte di Assise*, edito dalla casa editrice Minerva Medica e scritto dal primario chirurgo dell'ospedale civile di Lucca professor Luigi Torchiana, con lo pseudonimo di Luca Castelnuovo, per difendere il proprio buon nome dalle accuse di alcuni periti medico-legali;

2) se è a conoscenza che, per le affermazioni contenute nel suddetto libro, il dottor Angelo Vella, giudice presso il tribunale di Lucca, querelava il professor Luigi Torchiana;

3) se è a conoscenza che il 20 novembre 1965, il dottor Angelo Vella, nel rimettere la querela su citata, dava atto al professor Luigi Torchiana, nella quietanza liberatoria, di avere ricevuto dallo stesso Torchiana la somma di lire 1.550.000 così ripartita: « Onorari e spese liquidate in sentenza 550.000 — Ripartizione stabilita in sentenza 100.000 — Spese personali relative al processo 250.000 — Onorari e spese legali stragiudiziali per il mio avvocato 150.000 — Somma a titolo di risarcimento danni (a stralcio e transazione) da devolvere ad istituto di beneficenza a mia scelta 500.000 »;

4) se è a conoscenza che il dottor Vella, non devolve, come convenuto, la somma di lire 500.000 « ad istituto di beneficenza » di sua « scelta », tanto che, a distanza di due anni, due mesi e quattordici giorni, ossia agli ultimi di gennaio di quest'anno, il professor Torchiana fu costretto a rivolgersi al primo presidente della corte d'appello di Firenze, per sapere a quale istituto di beneficenza era stata devolu-

ta la somma di lire 500.000, in quale data e con quale mezzo, da parte del dottor Vella;

5) se è a conoscenza che il presidente del tribunale di Lucca comunicava, in data 20 febbraio 1968, al professor Torchiana « ...che il dottor Angelo Vella ha devoluto la somma di lire 500.000 all'ospizio dei vecchi di Venosa (Potenza) », senza specificarne né quando, né come;

6) se è a conoscenza che il professor Torchiana, avuta la suddetta comunicazione, si rivolse, per ulteriori informazioni, alla prefettura di Potenza, nonché alla presidenza dell'istituto beneficiato e poteva così accertare che il Vella aveva versato la somma di lire 500.000 solo il 2 febbraio 1968, ossia dopo la richiesta del Torchiana al primo presidente della corte d'appello di Firenze e cioè dopo oltre due anni dall'obbligo assunto;

6) se è a conoscenza che il Torchiana, ringraziando il primo presidente della corte d'appello di Firenze, espresse l'opinione che il Vella, stando così le cose, era tenuto al pagamento, all'istituto beneficiato degli interessi legali maturati sulle 500.000 lire;

7) se è a conoscenza che l'ospizio dei vecchi di Venosa non risultava, nel luglio scorso, avesse ancora ricevuto la somma di cui agli interessi anzidetti;

8) se è a conoscenza che il Torchiana informava di tutto il procuratore della corte d'appello di Firenze, in data 9 settembre 1968, a mezzo di lettera raccomandata, senza però avere mai avuto risposta;

9) se, quanto precede corrisponde alla verità, ritiene innanzitutto opportuno che un magistrato, per critiche o censure o pesanti attribuzioni di fatti specifici, riguardanti la sua funzione di giudice istruttore in una causa penale, proponga querela personale, anziché dare vita ad un reato di vilipendio della magistratura, con l'intervento, quindi, degli organi della magistratura una volta accertato il reato e ciò chiede l'interrogante: a) per la obiettiva incompatibilità fra l'azione del querelante e quella del giudice chiamato a giudicare della condotta professionale di un collega nei confronti di un terzo; b) per l'obiettivo stato di inferiorità in cui viene a trovarsi il cittadino querelato giudicato da quello stesso magistrato che indaga sull'operato professionale di un collega; c) per non esporre un magistrato ad eventuali profitti (come nella fattispecie è accaduto) certamente non compatibili né con la dignità della magistratura, né con la legge;

10) se crede giusto che un magistrato, nel rimettere una querela, si faccia rilasciare

una dichiarazione, da lui stesso formulata e che il querelato firma per necessità, del seguente tenore: « Le sono grato della remissione della querela da Lei presentata contro di me per la pubblicazione del libro: *Chirurgia in Corte d'Assise* pubblicato con lo pseudonimo di Luca Castelnuovo. Le comunico che riconosco esatto quanto contenuto nella sentenza 12 aprile 1965 del tribunale di Saluzzo e Le confermo che Ella — come giudice e come cittadino — è al di sopra di ogni censura e che qualsiasi apprezzamento su di Lei, quale magistrato, è stato frutto di erronea valutazione. Mi impegno a non mettere più in circolazione il libro sopracitato — nemmeno sotto altro titolo — e a non dare più pubblicità alcuna, con nessun mezzo, ai fatti oggetto di quel libro e Lei si impegna a non pubblicare la presente lettera »;

11) se non ritiene che il versamento delle 500.000 lire, effettuato dopo oltre due anni dall'obbligo assunto e dopo la segnalazione della cosa ai superiori del dottor Vella, liberi il Torchiana da ogni obbligo contrattuale;

12) se non ritiene che la dichiarazione di cui al punto 10) che precede rappresenti una vera e propria coercizione morale in netto contrasto con la Costituzione repubblicana;

13) che cosa intende fare per quanto di sua competenza. (4-03140)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intenda porre rimedio alle lacune del decreto ministeriale 16 settembre 1968 sulla delimitazione delle zone in provincia di Forlì, nelle quali ricadono le aziende agricole che abbiano riportato gravi danni alle produzioni di pregio a causa di calamità naturali o di eccezionali avversità atmosferiche verificatesi dopo il 1° marzo 1968.

La delimitazione stabilita con il suddetto decreto non include zone gravemente colpite quali:

il territorio di Montiano;

nel comune di Longiano, la zona a sud della via Emilia;

nel comune di Forlì, le località di Ronco, Vecchiazzano, Villagrappa, Castiglione, Petrignone;

nel comune di Forlimpopoli, la località di Selbagnone;

nel comune di Cesena, le località di Martorano, Ponte Pietra, Sant'Egidio, Madonna del Fuoco.

Inoltre per sapere se non ritenga disporre più accurati accertamenti ed emanare un nuo-

vo decreto ministeriale per consentire che la applicazione della legge, varata dal Parlamento a favore delle aziende agricole danneggiate, venga applicata con equità, senza esclusioni e discriminazioni. (4-03141)

CORGI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che presso la stazione ferroviaria di Como San Giovanni sono accaduti nell'ultimo mese 2 paurosi incidenti ferroviari, l'ultimo dei quali, quello del 17 dicembre 1968 (scontro fra due treni merci) è costato la vita a tre ferrovieri, mentre altri tre sono rimasti feriti. (Nel primo quello del 20 novembre 1968 si sono avuti 14 tra feriti e contusi).

L'interrogante ritenendo che la causa degli incidenti sia da ricercarsi nella inadeguatezza degli impianti fissi della stazione di Como in relazione all'aumento enorme del traffico, chiede di sapere:

a) che cosa si intende fare allo scopo di procedere all'adeguamento degli impianti fissi e dei servizi con l'effettiva disponibilità di uno o più binari sempre liberi creando così le condizioni materiali perché incidenti simili non si ripetano;

b) che cosa si intende fare per dotare i treni di più efficaci sistemi tecnici per il loro arresto;

c) se risponde al vero che esisteva una disposizione della direzione delle ferrovie dello Stato che imponeva che almeno uno dei binari di Como San Giovanni fosse sempre sgombro e le ragioni per le quali il mattino del 17 dicembre tale binario non era libero;

d) che cosa si intende fare per le famiglie dei lavoratori vittime degli incidenti e particolarmente per i figli dei morti. (4-03142)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire presso la direzione generale centrale della SIP affinché disponga che tutte le industrie insediate e in via di insediamento nell'agglomerato industriale principale dell'area di sviluppo di Cagliari, vengano allacciate telefonicamente alla rete urbana di Cagliari. Anche se il territorio del suddetto agglomerato ricade non soltanto nel territorio di Cagliari, ma anche in quello dei limitrofi comuni di Decimomannu, Uta e Assemini, gravita esclusivamente sulla città. (4-03143)

PEZZINO E GUGLIELMINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) se i testi stenografici dei discorsi recentemente pronunciati dal sindaco e da vari consiglieri nel Consiglio comunale di Catania sulla questione dei rapporti tra il comune e l'ISTICA (filiazione catanese dell'Immobiliare romana) sono stati trasmessi, così come deciso dal consiglio, al magistrato che già stava indagando sullo scandalo;

2) nel caso affermativo, se a seguito delle gravissime e precise denunce contenute in quei discorsi la magistratura ha già individuato altre responsabilità, oltre a quelle delle quattro persone già sottoposte a procedimento giudiziario;

3) se e per quali persone è stato disposto il mandato di cattura. (4-03144)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere in quale momento e in quale forma intende consultare il Parlamento in ordine ai problemi esaminati dal Consiglio dei ministri degli esteri e dell'agricoltura della CEE nella seduta congiunta del 10 dicembre 1968 a Bruxelles, relativi a un programma (noto come « Piano Mansholt ») per una nuova ristrutturazione dell'agricoltura nell'ambito del MEC.

(3-00724) « MARRAS, OGNIBENE, ESPOSTO, BARDELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se è a conoscenza che i laureati in legge vengono inclusi nella graduatoria per l'insegnamento di filosofia e storia e di pedagogia e filosofia, con parità di diritti con quelli che hanno la laurea specifica in filosofia ed in pedagogia.

« Si verifica infatti — ed ingiustamente — che il laureato in legge senza avere il titolo specifico viene a scavalcare quello che ha seguito per quattro anni di università un regolare corso di filosofia.

« Ciò va a detrimento dell'insegnamento in quanto la conoscenza della filosofia nel laureato in legge non può essere uguale a quella del laureato in filosofia e pedagogia che ha sostenuto esami specifici.

« Onde eliminare simili assurdità l'interrogante chiede al Ministro di voler disporre almeno che al laureato in filosofia e in pedagogia venga attribuito un punteggio di venti punti per l'insegnamento di filosofia e pedagogia.

(3-00725) « MARINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere le ragioni che hanno determinato le autorità di pubblica sicurezza a vietare, a Porto San Giorgio, l'inaugurazione di un busto marmoreo ad un Caduto di guerra, il maggiore Baldassarre. Il monumento era stato eretto per volontà di tutta la cittadinanza, e per il primo dicembre anniversario della storica battaglia della Marmarica nella quale rifuse il valore dei soldati italiani, era stata fissata l'inaugurazione del busto marmoreo con la partecipazione, autorizzata dal Ministro della difesa, di un picchetto d'onore della scuola di Caserta e l'intervento da tutte le parti d'Italia degli appartenenti al battaglione « Bir el Gobi » del quale l'eroico caduto era ufficiale. Alla vi-

gilia della manifestazione, quando i partecipanti alla riunione provenienti anche dalle isole e dall'Italia meridionale erano in viaggio, le autorità locali vietarono la manifestazione per "ragioni di ordine pubblico", provocando sdegno nella popolazione che vide partire, mortificati e delusi, i combattenti che si erano recati a Porto S. Giorgio per compiere un rito d'amore e di fede e per onorare un eroico caduto per la Patria.

(3-00726)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere se gli è noto che gli avvocati e procuratori esercenti avanti il tribunale di Vigevano hanno deliberato l'astensione da tutte le udienze civili e penali avanti quel tribunale e quella pretura dal 7 al 24 dicembre 1968 e ciò non solo come atto di protesta, ma per la constatazione del non possibile funzionamento di quegli uffici giudiziari.

« Malgrado gli interventi svolti in sede parlamentare e le promesse assegnazioni di magistrato al tribunale e alla pretura di Vigevano la paralisi dell'amministrazione della giustizia non appare destinata a cessare perché sono in via di trasferimento i pochi magistrati che ancora risultano assegnati al tribunale e alla pretura di Vigevano. La disfunzione dell'amministrazione della giustizia nel distretto è aggravata oltre che dalla mancanza di giudici dalla mancata assegnazione del personale di cancelleria.

« Si rende necessario, a parere dell'interrogante che il Ministro intervenga presso il Consiglio superiore della magistratura per gli urgenti, necessari provvedimenti di sua competenza.

(3-00727)

« ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali, per sapere se sia vero che l'Alitalia ha deciso di assumere 150 assistenti di volo tedeschi, francesi e di altri paesi del MEC, che dovrebbero entrare in servizio nei primi mesi del 1969;

per sapere se non ritengano che la decisione di "importare" lavoratori stranieri in un paese come il nostro, che ha il massimo tra i problemi quello dell'occupazione e la più urgente delle necessità quella di limitare e far cessare l'emigrazione dei lavoratori italiani, non costituisca una grave iniziativa che:

1) tende ad aggravare, invece che a risolvere, il problema della occupazione;

2) si propone di limitare di fatto la libertà sindacale degli assistenti di volo italiani, dipendenti dell'Alitalia, che sarebbero sottoposti alla permanente minaccia di essere sostituiti da personale straniero, il cui particolare *status* consentirebbe alla società ogni arbitrio nei rapporti di lavoro;

3) costituisce un nocivo esempio per le società aeronautiche straniere operanti in Italia che, ovviamente, si sentirebbero incoraggiate a limitare o far cessare l'assunzione del personale italiano;

4) contraddice nettamente l'impegno assunto dal Governo, nella dichiarazione programmatica del Presidente del Consiglio, di avviare a soluzione il problema dell'occupazione;

per sapere se, per le considerazioni su esposte, non ritengano necessario intervenire immediatamente presso gli organi dirigenti l'Alitalia per far revocare la decisione di assumere assistenti di volo di nazionalità straniera.

(3-00728) « PIRASTU, DAMICO, GIACHINI, BATTISTELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere quali iniziative intende svolgere in ogni sede internazionale per aiutare e sollecitare la fine della guerra di sterminio in atto nel Biafra.

« Per conoscere altresì se intende inviare nel citato territorio, come avvenuto da parte di altri paesi, una qualificata commissione col compito di accertare quanto sta verificandosi da molti mesi contro le popolazioni Ibo.

« Per sapere, infine, quali aiuti alimentari e medicinali intende fornire urgentemente al popolo biafrano, in relazione anche alle recenti autorevoli informazioni giornalistiche internazionali che parlano di 200 mila morti di fame in ottobre e di 300 mila in novembre, e di una grave epidemia influenzale diffusasi fra gli Ibo la quale, nelle attuali condizioni di denutrizione e di mancanza di medicinali, potrebbe provocare uno sterminio generale.

(3-00729) « SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere: se hanno avuto occasione di rilevare il contrasto con la legge delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 7 agosto 1968, n. 1116, cioè del regolamento di attuazione della legge 23 aprile 1965, n. 458, attribuenti personalità giuridica pubblica all'Associazione

nazionale mutilati ed invalidi civili, contrasto fatto rilevare, da un componente del Comitato centrale dell'ANMIC, nella riunione che il detto comitato ha tenuto il 26 novembre 1968 ed alle quali è stato proposto con ordine del giorno di porre urgente rimedio attraverso apposito strumento modificativo del citato regolamento, di iniziativa dei competenti Ministri;

quale decisione intendano assumere i Ministri interessati in ordine a tali contrasti legge istitutiva dell'ente e, quindi, in ordine alla illegittimità del regolamento stesso.

(3-00730) « PAZZAGLIA, FRANCHI, ALFANO, D'AQUINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per conoscere:

1) se il Ministero abbia posto allo studio la soluzione del problema della ormai accertata insufficienza dell'aeroporto di Fiumicino rispetto al traffico aereo attuale e, a maggior ragione, rispetto al traffico aereo del prossimo futuro, dalla quale dipende gran parte delle cause dei ritardi nell'esecuzione dei servizi aerei su tutte le linee;

2) se il Ministro non ritenga urgente, in conseguenza di ciò disporre lo scalo di determinate linee interne verso altri aeroporti più vicini a Roma, tanto più che la percentuale dei passeggeri che proseguono su linee internazionali è minima e che per tali passeggeri potrebbero essere predisposti servizi di trasporto per elicottero, certo meno costosi delle attuali lunghe attese per l'atterraggio degli aeromobili e capaci di evitare la perdita dei voli in coincidenza che, attualmente, si verifica;

3) se non ritenga che debbano essere adottate, insieme a queste, le misure relative ai trasporti automobilistici di collegamento con le città, alla disponibilità dei mezzi e del personale da parte delle società concessionarie, in modo che vengano eliminate tutte le condizioni che impediscono la regolarità dei servizi, nonché la celerità e la puntualità nella esecuzione di essi.

(3-00731) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, CARADONNA, TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per sapere se non ritiene opportuno intervenire per la piena applicazione della legge n. 250 del 18 marzo 1958. Come è noto per l'applicazione di detta legge di " condono delle punizioni disciplinari " il Mi-

nistero della difesa, modificando l'interpretazione restrittiva prima data con circolare 00/0/80 del 24 luglio 1968, ha, con successiva circolare 00/0/1960 del 23 ottobre 1968, precisato che la legge va applicata illimitatamente nei riguardi delle punizioni irrogate per mancanze commesse fino alla data 31 gennaio 1966 ivi comprese quelle già condonate in base a precedenti provvedimenti di clemenza.

« Questa interpretazione corrisponde pienamente alla costante giurisprudenza del Consiglio di Stato che ritiene, con i suoi giudicati, che nessuna influenza possono avere sui riconoscimenti dovuti le punizioni disciplinari successivamente annullate.

« Senonché risulta all'interrogante che i distretti militari pur applicando il condono delle punizioni disciplinari subordinano il riconoscimento delle campagne di guerra alla emanazione di norme applicative della legge di condono n. 250 del 18 marzo 1958 che il Ministero della difesa si sarebbe riservato.

« A parere dell'interrogante nessuna riserva il Ministro della difesa poteva e può adottare sull'applicazione della legge.

« Il condono, una volta concesso, annulla ogni effetto della punizione disciplinare e fa riacquistare agli interessati tutti i diritti dei quali non avevano potuto usufruire a causa della sanzione prima adottata ed è illegittima ogni riserva di emanare norme applicative della legge di condono.

« L'interrogante, perciò, chiede che il Ministro sciogliendo la riserva comunicata ai distretti militari dia disposizioni per l'integrale applicazione della legge di condono con l'annullamento di ogni effetto delle sanzioni condonate.

(3-00732)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se in considerazione:

a) dell'aumento continuo degli armamenti dei paesi del patto di Varsavia e del constatato aumento delle divisioni accampate lungo la cortina di ferro;

b) della nuova dislocazione delle truppe comuniste penetrate, dopo l'occupazione della Cecoslovacchia, più profondamente nell'Europa occidentale fino ad essere ad appena trecento chilometri dalle frontiere italiane;

c) del rafforzamento della flotta sovietica nel Mediterraneo che risulta raddoppiata;

d) della estrema mobilità delle truppe russe dimostrata dall'invasione della Cecoslovacchia;

e) delle basi aeree costituite dalla Russia in Siria, nella RAU e nell'Iraq;

f) dell'incremento dato, in quest'ultimo anno, dalla Russia e dai paesi ad essa satelliti all'armamento missilistico;

g) degli episodi di spionaggio che si sono ultimamente verificati;

non ritiene opportuno ed urgente, ai fini della difesa del territorio nazionale contro l'atteggiamento aggressivo imperialista russo, rafforzare le nostre forze armate adeguando le impostazioni di spesa di bilancio del Ministero almeno a quelle previste dal piano di programmazione.

(3-00733)

« ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo ritengano di dover adottare o proporre per fronteggiare i gravi danni subiti dalle popolazioni civili, dalla produzione industriale ed agricola e soprattutto dai lavoratori agricoli delle zone della provincia di Caserta colpiti di recente dallo straripamento del Volturno, le cui acque hanno invaso particolarmente la zona di Piedimonte di Alife e Capriati al Volturno, nonché la città ed il contado di Capua e tutta la zona agricola del basso Volturno, con particolare rilievo ai territori dei comuni di Castelvolturmo e Cancellor Arnone.

« Gli interroganti chiedono in particolare l'applicazione alle zone danneggiate degli opportuni esoneri ed agevolazioni fiscali, nonché l'estensione con decreto ministeriale alle zone stesse degli effetti della legge 6 novembre 1968 a favore dei lavoratori che sono venuti a trovarsi in necessità di sospensione dal lavoro.

(3-00734)

« ROBERTI, SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quale valutazione egli dà dei fatti accaduti la sera del 14 dicembre davanti al teatro Astra di Sanremo in concomitanza dell'incontro di pugilato Benvenuti-Fullmer dove le forze di polizia hanno brutalmente caricato giovani-studenti-operai che manifestavano contro il tipo di spettacolo organizzato con i milioni erogati dagli enti locali; e quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili della aggressione che ha causato il ricovero in ospedale di quattro operai.

(3-00735)

« NAPOLITANO LUIGI, NATTA, AMASIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere, dopo la denuncia della trasmissione televisiva "TV 7", largamente ripresa dalla stampa quotidiana, sulla carne proveniente da vitelli trattati con il *doping* come intende tranquillizzare l'opinione pubblica giustamente allarmata, come tutelare gli interessi e la salute dei consumatori e come perseguire l'infrazione ed agire sulle cause che la determinano.

« Se in tale situazione ed in attesa di una nuova legislazione, non ritiene di dover precisare con immediata urgenza, superando le resistenze dei grossi allevatori già manifestate in sede interministeriale, i prodotti chimici, biologici e tutto quanto viene usato come fattore di crescita degli animali, nocivi alla salute umana.

« Inoltre, considerato l'incremento di consumo di carne estera, quali garanzie igienico-sanitarie ritiene di poter dare ai consumatori per le carni di animali trattate con il *doping* provenienti da paesi ove vengono liberamente usate tali sostanze.

« Infine quali misure intende adottare a diversi livelli, anche periferici, per assicurare efficaci azioni di prevenzione e repressione di abusi, illegalità e frodi e per attrezzare i laboratori preposti delle apparecchiature, strumentazione scientifiche idonee e del personale tecnico necessario per consentire agli organi di controllo interventi tempestivi.

(3-00736) « MASCOLO, ALBONI, BIAGINI, BIAMONTE, DI MAURO, GORRERI, LA BELLA, MONASTERIO, MORELLI, ALLERA, VENTUROLI, ZANTI TONDI CARMEN ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quale sia l'attuale posizione del questore di Siracusa dal punto di vista amministrativo e giuridico, a seguito della decisione ministeriale con la quale veniva trasferito ad altro incarico.

(3-00737) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere su quali criteri o ragioni di opportunità o di legalità abbia ritenuto fondare le iniziative assunte nei confronti della situazione scolastica e giuridica nella quale è venuto a trovarsi il liceo "Mamiani" a Roma, prima ancora che il nuovo governo beneficiasse della fiducia parlamentare.

(3-00738) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia al corrente degli strani ed illegali criteri di valutazione adottati dalla Commissione giudicatrice per gli esami di procuratore legale istituita presso la Corte d'appello di Lecce.

« Se sia al corrente del minimo numero di candidati ammessi alle prove orali, deciso sulla base di decisioni difformi nei confronti delle singole prove scritte, e stante la ferma e responsabile difesa dei loro diritti e delle loro competenze — di alcuni candidati non ammessi — se non ritenga disporre una inchiesta che accerti i reali risultati raggiunti dai candidati.

(3-00739)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere i motivi per i quali nonostante le molteplici sollecitazioni in tal senso non si provveda ancora da parte dei competenti uffici ad invitare per essere sottoposto a visita medica od alle consuettuarie prove psicofisiche il signor Carmelo Massari di Manduria nei confronti del quale illegittimamente da parte del prefetto di Taranto sarebbe stato emesso decreto sospensivo della patente di guida a tempo indeterminato in data 9 dicembre 1967.

« Quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti di uffici irrispettosi dei diritti di un cittadino e in particolare del cittadino Massari Carmelo il quale è provvisto di certificati medici rilasciati da pubblici uffici e pubblici servizi sanitari dai quali risulta il possesso assoluto e totale dei requisiti richiesti per la guida.

(3-00740)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare onde venire incontro alle legittime richieste dei tabacchicoltori della provincia di Benevento, che in questi giorni hanno proclamato lo stato di agitazione, astenendosi dalla consegna del tabacco ai magazzini dell'agenzia di coltivazione di Benevento a causa dei bassi prezzi offerti da quella direzione, di gran lunga inferiori, a parità di condizioni, a quelli praticati negli anni passati. Se non ritenga di dover inviare sul posto per i necessari accertamenti e conseguenziali disposizioni un ispettore centrale al fine di prevenire ulteriori e più gravi manifestazioni.

(3-00741)

« GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare a favore delle popolazioni della provincia di Caserta duramente colpite dall'alluvione dei giorni scorsi.

« In particolare gli interroganti chiedono:

a) se sia nelle intenzioni del Governo estendere alla provincia di Caserta le provvidenze, sia pure limitate, previste dai decreti n. 1232 e 1233 del 18 dicembre 1968;

b) gli interventi che si intendono realizzare per una definitiva sistemazione idrogeologica del bacino del Volturno e dei " Regi Lagni ".

(3-00742)

« RAUCCI, JACAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere a quali risultati sia pervenuta l'inchiesta svolta dal suo ministero in merito ai dolorosi fatti di Avola verificatisi il 2 dicembre 1968 e quali eventuali responsabilità siano state accertate.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere dove il 2 dicembre 1968 e nei giorni immediatamente precedenti furono creati blocchi stradali nella provincia di Siracusa; quali adeguate misure il Governo intende adottare affinché non debbano mai più ripetersi fatti tanto luttuosi; ed infine se sono state adottate o si intendono adottare misure di solidarietà verso i familiari delle vittime.

(3-00743)

« SGARLATA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, per la riforma della pubblica amministrazione e di grazia e giustizia, per sapere se non ritengono affermato nelle cose e nei fatti il principio secondo il quale la scuola debba essere considerata uno strumento degli studenti per la loro educazione e formazione al servizio della società democratica e, come tale, la scuola (compresi i suoi edifici e le sue attrezzature) debba essere considerata di " proprietà " degli studenti stessi, per cui appare naturale legittima sede dei loro incontri (diritto di assemblea) ed anche della loro protesta (occupazione) e, pertanto, se non ritengono anacronistica l'azione diuturnamente svolta, con tipica mentalità borbonica, dall'attuale procuratore distrettuale di Firenze e, come una delle ormai tante manifestazioni di tale mentalità, l'impiego, anche a Lucca, della polizia contro gli studenti del liceo classico di quella città, avvenuto il 19 dicembre 1968.

(3-00744) « MALFATTI FRANCESCO, RAICICH ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere quali iniziative intenda prendere al fine di risolvere in modo organico e completo i numerosi e gravi problemi che, impedendo da troppo tempo un'amministrazione della giustizia pronta ed efficiente, alimentano sfiducia e disagio negli operatori giuridici e nei cittadini.

« Gli interpellanti desiderano altresì conoscere quali priorità, in tale quadro organico, e anche con riferimento a recenti pronunce della Corte costituzionale, s'intenda dare ai vari problemi ed in particolare a quelli più impellenti riguardanti la ristrutturazione delle sedi giudiziarie, la revisione degli organici in base alle effettive necessità delle varie sedi, la copertura effettiva degli organici con speciale riferimento alle sedi disagiate, la detassazione e la gratuità dei processi.

(2-00140)

« BOZZI, BIONDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso:

1) che il Centro comune di ricerche dell'EURATOM, è stato previsto nel trattato di Roma come strumento per lo sviluppo della ricerca nucleare su scala europea e che l'esperienza ne ha confermato la sua concreta validità, ripetutamente riconosciuta dal Governo italiano e dagli altri Stati partecipanti;

2) che la cessione del Centro di Ispra all'EURATOM avvenuta nel 1960 (legge n. 906) voleva esprimere un atto di fiducia dell'Italia nell'avvenire dell'Europa unita;

3) che i Paesi aderenti alla Comunità avevano garantito la sua continuità in una prospettiva di sempre maggior sviluppo;

4) che il Centro di Ispra con i suoi 1.600 agenti EURATOM (di cui il 50 per cento sono italiani), con gli altri 900 lavoratori a vario titolo e il livello di specializzazione, le sue installazioni, l'annessa scuola europea, rappresentano un potenziale di ricerca eccezionale ed un esempio di comunità europea integrata; constatato:

a) che per motivi indipendenti dal valore degli scienziati e dei tecnici che vi lavorano, dalla qualità del lavoro prodotto, detto Centro si trova da alcuni mesi in una situazione di grave crisi;

b) che scaduto il secondo piano quinquennale nel 1967, non si è ancora provveduto alla stesura di un piano pluriennale, nella logica degli impegni originari;

c) che è stato esaurito il bilancio 1968 e nella riunione del Consiglio dei ministri del 28 novembre scorso, gli Stati aderenti non hanno raggiunto un accordo sul programma elaborato dalla competente commissione;

d) che il compromesso cui è giunto il Consiglio dei ministri nella recente riunione a Bruxelles, anche se possa considerarsi un primo passo positivo, resta pur sempre una soluzione pericolosamente provvisoria;

rilevata:

la gravità della situazione conseguente al protrarsi dello stato di incertezza e il rischio verso cui sarebbe avviato il Centro di Ispra tale da tradursi a breve termine in un collasso irreversibile rispetto alla sua funzionalità;

ribadita nuovamente:

la estrema importanza politica oltre che tecnico-scientifica di tale Centro, concreta espressione della volontà e della capacità dei popoli europei di unirsi in un lavoro comune, di cui il mondo politico e sindacale dell'Europa democratica ha ribadito unanimemente la sua irrinunciabile importanza;

se intenda impegnarsi a:

1) salvaguardare il Centro comune di Ispra nella sua strutturazione originaria;

2) evitare che a causa di decisioni affrettate si venga ad impedire l'utilizzazione integrale del potenziale umano e delle attrezzature ivi accumulate;

3) intervenire direttamente, ove fosse necessario, con iniziative proprie capaci di supplire eventuali difficoltà derivanti da prese di posizioni negative da parte di qualche Paese membro, fermo restando l'impegno a rilanciare con azioni tempestive l'iniziativa comunitaria nel campo della ricerca scientifica e della tecnologia, nel permanente convincimento che in tale direzione si opera concretamente per la salvaguardia degli ideali europeistici e per il pacifico sviluppo dei popoli.

(2-00141) « AZIMONTI, GALLI, MARCHETTI,
ZAMBERLETTI, CALVI, GIRARDIN,
BUFFONE, GITTI ».